

QUADERNI DI ERGA-LOGOI

DIREZIONE

Cinzia Bearzot

COMITATO SCIENTIFICO

Ralf Behrwald

Serena Bianchetti

Giovannella Cresci

Lia Raffaella Cresci

Michele Faraguna

Massimo Gioseffi

Franca Landucci

Dominique Lenfant

Lauretta Maganzani

Daniela Manetti

Umberto Roberto

Marco Sannazaro

Riccardo Vattuone

José Vela Tejada

Robert Wallace

Le opere pubblicate nella Collana
sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori.

Paolo A. Tuci

LA FRAGILITÀ DELLA DEMOCRAZIA

Manipolazione istituzionale ed eversione
nel colpo di Stato oligarchico
del 411 a.C. ad Atene

ISSN 2283-7124
ISBN 978-88-7916-657-7

Copyright © 2013

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org>>

Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state finanziate
dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'Università Europea di Roma
nell'ambito dei rispettivi programmi di promozione
e diffusione della ricerca scientifica.

In copertina:

Stele funeraria greca (410-390 a.C.)

Museo Nazionale dell'Abbazia di San Nilo - Grottaferrata

Videoimpaginazione: Paola Mignanego

Stampa: Digital Print Service

Sommario

Introduzione	9
I. Premessa: la magistratura straordinaria dei probuli tra 413 e 411	13
II. Gli antefatti del colpo di Stato tra l'inverno del 412/11 e la primavera del 411	31
1. Premesse	31
2. Dall'avvio delle trattative con Alcibiade all'arrivo di Pisandro ad Atene	32
3. Il primo soggiorno di Pisandro ad Atene	39
3.1. La riunione assembleare	39
3.1.1. Il testo; osservazioni preliminari	39
3.1.2. La prima fase	41
3.1.3. La seconda fase	44
3.1.4. La terza fase	46
3.1.5. La quarta fase	50
3.1.6. Osservazioni conclusive	55
3.2. L'attività di Pisandro e delle <i>ξυνωμοσίαι</i>	58
3.3. Questioni cronologiche	65
4. La situazione ad Atene durante l'assenza di Pisandro	72
4.1. Il contesto	72
4.2. Gli assassinii politici e il <i>λόγος</i> propagandistico	75
4.3. Il controllo della <i>boulé</i> e dell'ecclesia e il clima di terrore	78
5. La testimonianza di Aristofane	95
5.1. Premesse	95
5.2. <i>Lisistrata</i>	98
5.3. <i>Tesmoforiazuse</i>	101
5.4. Osservazioni conclusive	106
6. Conclusioni	107

III. <i>Boulé</i> e assemblea nella crisi del giugno 411	113
1. Premesse	113
2. L'assemblea che istituì i συγγραφείς	115
3. L'assemblea di Colono	127
3.1. Fonti e problemi preliminari	127
3.2. Il luogo, la convocazione e la data	138
3.3. La seduta assembleare	142
3.3.1. L'abolizione della γραφή παρανόμων	142
3.3.2. Le proposte di riforma costituzionale	146
3.3.3. I congiurati e il <i>demos</i>	154
4. Le dimissioni forzose della <i>boulé</i>	159
4.1. Colpo di Stato: ultimo atto	159
4.2. Questioni cronologiche	170
5. Il problema di Aristot. <i>Ath. Pol.</i> XXX 1 - XXXII 1	174
6. Conclusioni	182
IV. Appendice: una legge sull'assegnazione dei posti nel <i>bouleuterion</i>	185
Osservazioni conclusive	199
Riferimenti bibliografici	219

ἡ ἀλήθεια ἐλευθερώσει ὑμᾶς
Gv 8, 32

Introduzione

Il colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. Atene costituisce un tema di studio di indubbio fascino, soprattutto per le pagine ricche e incalzanti ad esso dedicate dall'ottavo libro di Tucidide. Tali vicende sono state ampiamente studiate sin dalla fine dell'Ottocento, quando la comparsa dell'*editio princeps* dell'*Athenaion Politeia* attribuita ad Aristotele¹ ha accresciuto ancor di più la curiosità su di esse a motivo delle ben note divergenze fra il resoconto del trattato e quello dello storico. Tuttavia, il presente lavoro non intende aggiungersi a una messe di studi già così abbondante, bensì affrontare la questione sotto un punto di vista particolare, che non è mai stato applicato in modo sistematico alle convulse vicende del 411: quello della manipolazione. Infatti, benché qualsiasi ricerca che analizzi le pagine tucididee non possa non incontrare questa tematica così particolare, mancava ancora nel panorama bibliografico un lavoro che si concentrasse monograficamente sul ruolo della manipolazione nel corso delle vicende che hanno condotto alla κατάλυσις τοῦ δήμου.

Nel sottotitolo di questo studio si è scelto di accostare deliberatamente eversione e manipolazione proprio perché nel caso del 411 la prima fu sostanzialmente conseguita tramite la seconda. Infatti, com'è stato messo in luce da più parti, in quell'occasione la democrazia fu abbattuta dall'interno, cioè ricorrendo agli strumenti istituzionali che essa stessa metteva a disposizione, anziché mediante altre vie quali ad esempio quella militare o quella dell'appoggio straniero. Tale aspetto rende ancor più importante riflettere sul tema della manipolazione, proprio per il ruolo che questa ebbe nei mesi che si collocano tra l'inverno e la primavera del 412/11.

A questo punto, potrebbe essere utile definire meglio cosa si intenda qui per manipolazione della volontà popolare. La tradizione di studi su

¹ Kenyon 1891. Sul problema della paternità dell'opera, Rhodes 1981, 58-63.

questo tema è piuttosto limitata² e conta al suo interno alcuni miei interventi, concentrati prevalentemente sul V secolo, che mi hanno aiutato a formarmi una visione articolata del problema³. Costituisce manipolazione il tentativo di orientare più o meno pesantemente la volontà popolare tramite una molteplicità di tecniche, che si differenziano sia per grado di legittimità, dal momento che esse possono situarsi nella piena legalità, oppure sul limitare o al di là di essa, sia per sede in cui vengono esercitate, poiché possono collocarsi al di fuori delle sedi istituzionali, ma anche al loro interno, colpendo l'ambito deliberativo, quello giudiziario o quello elettorale. Naturalmente, nella presente analisi suscitano particolare interesse le modalità di manipolazione di tipo illegale esercitate all'interno delle sedi istituzionali, ma l'attenzione va comunque orientata in una pluralità di direzioni.

Le diverse forme attraverso cui si declina la manipolazione comprendono in primo luogo la propaganda: essa, che può situarsi tanto nella *boulé* e nell'assemblea, quanto nelle aree più affollate di Atene, quali ad esempio l'agorà, le strade principali e il Pireo, in sé è di certo pienamente legittima, ma se ricorre all'inganno scivola nel campo dell'illegalità. Vi sono poi altre forme decisamente illegittime quali l'intimidazione, la corruzione, il ricorso ad azioni di disturbo nei dibattiti buleutici e assembleari e il controllo delle figure istituzionali deputate alla direzione delle sedute, che a sua volta consente quello della convocazione e della gestione delle riunioni, nonché della valutazione delle votazioni. L'effetto di tali macchinazioni è amplificato dall'organizzazione con cui sono messe in atto e soprattutto dalla segretezza che ne sta alla base: quest'ultima costituisce un aspetto assolutamente centrale nel campo della manipolazione, perché si contrappone nettamente alla trasparenza e alla pubblicità che invece caratterizzano l'agire democratico e ne costituiscono requisito di sopravvivenza.

L'azione di condizionamento ha tanto più successo quanto più essa riesce a ricorrere a un ampio ventaglio di modalità di azione, giungendo a manipolare la volontà popolare su diversi piani contemporaneamente. È chiaro che per conseguire un simile risultato è richiesto l'impiego di un numero non limitato di individui che cooperino tra loro sotto una guida comune: per questo motivo, infatti, il concetto di manipolazione difficilmente può prescindere dall'attività di gruppi politici, che siano semplici «partiti» o fazioni, oppure più tradizionali eterie, organizzati solitamente (soprattutto queste ultime) per cerchi concentrici, con un comitato direttivo assai

² Rimando soprattutto a Staveley 1972, 101-117 e Bearzot 1999, 265-307.

³ Tuci 2002, 51-85; Tuci 2002-2003, 145-182; Tuci 2004b, 233-265; Tuci 2004c, 233-271; Tuci 2004d, 133-170; Tuci 2006b, 37-61; Tuci 2007b, 49-64; Tuci 2013, 71-104.

ristretto, che detta la linea politica e ne demanda la messa in atto a cellule caratterizzate da maggiore o minore consapevolezza ⁴.

La manipolazione della volontà popolare è dunque potenzialmente un grave *vulnus* per il regime democratico, dal momento che essa è in grado di scardinarlo dall'interno, ricorrendo alle sue stesse istituzioni, secondo modalità non estranee anche alla storia contemporanea. Ciò induce a interrogarsi sulla fragilità della democrazia, dal momento che l'esperienza del 411 mostra come, con un apparato opportuno, sia stato possibile farla rapidamente implodere. Su tale quesito si tornerà nel corso dello studio e soprattutto in sede di conclusioni, ma fin d'ora pare opportuno ricordare che, secondo Tucidide, χαλεπὸν γὰρ ἦν τὸν Ἀθηναίων δῆμον ... ἐλευθερίας παῦσαι (68, 4): bisognerà riflettere su come interpretare quell'impressione di fragilità che emerge dai fatti del 411 alla luce di tale considerazione, apparentemente antinomica, espressa dallo storico. E, parallelamente, sarà necessario sottoporre a serrato scrutinio le valutazioni di quanti, soprattutto negli ultimi lustri, facendo leva sia sulla versione aristotelica, sia sull'impressione di fragilità della democrazia che pare dedursi da quella tucididea, hanno tentato ora di ridimensionare la portata di quest'ultima in merito alle manipolazioni messe in atto dai congiurati oligarchi, ora di argomentare che l'attaccamento del *demos* al regime democratico sarebbe stato in realtà per lo più superficiale ⁵. È dunque evidente come uno studio sulla manipolazione della volontà popolare nel contesto dei mesi che hanno condotto al colpo di Stato risulti decisivo per una comprensione e una valutazione complessiva di tali vicende e per un giudizio sulla solidità della democrazia ateniese. Esso, più in generale, induce anche a riflettere sul sistema democratico, sul suo funzionamento e sulla possibilità di mettere in atto sottili colpi di Stato che ammantano l'abbattimento della democrazia con l'apparenza della legalità.

Il lavoro si articola in quattro capitoli: i due centrali in cui si analizzano i fatti dell'inverno e della primavera dell'anno attico 412/11 e i restanti che ne costituiscono una premessa e un'appendice. Nel primo capitolo si esamina la magistratura straordinaria dei probuli, istituita all'indomani dell'arrivo ad Atene della notizia della catastrofe siciliana: in qualche misura, essa costituisce una sorta di avvio remoto del colpo di Stato, non perché questa abbia in sé caratteri di «incostituzionalità» o perché sia provata al suo interno la presenza di una solida componente fin dall'origine antidemocra-

⁴ Sulla legittimità dell'impiego del termine «partito», si veda Bearzot - Landucci 2008, VII-IX e, specificamente per l'ambito ateniese, Tuci 2008, 117-123. Sulle eterie, cfr. *infra*, cap. I, n. 74.

⁵ In particolare: Heftner 2001; Taylor 2002; Shear 2011.

tica, bensì perché, da un lato, non si può escludere una certa progressiva degenerazione della sua attività e, dall'altro, essa pare aver fornito ai congiurati il modello per la costituzione nel 411 di una seconda commissione straordinaria, questa volta di natura più marcatamente orientata, quella dei συγγραφεῖς. Nel secondo e nel terzo capitolo si affrontano i mesi che hanno condotto al colpo di Stato, individuando una cesura importante nel momento in cui Pisandro, dopo essersi assentato da Atene per riprendere le trattative con Alcibiade e Tissaferne, rientra in città dopo il fallimento di tali negoziati: il capitolo II, estendendosi tra l'inverno e la primavera, riguarda la fase preparatoria del colpo di Stato e comprende una convulsa assemblea descritta da Tucidide, l'avvio dell'attività delle eterie e il confronto con le testimonianze provenienti da due commedie di Aristofane, la *Lisistrata* e le *Tesmoforiazuse*; il capitolo III, invece, si concentra sulla fase conclusiva del colpo di Stato nel mese di giugno e studia due assemblee descritte da Tucidide, quella che istituì i συγγραφεῖς e quella di Colono, e l'ultima seduta della *boulé* del 412/11, nonché il problema dei due progetti costituzionali preservati dall'*Athēnaion Politeia* aristotelica. Infine, nel quarto capitolo, come appendice, si studia una legge sulla disposizione dei posti all'interno nel *bouleuterion*, approvata dopo la fine del regime oligarchico dei Quattrocento e conservata da un frammento di Filocoro, che può gettar luce su una modalità manipolatoria probabilmente impiegata dai congiurati nei mesi che condussero alla caduta della democrazia ⁶.

Milano, 14 settembre 2013

⁶ Desidero ringraziare la professoressa Cinzia Bearzot, che ha fatto nascere in me la curiosità per il tema della manipolazione della volontà popolare e che ha sostenuto con paziente benevolenza e con competenti osservazioni l'elaborazione di questa ricerca.

I

Premessa:

la magistratura straordinaria dei probuli tra 413 e 411

Tucidide racconta che all'arrivo ad Atene della notizia della disfatta siciliana, i cittadini reagirono in un primo momento con assoluta incredulità e successivamente con φόβος τε καὶ κατάπληξις μεγίστη (VIII 1, 1-2). Fu in questo clima di incertezza che gli Ateniesi decisero di istituire una magistratura straordinaria che aiutasse ad affrontare e a risolvere i problemi più urgenti¹. Pare pertanto opportuno far precedere all'analisi delle vicende che hanno condotto al colpo di Stato del 411 una riflessione su alcuni aspetti istituzionali degli anni immediatamente precedenti, al fine di valutare se la magistratura straordinaria dei probuli possa aver comportato una limitazione o, peggio ancora, un tentativo di orientamento e di manipolazione della vita politica cittadina.

La magistratura dei probuli, istituita tra la fine dell'estate e l'autunno del 413, è stata sottoposta a diverse indagini, anche in anni recenti²; tuttavia, l'esiguità e talora l'ambiguità delle notizie pervenute non consentono una ricostruzione complessiva e sicura delle caratteristiche e dei compiti di tale comitato. Pur senza intenzioni di esaustività, ci si soffermerà di seguito su quegli aspetti che risultano più significativi nel contesto della presente indagine.

¹ Desta stupore il fatto che Pietragnoli 2010, 249 sostenga che il collegio dei dieci «non era una magistratura straordinaria»: se è vero che, come egli afferma, i probuli sono attestati in diverse realtà del mondo greco e che talora operano anche in collaborazione con la *boulé* come avviene ad Atene (*ibid.*, p. 247 e n. 6), è indubbio che essi non costituiscono una magistratura ordinaria del sistema istituzionale ateniese e che la loro creazione dipende dall'eccezionalità del momento.

² Il riferimento cronologico più vicino si trova in Thuc. VIII 1, 4: καὶ τὸ θέρος ἐτελεύτα. Per citare preliminarmente alcuni tra i contributi più ampi sui probuli: Schaefer 1957, coll. 1221-1231; De Laix 1973, 31-33; Alessandri 1990, 129-147; Heftner 2001, 6-16; Heftner 2003a, 213-227; Andriolo 2004, 17-37. Per i probuli in contesti extra-atenesi, rimando a: Tréheux 1989, 241-247; Pietragnoli 2010, 245-256.

Quanto alle circostanze dell'istituzione, Tucidide attesta che, giunta ad Atene la notizia della disfatta in Sicilia, si decise di reagire all'iniziale sconcerto con una serie di misure straordinarie, tra cui l'elezione (ἐλέσθαι) di un collegio di πρεσβύτεροι, di cui non viene fornita la denominazione, i quali περὶ τῶν παρόντων ὡς ἂν καιρὸς ἢ προβουλευέουσιν (VIII 1, 3)³. Anche nell'*Athenaion Politeia* aristotelica (XXIX 2) è ricordato questo episodio e si aggiunge il nome di πρόβουλοι per tale comitato, del resto già implicito nel verbo che Tucidide usa per designarne l'attività, e il numero di dieci per i suoi membri⁴; inoltre, come anche in Androzio e in Filocoro⁵, tale commissione è considerata come nucleo originario del successivo collegio di trenta συγγραφεῖς, in cui i probuli sarebbero confluiti. Diversa è invece la posizione di Tucidide (VIII 67, 1), che ritiene i συγγραφεῖς dieci, anziché trenta, e del tutto indipendenti dai probuli. Non intendendo entrare nel merito di tale questione, che esula dal tema di cui qui si discute, mi limito a segnalare che gli studiosi si dividono tra coloro che sottolineano la maggiore affidabilità dell'*Athenaion Politeia*, ricordando la precisione dei dettagli istituzionali conservati da questo testo, e coloro che privilegiano la versione tucididea, probabilmente in realtà più attendibile sia in quanto più vicina ai fatti, sia perché quella opposta è viziata da un intento di legittimazione della commissione antidemocratica dei συγγραφεῖς, nel tentativo di riconnetterla, con una pretesa continuità, a quella, priva di aspetti anticostituzionali, dei probuli⁶. Solo a margine va ricordato un accenno in Diodoro

³ Sul passo: Andrewes 1981, 6-7 (si assegnerà sempre ad A. Andrewes la paternità del noto commento all'ottavo libro di Tucidide sulla base di quanto indicato a p. VII del medesimo); Hornblower 2008, 752-753. Hornblower 2009, 259 sottolinea la scelta tucididea di non impiegare il termine tecnico dell'ἀρχή nonostante con tutta evidenza lo conoscesse.

⁴ Rhodes 1981, 372-373.

⁵ Androzio (*FGrHist* 324 F 43) e Filocoro (*FGrHist* 328 F 136) sono entrambi citati da Harpocr., s.v. συγγραφεῖς (testimonianze analoghe si trovano anche in altri lessicografi, come ad esempio Suda, s.vv. πρόβουλοι, Π 2355 Adler; συγγραφεῖς, Σ 1283 Adler). Su di essi, si veda Jacoby 1954a, 151-152. Specialmente su Androzio: Andrewes 1976, 14-25; Harding 1994, 161-162; Bearzot 2010a, 116-120 (cfr. anche Bearzot 2010b, 182 n. 40); e, sulla tradizione del testo, Bearzot c.d.s. Per tali testimonianze in rapporto a Tucidide, si veda Tosi 1983, 78-179.

⁶ Tra i primi cito ad esempio: Sordi 1981, 3-4; Bearzot 1997, 176-177; Bearzot 2006, 30-31; Bearzot 2010a, 116-120; Bearzot 2013, 61. Tra i secondi: Caspari 1913, 1-3; Sartori 1951, 4 n. 7, 17-20; Hignett 1952, 274, 356; Jacoby 1954a, 151-152; Rhodes 1972b, 116; De Laix 1973, 31; Andrewes 1976, 17-18 e Andrewes 1981, 164-165; Rhodes 1981, 367, 373; Ostwald 1986, 369; Kagan 1987, 144-146; Alessandri 1990, 131-132; Harding 1994, 161-162; Monge 1995, 35; Heftner 2001, 130-132 (cfr. Heftner 2003a, 213-215); Andriolo 2004, 20-21, 42-43 (cfr. già Andriolo 2003b, 52); Edwards 2004, 79, 84; Mann 2007, 266, 272; Hornblower 2008, 948-949, con cautela; Pietragnoli 2010, 249-250 (ma senza alcuna riflessione critica); Canfora 2011, 319 e 327 n. 15; Rhodes 2011, 16; Shear 2011, 41 e

(XII 75, 4), che cita una commissione di dieci uomini eletta διὰ ψηφίσματος, alla quale gli Ateniesi concessero la facoltà di βουλευέσθαι περὶ τῶν τῇ πόλει συμφερόντων: la notizia, da più parti interpretata come relativa ai probuli, confermerebbe Tucidide sulla regolarità dell'istituzione di questi, ma è collocata in un contesto cronologicamente diverso⁷.

Le testimonianze provenienti dalle fonti a proposito degli incarichi affidati ai probuli sono estremamente esigue, nonché fumose, tanto che è stato ipotizzato che le competenze dei probuli non fossero mai state definite con precisione nemmeno nel decreto istitutivo di tale magistratura straordinaria⁸. Tucidide (VIII 1, 3) si limita ad indicare genericamente un ruolo relativo alla *probouleusis*, afferente quindi al campo deliberativo e non a quello esecutivo. L'*Athenaion Politeia* (XXIX 2), riferendosi tuttavia più ai συγγραφεῖς che ai probuli, allude in modo vago ad un incarico περὶ τῆς σωτηρίας, del resto ben comprensibile in un momento di eccezionale pericolo, come quello in cui si trovava Atene, perduta gran parte della flotta, scomparsa una valorosa parte dell'esercito, dissipate ingenti risorse finanziarie.

Notizie almeno in parte più precise provengono dalle allusioni contenute nella commedia⁹ e in particolare da un testo tanto più prezioso in quanto contemporaneo: la *Lisistrata* di Aristofane, rappresentata, a pochi

n. 69. Una proposta alternativa era stata avanzata da Lang 1948, 272-289 (cfr. poi anche Lang 1967, 176-187): secondo questa ipotesi (accolta tra gli altri da Cary 1952, 56 e da McCoy 1973, 87), i συγγραφεῖς ricordati da Tucidide sarebbero una commissione diversa da quella citata da Aristotele, eletta successivamente, in un contesto diverso; tuttavia, tale ipotesi è inserita in un tentativo di ricostruzione complessiva delle vicende che ha suscitato critiche pesanti e condivise (cfr. *infra*: cap. II, par. 3.3 con n. 119; par. 4.3 con n. 164; cap. III, par. 2 con n. 11; par. 3.1 con n. 48). Contro l'interpretazione di Raubitschek 1974, 101-102, si vedano ad esempio le osservazioni di Heftner 2003a, 213-215. Tra coloro che preferiscono non prendere posizione ricordo Lintott 1982, 138. Sulla questione, si veda anche Ruzé 1997, 475-476, 478 ss. In generale, per i rapporti tra i probuli e συγγραφεῖς, cfr. *infra*, cap. III, par. 2.

⁷ Diodoro colloca l'istituzione di questo comitato di dieci uomini sotto il 421/20. Tra coloro che, seppure con diversi gradi di cautela, lo hanno identificato con i probuli del 413: De Laix 1973, 31 n. 97; Ostwald 1986, 339; Pesely 1987, 51; Andriolo 2004, 19-20. Tra coloro che non accolgono tale interpretazione: Andrewes - Lewis 1957, 177-180; Rhodes 1981, 372-373.

⁸ Così convincentemente Kagan 1987, 5 e Mann 2007, 265. Cfr. anche *infra* e n. 77.

⁹ Oltre alla *Lisistrata* di Aristofane, di cui si parla sopra nel testo, sono da citare per completezza altri due testi comici. Da un'allusione ai probuli contenuta nelle *Tesmoforiazuse* di Aristofane (vv. 808-809) non si può evincere molto relativamente a questa commissione: cfr. *infra*, cap. II, par. 5.3. Infine, per un'ipotetica presenza di un probulo nei *Demi* di Eupoli (*PCG*, V, fr. 99, l. 37, con apparato; cfr. anche l'apparato in Telò 2007, fr. 17, p. 154, l. 37), si vedano: Jensen 1916, 338-341; Sartori 1975, 11-13; Heftner 2001, 9 n. 40; Telò 2007, 17 n. 20, 406-407 (il quale, con dovizia di argomenti, esclude la possibilità che la battuta in questione possa essere assegnata a un probulo).

mesi dal colpo di Stato, probabilmente alle Lenee, nel febbraio del 411¹⁰. In questa commedia appare in scena per lungo tratto (vv. 387-610¹¹) un probulo¹², a cui vengono attribuite una serie di iniziative senza dubbio rilevanti per la ricostruzione delle attività di tale magistratura: costui compra il legname per poter ricostruire la flotta, vorrebbe accedere all'erario pubblico (anche se ne è impedito dalle donne, asserragliate sull'Acropoli)¹³ e dispone a suo piacimento degli arcieri sciti, un corpo scelto di schiavi pubblici incaricato del mantenimento dell'ordine pubblico solitamente nella *boulé* e nell'assemblea¹⁴. Tali notizie, benché da considerarsi con cautela, poiché è possibile che le competenze che sembrano derivarne siano almeno in parte ingigantite per esigenze comiche di scena, risultano comunque senza dubbio preziose¹⁵.

Un altro gruppo di testimonianze proviene dalla *Politica* di Aristotele¹⁶, la quale, pur non riferendosi direttamente alla realtà ateniese, fornisce comunque notizie interessanti. Dai quattro brani in cui si parla dei probuli¹⁷, emerge globalmente che mentre nelle costituzioni democratiche è la *boulé* l'organo che predispone gli affari per la discussione in assemblea e che convoca e presiede l'assemblea stessa, in quelle oligarchiche è e un collegio numericamente esiguo di probuli; in queste ultime, il popolo non può discutere argomenti diversi da quelli proposti dal comitato ristretto, né

¹⁰ Sulla data della *Lisistrata*, si veda *infra*, cap. II, par. 5.1 e nn. 199-200.

¹¹ È stato ipotizzato (cfr. ad esempio Rhodes 1972a, 216) che il personaggio in scena nei vv. 980 ss. sia il probulo già comparso in precedenza e che dunque, sulla scorta di questa seconda apparizione, si possa assegnare al collegio dei dieci anche il compito di accogliere delegazioni straniere. Tuttavia, come da più parti è stato osservato (Dover 1972, 157-158; Andrewes 1981, 188; Heftner 2001, 10), per vari motivi difficilmente si può sostenere che l'interlocutore dell'araldo spartano sia il probulo: più probabilmente, si tratterà di Cinesia, un personaggio già in scena dal v. 845 (così: Sommerstein 1990, 205; Heftner 2001, 10 n. 45), oppure di un nuovo personaggio, un pritano.

¹² Ovviamente compare un solo probulo e non l'intera commissione per esigenze drammaturgiche, esattamente come ad esempio nelle *Tesmofoiazuse* compare un solo pritano a rappresentanza di tutto il collegio presidenziale.

¹³ A margine, segnalo che alcune attestazioni suggeriscono l'esistenza di competenze fiscali attribuite ai probuli (cfr. ad esempio Kagan 1987, 8; Andriolo 2004, 25; Mann 2007, 264).

¹⁴ A proposito degli arcieri sciti, si vedano Tuci 2004a, 3-18 e Tuci 2005a, 375-389.

¹⁵ Alla medesima cautela richiama anche Heftner 2001, 9-11. In generale, sul probulo della *Lisistrata*, si vedano ad esempio Sartori 1957, 115-117 e Andriolo 2004, 26-27; cfr. *infra*, cap. II, par. 5.2.

¹⁶ Anche nella *Retorica* di Aristotele (1419a 25 ss.) vi è un accenno ai probuli, su cui si tornerà in seguito; tuttavia, da esso non si può ricavare alcunché relativamente ai loro incarichi.

¹⁷ Aristot. *Pol.* IV 1298b 26-34; IV 1299b 30-38; VI 1322b 12-17; VI 1323a 6-9. Cfr. ad esempio Andriolo 2004, 22-23.

votare in modo difforme da quanto da esso deliberato; qualora invece siano compresenti le due istituzioni, i probuli sono a capo dei buleuti (οἱ πρόβουλοι καθεστῶσιν ἐπὶ τοῖς βουλευταῖς)¹⁸. L'immagine che emerge da questi sporadici accenni è quella di un comitato connotato in senso oligarchico; tuttavia, rimane problematico stabilire se e in quale misura i dati ricavabili da queste testimonianze possano essere applicabili alla realtà ateniese¹⁹.

Un'ultima informazione è contenuta nelle *Lexeis rhetorikai*²⁰, da cui si apprende che i probuli erano nove, ciascuno da una tribù, e che essi convocavano la *boulé* e l'assemblea (ἐννέα ἐξ ἐκάστης φυλῆς εἷς, οἵτινες συνῆγον τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον). Tale testimonianza contiene non solo un evidente errore circa il numero dei probuli²¹, ma anche due preziose informazioni: costoro furono scelti in ragione di uno per tribù e, tra gli altri compiti, avevano anche quello di convocare la *boulé* e l'assemblea. Il primo aspetto è un indizio che depone a favore dell'originaria democraticità del comitato²², mentre il secondo sembra entrare in conflitto con le competenze dei pritani, limitandole²³.

A questo punto, s'impone la necessità di una riflessione sul materiale raccolto, nel tentativo di ricostruire le effettive competenze che gli Ateniesi decisero di affidare ai probuli. Appare evidente, sia in base al nome stesso della commissione, sia sulla scorta delle testimonianze di Tucidide e della *Politica*, che costoro intervenivano direttamente nella sfera della *probouleusis*, ma non si può stabilire, se non in via ipotetica, in quali settori si estendesse la loro autorità, quali limiti questa avesse e in che modo potesse convivere con quella della *boulé*. Inoltre, va aggiunto che la documentazione epigra-

¹⁸ Aristot. *Pol.* IV 1299b 37-38. Per una giustificazione della traduzione proposta, si rimanda ad Alessandrì 1990, 138 n. 34.

¹⁹ Alla medesima cautela richiamano anche Alessandrì 1990, 138 e Heftner 2001, 14.

²⁰ Bekker 1814, 298, ll. 25-26, s.v. πρόβουλοι.

²¹ L'errore del numero nove, anziché dieci, è stato variamente spiegato: alcuni hanno voluto intenderlo come un semplice errore del copista; altri lo hanno giustificato come frutto di una confusione dell'autore, il quale si sarebbe lasciato sviare dal termine ἄρχοντες, presente nella medesima voce, che avrebbe portato a pensare ai nove arconti ateniesi; altri ancora hanno pensato ad una svista del copista, che sarebbe saltato dal lemma sui probuli a quello sui nove proedri, con cui ha qualche affinità. Per una breve discussione su queste tre ipotesi e per un'ampia bibliografia relativa ad esse si rimanda ad Alessandrì 1990, 132-133 (con nn. 12-15) e 141 (per l'inattendibilità della fonte sui rapporti dei probuli con la *boulé*); si vedano anche: Pesely 1987, 51; Heftner 2001, 7 n. 34; Andriolo 2004, 21.

²² Cfr. ad esempio: Andrewes 1981, 6; Ostwald 1986, 338; Andriolo 2004, 28. Sulla effettiva diversa appartenenza tribale degli unici due probuli il cui nome è conosciuto con sicurezza (Agnone di Stiria e Sofocle di Colono, presumibilmente il tragediografo: su di essi cfr. *infra*), si veda Heftner 2001, 7 n. 34.

²³ Sulla convocazione di *boulé* e assemblea da parte dei pritani, si vedano soprattutto Aristot. *Ath. Pol.* XLIII 3-4 e Poll. VIII 95, con Tuci 2007a, 69-102.

fica e letteraria relativa agli anni 413-411 testimonia la presenza e l'attività della *boulé* e dei pritani²⁴. Ciò farebbe pensare che l'esercizio dell'attività dei probuli non comportasse uno scavalcamento della *boulé* e, dunque, che essi non redigessero *probouleumata* presentati direttamente all'assemblea²⁵.

Circa gli ambiti all'interno dei quali i probuli potevano avanzare le loro proposte preliminari, bisogna evidenziare la generica formula *περί σωτηρίας* che il decreto di Pitodoro dell'*Athenaion Politeia* riferisce propriamente ai *συγγραφείς*, ma indirettamente anche ai probuli²⁶; del resto, accenni analoghi si trovano anche nel passo della *Lisistrata* in cui è in scena il probulo²⁷. Il concetto della *σωτηρία* con tutta probabilità non era ancora connotato negativamente dalla propaganda di parte oligarchica che ne abuserà facendone uno *slogan*, un pretesto per mezzo del quale celare la volontà d'impadronirsi del potere; piuttosto, essa dovrà essere intesa come riferimento alla situazione realmente critica di Atene dopo la disfatta di Sicilia²⁸. Dunque, ciò permette di confermare che i probuli siano stati eletti per presentare in tempi rapidi, quando la situazione lo richiedesse, proposte mirate e affidabili sulla conduzione della guerra²⁹.

Ma questa interpretazione dell'attività dei probuli sembrerebbe urtare contro quanto emerge dalla *Lisistrata*, da cui pare che costoro svolgesse funzioni più attinenti alla sfera esecutiva che a quella pre-deliberativa. Tuttavia, non è difficile comprendere che Aristofane, sia enfatizzando quella che doveva essere una sensazione comune dei suoi concittadini, sia dovendo misurarsi con le esigenze sceniche, finisca per presentare come

²⁴ Alcune testimonianze letterarie: Aristoph. *Lys.* 1010, in cui il pritano propone alla *boulé* la nomina di *πρέσβεις αὐτοκράτορες* per le trattative di pace con gli Spartani (per quanto l'identificazione del personaggio sia incerta: cfr. *supra*); Thuc. VIII 66, 1, che testimonia l'attività di assemblea e *boulé* nell'imminenza del colpo di Stato; Thuc. VIII 69, 4 - 70, 1, in cui è presentata la deposizione della *boulé* dopo l'istituzione dei Quattrocento; Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 4, in cui i *συγγραφείς* stabiliscono che i pritani accettino di mettere ai voti qualsiasi proposta relativa alla salvezza dello Stato, sopprimendo le accuse d'illegalità. Per le testimonianze epigrafiche (cfr. Alessandrì 1990, 135 n. 19): *IG I³* 96-98.

²⁵ Cfr. anche *infra* e n. 37.

²⁶ Alessandrì 1990, 140.

²⁷ Cfr. ad esempio *Lys.* 497 ss.; sul tema della *σωτηρία* nella *Lisistrata*, si veda ad esempio Heftner 2001, 9-10.

²⁸ Sul tema della *σωτηρία*, cfr. *infra*, cap. II, par. 3.1.4, n. 39. Per una valutazione complessiva dell'impiego del tema della *σωτηρία* nel colpo di Stato del 411, si vedano anche le osservazioni conclusive.

²⁹ Sebbene sia testimonianza di parte, non si possono non ricordare le accuse del Vecchio oligarca (*Ath. Pol.* III 1-2) sulle lungaggini del sistema istituzionale ateniese, sulle quali rimando a Tuci 2002-2003, 152-156. Sulla datazione dell'anonima operetta si veda ora il mio *status quaestionis*, che si conclude con la riaffermazione della proposta di collocazione al 415: Tuci 2011, 29-71.

operazioni direttamente compiute dal probulo quelle che in realtà erano solo decisioni frutto dell'attività *pre-probouleumatica* di tale commissione: infatti, vista la situazione di emergenza bellica, agli occhi degli Ateniesi facilmente doveva sembrare che tutto ciò che veniva deciso fosse diretta conseguenza dell'esclusiva attività dei probuli³⁰. Inoltre, è opportuno notare che le attività attribuite dal commediografo al probulo coincidono con alcune delle iniziative effettivamente prese dagli Ateniesi dopo la sconfitta in Sicilia (Thuc. VIII 1, 3: acquisto del legname per allestire una nuova flotta, ricerca dei finanziamenti), a conferma delle competenze assegnate a tale commissione.

Infine, alcune delle fonti considerate attribuiscono ai probuli anche la facoltà di convocare e di presiedere le assemblee, compiti solitamente di pertinenza dei pritani. Per risolvere tale aporia, è stato proposto che i probuli avessero questi poteri, ma limitatamente al settore di loro competenza, vale a dire la *σωτηρία*³¹. Se da un lato mi pare improbabile che i probuli avessero la facoltà di presiedere le sedute *buleutiche* e assembleari, in quanto essa è menzionata solo in un passo della *Politica*, che non riguarda specificamente la realtà ateniese³², dall'altro, circa la possibilità di convocare l'assemblea, attestata ancora dalla *Politica* e dalle *Lexeis rhetorikai*³³, sarei propenso a credere che la fonte lessicografica, nella sua brevità, sia imprecisa e attribuisca ai probuli una competenza che essi non avevano direttamente, ma solo per via mediata, potendo presentare una richiesta di convocazione ai pritani³⁴.

È opportuno ora soffermarsi più specificamente sui rapporti tra i probuli e la *boulé*: tale aspetto merita un'attenta considerazione, dal momento che l'eventuale limitazione dei poteri dei Cinquecento da parte dei dieci probuli, se non espressamente prevista nel decreto di istituzione di questi ultimi, può configurarsi come atto illegale e, dunque, caso di manipolazio-

³⁰ Alessandrì 1990, 144.

³¹ Alessandrì 1990, 141-142. Lo studioso ritiene che i probuli, nell'ambito del loro mandato, avessero la facoltà di convocare *boulé* e assemblea, di fissare l'ordine del giorno, di presentare alla *boulé* proposte di *probouleumata*. Analogamente Andriolo 2004, 26, che pone l'accento sull'aspetto dell'emergenza politico-militare.

³² Aristot. *Pol.* IV 1299b 37-38 (cfr. anche *Pol.* VI 1322b 14). Per analoghe considerazioni di scetticismo, cfr. Kagan 1987, 5.

³³ Aristot. *Pol.* VI 1322b 15-16; Bekker 1814, 298, ll. 25-26, *s.v.* *πρόβουλοι*.

³⁴ Qualcosa di simile è stato ipotizzato anche a proposito della presunta convocazione di assemblee da parte di strateghi: se c'è stato chi ha ammesso per determinati periodi la possibilità di una convocazione congiunta di pritani e strateghi (così ad esempio: Rhodes 1972a, 45; Hamel 1998, 6-12), Hansen 1987, 25 ha più convincentemente sostenuto che qualora gli strateghi desiderassero che fosse convocata una seduta ecclesiastica, essi dovevano persuadere la maggioranza dei *buleuti* a redigere un decreto che autorizzasse i pritani ad indire l'assemblea.

ne. Le opinioni degli studiosi sono discordanti: a partire dal dato di fatto, attestato da Tucidide (VIII 69-70), che la *boulé* continuò la sua esistenza fino alla sua deposizione ad opera dei Quattrocento, la definizione dei rapporti tra questa e la commissione straordinaria è assai controversa. Con una certa semplificazione, si possono distinguere alcuni studiosi che propendono per ritenere che di fatto i probuli abbiano esautorato la *boulé*, sostituendosi ad essa, la quale pure formalmente continuava ad esistere³⁵, e altri che invece hanno ipotizzato una gestione condivisa delle prerogative della *boulé*, che ne venivano comunque in qualche modo limitate³⁶. Quello che mi pare importante sottolineare è che mancano indizi significativi che consentano di sostenere che i probuli presentassero i propri *probouleumata* direttamente all'assemblea³⁷; si può ritenere che i probuli abbiano collaborato coi *buleuti*³⁸, o che abbiano svolto una funzione consultiva nei loro confronti³⁹, ma non, come invece lascerebbero intendere alcuni generici accenni nella *Politica* e il confuso lemma delle *Lexeis rhetorikai*⁴⁰, che si siano sostituiti ad essi, sebbene sia stato suggerito che, di fatto, i *buleuti* probabilmente si limitavano a recepire le proposte del comitato dei Dieci, presentandole pressoché invariate all'assemblea⁴¹.

Un altro elemento importante per poter comprendere se l'istituzione di questa commissione straordinaria abbia potuto limitare, manipolare od

³⁵ Così ad esempio: Cloché 1922, 279 («la Boulé continue donc de fonctionner, sous le contrôle des proboules»); Sartori 1951, 17 (i probuli formulano «una sorta di *probouleuma* sostituendosi alla *boulé* e presentando le proposte direttamente all'*ekklesia*»); Ruzé 1974, 446-448 (p. 448: i probuli «doivent étudier et élaborer des propositions de lois qui seront soumises à l'assemblée, et, par là, se substituer à la Boulé dans son activité fondamentale»; *contra*, ad esempio, Heftner 2001, 8 n. 35); Monge 1995, 24 («si può ipotizzare che [la commissione dei probuli] avesse il potere di presentare le proposte di legge direttamente all'assemblea, scavalcando di fatto la *boulé*»).

³⁶ Così ad esempio: Hignett 1952, 269 («the prytaneis perhaps continued to convene and preside over the *ekklesia*, but they must have acted under the direction of the probouloi, who were mainly responsible for the drafting of the agenda of both the *boule* and the *ekklesia*»); Rhodes 1972a, 216 («the *πρόβουλοι* must have taken over some of the functions of the *boule* and prytanes, thought the *boule* remained in existence, to be paid off before the end of 412/11»; cfr. anche Rhodes 1981, 372-373); Ostwald 1986, 339 (la presenza dei probuli «will inevitably have restricted the activities of Council and Assembly»).

³⁷ De Laix 1973, 33; Alessandrì 1990, 129-147 (soprattutto 140-144); Heftner 2001, 8-13; Andriolo 2004, 25; Mann 2007, 264.

³⁸ Alessandrì 1990, 143.

³⁹ Heftner 2001, 13.

⁴⁰ Sulla *Politica* e sui dubbi relativi all'effettiva applicabilità delle notizie da essa conservate alla realtà ateniese, cfr. *supra* e n. 17. Sul lemma delle *Lexeis rhetorikai*, cfr. *supra* e n. 20; per le considerazioni sulla scarsa attendibilità di tale fonte, Alessandrì 1990, 141.

⁴¹ De Laix 1973, 33: «since they were considered governmental specialists, it is quite likely that the *boule* accepted their proposals almost automatically and presented them to the *ekklesia* without significant alteration».

orientare il lavoro della *boulé* riguarda la connotazione politica del comitato dei probuli: è importante, dunque, stabilire se questa commissione abbia avuto un orientamento prevalentemente democratico oppure antidemocratico, rappresentando in quest'ultimo caso un primo passo verso il colpo di Stato del 411. Anche a tale proposito la testimonianza della *Politica* di Aristotele⁴², che, a parità di incarico, distingue tra la *boulé* come organo delle democrazie e i probuli come commissione tipica delle oligarchie, non può essere utilizzata, per i motivi esposti già in precedenza. Indubbiamente, alcune delle caratteristiche dei probuli sembrano connotare questo collegio di toni più tipicamente oligarchici che democratici: il carattere di anzianità dei dieci commissari⁴³, la nomina a tempo indeterminato⁴⁴, l'assenza di controlli sul loro operato e l'esonero dal rendiconto⁴⁵. Tuttavia, non si deve dimenticare che l'elezione di questi uomini avvenne in una regolare assemblea democratica⁴⁶ e che il loro numero non può non rinviare alle modalità della democrazia clistenica su base tribale⁴⁷; e le caratteristiche precedentemente notate, che potrebbero far pensare ad una connotazione oligarchica, possono essere anche lette come garanzie di serietà e competenza. Inoltre, costituirebbe una colpevole mancanza non tener conto delle circostanze di eccezionalità che portarono alla decisione di eleggere un collegio che si occupasse essenzialmente dei provvedimenti connessi allo stato di guerra, assicurando in tal modo una maggiore celerità nelle deliberazioni⁴⁸. Del resto, come è stato osservato, i casi in cui la democrazia decide di auto-limitarsi si colorano inevitabilmente di una connotazione quanto

⁴² Aristot. *Pol.* IV 1299b 30-38; VI 1222b 12-17; VI 1323a 6-9. Cfr. Andriolo 2004, 23.

⁴³ In realtà l'età minima di quarant'anni indicata da Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 2 (decreto di Pitodoro) si riferisce ai συγγραφείς e non ai probuli; essa, tuttavia, è generalmente estesa anche a questi ultimi, soprattutto da coloro che, secondo la versione aristotelica, ritengono che i probuli siano confluiti nei συγγραφείς (cfr. ad esempio: Hignett 1952, 269; Ostwald 1986, 338; Kagan 1987, 5; Andriolo 2004, 22; Mann 2007, 263). Il carattere di anzianità dei probuli (sul quale ad esempio Strauss 1993, 184-185) si evince comunque da Thuc. VIII 1, 3, che parla genericamente di πρεσβύτεροι. Sulla questione, si veda anche *infra*, cap. III, par. 2 e n. 18.

⁴⁴ Cfr. ad esempio: Hignett 1952, 269; Ostwald 1986, 338; Heftner 2001, 13; Andriolo 2004, 25.

⁴⁵ Cfr. ad esempio Andriolo 2004, 22.

⁴⁶ Cfr. ad esempio: Ostwald 1986, 339; Kagan 1987, 6; Andriolo 2004, 20.

⁴⁷ Cfr. *supra* e n. 22.

⁴⁸ Si potrebbe obiettare che i probuli, introducendo un terzo gradino nella scala dell'*iter* procedurale, prima di *boulé* ed assemblea, non avrebbero accelerato le decisioni, ma, al contrario, le avrebbero rallentate; tuttavia, si deve considerare che una commissione di dieci uomini poteva giungere più rapidamente alla formulazione di una proposta rispetto ad un gruppo di cinquanta (i pritani) o, peggio ancora, di cinquecento uomini (i bouleuti), i quali avrebbero invece trovato una proposta già formata su cui discutere.

meno moderata, senza tuttavia che si debba ravvisare in tale libera scelta una tendenza o una intenzione di carattere antidemocratico⁴⁹. Quindi, si dovranno necessariamente considerare l'operato di questa commissione e i personaggi a noi noti tra i suoi membri per giungere a una conclusione meno sfuggente su questo problema. Riguardo all'azione dei probuli, in base a quanto è stato ricostruito, si può dedurre che lo scopo originario per cui essi furono istituiti non era quello di porre le basi per l'instaurazione dell'oligarchia⁵⁰, bensì quello di aiutare la *polis* a sopravvivere ad un momento di ingente difficoltà e ad operare con maggiore rapidità ed efficienza, ma nel rispetto dei limiti della democrazia⁵¹. Inoltre, dalle personalità note tra i dieci uomini che presero parte a questo particolare esperimento è forse possibile dedurre qualche elemento in più per la messa a fuoco dell'orientamento politico della commissione.

È nota da Lisia (XII 65) la presenza di Agnone nel comitato dei probuli: costui, padre di Teramene, era stato in passato un uomo di tendenze periclee e, dunque, di orientamento democratico⁵². Tuttavia, le parole dell'oratore gettano una luce sinistra su costui e sul collegio di cui faceva parte: infatti, Lisia sostiene che Teramene, «poiché appariva un convinto fautore del regime, fu da loro [i probuli] eletto stratego» (δοκῶν ἐννούστατος εἶναι τοῖς πράγμασι στρατηγὸς ὑπ' αὐτῶν ἡρέθη)⁵³. Questo accenno sembrerebbe presentare l'elezione di Teramene alla strategia, probabilmente per il 411/10⁵⁴, come diretta conseguenza dell'azione dei probuli: ma, dal momento che un tale compito non poteva rientrare nelle incombenze a loro

⁴⁹ Andrewes 1981, 7. Cfr. anche: Sartori 1975, 13, che parla della connotazione moderata della commissione; Mann 2007, 266, che considera i probuli come un riconoscimento da parte popolare della necessità di autodisciplina e del fallimento della democrazia dei demagoghi.

⁵⁰ Così invece Sartori 1957, 104. *Contra*, anche: Alessandrì 1990, 145; Mann 2007, 264-267.

⁵¹ Così ad esempio: Alessandrì 1990, 145; Heftner 2001, 15.

⁵² Su Agnone: Davies 1971, 227-228; Pesely 1989, 191-209; Humi 2010, 22-26. Per la sua carriera politica: Bearzot 1997, 178, con bibliografia. Su Agnone probulo, si vedano ad esempio anche: Ostwald 1986, 340; Kagan 1987, 6, 145-146; Monge 1995, 25; Andriolo 2004, 30-31.

⁵³ Non si desidera qui dare conto della variante testuale che oppone la lezione ὑπ' αὐτοῦ (che attribuisce la responsabilità dell'elezione di Teramene al solo Agnone) a quella ὑπ' αὐτῶν (che invece coinvolge tutti i probuli): a questo proposito, si vedano ad esempio Avery 1966, 257-258 (che propende per la lezione al singolare) e Bearzot 1997, 180 (che propende per il plurale; con ulteriore bibliografia). La traduzione proposta è di Medda 1991.

⁵⁴ Sulla data della strategia di Teramene, incerta, si vedano Develin 1989, 160 e Bearzot 1997, 177; sul problema, cfr. anche *infra*, cap. II, par. 4.3 e n. 167.

assegnate⁵⁵, se si accetta come attendibile la notizia lisiana, si può concludere che l'attività di Agnone e dei suoi colleghi sia stata in questo frangente illegale e antidemocratica⁵⁶. Tale notizia fa calare una prima ombra sull'attività dei probuli nel loro complesso, anche se comunque non vanno trascurate, da un lato, la natura fortemente tendenziosa della fonte che la conserva e, dall'altro, la cronologia di tale elezione, ormai alquanto distante dal momento dell'istituzione del comitato dei Dieci, quando questo poteva ormai aver modificato la propria originaria connotazione.

Il secondo membro noto della commissione è un certo Sofocle, ricordato da Aristotele nella *Retorica* (III 1419a 25 ss.)⁵⁷: l'identificazione di quest'uomo col famoso tragediografo è controversa, ma del resto non vi sono elementi cogenti né per scartarla, né per accogliere le proposte alternative che indicano o lo stratego condannato all'esilio per corruzione dopo la pace di Gela (Thuc. IV 65, 3), o il Sofocle appartenente al collegio dei Trenta (Xen. *Hell.* II 3, 2)⁵⁸. Non ritenendo opportuno entrare qui nel merito di una questione tanto dibattuta, ci si limita ad osservare che: nel primo caso, volendo cioè accogliere la *vulgata* che fa coincidere il probulo col noto drammaturgo, saremmo di fronte a un individuo di stampo con-

⁵⁵ Sulla questione, si vedano ad esempio Bearzot 1997, 180 (la quale afferma che non vi sono conferme del fatto che i probuli abbiano avuto competenze nell'elezione degli strateghi, né per il 413, né per gli anni successivi) e Andriolo 2004, 25 e n. 32, con bibliografia.

⁵⁶ Bearzot 1997, 178-180. Secondo un'altra lettura della testimonianza lisiana, a mio parere opportunamente accantonata dalla studiosa (*ibid.*, p. 177, con bibliografia relativa), l'oratore «vedeva effettivamente nell'istituzione dei probuli, una pericolosa innovazione costituzionale, potenzialmente antidemocratica, e individuava pertanto già nel 413 le origini lontane del rivolgimento oligarchico del 411». Cfr. anche Bearzot 2006, 30-31 (dove la studiosa non esclude che Lisia possa essere attendibile su questo punto e sostiene che dunque in tal caso i probuli avrebbero travalicato le loro funzioni originarie, configurandosi come un comitato tutt'altro che democratico) e Bearzot 2013, 60-61. Sul fatto che l'azione di Agnone non sia da interpretarsi come iniziativa privata del solo padre di Teramene, ma sia stata condotta in veste di probulo, si veda Heftner 2003a, 222.

⁵⁷ Per un commento complessivo al passo, nonché per una datazione dell'episodio che esso tramanda al momento in cui il regime dei Quattrocento era già caduto, si vedano: Ostwald 1986, 354; Kagan 1987, 146; Heftner 2003a, 215-221; Canfora 2011, 327; Osborne 2012, 271; Bearzot 2013, 38, 62.

⁵⁸ A favore dell'identificazione tra probulo e tragediografo: Hignett 1952, 296; Jameson 1971, 541-568; Westlake 1973, 210; Karavites 1976, 359-365; Andrewes 1981, 7; Rhodes 1981, 373; Lintott 1982, 149; Kagan 1987, 6, 145-146; Ostwald 1986, 340; Alessandri 1990, 146; Sommerstein 1990, 175; Monge 1995, 25 n. 17; Ugolini 2000, 65-82; Andriolo 2004, 28-29; Scodel 2012, 34-35; Osborne 2012, 271-272. *Contra*: Avery 1973, 509-514. Assume una posizione di condivisibile prudenza Bearzot 1997, 178-179, con bibliografia sulle diverse ipotesi. Krentz 1982, 54 propone di identificare lo stratego con il membro del collegio dei Trenta.

servatore⁵⁹; nel secondo, si potrebbe pensare che questo individuo, osteggiato dai democratici dopo il suo rientro in patria in seguito all'amnistia successiva alla disfatta di Sicilia, abbia trovato spazio negli ambienti antidemocratici⁶⁰; nell'ultimo caso, si tratterebbe di un individuo che meno di un decennio dopo la sua nomina a probulo sarebbe stato tra i trenta oligarchi più in vista di Atene. Se si aggiunge il contesto del passaggio della *Retorica* in cui l'oscuro Sofocle è citato, laddove egli giustifica il suo voto a favore dell'istituzione dei Quattrocento, pur considerandola iniqua, come scelta del «male minore» (οὐ γὰρ ἦν ἄλλα βελτίω)⁶¹, emerge un quadro inquietante di questo personaggio, disposto, a prescindere dai suoi convincimenti di conservatore, antidemocratico o schietto oligarchico, a rinunciare alla costituzione democratica solo per l'assenza di una prospettiva migliore.

Infine, va segnalato che è stata supposto in maniera del tutto ipotetica che si possa identificare anche un terzo membro della commissione dei dieci probuli⁶²: si tratterebbe del Melobio che, secondo la versione dell'*Athenaion Politeia* aristotelica (XXIX 1-2), intervenne nell'assemblea che si concluse con l'istituzione dei συγγραφεῖς⁶³. Se poi questo Melobio fosse da identificarsi con l'omonimo che compare nella lista dei Trenta (Xen. *Hell.* II 3, 2), allora non solo conosceremmo l'orientamento politico di un terzo probulo, ma anche avremmo maggiori motivi per dubitare dell'operato di Agnone e di Sofocle⁶⁴.

Concludendo, si può ricostruire così la mappa delle tendenze politiche dei probuli noti: si conosce un elemento (Agnone) di origine quasi certamente democratica, un secondo membro (Sofocle) di stampo conservatore, o di orientamento antidemocratico (a seconda dell'identificazione che si

⁵⁹ Così ad esempio Alessandrì 1990, 146. Sull'orientamento politico di Sofocle, si vedano ad esempio Ugolini 2000, 83-88 e Osborne 2012, 270-286, con ampia bibliografia.

⁶⁰ Così ad esempio Bearzot 1997, 179.

⁶¹ Aristotele, coerentemente con quanto sostenuto in *Ath. Pol.* XXIX 2, ritiene che il probulo Sofocle abbia avuto parte attiva nell'instaurazione dei Quattrocento, mentre, secondo la ricostruzione tucididea, che qui s'è preferito seguire, furono i συγγραφεῖς e non i probuli ad avere un ruolo in quel delicato passaggio costituzionale. Stando così le cose, si dovrebbe presumere che Pisandro, l'interlocutore di Sofocle nel passo della *Retorica*, si riferisca al voto di costui in veste di probulo, la qual cosa richiederebbe di ammettere che tale commissione abbia continuato la sua attività anche dopo la costituzione dei dieci συγγραφεῖς. Infatti, niente nelle fonti impedisce di pensare ciò: del resto, i probuli avevano un incarico diverso da quello dei συγγραφεῖς, dal momento che questi ultimi dovevano occuparsi di redigere una proposta sul modo migliore per governare lo stato, come risulta da Thuc. VIII 67, 1; non si vede dunque alcun motivo per cui le due commissioni non avrebbero potuto essere coesistenti.

⁶² Alessandrì 1990, 147. Cfr. Andriolo 2004, 32; Bearzot 2013, 62-63, 68.

⁶³ Cfr. *infra*, cap. III, par. 2.

⁶⁴ Cfr. *infra*, cap. III, par. 2 e n. 21.

preferisce accettare) e forse un terzo elemento (Melobio) che un decennio dopo potrebbe essere entrato a far parte dell'esperimento oligarchico dei Trenta. Ne emerge, dunque, un panorama variegato circa la composizione del collegio dei Dieci, anche se forse lievemente sbilanciato a sfavore della componente sinceramente democratica. Ma è necessario aggiungere due precisazioni: in primo luogo, se si vuole leggere nella composizione ipotizzata una prevalenza di sentimenti conservatori ed antidemocratici, si deve rammentare che la nomina dei probuli ebbe luogo poco dopo la catastrofe siciliana, la cui responsabilità venne fatta ricadere sul «partito» democratico⁶⁵; inoltre, si deve tener presente che, in modo particolare a partire da questa altezza cronologica, non si possono escludere repentini ed estrosi salti di schieramento, per cui non si può scartare la possibilità che anche coloro che conosciamo per successive esperienze oligarchiche abbiano avuto un passato da democratici⁶⁶.

Sulla scorta di tali considerazioni, è opportuno ritornare al problema da cui si era partiti e, in base a tutti gli indizi che si sono raccolti, relativi sia alle competenze dei probuli, sia ai membri noti e al loro orientamento politico, domandarsi se tale comitato abbia potuto esercitare indebite influenze sulla *boulé*, fino a costituire una base d'appoggio per gli oligarchici in vista della preparazione del successivo colpo di Stato. Dall'indagine condotta, sembra di poter concludere che i probuli fossero nati (almeno nell'intenzione di coloro che li elessero) come commissione democratica, incaricata di agire, nel rispetto dei principi e delle istituzioni democratiche, aiutando la *polis* a superare rapidamente e brillantemente il momento di crisi successivo alla disfatta siciliana.

Tuttavia, vi sono alcuni indizi che sembrano allungare alcune ombre sull'operato dei Dieci, soprattutto nel periodo più vicino al colpo di Stato del 411. Si può citare in primo luogo la testimonianza di Lisia (XII 65), secondo cui i probuli intervennero nell'elezione di quella che, soprattutto in tempo di guerra, era la magistratura suprema della città: poiché né è testimoniata dalle fonti una competenza dei probuli sull'elezione alla strategia, né è ammissibile che un collegio democratico abbia avuto un tale potere, si deve forse ammettere, fatta salva la necessità di cautela dovuta alla tendenziosità della fonte, che essi abbiano agito in modo illegale e quindi antidemocratico. Ed è significativo che la data più probabile per la strategia di Teramene sia

⁶⁵ Cfr. Thuc. VIII 1, 1. Per l'impiego del termine «partito», cfr. *supra*, n. 4 dell'Introduzione.

⁶⁶ A margine, segnalo che la proposta di Avezzù 1990, 164 di identificare nel Callescro di Lys. XII 66 (su cui cfr. Bearzot 1997, 181-185) un altro probulo è stata respinta da Heftner 2001, 7 n. 34.

il 411/10: ciò porterebbe a collocare l'intervento illegale dei probuli alla primavera del 411, vale a dire dopo circa un anno e mezzo dalla loro istituzione.

Un secondo indizio che sembra consentire di ipotizzare una progressiva alterazione dello spirito originario dei probuli è fornito da Aristotele nella *Retorica* (III 1419a 25 ss.), laddove un componente di tale collegio, eletto col compito di rinvigorire le istituzioni democratiche, ammette di non essersi opposto all'istituzione dell'oligarchia, perché questa sarebbe stata la soluzione meno dannosa: ciò appare come una conferma sia della notizia lisiana, sia dell'ipotesi circa la progressiva degenerazione dell'operato dei probuli ⁶⁷.

L'ambiguità stessa delle fonti può forse concorrere a confortare questa ricostruzione, dal momento che ci si trova a dover conciliare testimonianze come Tucidide e Aristofane, che non forniscono particolari inquietanti sui probuli, con Lisia e la *Retorica* aristotelica. Da un lato, l'assenza di riscontri negativi sui probuli potrebbe essere spiegata alla luce di elementi particolari: in Tucidide essa può dipendere dal fatto che egli, diffondendosi raramente, com'è noto, in dettagli istituzionali, può non aver messo in luce alcuni aspetti della loro attività, non senza dimenticare che un Tucidide che tesse le lodi sia dell'esperienza periclea (II 65), sia successivamente del regime dei Cinquemila (VIII 97, 2) potrebbe non aver guardato con occhio sfavorevole a una commissione nata per «guidare» la democrazia; e per Aristofane può dipendere dalla tendenza della fonte il fatto che nella *Lisistrata*, scritta nell'estate-autunno del 412, si presenti il probulo come personaggio positivo, difensore dell'ordine costituito contro il tentativo rivoluzionario delle donne ⁶⁸. Dall'altro lato, tuttavia, non può passare inosservato che le due testimonianze in cui vengono presentate situazioni di marcata irregolarità, ben lontane dal quadro fornito da Tucidide e da Aristofane, riguardano i primi mesi del 411 e non il primo anno e mezzo di attività di costoro: ciò indurrebbe a pensare che questa commissione, o piuttosto alcuni elementi all'interno di essa, dopo un iniziale periodo di azione nei limiti della legalità ⁶⁹, sia in parte degenerata fino al punto di essere al servizio non più del risanamento della *polis*, fine per cui era stata designata

⁶⁷ Nel passo (per la cui bibliografia cfr. *supra*, n. 57) tali affermazioni sono di Sofocle, incalzato dalle domande di Pisandro. Come osserva Bearzot 1997, 179-180, il passo della *Retorica* si colloca nella medesima prospettiva della testimonianza lisiana e conferma, con maggior precisione sul piano istituzionale, il ruolo dei probuli nella realizzazione del colpo di Stato del 411.

⁶⁸ Tale l'interpretazione di Alessandrì 1990, 147. Per la data di composizione della *Lisistrata*, cfr. *infra*, cap. II, par. 5.1 e n. 203. Per la tendenza «conservatrice» di Aristofane, si veda Tuci 2012, 245 n. 28.

⁶⁹ Alessandrì 1990, 145 afferma che l'attività dei probuli dopo la loro nomina è caratterizzata da patriottismo e lealtà verso la democrazia.

e per cui inizialmente aveva effettivamente lavorato, bensì di un progetto eversivo. Del resto, tale collegio già fin dall'origine sembra non esser stato del tutto immune al suo interno da membri non schiettamente democratici (né si può del tutto escludere, sebbene in via congetturale, la possibilità che fin dall'inizio vi fossero in coloro che avevano proposto l'istituzione di tale collegio motivazioni recondite, volte ad indebolire la struttura democratica della *polis*⁷⁰); dunque, il mutamento che sembra aver caratterizzato la direzione dell'attività dei probuli può essere spiegato sia con influenze esterne al collegio da parte di oligarchi, rimasti colpiti dall'efficienza di un tale organismo ristretto e, pertanto, desiderosi di assumerne il controllo⁷¹, sia con un progressivo prevalere tra i suoi membri degli individui meno sinceramente democratici, i quali, prendendo il sopravvento sui restanti colleghi e servendosi probabilmente anche di appoggi esterni, possono aver dato una svolta all'esercizio della carica. Dunque, pur senza cadere nell'errore di valutare retrospettivamente l'attività dei probuli a partire dal colpo di Stato del 411⁷², mi pare possibile ipotizzare un lento e progressivo mutamento nell'azione del collegio straordinario, che ne snaturò l'originaria funzione.

Alla luce di ciò, risulta dunque in questa sede secondario, al fine di valutare l'operato dei probuli e il suo rapporto con la *boulé*, stabilire se costoro siano confluiti nei συγγραφεῖς o se abbiano continuato ad esistere, da loro distinti: infatti, nel primo caso, l'inglobamento dei Dieci in una nuova commissione di trenta uomini dimostrerebbe che essi, da un lato, non avevano abbastanza vigore per opporsi alle trame eversive (o abbastanza interesse per farlo) e, dall'altro, non erano ancora completamente appiattiti sulle posizioni oligarchiche, tanto che, per metterli in minoranza, gli oligarchici dovettero stemperarne l'influenza in un organismo più ampio e controllato⁷³; se invece si preferisce ritenere distinti probuli e συγγραφεῖς, allora si dovrà

⁷⁰ Di parere diverso sembra Pietragnoli 2010, 249, secondo cui i probuli furono eletti «proprio con l'intento di contrastare la deriva oligarchica»: mi pare tuttavia che le fonti non autorizzino una simile speculazione; anche ammettendo, come sostiene lo studioso, che l'eventuale fusione dei dieci probuli all'interno dei trenta συγγραφεῖς sia stata decisa per connotare con un orientamento oligarchico una magistratura che originariamente non lo era, ciò non implica necessariamente che lo scopo originario dei probuli fosse quello di opporsi a spinte oligarchiche.

⁷¹ Questa la spiegazione fornita, con dovizia di argomentazioni, da Heftner 2003a, 221-227: secondo lo studioso, la commissione dei probuli, di carattere «moderato» fin dalle sue origini, sarebbe stata sfruttata nella sua autorevolezza dagli oligarchici radicali, i quali ne fecero, insieme a quella dei συγγραφεῖς, lo strumento attraverso il quale scardinare le istituzioni democratiche. Analogamente, Mann 2007, 266 considera i probuli uno strumento nelle mani degli oligarchi.

⁷² Da tale rischio mette in guardia anche Alessandri 1990, 145.

⁷³ Così Alessandri 1990, 145.

ipotizzare che gli oligarchici, constatata l'efficienza di un tale organismo, abbiano dapprima tentato di influenzare la commissione dei probuli, facendo leva anche sui suoi membri meno intimamente democratici, e in seguito, impadronitisi in maniera già abbastanza salda del potere, siano ricorsi all'istituzione di un collegio a somiglianza del primo, ma di matrice schiettamente oligarchica, per accelerare i tempi e giungere così in tutta sicurezza al colpo di Stato. Del resto, le due commissioni straordinarie sembrano avere finalità almeno in parte diverse: i probuli erano nati per far fronte alla drammatica situazione in cui Atene versava dopo la disfatta siciliana, mentre i *συγγραφείς* hanno una connotazione più marcatamente costituzionale.

Di una tale situazione «intermedia», in cui gli oligarchici erano in grado di influenzare già fortemente la vita pubblica, ma non ancora al punto da potersi esporre proponendo un radicale rivolgimento politico (cosa per cui si dovrà attendere l'istituzione dei *συγγραφείς*), è testimone lo stesso Tucidide, il quale dichiara che nel 411, prima del colpo di Stato, l'assemblea e la *boulé* funzionavano ancora, «ma non deliberavano nulla che non piacesse ai congiurati» (*ἐβούλευον δὲ οὐδὲν ὅτι μὴ τοῖς ξυνεστῶσι δοκοίη*, VIII 66, 1): tale notizia conferma quell'ombra che già Lisia e la *Retorica* di Aristotele avevano fatto calare sull'operato dei probuli, che è possibile avessero ormai ampliato, probabilmente in contatto con le eterie oligarchiche⁷⁴, il proprio raggio di azione, assumendo di fatto, al di fuori della legalità, il controllo di alcuni aspetti della conduzione della vita pubblica e non più soltanto di quelli concernenti la gestione della guerra e dell'emergenza. Se si dà credito alle due fonti citate, del resto confermate dal passo tucidideo, si ha l'impressione che i probuli non possano essere estranei alla degenerazione della vita politica cittadina, ma che anzi essi, negli ultimi mesi di vita del comitato, abbiano di fatto contribuito a preparare il terreno per il successivo colpo di Stato.

Ci si può domandare in che modo l'attività dei probuli possa aver comportato tali conseguenze. Premesso che sulle vicende dei mesi immediatamente precedenti al colpo di Stato ci si soffermerà nelle pagine successive, dove le seguenti affermazioni troveranno conforto in un quadro di maggiore coerenza, credo si possano individuare almeno due ambiti all'interno dei quali le fonti autorizzano a non escludere l'intervento di alcuni dei probuli: quello elettorale e quello deliberativo. Quanto il primo aspetto, al momen-

⁷⁴ Cfr. ad esempio Lintott 1982, 149. Sulle eterie ateniesi (in generale ed eventualmente soprattutto nel contesto delle vicende connesse con il colpo di Stato del 411): Sartori 1951, 11-13; Sartori 1957, 113-126; Calhoun 1964, 19-23, 97 ss.; Connor 1971, 25-29; Pecorella Longo 1971 (ancorché specificamente sul IV secolo); Hansen 1991, 280-283; Jones 1999, 223-227, 294-295. Cfr. anche Sommerstein 2013, 120-128.

to mi limito a rinviare alla discussa notizia lisiana, che lascia intendere la possibilità di azioni illegali per noi difficilmente classificabili; forse non è il caso di pensare a interventi ufficiali del comitato nella sua interezza, ma pare tutt'altro che improbabile che singoli membri si siano in qualche modo intromessi nell'ordinario *iter* democratico delle ἀρχαιρεσίαι, per condizionarle tramite pressioni di varia natura; del resto, i mesi immediatamente precedenti al colpo di Stato costituiscono un periodo di fervida attività delle eterie, come testimonia ad esempio Thuc. VIII 65-66 e, com'è stato osservato, tra i primi ambiti in cui queste si muovono c'è proprio quello elettorale⁷⁵; non si può escludere che una commissione di probuli ormai almeno in una sua parte più o meno nascostamente favorevole al rivolgimento costituzionale abbia potuto contribuire a orientare i risultati elettorali. Quanto al secondo aspetto, risulta cruciale la questione del rapporto con la *boulé* e con i pritani: si è già detto che la *boulé* formulava i *probouleumata* sulla base delle mozioni del comitato dei Dieci, ma mi pare probabile che, con il trascorrere del tempo, essa si sia progressivamente limitata a recepire le proposte formulate, con un rapporto sempre più di automatismo⁷⁶. In questa direzione può aver contribuito anche l'ambiguità con cui erano state delimitate le precise competenze dei probuli: infatti, come s'è detto, non sembra improprio ipotizzare che l'imprecisione che si riscontra nelle fonti nel fornire tali indicazioni dipenda proprio dal fatto che il decreto di istituzione dei probuli non precisava nei dettagli quali incarichi venissero ad essi demandati e quali invece dovessero rimanere di competenza esclusiva degli organi esistenti⁷⁷; su tali ambiguità possono aver giocato i probuli per estendere progressivamente il loro raggio d'influenza. C'è poi da riflettere sulle relazioni tra i probuli e i pritani: poiché i primi costituivano un collegio costante nel tempo, mentre i Cinquanta cambiavano a rotazione a ogni pritanìa, non è improbabile che costoro non rifiutassero la collaborazione di chi aveva più esperienza: così, i probuli potevano intervenire indirettamente non solo sulle convocazioni delle riunioni, come s'è già detto, ma probabilmente anche sull'ordine del giorno stilato per queste ultime. Tali aspetti sono assolutamente decisivi nell'*iter* deliberativo: poter in qualche modo agire sul calendario delle riunioni, ritardandone, anticipandone o differendone la convocazione⁷⁸, nonché sui temi in agenda, accordando la

⁷⁵ Bearzot 1999, 269-291.

⁷⁶ De Laix 1973, 33 sostiene che, nonostante l'indipendenza formale della *boulé*, questo automatismo dovesse essere presente fin dall'inizio; ma forse è meglio pensare che esso sia il risultato di un certo periodo di assestamento dei rapporti tra i due organismi.

⁷⁷ Così convincentemente Kagan 1987, 5 e Mann 2007, 265. Cfr. anche *supra* e n. 8.

⁷⁸ Che grande fosse la responsabilità dei pritani nella convocazione delle sedute buleutiche e assembleari è evidente. Si ricordino: Thuc. II 22, 1, dove si legge che Pericle,

preferenza ad alcuni argomenti e ponendone in secondo piano altri ⁷⁹, garantisce indubbiamente un efficace controllo della vita pubblica. In questi modi, i probuli avrebbero potuto condizionare sempre più pesantemente la gestione della vita pubblica sul piano deliberativo. A chi obietasse che comunque l'ultima parola in termini di decisione spettava al *demos* riunito in assemblea, per gli ultimi mesi prima del colpo di Stato risponde autorevolmente Tucidide: «non deliberavano nulla che non piacesse ai congiurati» (VIII 66, 1).

In base a quanto ricostruito, rimandando per ulteriori conferme alle pagine successive, sembra dunque si possa ipotizzare che i *buleuti*, quando ormai l'accento alla *σωτηρία* non era più solo un motivo reale, ma anche uno *slogan* propagandistico usato dagli oligarchici come pretesto per le loro trame, abbiano perso con il passare del tempo una parte significativa della loro autonomia: nell'arco dei due anni di esistenza dei probuli (dalla fine dell'estate del 413 a quella del 411), dopo un primo momento in cui l'attività della commissione straordinaria fu effettivamente orientata a un risollevarlo della *polis* nel rispetto delle altre strutture democratiche, è probabile che i probuli, tra cui vi erano alcuni aperti a un utilitarismo che consentisse di accettare «il male minore», altri che forse col tempo entrarono in contatto con le eterie oligarchiche e altri ancora forse già in origine di sentimenti non convintamente democratici, abbiano travalicato i limiti originariamente imposti alle loro competenze e privato la *boulé*, loro naturale interlocutore istituzionale, di parte della sua autonomia. Il controllo della *boulé*, nodo fondamentale per l'approvazione di qualsiasi proposta, è strumento efficace per orientare pesantemente la conduzione della vita politica, manipolando dunque alla radice la volontà popolare ⁸⁰.

vista l'irritazione dei suoi concittadini per le devastazioni dell'Attica nel primo anno di guerra, ἐκκλησίαν τε οὐκ ἐποίει αὐτῶν οὐδὲ ξύλλογον οὐδένα, τοῦ μὴ ὀργῇ τι μᾶλλον ἢ γνώμῃ ξυνελθόντας ἐξαμαρτεῖν (cfr. Plut. *Per.* XXXIII 6); e Lys. XII 71, dove si dice che nel 404 Teramene οὐ πρότερον εἶασε τὴν ἐκκλησίαν γενέσθαι, ἕως ὃ λεγόμενος ὑπ' ἐκείνων καιρὸς ἐπιμελῶς ὑπ' αὐτοῦ ἐτηρήθη. A prescindere dai problemi che questi due passi sollevano (e dalla relativa ampia bibliografia), mi sembra si possa dedurre che anche in altre circostanze, precedenti o successive, erano state esercitate pressioni sui pritani perché rinviassero la convocazione di una o più sedute, che sarebbero state pericolose.

⁷⁹ Che grande fosse la responsabilità dei pritani nello stilare l'ordine del giorno delle sedute *buleutiche* e assembleari è evidente. Si ricordi l'accusa del Vecchio oligarca (*Atb. Pol.* III 3): ἤν τις ἀργύριον ἔχων προσίη πρὸς βουλὴν ἢ δῆμον, χρηματιεῖται. L'anonimo sottintende che è possibile esercitare pressioni sui responsabili, perché questi pongano nell'ordine del giorno determinati argomenti. Sul passo, si veda Tuci 2002-2003, 152-156.

⁸⁰ Condivide tale chiave di lettura da ultima Bearzot 2013, 62.

II

Gli antefatti del colpo di Stato tra l'inverno del 412/11 e la primavera del 411

1. PREMESSE

Dopo aver esaminato la commissione dei probuli nella sua evoluzione e nei suoi rapporti con le istituzioni ordinarie della democrazia ateniese, si tenterà ora di ricostruire le fasi preparatorie del colpo di Stato del 411, per appurare se si possa parlare di manipolazione della volontà popolare ed eventualmente secondo quali modalità questa possa essersi verificata. La fonte principale è, naturalmente, il racconto di Tucidide, il quale dedica i capitoli 1-66 del suo ottavo libro alla narrazione dei fatti relativi al periodo tra la fine dell'estate del 413 e il rientro in patria di Pisandro tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 411; l'*Athenaion Politeia* aristotelica, invece, non fornisce indicazioni utili su questo periodo, a causa della concisione del suo resoconto e soprattutto dei diversi interessi che la animano; allusioni interessanti, ma assai problematiche nella loro interpretazione, sugli ultimi mesi di governo democratico provengono, infine, da due commedie di Aristofane, la *Lisistrata* e le *Tesmoforiazuse*.

Il riferimento che Tucidide inserisce in VIII 66, 1 a un'assemblea e a una *boulé* che si radunavano ancora, ma non deliberavano nulla che non fosse stato già deciso dai congiurati è chiaramente il punto di arrivo di una situazione maturata già da un certo periodo: il testo suggerisce dunque che il controllo oligarchico sui due organi legislativi è un fatto da ricondurre non già unicamente al colpo di Stato, bensì a origini più remote. Tuttavia, non si trovano nella narrazione tucididea accenni significativi alla politica interna ateniese per il periodo che va dalla istituzione dei probuli (fine estate 413) alla fine del 412 (capitoli VIII 1-38) ¹; informazioni di maggior rilievo

¹ In Thuc. VIII 39, 1 (su cui cfr. anche *infra*) si parla di una spedizione spartana diretta a Farnabazo, che, nell'inverno in corso, partì περί ἡλίου τροπᾶς, cioè all'epoca del solstizio: si tratta dunque della fine del dicembre 412 (si vedano Andrewes 1981, 84 e

vo provengono invece dai capitoli successivi, sui quali ora ci si soffermerà, riguardanti i mesi tra la fine del 412 e la primavera del 411. Si procederà ora a un'analisi di questo periodo a partire dalla testimonianza di Tucidide, riservando una riflessione finale alle allusioni contenute nelle commedie di Aristofane.

Il presente capitolo, dopo un sintetico inquadramento dell'avvio delle trattative con Alcibiade (par. 2), si soffermerà sulla prima assemblea narrata da Tucidide, in cui Pisandro per la prima volta prospettò, non senza incontrare ampia opposizione, la possibilità di adottare una democrazia «diversa», e sul conseguente avvio, dopo il voto popolare, dell'attività delle eterie (par. 3); seguono poi il paragrafo dedicato a ciò che si verificò ad Atene durante la missione diplomatica di Pisandro, con l'analisi dell'inquietante clima di terrore che i congiurati seppero creare (par. 4), e, abbandonando provvisoriamente il racconto tucidideo, quello relativo alle testimonianze provenienti da *Lisistrata* e *Tesmoforiazuse*, per valutare eventuali accenni che potrebbero confermare e arricchire il quadro offerto dallo storico (par. 5); è infine proposta una sintesi conclusiva (par. 6).

2. DALL'AVVIO DELLE TRATTATIVE CON ALCIBIADE ALL'ARRIVO DI PISANDRO AD ATENE

Le vicende narrate da Tucidide per l'avvio delle trattative con Alcibiade possono essere sintetizzate come segue. Nell'inverno del 412/11 Alcibiade, quando avvertì di esser guardato con sospetto dagli Spartani, si rifugiò dal satrapo Tissafarne, esercitando su di lui tutta la sua influenza per recare il maggior danno possibile ai Peloponnesiaci (VIII 45, 1)²; egli suggerì anche al persiano una serie di mosse (VIII 45, 2 - 46) che avrebbero fatto risaltare il suo ascendente su costui, con la speranza che un giorno gli Ateniesi, bisognosi dell'appoggio di Tissafarne, lo richiamassero in patria, con la spe-

Hornblower 2008, 862, che parla del 24 dicembre). Si badi, tuttavia, che il racconto tucidideo non è cronologicamente del tutto lineare: infatti, a VIII 45, 1 si legge *ἐν δὲ τούτῳ καὶ ἔτι πρότερον*, a indicare che i fatti narrati di seguito si collocano nel medesimo inverno 412/11, ma «anche prima» di quelli descritti nei capitoli immediatamente precedenti (sulle problematicità del passo si vedano Andrewes 1981, 93-95 e Hornblower 2008, 883-887). Ciò premesso, va ricordato che gli unici accenni a delibere assembleari che paiono potersi ravvisare nei capitoli 1-38, riguardano decisioni di tipologia bellica (Thuc. VIII 4 e 15), le quali vanno probabilmente considerate frutto dell'attività *pre-probouleumatica* dei probuli.

² Sul paragrafo in questione e sui problemi cronologici che pone, cfr. già *supra*, n. 1. In particolare, per la collocazione cronologica dei fatti, si vedano ad esempio: Lang 1967, 183; Ostwald 1986, 345; Kagan 1987, 115; Avery 1999, 127; Hefner 2001, 6; Price 2001, 305.

ranza di ottenere, grazie alla sua influente mediazione, i favori del satrapo (VIII 47, 1).

Alcibiade, in seguito, prese contatto con i δυνατώτατοι del contingente ateniese che si trovava a Samo, perché segnalassero ἐς τοὺς βελτίστους che egli era in grado di garantire ad Atene il sostegno della Persia: in cambio, desiderava solo di poter ritornare in patria, ma sotto un'oligarchia (ἐπ' ὀλιγαρχίᾳ) e non sotto quel malvagio regime democratico che lo aveva cacciato (οὐδὲ δημοκρατίᾳ τῇ αὐτὸν ἐκβαλούσῃ, VIII 47, 2).

La reazione a Samo all'arrivo di tali notizie fu molto positiva e la voce cominciò a circolare nell'esercito. Dunque, alcuni uomini, partiti da Samo, entrarono in trattative con Alcibiade, che prometteva l'appoggio del re, il quale, εἰ μὴ δημοκρατοῖντο, avrebbe potuto fidarsi maggiormente di loro (VIII 48, 1): costoro, tornati sull'isola, ξυνίστασαν τῶν ἀνθρώπων τοὺς ἐπιτηδεῖους ἐς ξυνωμοσίαν, annunciando φανερώς che il re li avrebbe aiutati se avessero fatto tornare Alcibiade e se avessero abbandonato il regime democratico (μὴ δημοκρατουμένων, VIII 48, 2). La reazione dei più, dopo l'iniziale irritazione, fu di cautela, nell'attesa di valutare meglio i reali benefici dell'eventuale accordo; invece, i sostenitori dell'oligarchia (οἱ δὲ ξυνιστάντες τὴν ὀλιγαρχίαν), dopo aver messo a parte la massa delle proprie intenzioni (ἐπειδὴ τῷ πλήθει ἐκοίνωσαν), esaminarono di nuovo tra di loro e con la maggior parte dei componenti del loro gruppo (αὖθις κὰν σφίσιν αὐτοῖς καὶ τοῦ ἐταιρικοῦ τῷ πλέονι) le proposte di Alcibiade (VIII 48, 3); tutti manifestarono il proprio accordo, tranne lo stratego Frinico, che, inascoltato, denunciò la pretestuosa speciosità delle offerte di Alcibiade (VIII 48, 4-7), sottolineando che a costui poco importava del regime politico di Atene, poiché cercava unicamente il modo per tornare in patria³. Dunque,

³ Non ci si soffermerà sulle vicende relative a Frinico, sulle quali poi Tucidide torna ampiamente proseguite in VIII 50-51, in quanto non direttamente pertinenti alla questione in esame. Su di esse e sul ruolo di Frinico in questo frangente si limita a rimandare ad esempio a: Sartori 1951, 14-16; Ostwald 1986, 347-350; Rhodes 1996, 23; Heftner 2001, 23-28, 40-58; Shear 2011, 26-29. Sul discorso di Frinico in Thuc. VIII 48, 4-7: Cagnetta 1980, 249-253 (sulla sua natura antilogica rispetto alle più brevi parole attribuite ad Alcibiade in Thuc. VIII 47, 2); Bearzot 2009, 71-72 (sull'assenza di giudizi di valore a proposito di democrazia e oligarchia, in una prospettiva utilitaristica). Più in generale, sulla figura di Frinico segnalo: Westlake 1956, 99-104; Westlake 1968, 12, 242-247, 259, 299-300; Bearzot 1981, 289-303; Grossi 1984; Ostwald 1986, 348-349; Kagan 1987, 150-151; Bloedow 1991, 98-100; Plant 1992, 249-250; Price 2001, 306; Gobbi 2004, 107-120; Heftner 2005, 89-108; Mann 2007, 277, 279; Hurni 2010, 95-100; Canfora 2011, 278-307; Shear 2011, 26-29; Bearzot 2013, 38-45. Efficace il breve ritratto fornito da Price 2001, 306: «unliked by the democrats, a perhaps genuine oligarch but also convinced (Thucydides says) that an oligarchy would never call his bitter enemy Alcibiades, Phrynichus was a typical player in stasis: relentlessly pursuing personal and factional interests, treacherously plotting and himself the target of plots».

coloro che si erano raccolti ἐν τῇ ξυνωμοσίᾳ decisero di accettare le proposte di Alcibiade e di inviare ad Atene una delegazione composta da Pisandro e da altri, per discutere del ritorno di Alcibiade, del rovesciamento della democrazia (τῆς τοῦ ἐκεῖ δήμου καταλύσεως) e dell'amicizia con Tisσαμεν (VIII 49) ⁴.

Le vicende essendo quelle fin qui sintetizzate, mi pare si possano proporre alcune osservazioni. In primo luogo, ci si può soffermare sulla caratterizzazione degli Ateniesi a Samo ⁵: questi sono chiaramente distinti in due gruppi e cioè da un lato gli interlocutori di Alcibiade e dall'altro la folla. Quanto ai primi, i termini con cui Tucidide li identifica sono δυνάτωτατοι (che ricorre tre volte, due in VIII 47, 2 e una in 48, 1) e τριήραρχοι (47, 2); a questi si deve forse aggiungere il βέλτιστοι di 47, 2, che potrebbe riferirsi a coloro che i destinatari primi delle proposte di Alcibiade sono invitati a individuare all'interno dell'esercito ateniese a Samo per ampliare la base dei favorevoli all'accordo, oppure, con un significato più ampio che tuttavia non esclude il primo ma può con esso coesistere, anche a quegli ateniesi che avrebbero dovuto essere selezionati come interlocutori in patria ⁶. Questo primo gruppo subisce una evidente e significativa evoluzione in termini di ampiezza, di organizzazione e forse anche di connotazione, come sembra suggerire Tucidide. La prima fase di tale evoluzione si ha appunto in 47, 2, quando trierarchi e δυνάτωτατοι condividono le notizie giunte da Alcibiade con i βέλτιστοι e ampliano il nucleo originario dei contattati dall'esule: in realtà, il racconto tucidideo non permette di «vedere» il momento in cui ciò si attua, dal momento che la menzione dei «migliori» compare all'interno di un suggerimento che Alcibiade dà ai suoi interlocutori; tuttavia, non c'è motivo per dubitare del fatto che il più ristretto gruppo di coloro che avevano ricevuto il λόγος di Alcibiade si sia ampliato grazie all'attivi-

⁴ Sul fatto che, nonostante Nepote lo definisca come *praetor* (*Alc.* V 3), Pisandro non si trovava nel 412/11 a esser stratego, si veda Develin 1989, 159, con ulteriore bibliografia. Scarsamente convincente la tesi di Connor 1971, 146 n. 18, secondo cui la mancata menzione del grado di stratego in Tucidide dipenderebbe dalla constatazione del fatto che questo ruolo sarebbe stato ormai scarsamente significativo; mi pare più probabile che dipenda da un certo disinteresse dello storico per i dettagli di natura istituzionale. Probabilmente, Pisandro era uno dei trierarchi della flotta ateniese presente a Samo: cfr. Ostwald 1986, 351, con ulteriore bibliografia in n. 62. Per una bibliografia minima su Pisandro, cfr. *infra*, n. 10.

⁵ Sulla flotta ateniese a Samo in questi anni: Mossé 1964, 1-10 e soprattutto Cuniberti 1997, 53-80.

⁶ Sulla connotazione socio-politica di tali termini impiegati, si vedano: Mossé 1964, 2-3; Andrewes 1981, 106; Ostwald 1986, 346; Monge 1995, 27-29; Heftner 2001, 38, 42-44 (con n. 204); Hornblower 2008, 892-893 (che parla chiaramente del gruppo dei βέλτιστοι come un ampliamento di quello dei δυνάτωτατοι).

tà divulgativa operata da costoro all'interno delle cerchie più elevate degli Ateniesi di stanza a Samo.

Una seconda fase dell'evoluzione si ha quando, tornati sull'isola gli uomini che erano stati inviati per incontrare Alcibiade e trattare direttamente con lui (48, 1), fu deciso di creare un'eteria della quale facessero parte tutti coloro che approvavano tali piani. Il lessico eterico è particolarmente insistito nei paragrafi 48, 2-3: compaiono gli aggettivi *ἐπιτήδειος* e *ἐταιρικός*, il sostantivo *ξυνωμοσία* (che poi torna in 49) e due volte il verbo *ξυνίστημι*. L'insistenza sull'area semantica suggerisce la sicurezza di Tucidide su questo dato e l'importanza che gli è attribuita⁷. In questa seconda fase non è da ravvisarsi un mutamento in ordine alla composizione del gruppo, bensì alla organizzazione e alla connotazione dello stesso.

Alla riunione in cui si decise di «valutare» (*σκοπεῖν*, 48, 3) definitivamente se accettare o meno le proposte dell'esule, non partecipò l'intera eteria, bensì soltanto una sua parte, definita in 48, 3 come *τοῦ ἐταιρικοῦ τὸ πλεόν* e in 49 come *οἱ συλλεγόντες τῶν ἐν τῇ ξυνωμοσίᾳ*. Tucidide informa quindi che all'interno dell'eteria si mantenne comunque una suddivisione tra una sorta di «ceto dirigenziale», composto probabilmente dai trierarchi e dai *δυνατώτατοι* che per primi erano stati contattati da Alcibiade, quelli cioè che probabilmente egli conosceva già di persona e di cui sapeva che si sarebbe potuto fidare, da una parte, e tutti gli altri che erano stati successivamente aggiunti al gruppo, dall'altra: tale organizzazione interna, per cerchi concentrici, corrisponde esattamente a quanto è noto sul metodo d'azione delle eterie⁸.

Tra l'altro, è interessante rilevare che questa riunione ristretta, che si apre in Thuc. VIII 47, 3 e chiude in 49, era di carattere organizzativo, perché mirava in prima istanza a decidere se accogliere *τὰ ἀπὸ τοῦ Ἀλκιβιάδου* e, di conseguenza, come agire: dal momento che in quella sede Frinico si espresse in modo ampio e argomentato contro la proposta alcibiadea (Thuc. VIII 48, 4-7), si deve dedurre che in questa fase i pareri non erano ancora del tutto omogenei. Vero è, comunque, che gli uomini che si erano riuniti decisero *ὥσπερ καὶ τὸ πρῶτον αὐτοῖς ἔδόκει* (VIII 49), espressione che induce a pensare che la maggioranza era comunque stata fin dall'inizio dell'idea di accogliere la proposta di Alcibiade, anche se non si può del tutto escludere che il nucleo originario dei contattati dall'esule abbia esercitato pressioni perché le trattative proseguissero.

⁷ Su tali termini nell'ambito del lessico delle eterie, si vedano ad esempio: Sartori 1957, 17-33; Calhoun 1964, 4-9; Hansen 1987, 75 ss.; Hansen 1991, 279-280; Jones 1999, 223. In particolare, sull'uso di tali termini nelle pagine tucididee dedicate alla preparazione del colpo di Stato, si vedano Andrewes 1981, 128 e Hornblower 2008, 916-920.

⁸ Calhoun 1964, 111-113; Sartori 1957, 37-49; Hansen 1991, 283-287.

Ci si potrebbe domandare, infine, se siano noti i nomi di alcuni dei membri di tale consorteria. Tucidide cita soltanto due individui: Frinico e Pisandro⁹. La presenza di quest'ultimo (la cui prima menzione nell'opera tucididea ricorre qui) come membro dell'ambasceria inviata ad Atene potrebbe forse stupire, dal momento che nel 415 lo conosciamo come εὐνοῦστατος τῷ δήμῳ¹⁰; tuttavia, non vi sono indizi significativi per ricostruire la carriera di questo individuo, tema che del resto esulerebbe dalla presente indagine. A Frinico Tucidide dedica i paragrafi 48, 4-7, riportando le osservazioni con cui tentò di dissuadere i compagni dall'accoglimento delle proposte di Alcibiade: uomo di umili origini, secondo [Lys.] XX 11-12, stratego nel 412/11 come informa Thuc. VIII 25, 1 e associato da Lys. XXV 9 a Pisandro e agli altri demagoghi che si accompagnavano a loro¹¹. Si tratta dunque di due individui per i quali sembra da ipotizzarsi un passato da democratici e la cui presenza all'interno del gruppo dei congiurati in realtà non stupisce affatto. Piuttosto, ci si può chiedere se costoro comparissero tra i destinatari originari delle proposte di Alcibiade o se facessero parte di quegli individui influenti progressivamente avvicinati da coloro che per primi avevano ricevuto il messaggio dell'esule: forse, almeno per Pisandro, del quale è nota la condotta in occasione degli scandali del 415, è preferibile ipotizzare un'aggiunta successiva. Quanto alla presenza del medesimo nell'ambasceria di VIII 49 inviata ad Atene, ci si può domandare se costui,

⁹ Sulla base del fatto che in VIII 47, 2 si legge che «i trierarchi e i δυνατοτάτοι tra gli Ateniesi a Samo desideravano καταλῦσαι τὴν δημοκρατίαν» e poi del fatto che in 81, 1 Tucidide afferma che successivamente Trasibulo, αἰεὶ γε τῆς αὐτῆς γνώμης ἔχόμενος, caldeggiò il ritorno di Alcibiade, c'è stato chi ha sostenuto che tra i trierarchi di Samo disposti ad abbattere la democrazia ci fosse stato anche lo Stiriense (così Kagan 1987, 113-117; cfr. indirettamente anche 121, 139); l'ipotesi, del tutto congetturale, non ha goduto di particolare successo ed è stata guardata con giustificata cautela da Buck 1998, 23-24.

¹⁰ La caratterizzazione democratica di Pisandro si trova in And. I 36 (cfr. MacDowell 1969, 87). Per una bibliografia di riferimento, mi limito a rimandare a: Woodhead 1954, 131-146, 259, 299-300; McCoy 1973, 78-89; Ostwald 1986, 331-332, 350-351; Kagan 1987, 151; Cuniberti 1997, 69 n. 60; Heftner 2001, 61-63, 67 (secondo cui non soltanto motivi personali e opportunistici lo fecero diventare un campione dell'oligarchia, poiché forse davvero egli riteneva un cambio costituzionale come l'unica possibilità per concludere vittoriosamente il conflitto con Sparta; tale considerazione pare tuttavia del tutto congetturale; più convincenti le osservazioni di Ostwald 1986, 351, che individua motivi di natura economica); Mann 2007, 276-277 (sul problema della sua estrazione sociale); Hurni 2010, 35-39, 68-70, 78-79, 82-83 (con un'ipotesi che suscita alcune perplessità: cfr. *infra*, par. 4.3); Canfora 2011, 288 (che sottolinea l'assenza per Pisandro di un vero e proprio ritratto come quello riservato agli altri individui che saranno citati in Thuc. VIII 68), 290 (con la definizione di «ex demagogo al servizio degli oligarchi»), 293-294; Shear 2011, 26 (sul ritratto di «oligarca tipo» che ne dà Tucidide); Albini 2012, 29-38; Bearzot 2013, 31-38.

¹¹ Per la bibliografia su Frinico, cfr. *supra*, n. 3. Per la strategia, si vedano Develin 1989, 157 e Hornblower 2008, 821.

considerato dall'opinione pubblica come ben disposto verso il popolo, non sia stato individuato come figura adatta per quest'incarico proprio per accattivarsi più facilmente la fiducia del *demos*.

Fin qui le osservazioni sul primo gruppo, cioè quello di coloro che hanno orchestrato le trattative con Alcibiade. L'altro ha un ruolo molto più marginale nelle vicende ed è identificato con due termini: στρατόπεδον (48, 1) e ὄχλος (48, 3). Si tratta della massa dei soldati, che in verità rimangono piuttosto in secondo piano nella vicenda. L'ὄχλος, inizialmente irritato (ἤχθετο) per le proposte ascoltate, poi rimane tranquillo (ἡσυχάζεν) a causa dei vantaggi che la situazione poteva comportare (VIII 48, 3)¹². Tale quiescenza in parte stupisce, soprattutto se confrontata con la resistenza ai piani di Pisandro che di qui a poco si registrerà nell'assemblea popolare ateniese (VIII 53-54); tuttavia, coloro che si trovavano a Samo vivevano più direttamente le difficoltà della guerra e per questo potevano forse avere particolare sensibilità nei confronti di chi proponeva soluzioni per il problema bellico.

Merita tuttavia attenzione la condotta seguita dal primo gruppo nei confronti del secondo, che desta non poco stupore. Infatti, Tucidide registra in due punti la pubblicità del comportamento mantenuto dagli interlocutori di Alcibiade¹³: essi agirono φανεῶς (VIII 48, 2) e τῷ πλήθει ἐκοίνωσαν i propri progetti (48, 3), espressioni che individuano inequivocabilmente un agire alla luce del sole, privo di alcuna segretezza, il tutto a fronte della compresenza del già notato lessico eterico¹⁴. Tale apparente contrasto può essere sanato con due riflessioni. In primo luogo, ci troviamo

¹² Mi pare assai probabile che questa componente abbia poi revocato la propria adesione al progetto di modifica costituzionale nel momento stesso in cui svanirono le possibilità di un ritorno di Alcibiade (Thuc. VIII 56). Cfr. ad esempio, ancorché per un caso specifico, Heftner 2001, 73.

¹³ Ciò è sottolineato anche da Taylor 2002, 94, la quale tuttavia inserisce questa considerazione in un contesto più ampio, deducendone uno scarso attaccamento da parte dei marinai della flotta al regime democratico. Tale conclusione, assai discutibile (cfr. anche: Bearzot 2006, 21-54, soprattutto 51-54; e, indirettamente, Heftner 2001, 64), non considera, come si è appena sostenuto, la situazione di emergenza del momento e sottovaluta gli indizi disseminati nel testo tucidideo sul comportamento non del tutto trasparente dei congiurati. Su questo tema, si veda anche *infra*, par. 3.1.6 e n. 84.

¹⁴ Al contrario Cuniberti 1997, 76 ritiene che l'azione degli oligarchici a Samo sia stata caratterizzata dallo sfruttamento dell'effetto sorpresa, mantenendo la segretezza sui preparativi adottati dalle eterie: tale valutazione mi pare condivisibile solo parzialmente; è probabile che gli oligarchi abbiano mantenuto il riserbo su parte delle proprie intenzioni o sui metodi che intendevano impiegare per raggiungere gli obiettivi che si proponevano (ad esempio, l'assassinio di Iperbolo, i cui mandanti, come sostiene Teopompo, *FGrHist* 115 F 96a, e come sottolinea opportunamente Cuniberti 1997, 76, erano ateniesi), ma Tucidide sostiene inequivocabilmente che essi dichiararono alle milizie presenti di mirare al rovesciamento del *demos* ad Atene. Sul requisito di segretezza proprio delle associazioni di carattere sovversivo nel V secolo, si veda ad esempio Bearzot, 266-269.

in una fase ancora del tutto iniziale della congiura, quando obiettivi e strumenti non sono ancora del tutto stabiliti, come dimostra il vivace dibattito interno nel corso della riunione dei congiurati nella quale Frinico si oppose alle proposte di Alcibiade. In secondo luogo, può essere d'aiuto prestare attenzione al lessico con cui si indica il cambiamento di regime: se da un lato, vi sono plurime dichiarazioni esplicite (47, 2: ὀλιγαρχία ... καὶ οὐ ... δημοκρατία; καταλῦσαι τὴν δημοκρατίαν; 48, 3: ὀλιγαρχία; 49: δήμου κατάλυσις), dall'altro due passaggi meritano particolare attenzione. In 48, 1, riportando in forma indiretta le parole di Alcibiade a coloro che lo avevano raggiunto da Samo, si dice che egli prometteva di procurare l'amicizia degli Ateniesi e del re, εἰ μὴ δημοκρατοῖντο; e ancora nel paragrafo successivo, quando la medesima questione è riferita dagli inviati rientrati sull'isola, si usa l'espressione μὴ δημοκρατοῦμένων. Dunque, mentre Tuciddide nelle parti narrative impiega sempre espressioni molto esplicite (nell'unico caso in cui compare una negazione seguita dal temine δημοκρατία, questa locuzione è comunque accompagnata da un riferimento esplicito all'oligarchia), i due discorsi indiretti (di Alcibiade ai messi e poi di questi agli ufficiali di Samo) contengono sempre ed esclusivamente la versione più vaga ed edulcorata, che evita di impiegare i termini «oligarchia» e «abbattimento»: ci si può domandare se questa scelta tucididea non sia casuale, ma rifletta con scrupolo il lessico cauto e nebuloso effettivamente impiegato prima da Alcibiade e poi dai suoi portavoce a Samo. Se così fosse, si avrebbe in sostanza l'impressione che fin da quest'altezza cronologica, nonostante le pretese di pubblicità (che si riflettono in Tuciddide nell'avverbio φανερώς e nel verbo κοινῶν) da parte di questo embrione di congiurati, vi fosse il tentativo di edulcorare le condizioni poste dall'esule, non già, come avverrà in seguito, nascondendo la parte sostanziale del piano sovversivo, ma semplicemente sorvolando sul «dettaglio» della modifica costituzionale. Sarebbe dunque applicato per la prima volta in questa sede un meccanismo comunicativo che si ritroverà in seguito, a partire dalla successiva assemblea che si terrà ad Atene (Thuc. VIII 53-54), nella quale Pisandro e gli altri messi ricorsero a un lessico simile, ma, come si vedrà, ancor più suadente nella sua ambiguità.

È comunque evidente che proprio le trattative con Alcibiade fecero da catalizzatore per quelle tendenze antidemocratiche che avevano probabilmente già acquistato vigore nella società ateniese dopo la disfatta siciliana¹⁵.

¹⁵ All'interno dell'amplissima bibliografia alcibiadea, mi limito a ricordare Bringmann 1998, 19-32, a proposito del ruolo giocato dal figlio di Clinia nel contesto della crisi del 411.

3. IL PRIMO SOGGIORNO DI PISANDRO AD ATENE

3.1. *La riunione assembleare*

3.1.1. Il testo; osservazioni preliminari

Pisandro e gli altri individui di cui non viene fornito il nome, giunti ad Atene, parlarono in un'assemblea (ἐν τῷ δήμῳ), la prima di quelle che portarono nei mesi successivi all'abbattimento della democrazia, sulla quale Tuciddide si diffonde ampiamente (VIII 53, 1 - 54, 3) ¹⁶.

[53, 1] Gli ambasciatori inviati da Samo insieme a Pisandro, giunti ad Atene, parlando nell'assemblea insistettero con molti argomenti sul fatto che potevano avere il re come alleato e vincere i Peloponnesiaci, se avessero richiamato Alcibiade e se non si fossero governati con la stessa forma di democrazia (μὴ τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατουμένοις). [2] Siccome molti altri si opponevano riguardo alla democrazia e soprattutto i nemici di Alcibiade gridavano ad alta voce che era una vergogna che rientrasse in città un violatore delle leggi (ἀντιλεγόντων δὲ πολλῶν καὶ ἄλλων περὶ τῆς δημοκρατίας καὶ τῶν Ἀλκιβιάδου ἅμα ἐχθρῶν διαβοούντων ὡς δεινὸν εἶη εἰ τοὺς νόμους βιασάμενος κάτεισι), mentre gli Eumolpidi e i Cerici, invocando i misteri per i quali Alcibiade era stato esiliato, scongiuravano in nome degli dei di non farlo rientrare, allora Pisandro, presentatosi di fronte a queste opposizioni e a queste lagnanze (πρὸς πολλὴν ἀντιλογίαν καὶ σχετλιασμόν), chiedeva a ciascuno dei suoi oppositori, facendoli venire avanti uno alla volta (ἡρώτα ἓνα ἕκαστον παράγων τῶν ἀντιλεγόντων), se avesse qualche speranza di salvezza per la città, quando i Peloponnesiaci avevano sul mare un numero di navi da opporre non minore delle loro e un numero maggiore di città alleate, e quando il re e Tissaferne li finanziavano e loro non avevano più denaro, a meno che non si persuadesse il re a passare dalla loro parte. [3] Se gli interrogati dicevano di no, allora egli diceva loro chiaramente (σαφῶς): «Noi non potremo ottenere ciò, se non ci governeremo con più moderazione (εἰ μὴ πολιτεύσομεν τε σωφρονέστερον), se non affideremo a pochi uomini le cariche (ἐς ὀλίγους μᾶλλον τὰς ἀρχὰς ποιήσομεν), perché il re abbia maggior fiducia in noi (ἵνα πιστεύῃ ἡμῖν βασιλεύς), se ora discuteremo non tanto sulla forma di governo, quanto sulla nostra salvezza (καὶ μὴ περὶ πολιτείας τὸ πλεον βουλευσομεν ἐν τῷ παρόντι ἢ περὶ σωτηρίας) – infatti noi potremo anche cambiarla in seguito se non ci piacerà qualcosa (ὑστερον γὰρ ἐξέσται ἡμῖν καὶ μεταθέσθαι, ἣν μὴ τι ἀρέσκει) – e se non richiameremo Alcibiade, che è il solo tra le persone di ora che sia capace di portare a compimento questa faccenda». [54, 1] Il popolo

¹⁶ Sull'ipotesi (probabilmente da respingere) che Tuciddide condensi in un'unica assemblea quanto in realtà sarebbe accaduto in una serie di sedute, cfr. *infra*, par. 3.3 e n. 122).

dapprima malvolentieri accettava che si parlasse di oligarchia (ὁ δὲ δῆμος τὸ μὲν πρῶτον ἀκούων χαλεπῶς ἔφερε τὸ περὶ τῆς ὀλιγαρχίας), ma, informato con chiarezza da Pisandro che non c'era altra via di salvezza, temendo e sperando di cambiare poi nuovamente il futuro ordinamento oligarchico, cedette (σαφῶς δὲ διδασκόμενος ὑπὸ τοῦ Πεισάνδρου μὴ εἶναι ἄλλην σωτηρίαν, δέισας καὶ ἅμα ἐπελπίζων ὥς καὶ μεταβαλεῖται, ἐνέδωκεν). [2] E decretò (ἐψηφίσαντο) che Pisandro e altri dieci uomini con lui salpassero e trattassero nel modo migliore la questione riguardante Tissaferne e Alcibiade [3] Inoltre, il popolo esonerò dal comando (παρέλυσεν ὁ δῆμος τῆς ἀρχῆς) Frinico, calunniato (διαβαλόντος) da Pisandro, insieme col suo collega Scironide, e li sostituì al comando della flotta con Diomedonte e Leone. Pisandro, considerando che Frinico non era favorevole alle trattative con Alcibiade (οὐ νομίζων ἐπιτήδειον εἶναι τοῖς πρὸς τὸν Ἀλκιβιάδην), lo aveva calunniato proclamandolo traditore di Iaso e Amorge.¹⁷

In primo luogo, risulta evidente che Tucidide si dimostra molto informato su questa seduta assembleare: registra i dettagli delle varie fasi, elenca le diverse posizioni di chi intervenne nella seduta, pur conservando il nome del solo Pisandro, riferisce parte di un discorso di quest'ultimo¹⁸ e infine ricorda due decreti, per il primo dei quali la terminologia impiegata fa pensare che il testo gli fosse noto in una forma forse molto vicina a quella documentaria originale¹⁹. Ci si potrebbe chiedere quali fonti Tucidide avesse su questo avvenimento, soprattutto se, come è generalmente ritenuto, egli si trovava in esilio²⁰: sulla base del fatto che Pisandro sembra avere ragione di tutta l'opposizione che gli si era levata contro, zittendo a uno a uno tutti i suoi oppositori (VIII 54, 2), Andrewes ha osservato che è possibile ipotizzare una fonte oligarchica, forse qualche cittadino che, andato in esilio dopo la caduta del regime, narrò a Tucidide le vicende relative a questa assemblea²¹; ciò effettivamente è possibile, a mio parere anche alla luce del-

¹⁷ Traduzione di Ferrari 1985 (qui e in seguito le traduzioni impiegate per Tucidide potranno aver subito alcuni ritocchi, al fine di rendere più chiaramente alcuni dettagli di natura istituzionale).

¹⁸ Sulla natura peculiare di questo discorso dell'ottavo libro tucidideo, si veda in particolare McCoy 1973, 78-89. Discutibile la qualifica di discorso diretto ad esso attribuita da Cagnetta 1980, 253, dato che è introdotto da ὅτι. In generale, sui discorsi nell'opera tucididea mi limito a segnalare: gli interventi raccolti in Stadter 1973; Andrewes 1981, 393-399; Wilson 1982, 95-103; Hornblower 1987, 45-72; Rood 1998, 46-48; Porciani 1999, 103-135; Morrison 2006, 251-277; Porciani 2007, 328-335; Hornblower 2008, 32-35; Pelling 2009, 176-187; Pavlou 2013, 409-433.

¹⁹ Andrewes 1981, 126 osserva che qui «we have the report of a decree». Una situazione simile è stata ipotizzata per la terminologia di Thuc. VIII 67, 1 da Bakker 2006, 124.

²⁰ Sul problema dell'esilio di Tucidide, cfr. *infra*, n. 2 delle osservazioni conclusive.

²¹ Andrewes 1981, 125; cfr. anche Sartori 1951, 4, 15. *Contra*: Taylor 2002, 99 n. 35; Hornblower 2008, 946. A Frinico come possibile fonte oligarchica di Tucidide pensa Cagnetta 1977, 215-219. Sul problema, cfr. anche *infra* e n. 41.

la duplice insistenza sulla franchezza di Pisandro nel corso della riunione (σαφῶς: VIII 53, 3; 54, 1). Tuttavia, alcuni elementi mi sembrano dimostrare una prospettiva non meramente filopisandrea del racconto di Tucidide: in primo luogo, viene registrata senza reticenza la presenza di una solida opposizione ai delegati giunti da Samo (53, 2; 54, 1), elemento che però, si ammette, potrebbe essere funzionale a esaltare maggiormente il successo finale di Pisandro; in secondo luogo, viene dato ampio spazio alle ragioni degli avversari di costui e alle diverse motivazioni con cui essi contestavano le proposte presentate (53, 2); infine, Tucidide, seppure implicitamente, non nasconde la pretestuosità delle accuse rivolte da Pisandro a Frinico, che in realtà non gli era gradito per la sua opposizione ad Alcibiade. Dunque, si può forse meglio ipotizzare una pluralità di fonti, eventualmente integrate da un'analisi condotta dallo storico con l'acuta sensibilità politica che lo contraddistingue. Pertanto, se da un lato il problema delle fonti rimane almeno parzialmente irrisolto, dall'altro si può sostenere che comunque Tucidide pare essere sia ben informato sulla seduta assembleare, sia non tendenzioso nel suo resoconto ²².

Ciò premesso, per un'analisi del testo ci si deve soffermare preliminarmente sugli attori della vicenda e sulle diverse fasi in cui essa si suddivide. Quanto ai primi, si possono identificare Pisandro, unico individuo nominato esplicitamente, gli altri membri della delegazione da Samo, gli oppositori alle proposte di costoro, e infine, genericamente, il *demos*. Ora si cercherà di cogliere nei diversi momenti della seduta il comportamento delle parti in causa per valutare se si possa ravvisare da parte di qualcuna di esse un intento manipolatorio.

3.1.2. La prima fase

La seduta assembleare iniziò con una prima fase ²³ in cui i delegati provenienti da Samo presentarono le proposte di Alcibiade (VIII 53, 1); Tucidide non specifica se in questo frangente abbia preso la parola anche Pisandro, ma è forse più probabile che, come emerge dalla fonte, egli abbia preferito riservare il proprio intervento a un eventuale quanto probabile momento

²² Sulla disponibilità di buone fonti per l'ottavo libro di Tucidide, si vedano ad esempio Cuniberti 1997, 66 (segnatamente per le notizie di ambito militare) e Rhodes 2006, 544-545.

²³ La scansione della seduta assembleare in quattro fasi successive qui proposta risponde ad esigenze di comodità e chiarezza espositiva; naturalmente, non si può escludere che i dettagli della vicenda si siano succeduti in un ordine almeno in parte meno rigoroso. Cfr. inoltre il problema dell'effettiva unità di questa assemblea, di cui s'è già detto (*supra*, n. 16) e su cui si tornerà (*infra*, par. 3.3 e n. 122).

critico che nella seduta avrebbe potuto presentarsi²⁴; anziché ipotizzare che abbiano parlato tutti i membri della delegazione, è comunque possibile che fosse stato scelto un portavoce, ovviamente uno dei δυνάτωτατοι ateniesi a Samo, altro da Pisandro. Nel discorso indiretto riportato da Tuciddide attira l'attenzione soprattutto la proposta di essere μὴ τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατούμενοι.

In primo luogo, va rilevato che un simile intervento doveva risultare particolarmente rischioso, perché, intervenendo sulle basi costituzionali dello Stato, rischiava di suscitare una γραφή παρανόμων: tale procedura, che, com'è noto, colpiva una proposta o un decreto ritenuti incostituzionali nella forma o nella sostanza in quanto lesivi degli interessi del *demos*²⁵ e che era già in uso a quest'altezza cronologica, essendo attestata almeno dal 415²⁶, avrebbe potuto essere opportunamente impiegata contro chi suggeriva di alterare, presumibilmente riducendolo, il ruolo del *demos*. È noto infatti che per aprire definitivamente la strada al colpo di Stato, poco tempo dopo questi fatti i congiurati fecero deliberare su proposta dei proprio l'abolizione della γραφή παρανόμων²⁷.

In appendice a questa prima considerazione, si aggiunga che la posizione indubitabilmente di rilievo che la ξυγγραφή tucididea assegna a Pisandro fin dalla sua prima comparsa (VIII 49) può costituire una conferma indiretta del fatto che costui non prese la parola per primo in assemblea: ciò in ossequio a quanto è stato individuato come prassi comune nella democrazia ateniese, quella cioè di delegare a gregari il ruolo di apripista, che avrebbe potuto comportare rischi effettivi, riservando la comparsa di individui di «rango» superiore a circostanze di effettiva necessità²⁸.

In secondo luogo, è opportuno confrontare il vocabolario qui impiegato per identificare le proposte di modifica costituzionale con quello già incontrato in occasione della precedente fase samia: nella narrazione tucididea di quello stadio della vicenda s'era evidenziata un'oscillazione termino-

²⁴ Anche McCoy 1973, 81. Invece, Andrewes 1981, 124 attribuisce a Pisandro anche questo primo intervento.

²⁵ Hansen 1974, 28 ss.; Hansen 1991, 206; Hansen 1997, 227. Sulla γραφή παρανόμων cfr. anche *infra*, cap. III, par. 3.3.1.

²⁶ Hansen 1974, 28; Hansen 1991, 205.

²⁷ Thuc. VIII 67, 2 e Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 4. Su tale vicenda e sulla γραφή παρανόμων come baluardo della democrazia, cfr. *infra*, cap. III, par. 3.3.1 e nn. 89, 99.

²⁸ Sul fenomeno dei cosiddetti «oratori minori», cioè di quegli individui delegati da personaggi di spicco, che preferivano rimanere almeno inizialmente nell'ombra per non assumersi rischi di conseguenze giudiziarie, a parlare per primi in sede assembleare (o *buleutica*), si veda in particolare Hansen 1987, 60-61, 66-68, 71, 78. Inoltre: Tuci 2002, 56 e n. 23; Tuci 2002-2003, 173 n. 102; Tuci 2006b, 46 e n. 27. Cfr. anche *infra*, cap. III, par. 2 e n. 27.

logica, con un'alternanza tra formule che citano esplicitamente l'oligarchia (47, 2; 48, 3; 49), impiegate nelle parti narrative, e altre molto più sfumate che si riferiscono a un generico *μὴ δημοκρατεῖσθαι* (48, 1; 2), impiegate nei due discorsi indiretti di Alcibiade agli inviati ateniesi e poi di questi agli ufficiali di Samo. Nel corso dell'assemblea, è possibile notare una dicotomia a livello lessicale: nella bocca degli ambasciatori provenienti da Samo e di Pisandro si incontrano gli inviti a essere *μὴ τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατούμενοι* (53, 1) e a *πολιτεύσειν τε σωφρονέστερον καὶ ἐς ὀλίγους μᾶλλον τὰς ἀρχὰς ποιήσειν* (53, 3), oltre al duplice avvertimento a considerare come primario il discorso *περὶ σωτηρίας* (53, 2; 3), che secondo Pisandro va anteposto a quello *περὶ πολιτείας* (53, 3); gli Ateniesi invece reagiscono mostrando di opporsi ai discorsi *περὶ τῆς δημοκρατίας* (53, 2) e di mal tollerare quelli *περὶ τῆς ὀλιγαρχίας* (54, 1), col ricorso dunque a scelte lessicali molto nitide e nient'affatto sfumate. Queste oscillazioni terminologiche permettono di proporre almeno due considerazioni.

Da un lato, è evidente che la reazione del *demos* coglie con estrema consapevolezza la natura della proposta dei delegati di Samo: infatti, essi reagiscono dichiarandosi non disposti a discutere sul regime democratico e mal sopportando i discorsi «oligarchici». La semplicità della saggezza popolare coglie con precisione quanto i colleghi di Pisandro volevano occultare con parole oblique ²⁹.

Dall'altro lato, bisogna osservare che la terminologia impiegata dagli ambasciatori in assemblea non solo è caratterizzata da quello che è stato definito il «linguaggio della continuità con il passato» ³⁰, mirando a garantire gli ecclesiasti da una netta rottura con la tradizione democratica, ma anche è ancor più edulcorata di quella impiegata a Samo: infatti, anziché ricorrere a una negazione della democrazia (*μὴ δημοκρατεῖσθαι*), impiega una circonlocuzione più sottile che, senza negare il mantenimento della democrazia, apre alla necessità di modificarla in alcuni aspetti, un vero e proprio «gioiello della mistificazione linguistica della parola politica» ³¹; se, come ci

²⁹ Non condivisibile l'osservazione di McCoy 1973, 82, secondo cui la menzione dell'«oligarchia» in questo passo dimostrerebbe che Tucide non ha compreso ciò che in quella seduta accadde. Giustamente Kagan 1987, 133 osserva che Tucide, ricorrendo qui al termine «oligarchia», si riferisce a quegli ecclesiasti, sicuramente in minoranza, che avevano compreso il vero significato del vago e manipolatorio discorso di Pisandro.

³⁰ Bearzot 2009, 71.

³¹ L'espressione è di Canfora 2011, 288. Sul sapore vago ed edulcorato delle parole di Pisandro, si vedano ad esempio anche: McCoy 1973, 82; Andrewes 1981, 124 (il quale osserva che si tratta di un eufemismo che sarebbe diventato diffuso nel IV secolo); Ostwald 1986, 354; Monge 1995, 31 e n. 46; Ruzé 1997, 476; Heftner 2001, 64; Sordi 2001, 3-5 (soprattutto 4); Luppino Manes 2005, 34; Hornblower 2008, 912; Bearzot 2009, 73 ss.; Rhodes 2011, 16; Shear 2011, 42 (la quale tuttavia si limita a osservare che tali

si deve aspettare, le scelte lessicali di Tucidide sono precise e consapevoli, il ricorso a determinate espressioni da parte degli ambasciatori provenienti da Samo può configurarsi come un elemento manipolatorio nei confronti della volontà popolare, dal momento che essi si espressero camuffando deliberatamente quanto era già stato discusso sull'isola, attenuandone i contenuti per renderli più accettabili alle orecchie degli Ateniesi ³².

Il ricorso a una terminologia edulcorata poteva consentire non solo di suscitare reazioni meno ostili da parte degli ecclesiasti, ma anche di evitare quel rischio di *γραφῇ παρανόμων* di cui si è detto sopra. Una eventualità di tal genere sarebbe stata particolarmente inopportuna per il gruppo dei delegati, non solo perché avrebbe comportato conseguenze giudiziarie per il proponente, ma anche perché avrebbe bloccato il dibattito della questione finché il tribunale non si fosse pronunciato sull'ammissibilità della proposta ³³.

In appendice a questa seconda considerazione, si ricordi che di fatto gli Ateniesi già dalla disfatta siciliana si trovavano nella condizione di essere *μη τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατούμενοι*: l'elezione dei probuli aveva comportato necessariamente se non una riduzione delle competenze di *boulé* e assemblea, almeno una modifica nell'abituale *iter* procedurale legislativo. Dunque, la richiesta dei delegati di Samo, nel suo carattere assai vago e impreciso, si inserisce nel medesimo alveo a cui appartiene anche l'istituzione della magistratura straordinaria alla fine dell'estate del 413: è evidente che essi presentarono la proposta di Alcibiade in termini manipolatori, in quanto non solo non corrispondenti alla realtà, ma anche volutamente studiati al fine di ottenere facilmente l'approvazione del *demos*.

3.1.3. La seconda fase

La seconda fase della seduta (VIII 53, 2) vide la reazione della folla, che si oppose numerosa (*ἀντιλεγόντων δὲ πολλῶν; πρὸς πολλὴν ἀντιλογίαν καὶ σχετλιασμόν*) a quanto era stato proposto. Sul merito di queste vivaci proteste informa Tucidide. Esse riguardavano tre ambiti: quello costituzionale

espressioni riflettono un dibattito in atto all'interno della città, senza cogliere il sapore deliberatamente e ingannevolmente vago da cui sono connotate); Bearzot 2013, 34, 63, 67. Cfr. anche Fuks 1953, 4, il quale contrappone *μη δημοκρατεῖσθαι* a *μη τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατούμενοι*, che sarebbe invece il vero programma politico dei moderati.

³² Si vedano ad esempio: McCoy 1973, 82-83; Lintott 1982, 136; Price 2001, 306-307. Insiste sul carattere «moderato» delle parole di Pisandro Heftner 2001, 63.

³³ Hansen 1991, 206. A margine, va notato che solo successivamente, durante l'assemblea di Colono, i congiurati sospenderanno le accuse di illegalità (Thuc. VIII 67, 2); proprio da quel momento essi inizieranno a presentare più liberamente i propri progetti.

(περὶ τῆς δημοκρατίας), quello giudiziario (con l'opposizione al riaccoglimento dell'esule) e infine quello religioso (con le proteste di Eumolpidi e Cerici, ostilissimi al ritorno del profanatore dei misteri). Emerge chiaramente la sana vivacità della dialettica politica, non ancora infettata dal morbo della congiura. Particolarmente interessante il primo argomento, che mostra come gli Ateniesi, a differenza dei loro concittadini di stanza a Samo (Thuc. VIII 48, 3), non fossero disposti a cedere ulteriormente sul piano del regime politico, nemmeno ad accettare una democrazia «diversa». Sarebbe interessante avere qualche informazione su coloro che ricorsero a questo argomento per contrastare le proposte formulate: tuttavia, mentre è specificato che l'argomento giudiziario fu utilizzato dagli Ἀλκιβιάδου ἐχθροί³⁴ e quello religioso dagli Eumolpidi e dai Cerici, per quello costituzionale Tucidide parla soltanto di ἄλλοι. L'esistenza di tali differenti tipologie di opposizione conferma che all'epoca della prima assemblea il clima cittadino era ancora pienamente democratico, tanto che potevano essere gridate espressioni di sdegno (σχετλιασμός) all'indirizzo di coloro che proponevano un mutamento costituzionale; elemento in più per confermare, tra l'altro, che l'azione dei probuli fino a questo momento doveva essersi sostanzialmente mantenuta all'interno della legalità.

Sulla forma di queste proteste, Tucidide non lascia intendere se si trattasse di interventi veri e propri di cittadini che replicavano a quanto riportato dai delegati provenienti da Samo o se esse avessero assunto la forma di interruzioni al discorso (o ai discorsi) di poco prima³⁵: le due ipotesi non si escludono a vicenda, anche se, in via del tutto congetturale, tanta doveva essere la curiosità per le comunicazioni dei messi provenienti da Samo che forse gli Ateniesi ascoltarono incuriositi e attenti l'esito delle trattative con Alcibiade e che solo al termine abbiano manifestato la propria delusione e il proprio disappunto³⁶. Non si può nemmeno escludere che tali prote-

³⁴ Tra costoro, come osserva Cuniberti 1997, 70 n. 65, si dovrà certamente considerare Androcle, il demagogo che, come informa Thuc. VIII 65, 2, era stato tra i principali responsabili dell'esilio di Alcibiade e che sarà poi assassinato dai congiurati oligarchici.

³⁵ Sull'uso delle interruzioni e delle azioni di disturbo (ma anche degli interventi a sostegno) durante i dibattiti assembleari, che formalmente avrebbero dovuto essere costituiti da una successione ordinata di monologhi, secondo quanto prescritto da un'antichissima legge attribuita da Eschine a Solone (Aesch. III 2), si vedano in particolare: Calhoun 1964, 121-123; Staveley 1972, 107; Hansen 1987, 69-72; Bearzot 1999, 292 ss.; Tacon 2001, 173-192; Tuci 2008, 103-107; e soprattutto *infra*, cap. IV.

³⁶ Di diversa opinione sono: Kagan 1987, 132 e Andrewes 1981, 124, il quale tuttavia sostiene che sarebbe stato interrotto Pisandro, proprio perché gli attribuisce anche il discorso precedente con la presentazione delle proposte provenienti da Samo (cfr. *supra*, n. 24). Poiché, come si è detto, mi pare preferibile ritenere che inizialmente abbiano parlato altri membri della delegazione, ne consegue che Pisandro non provocò al

ste potessero essere in qualche modo organizzate, soprattutto da parte di individui appartenenti a famiglie di antico lignaggio sacerdotale: infatti, il problema del richiamo di Alcibiade doveva essere già stato affrontato nello stadio buleutico, che, come d'abitudine, Tucidide oscura, e ciò può aver suggerito a Eumolpidi e Cerici di organizzare una *claque* agguerrita in sede assembleare³⁷.

3.1.4. La terza fase

La terza fase della seduta (VIII 53, 2-3) vide l'intervento di Pisandro, con la convocazione di quanti avevano manifestato ἀντιλογίαν καὶ σχετλιασμόν e con la sua requisitoria finale³⁸. Va notato innanzitutto il fare inquisitorio di chi procede convocando uno a uno (ἕνα ἕκαστον) coloro sostengono posizioni diverse: con il verbo παράγω, che sembra suggerire che Pisandro abbia fatto venire accanto a sé, sulla tribuna, ciascuno dei suoi oppositori, Tucidide lascia intendere che il demagogo ebbe un rapido scambio dialettico con costoro, o almeno con i più accesi tra costoro, e che li interrogò pubblicamente, ponendo loro le domande conservate nel successivo discorso indiretto. È significativo osservare che Pisandro evocò con particolare insistenza il tema della ἐλπίς σωτηρίας τῇ πόλει (53, 2 e 3)³⁹ che in sostanza, si badi, coincide con lo scopo per cui era stata eletta la commissione dei probuli. È facile immaginare che negli individui da lui interpellati l'imbarazzo per essere provocati di fronte a tutti gli ecclesiasti e soprattutto il timore di apparire poco attenti alle sorti della città avranno costituito una pressione psicologica efficace per far sì che le argomentazioni di Pisandro venissero accettate: dunque, evidentemente questo comportamento può essere classificato come latamente intimidatorio e dunque manipolatorio.

contraddittorio coloro che lo avevano interrotto, bensì genericamente quelli che avevano manifestato la propria contrarietà alla proposta formulata in precedenza.

³⁷ Sulla seduta buleutica oscurata da Tucidide e sulla possibilità che questa abbia suggerito a Eumolpidi e Cerici di organizzare una forte opposizione assembleare, si veda Hornblower 2008, 912, 913, 920. Più in generale, sull'omissione di sedute buleutiche in Tucidide, Hornblower 2009, 251-264. Specificamente, sulla riunione buleutica in questione, cfr. anche *infra*, par. 3.1.6 e n. 81.

³⁸ Per alcune osservazioni generali sull'intervento di Pisandro, si veda Cagnetta 1980, 253-254.

³⁹ Sul tema della σωτηρία nel discorso di Pisandro, si vedano in particolare: Sartori 1951, 19; Cecchin 1968, 168; Bearzot 1985a, 86-107; Bearzot 2009, 74-75. Più in generale: Bieler 1951, 181-184; Bearzot 2006, 21-22; Ambaglio 2008, 68; Bearzot 2013, 34-35, 64. Il tema della σωτηρία è strettamente legato a quello dell'ἀνάγκη che si ritrova esplicitamente in Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 1, su cui ad esempio: Rhodes 1981, 369-370; Bearzot 2006, 21-22; Bearzot 2013, 52.

Ci si può domandare se effettivamente Pisandro sia riuscito a ridurre al silenzio tutti gli oppositori, convincendoli che non c'era altra scelta ⁴⁰; non è necessario intendere in senso così stretto Tucidide (a maggior ragione se si ritiene, come ipotizzano alcuni, che Tucidide dipenda da una fonte oligarchica che aveva interesse a ingigantire le capacità persuasive di Pisandro e a mostrare l'accordo di tutti sulla decisione finale ⁴¹); ma a prescindere dall'efficacia della sua azione, ciò che qui interessa è la pressione esercitata sugli interlocutori e, indirettamente, su tutti gli ecclesiasti per influenzarne la volontà.

Subito dopo, Tucidide riporta, sotto forma di discorso diretto ⁴², le considerazioni conclusive di Pisandro, nelle quali costui probabilmente riassunse incisivamente i capisaldi della propria posizione: si tratta di un intervento che contiene soltanto due accenni cursori al re persiano e al ritorno di Alcibiade, poiché è tutto centrato sulla questione *περὶ πολιτείας*. Nonostante ad essa venga paradossalmente negata importanza, sostenendo la necessità di discutere piuttosto *περὶ σωτηρίας*, Pisandro tuttavia afferma implicitamente la centralità della questione, dedicandole spazio nel proprio intervento e inoltre specificando meglio in cosa consistesse il *μὴ τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατεῖσθαι* a cui si era accennato in precedenza. I due elementi evocati suscitano non poche perplessità.

In primo luogo, il tema della *σωφροσύνη* nel governo: oltre a essere uno slogan di natura moderata od oligarchica ⁴³, esso ricorda da vicino i motivi ispiratori che avevano condotto all'elezione dei probuli; tra l'altro, con significativa corrispondenza lessicale, in Thuc. VIII 1, 3 si legge proprio che costoro dovevano *τῶν τε κατὰ τὴν πόλιν τι ἐς εὐτέλειαν σωφρονίσαι*. Si evidenzia dunque da un lato una forte continuità tra le proposte di Pisandro e l'esperienza politica avviata coi probuli, ma dall'altro anche una certa pretestuosità delle prime, dal momento che appunto, pur nella consapevolezza della possibilità che le condizioni di Atene fossero peggiorate dall'estate del 413 al momento dell'assemblea in questione, l'invito di Pisandro a maggior saggezza e nello stesso tempo moderazione nella gestione della vita pubblica aveva già trovato risposta nella commissione dei probuli.

⁴⁰ Così anche Andrewes 1981, 124 e Hornblower 2008, 914.

⁴¹ Andrewes 1981, 125 (cfr. *supra*, n. 21); condivisibilmente in disaccordo è Hornblower 2008, 914.

⁴² Unico caso conservato nell'VIII libro: Rood 1998, 271 n. 64; Hornblower 2008, 914.

⁴³ Sull'uso del termine, si vedano ad esempio: North 1966, 100-115; Cecchin 1969, 47; Andrewes 1981, 159-160; Kagan 1987, 133; Ruzé 1997, 477; Heftner 2001, 63 e n. 288; Hornblower 2008, 914; Canfora 2011, 290.

In secondo luogo, la precisazione sulla necessità di affidare a ὀλίγοι le cariche pubbliche: sottolineando la calcolata gradualità con cui Pisandro centellina al *demos* le informazioni sul cambiamento di regime⁴⁴, va notato che questa aggiunta dell'oratore è particolarmente preziosa, perché costituisce la prima precisazione concreta sulle modifiche costituzionali che si chiedeva di apportare. È pur vero che non si parla di una limitazione dell'accesso a *boulé* ed ecclesia, le quali quindi sembrano qui immuni dai cambiamenti proposti dai fautori del ritorno di Alcibiade⁴⁵; tuttavia una restrizione di qualche natura da apportare alle ἀρχαί, agendo forse sul versante censitario, o su quello della rappresentatività tribale, autorizza a parlare di uno scivolamento nella direzione di un regime oligarchico o quantomeno timocratico.

Qualche altro elemento del discorso indiretto di Pisandro richiede attenzione. Anzitutto, la presentazione del cambiamento costituzionale ἵνα πιστεύῃ ἡμῖν βασιλεὺς: lo stesso si leggeva anche in Thuc. VIII 48, 2, nelle parole rivolte ai soldati (ἐς τοὺς πολλοὺς) dai delegati di ritorno a Samo dopo l'abboccamento con Alcibiade⁴⁶; diverso invece il contenuto di Thuc. VIII 47, 2, in cui si attribuisce l'esigenza del cambiamento costituzionale ad Alcibiade, anziché al re persiano⁴⁷. È dunque interessante lo scarto tra le due versioni: mentre gli approcci dei sostenitori di Alcibiade, tanto a Samo nei confronti dei soldati, quanto ad Atene nei confronti degli ecclesiasti, erano stati particolarmente cauti, con l'attribuzione dell'esigenza del cambio di governo a un indiscutibile *diktat* persiano, l'esule, parlando a interlocutori di fiducia (ὁ δυνάτωτατοι), non aveva nascosto che tale richiesta dipendeva in prima istanza da lui stesso. Aver taciuto questo dettaglio, che cioè, per esprimersi con la maggior cautela possibile, la richiesta di una μεταβολή

⁴⁴ Cfr. ad esempio: Cagnetta 1980, 253; Heftner 2001, 63.

⁴⁵ Mentre Westlake 1973, 199 sostiene che la genericità di Pisandro potesse far pensare che niente sarebbe cambiato dal punto di vista costituzionale, Andrewes 1981, 125 suggerisce che con tale proposta Pisandro intendesse lasciare immutata l'assemblea popolare, mentre ridurre l'accessibilità alle magistrature e alla *boulé* dei Cinquecento (cfr. anche: De Ste. Croix 1956, 3; Ruzé 1997, 467-477; Heftner 2001, 63, il quale parla apertamente di connotazione «moderata» del progetto presentato da Pisandro). A margine, aggiungo che se da un lato non va comunque dimenticato che l'assenza di indicazioni più precise nelle parole dell'oratore può dipendere anche dalla natura riassuntiva del discorso riportato da Tucidide, dall'altro non sembra azzardato ipotizzare che Pisandro sia stato deliberatamente vago nelle sue indicazioni, per non allarmare eccessivamente i propri concittadini e ottenerne più facilmente il consenso.

⁴⁶ Così è stato notato da Andrewes 1981, 125.

⁴⁷ Alcibiade informa i suoi interlocutori ateniesi a Samo ὅτι ἐπ' ὀλιγαρχία βούλεται καὶ οὐ πονηρία οὐδὲ δημοκρατία τῇ αὐτὸν ἐκβαλοῦσιν κατελθόν καὶ παρασχόν Τιτσαφέρνην φίλον αὐτοῖς ξυμπολιτεύειν.

proveniva da Alcibiade prima ancora che dalla Persia⁴⁸, è certamente un atto manipolatorio, riconosciuto anche da Aristotele come un inganno⁴⁹, perché tale scelta sottrae deliberatamente al *demos* un indispensabile elemento di valutazione⁵⁰.

Inoltre, va segnalato che la rassicurazione di Pisandro, secondo cui ὅσπερ γὰρ ἐξέσται ἡμῖν καὶ μεταθέσθαι, ἢν μὴ τι ἄρεσκη, mira a persuadere definitivamente gli ecclesiasti ad accettare la proposta alcibiadea e in particolare l'aspetto del cambiamento costituzionale, presentato come del tutto provvisorio: anche in questo caso siamo di fronte a una dichiarazione assai vaga, che, se certo non può essere strettamente classificata come manipolatoria, va comunque annoverata all'interno degli espedienti che con astuta lungimiranza Pisandro assommò allo scopo di catturare il favore degli ecclesiasti, i quali infatti, come informa il successivo paragrafo 54, 1, quanto alla πολιτεία si mostrarono meno rigidi, ἐπελπίζων ὥς καὶ μεταβαλεῖται: l'argomento della temporaneità si rivela dunque decisivo e, come tale, un colpo di retorica di grande effetto⁵¹. In ogni caso, la maggiore o minore gravità dell'affermazione di Pisandro, e di conseguenza la sua natura manipolatoria o meno, dipende dalla sincerità con cui fu pronunciata: va da sé che qualora costui avesse parlato quando erano già stati definiti i piani della congiura, che mirava a una modifica costituzionale non certo temporanea, le sue parole assumerebbero una coloritura inquietante.

Infine, non si può escludere che le accuse scagliate da Pisandro contro Frinico, ricordate più avanti da Tucide (VIII 54, 3), abbiano trovato spazio già in questo intervento, al fine di screditare chi tra gli stessi strateghi si opponeva al rientro dell'esule: non sarà stato difficile bollare Frinico di

⁴⁸ Sulla questione, si veda ad esempio Kagan 1987, 132-133, secondo cui la richiesta di cambiamento costituzionale proveniva non dalla Persia, elemento non supportato da alcun indizio, bensì unicamente da Alcibiade stesso.

⁴⁹ Aristot. *Pol.* 1304b 5-10: tra i casi di μεταβολαί avvenute per ἀπάτη, Aristotele dice che «a volte si ricorre all'inganno per mutare la costituzione con il consenso e poi si sotmettono con la violenza coloro che oppongono resistenza, come avvenne sotto i Quattrocento, che ingannarono il popolo (τὸν δῆμον ἐξαπάτησαν), dicendo che il re avrebbe fornito i mezzi necessari per la guerra contro gli Spartani e, ordito il loro inganno (ψευσάμενοι), cercarono di impadronirsi della costituzione con la forza» (traduzione di Viano 2002). Cfr. anche Ostwald 1986, 354 e n. 68.

⁵⁰ Sulla questione dei «silenzii all'assemblea» e della valenza politica di queste reticenze in altri contesti della storia ateniese e non solo, si vedano: Sordi 1993, 93-101; Bearzot 1994, 271-281 (cfr. Bearzot 1997, 171 ss., 188 ss.); Tuci 2000b, 233-271.

⁵¹ Su tale aspetto, si vedano ad esempio: Andrewes 1981, 125; Bearzot 2009, 75, che individua proprio nell'accostamento tra il lessico della continuità e il tema della provvisorietà dei cambiamenti l'aspetto vincente delle argomentazioni di Pisandro; Canfora 2011, 290, che sottolinea come a questo proposito Pisandro elargisca una concessione «ben sapendo di mentire».

disinteresse verso le sorti della città, minacciando conseguenze giudiziarie contro di lui⁵².

3.1.5. La quarta fase

La quarta e ultima fase della seduta (VIII 54, 1-3) vide le ultime espressioni di disappunto degli ecclesiasti: il *demos* inizialmente χαλεπῶς ἔφερε i discorsi περὶ τῆς ὀλιγαρχίας e nello stesso tempo ebbe paura (δείσας). Non è difficile ipotizzare a cosa sia stato dovuto questo timore: l'interrogazione inquisitoria a cui gli oppositori erano stati sottoposti, unita forse alle minacce provenienti da alcuni ecclesiasti e rivolte contro chi non si fosse comportato secondo gli interessi della città e forse anche contro Frinico, «colpevole» in sostanza di dubitare della sincerità di Alcibiade, non possono non aver creato un clima di imbarazzo e di tensione e, come tale, sottilmente manipolatorio. Infatti, una votazione palese, per χειροτονία, di fatto obbligava coloro che si fossero espressi in modo contrario alle proposte di Pisandro a manifestarsi di fronte a tutti i concittadini come irresponsabili nei confronti delle sorti della *polis*. Fu in questo clima che gli ecclesiasti effettuarono quelle che parrebbero essere almeno due distinte votazioni (ἐψηφίσαντο⁵³), sebbene non si possa escludere che i pritani le abbiano arbitrariamente riunite in una sola: l'una per valutare le proposte dei delegati provenienti da Samo e forse contemporaneamente designare i membri dell'ambasceria, l'altra a disporre la deposizione di Frinico e di un suo collega.

Quello che, per comodità, definirò come «primo decreto» (VIII 54, 2) prevedeva l'invio di Pisandro e dieci uomini perché negoziassero con Alcibiade e Tissaferne nel modo in cui sembrasse loro migliore. A una lettura attenta, nella versione conservata da Tucidide, al quale, come si è detto, il decreto era forse noto in una forma molto vicina a quella documentaria originale⁵⁴, traspaiono aspetti contrastanti, che suggeriscono la natura compromissoria del testo approvato. Da un lato gli ambasciatori ufficialmente incaricati hanno poteri illimitati, in quanto possono πράσσειν ὅπῃ (ἄν) αὐτοῖς δοκοῖν ἄριστα⁵⁵: ciò costituisce una indubbia e significativa vittoria della linea di Pisandro, che non solo può proseguire il progetto avviato, ma che anche godere di indipendenza decisionale. Dall'altro lato,

⁵² Sui fatti di Frinico, si veda la bibliografia riportata in n. 3.

⁵³ L'impiego del verbo ψηφίζω per indicare votazioni per alzata di mano è abituale e non implica che sia stata impiegata una diversa modalità di voto (Hansen 1991, 147).

⁵⁴ Cfr. *supra*, n. 19.

⁵⁵ Mentre in precedenza si trattava di semplici delegazioni spontanee e informali, questa è la prima ambasceria ufficialmente decisa dall'assemblea popolare. Cfr. Develin 1989, 159.

almeno due elementi indicano una certa cautela da parte del popolo nell'elargire concessioni: in primo luogo, il voto popolare autorizza soltanto una missione esplorativa, sia pure con ampia libertà d'azione, e non un preventivo cambio costituzionale per ottenere la fiducia del re; in secondo luogo, la missione viene bensì affidata a Pisandro, ma gli vengono affiancati δέκα ἄνδρες per coadiuvarlo e forse anche controllarlo, senza che fosse lasciato testimone e arbitro unico delle trattative con la Persia.

La presenza di questi collaboratori impone alcune riflessioni sulla composizione di tale ambasceria e sulla sua eventuale tendenza politica. Andrewes osserva che un numero complessivo di dieci uomini, anziché undici, sarebbe stato più naturale, ma, alla luce di questo, ci si può domandare da cosa dipenda tale scelta: forse si può ipotizzare che sia stato avvertito come necessario incaricare Pisandro di proseguire nelle trattative di cui era già buon conoscitore, senza che ciò comportasse la necessità di escludere automaticamente i cittadini appartenenti alla sua stessa tribù (la Eneide), se è vero, com'è stato ragionevolmente osservato, che l'entità numerica dei dieci selezionati rimanda a un criterio democratico di rappresentanza tribale⁵⁶: in questo caso, andrebbe osservato che la posizione di Pisandro nell'ambasceria risulterebbe di fatto preminente rispetto a quella dei colleghi.

Inoltre, sarebbe stato di grande utilità conoscere in che modo sia avvenuta la scelta dei restanti dieci individui e se tra costoro vi fossero altri componenti dell'ambasceria proveniente da Samo o se Pisandro fosse l'unico riconfermato in tale incarico. Il probabile criterio di rappresentanza tribale ha connotazione democratica, ma è stato notato che dal successivo comportamento degli ambasciatori risulterebbe chiaramente una certa compromissione con i piani degli oligarchi⁵⁷: ciò indurrebbe a credere che essi non siano stati designati tramite un voto popolare, oppure che questo sia stato pesantemente influenzato. Quest'ultima ipotesi non pare convincente, poiché non vi sono elementi per postulare fin da questo momento una capacità degli oligarchi di intervenire così pesantemente nell'influenzare le χειροτονίαι e/o la loro valutazione da parte dei pritani; anzi, le stesse voci levatesi nel corso del precedente dibattito lasciano pensare l'opposto. È dunque possibile che si sia ricorsi a un diverso metodo di designazione, come è stato suggerito⁵⁸, forse la cooptazione da parte di Pisandro; tutta-

⁵⁶ Sull'aspetto inusuale della commissione composta da undici membri, anziché da dieci, e sul ricorso al criterio della rappresentanza tribale per la composizione dei dieci ambasciatori nominati, si veda Andrewes 1981, 126.

⁵⁷ Cfr. Thuc. VIII 64, 1 e 65, 1. Heftner 2001, 74.

⁵⁸ Heftner 2001, 74, escludendo, a mio parere correttamente, l'ipotesi della manipolazione del voto popolare, ritiene che Pisandro sia riuscito a convincere il popolo a una modalità di designazione che gli avrebbe consentito di ottenere uomini di sua fiducia.

via, pur rimanendo nel campo della congettura, non si può escludere nemmeno che i dieci uomini, regolarmente eletti dagli ecclesiasti, siano stati guadagnati all'oligarchia successivamente. In ogni caso, pare evidente che il primo decreto sia in qualche modo l'esito di un compromesso tra le esigenze delle due parti in causa.

Altrettanto interessante il secondo voto popolare (VIII 54, 3) che tecnicamente si risolse in un'ἀποχειροτονία di Frinico e del suo collega Scironide, in seguito a un'accusa di προδοσία⁵⁹. Per il IV secolo tale procedura è ben nota, grazie anche a precise indicazioni contenute nell'*Athenaion Politeia* aristotelica (LXII 1)⁶⁰: molto meno conosciuto è il protocollo seguito nel V, elemento che induce preliminarmente a interrogarsi su due dettagli procedurali, cioè in quali occasioni si poteva esperire e quali conseguenze giudiziarie poteva comportare. Quanto al primo aspetto, secondo l'*Athenaion Politeia* in ogni pritanìa si effettuava una ἐπιχειροτονία dei magistrati, che si teneva nella κυρία ἐκκλησία (XLIII 4)⁶¹, per valutare εἰ δοκοῦσιν καλῶς ἄρχειν; qualora nella votazione fossero prevalsi coloro che richiedevano la deposizione del magistrato, il risultato era l'ἀποχειροτονία. Ci si potrebbe domandare se l'assemblea che vide la deposizione di Frinico possa essere classificata come una κυρία, perché in una sede diversa sarebbe stato irregolare procedere all'ἀποχειροτονία di un magistrato in carica; tuttavia, bisogna ammettere sia che la denominazione di κυρία ἐκκλησία va intesa con una certa cautela per il V secolo, sia che forse a quest'altezza cronologica non c'era ancora una procedura che stabilisse così precisamente in quali occasioni si potesse procedere alla deposizione dei magistrati⁶². Dunque, non è possibile concludere alcunché in merito alla regolarità procedurale della deposizione, o meglio non ci sono elementi per poter ipotizzare che sia stata commessa qualche illegalità a questo livello. Quanto al secondo aspetto, è stato osservato che nel IV secolo l'ἀποχειροτονία era abitualmente il primo passo verso un processo⁶³; tuttavia, per il V secolo le informazioni a questo proposito sono molto scarse. Le fonti non ricordano alcun procedimento giudiziario per Frinico e Scironide dopo la deposizione, ma

⁵⁹ Pisandro accusò Frinico di aver tradito Iaso e Amorge (Thuc. VIII 54, 3). Su quest'accusa di προδοσία, cfr. ad esempio: Bearzot 1999, 276; Bearzot 2006, 27. In generale, sulla deposizione di Frinico, si veda Grossi 1984, 40-44, che tuttavia è incerto se si sia trattato di una deposizione vera e propria dal comando o soltanto dall'incarico a Samo (la stessa perplessità si trova in Heftner 2001, 72; *contra*, Avery 1959, 249-250).

⁶⁰ Sulla procedura dell'ἀποχειροτονία, si rimanda a: Hansen 1975, 41-45; MacDowell 1978b, 169-170; Harrison 1971, 59; Rhodes 1981, 683.

⁶¹ Cfr. Rhodes 1981, 523, 682.

⁶² Cfr. Avery 1959, 249-250: secondo lo studioso, la deposizione sarebbe avvenuta in una delle assemblee della quinta o della sesta pritanìa dell'anno arcontale in corso.

⁶³ Hansen 1975, 41-45.

l'argumentum e silentio non può essere considerato definitivo; del resto, poco prima dell'inizio della guerra del Peloponneso lo stesso Pericle fu deposto dalla carica di stratego, ma fu poi anche processato, forse tramite *εισαγγελία* ⁶⁴. Dunque, il fatto che per i due strateghi del 412/11 deposti non vi siano notizie di un processo successivo non può che accrescere la curiosità sulle loro sorti ⁶⁵.

Ciò premesso, bisogna guardare ai motivi per cui Pisandro propose la deposizione di Frinico e del collega di questi. Tucidide riferisce che egli fu accusato per aver abbandonato Iaso e tradito Amorge, figlio illegittimo del satrapo Pissutne, che si era ribellato al re persiano ⁶⁶. È difficile ricostruire i motivi della scelta di Frinico, che potrebbe anche esser dovuta a considerazioni tattiche, o a particolare prudenza, o anche semplicemente a motivi di rivalità tra gli oligarchi ⁶⁷; tuttavia, Tucidide con l'impiego del verbo *διαβάλλειν* ⁶⁸, che non solo può indicare il semplice atto di accusare e di attaccare, ma che contiene in sé anche l'accezione di screditare facendo ricorso ad argomenti pretestuosi e ingannatori, instilla nel lettore un dubbio sull'effettiva colpevolezza di Frinico ⁶⁹. Tale ipotesi può essere corroborata dalla chiosa *οὐ νομίζων ἐπιτήδειον εἶναι τοῖς πρὸς τὸν Ἀλκιβιάδην πρᾶσσομένοις*, con la quale Tucidide sembra voler suggerire che quest'ultima fosse la causa effettiva dell'ostilità di Pisandro a Frinico. Infatti, l'opposizione al rientro di Alcibiade, qualsiasi ne fosse il motivo ⁷⁰, era particolarmente rischiosa, perché avrebbe fatto venir meno la «necessità» di operare un cambiamento costituzionale. Dunque, non è improbabile che si possa classificare il caso di Frinico se non come un processo politico, visto che non si hanno notizie di un procedimento giudiziario in tribunale, almeno come un

⁶⁴ Cfr. Diod. XII 45, 4; Plut. *Per.* XXXIV 4. Sarebbe troppo lungo riportare l'ampia bibliografia sul processo contro Pericle. Mi limito a ricordare: Hansen 1975, 71-73; Bauman 1990, 42-45; Podlecki 1998, 150 ss.; Banfi 1999, 3-85; Raaflaub 2000, 101-107.

⁶⁵ Hansen 1998, 43 n. 50, 62 si limita a osservare che dopo la deposizione non è noto alcun processo.

⁶⁶ Su queste vicende, si veda in particolare Thuc. VIII 27-28, con Andrewes 1981, 63-69. Sulla ribellione di Pissutne, Thuc. VIII 5, 5, con Andrewes 1981, 17 e Hornblower 2008, 771-773; cfr. ad esempio anche Ostwald 1986, 349; Kagan 1987, 28 ss.

⁶⁷ Heftner 2001, 26-28 ritiene che alla base del processo tentato contro Frinico vi fossero scelte tattiche improntate alla moderazione e alla prudenza, nella convinzione di una sostanziale inopportunità di una politica strettamente militaristica. Canfora 2011, 291 (cfr. 305) parla di «resa dei conti tra oligarchi».

⁶⁸ Sul verbo *διαβάλλειν* in questo contesto, cfr. Grossi 1984, 40.

⁶⁹ Cfr. Andrewes 1981, 128; apertamente a favore della falsità delle accuse contro Frinico è Kagan 1987, 134.

⁷⁰ Per l'esposizione del pensiero di Frinico, si veda Thuc. VIII 48, 4-7, su cui Andrewes 1981, 108-116 e Hornblower 2008, 895-900. Per la bibliografia su Frinico, cfr. *supra*, n. 3.

riuscito tentativo di disfarsi di un individuo considerato pericoloso tramite accuse che Tucidide insinua essere pretestuose. Del resto, è noto che proprio l'accusa di tradimento, a cui probabilmente era stato fatto ricorso sul piano formale dato l'impiego del verbo *προδίδωμι*, storicamente è stata più e più volte impiegata in processi politici, miranti a disfarsi di determinati individui scomodi⁷¹. Su Scironide le informazioni sono meno ampie, ma, se è vero che si trattava di un collega particolarmente vicino a Frinico⁷², allora non stupisce la comune sorte dei due, sebbene la lettera del testo non associ esplicitamente i due sotto la medesima imputazione. Ciò che qui preme sottolineare è che mi pare possibile che Pisandro con l'*ἀποχειροτονία* dei due strateghi abbia voluto inviare un segnale forte e tangibile ai suoi oppositori, mostrando che era facile trovare qualche espediente per colpire chi intralciasse i progetti in atto: è innegabile che i due furono deposti in seguito a un voto popolare formalmente regolare, ma non si può trascurare che al *demos*, come già per il dettaglio sull'origine alcibiadea della richiesta di mutamento costituzionale, fu ancora una volta nascosta la vera ragione che stava alla base di quanto proposto, viziando dunque dalle fondamenta la sostanziale regolarità della votazione. Dunque, anche se qualora si preferisca ammettere che Frinico avesse reali responsabilità sull'abbandono di Iaso e sul tradimento di Amorge, e respingere che su questo episodio sia stata orchestrata una campagna diffamatoria ai danni dello stratego, resta pur sempre il silenzio sul motivo di fondo per cui Pisandro aveva attaccato Frinico. Del resto, che Pisandro abbia preferito evitare l'argomento alcibiadeo è del tutto comprensibile, perché già in precedenza Frinico era uscito indenne da accuse di tradimento (ὅτι προδίδοται τε τὸ στράτευμα ὑπὸ Φρυνίχου) mossegli proprio dall'esule, alle quali gli Ateniesi avevano preferito non prestar fede (Thuc. VIII 51, 2-3). Serviva dunque una motivazione più concreta che fornisse il pretesto per indurre il *demos* a disfarsi dello stratego: la vicenda di Iaso fu per Pisandro ciò che, per citare uno degli esempi possibili, l'insuccesso di Paro era stato una settantina di anni prima per i nemici di Milziade⁷³, cioè lo strumento che permise di liberarsi di una presenza politicamente scomoda.

⁷¹ Hansen 1974, 63-64.

⁷² Scironide è citato solo due volte in Tucidide (VIII 25, 1; 54, 3), entrambe accanto a Frinico. Sulla vicinanza tra i due, si veda ad esempio Grossi 1984, 40-41, con bibliografia nelle nn. 74-75; più cauto Heftner 2001, 28.

⁷³ Sul processo intentato a Milziade da Santippo, padre di Pericle, per aver ingannato il popolo in occasione della spedizione a Paro (Her. VI 136), rimando a Tuci 2004c, 233-271 e alla bibliografia in esso contenuta.

3.1.6. Osservazioni conclusive

A conclusione di questa analisi dell'assemblea descritta da Tuciddide, mi pare utile riassumere i principali elementi manipolatori che sono stati individuati: in primo luogo, i termini vaghi in cui è proposta una modifica costituzionale, presentandola inizialmente come un *μη τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατεῖσθαι* e solo successivamente facendo un altrettanto generico riferimento alla *σωφοσύνη* e a magistrature affidate a *ὀλίγοις*; in secondo luogo, altri aspetti propagandistici come quello, effettivamente fondato, della *σωτηρία*, e quello, deliberatamente ingannevole, della provvisorietà del cambiamento di regime; in terzo luogo, altri silenzi o reticenze, quali quello sul ruolo di Alcibiade nella richiesta di un cambiamento costituzionale e quello sul motivo reale che aveva indotto a chiedere la deposizione di Frinico e Scironide; infine, l'atteggiamento intimidatorio mantenuto da Pisandro nei confronti di chi si opponeva alla proposta dei delegati provenienti da Samo. La volontà popolare pare dunque viziata a diversi livelli, sotto la regia di Pisandro, definito eloquentemente da Canfora come «provetto manipolatore di assemblee»⁷⁴. Ciononostante, con lo *ψήφισμα* approvato, il *demos*, pur avendo in sostanza autorizzato Pisandro a gestire liberamente le trattative con Alcibiade e la Persia, seppe mantenere almeno in parte un atteggiamento di guardinga prudenza, non votando preliminarmente una modifica costituzionale e affiancando all'ambasciatore una commissione democratica di controllo.

Dunque, complessivamente il contesto non presenta ancora una solida occupazione delle istituzioni da parte di coloro che si erano raccolti ἐν τῇ ξυνωμοσίᾳ: da un lato, l'opposizione ai progetti di Pisandro si mostra ampia e vivace, dall'altro non vi sono notizie sulla presenza di una *claque* antidemocratica organizzata, su irregolarità formali nella direzione della seduta, su alterazioni dei risultati delle *χειροτονίαι*. Qualora si ritenesse che Tuciddide, come vogliono alcuni⁷⁵, ebbe fonti oligarchiche su queste vicende, si potrebbe sostenere che la mancanza di irregolarità nel suo resoconto della seduta assembleare dipenda dalla tendenza degli informatori dello storico, che avevano interesse a fornire una versione presentabile e ripulita di quanto avvenuto, magnificando da un lato le qualità oratorie di Pisandro e passando sotto silenzio dall'altro le eventuali irregolarità che potessero essersi verificate. Tuttavia, non mi pare opportuno ipotizzare ciò. Accantonando provvisoriamente i problemi cronologici relativi alla collocazione

⁷⁴ Canfora 2011, 289; lo studioso sottolinea anche come per questo aspetto Pisandro fosse molto aiutato dal suo passato di demagogo (p. 290).

⁷⁵ Cfr. *supra*, nn. 21, 41.

dell'assemblea, su cui ci si soffermerà tra breve⁷⁶, sembra più probabile che gli individui raccolti ἐν τῇ ξυνουσίᾳ non disponessero ancora di forze e di una struttura organizzativa adeguate per influenzare efficacemente una riunione ecclesiastica e che pertanto non si debba ritenere quella di Tucidide una versione epurata della seduta assembleare. Inoltre, va osservato che i deposti Frinico e Scironide furono sostituiti da Leone e Diomedonte (Thuc. VIII 54, 3), uomini di sicura fede democratica⁷⁷; ciò suggerisce ulteriormente che il *demos* era ancora in grado di esercitare un certo controllo sulla vita politica cittadina⁷⁸.

Infine, ci si può domandare se i probuli abbiano avuto un ruolo nella riunione in esame e, in caso affermativo, di che tipo. Si è detto che costoro erano probabilmente incaricati di stilare una proposta di *probouleuma* da presentare alla *boulé*⁷⁹; tuttavia, in questo caso Tucidide non ricorda una seduta buleutica preliminare, né attesta che gli ecclesiasti stessero discutendo sulla base di una proposta formulata dai buleuti. Sebbene nulla vieti di pensare che per esigenze di rapidità e di emergenza sia stata autorizzata l'omissione dello stadio buleutico (evenienza che, tuttavia, getterebbe una luce sinistra sui probuli, la cui attività risulterebbe in definitiva non più finalizzata a collaborare con i Cinquecento, bensì a sostituirsi ad essi⁸⁰), è forse più probabile ritenere che, nonostante il silenzio di Tucidide, questa si sia regolarmente tenuta⁸¹, che in essa siano stati ascoltati brevemente i

⁷⁶ Cfr. *infra*, par. 3.3.

⁷⁷ Sulla collocazione politica di Leone e Diomedonte, si vedano ad esempio: Bearzot 1999, 276; Heftner 2001, 17-18, 21-22; Bearzot 2006, 27.

⁷⁸ Cfr. ad esempio: Kagan 1987, 134; Bearzot 1999, 276; Bearzot 2006, 27; Bearzot 2013, 58. Per una lettura parzialmente diversa, cfr. Heftner 2001, 73.

⁷⁹ Cfr. *supra*, cap. I.

⁸⁰ Che i probuli avessero sostituito la *boulé* nell'espletamento della funzione di accogliere delegazioni e ambascerie è stato ipotizzato da Rhodes 1972a, 26, ma generalmente respinto dagli studiosi (cfr. *supra*, cap. I, n. 11). Tuttavia, mi pare pur sempre probabile che i probuli abbiano assistito alla seduta buleutica nella quale Pisandro per la prima volta palesò i propri progetti.

⁸¹ Così anche Hornblower 2008, 912, 920. Sulla questione, cfr. già *supra*, par. 3.1.3 e n. 37. Il problema dell'omissione di riferimenti allo stadio buleutico in Tucidide si ripresenterà anche altrove: esso è stato studiato da Hornblower 2009, 251-264 (cfr. Hornblower 2008, 23-31). Dopo una sintetica rassegna delle citazioni e delle omissioni di *boulé*, buleuti e *bouleuterion* lungo gli otto libri tucididei, che mostra comunque come la presenza di questi termini nel libro VIII sia non infrequente (pp. 255, 259), lo studioso conclude che sarebbero due i motivi di tanta ritrosia: un motivo di carattere estetico-letterario, per il quale l'autore sarebbe maggiormente affascinato dalla grandezza di singoli individui o da scene di massa, anziché da «pedanti» riunioni istituzionali; e un motivo di tendenza politica, per cui Tucidide, interessato a mostrare come la democrazia dei demagoghi sia la responsabile del fallimento militare di Atene, ometterebbe deliberatamente di menzionare

delegati provenienti da Samo⁸² e che al termine i buleuti abbiano formulato un semplice *probouleuma* aperto⁸³, senza inserirvi una proposta precisa in merito alla questione in oggetto, lasciando ai pritani l'incarico di inserirla nell'ordine del giorno della successiva assemblea. Ciò tuttavia non chiarisce la posizione dei probuli. Tecnicamente, la proposta di Pisandro e dei suoi colleghi rientrava nel campo d'azione dei probuli, i quali, dovendo esaminare le decisioni migliori περὶ τῶν παρόντων (Thuc. VIII 1, 3), avrebbero certo avuto interesse a valutare l'ipotesi di un accordo con la Persia e di un finanziamento per la conduzione della guerra: dunque, con ogni probabilità, essi dovettero pronunciarsi ufficialmente sulla questione. Alla luce di questo, sarebbe estremamente interessante conoscere quale fosse stato il comportamento dei probuli nell'eventuale o probabile riunione buleutica preliminare, e se essi abbiano successivamente preso posizione in assemblea. Il silenzio delle fonti non autorizza ad alcuna conclusione: né vi sono elementi per sostenere che i probuli abbiano appoggiato ufficialmente la proposta di Pisandro, contribuendo fin d'ora a indebolire la democrazia; né si può concludere dal silenzio di Tucidide che i probuli siano stati effettivamente scavalcati, ricavandone che in questo momento essi non erano stati ancora solidamente guadagnati alla fazione oligarchica. Allo stato attuale della documentazione, il problema non può che restare aperto.

Qualche osservazione è richiesta a margine dalla recente interpretazione di Taylor sulla seduta assembleare in oggetto: secondo la studiosa, non si può ravvisare in essa alcun elemento manipolatorio e anzi si deve dedurre dalle parole di Tucidide sia che l'opposizione degli Ateniesi al progetto di Pisandro fu particolarmente debole e poco convinta, sia che la maggior parte degli ecclesiasti non era contraria in linea di principio a un mutamento costituzionale⁸⁴. Questa lettura, che ha già suscitato alcune perplessità⁸⁵, esercita una certa violenza sul testo tucidideo, che nella presentazione generale delle vicende e nella scelta particolare dei termini mi pare evidenzii chiaramente gli elementi manipolatori che si è tentato qui di porre in rilievo. A quanto finora sostenuto mi limito ad aggiungere un'ultima considerazione: Taylor ritiene che la disponibilità presentata

il passaggio buleutico perché questo mostrerebbe un volto più pacato e riflessivo della vita politica cittadina.

⁸² Sulle competenze della *boulé* nell'accoglimento di delegazioni e ambascerie, si veda Rhodes 1972a, 20.

⁸³ Sulla distinzione tra *probouleuma* «specifico», con cui la *boulé* formula una proposta di merito, e «aperto», con cui essa si limita a rimandare la discussione all'assemblea, si vedano Rhodes 1972a, 58-59 e Hansen 1987, 35 (cfr. anche 59, 91, 93, 100-101).

⁸⁴ Taylor 2002, 96-100; di «passività del δῆμος» parla anche Shear 2011, 31.

⁸⁵ Bearzot 2006, 21-54, soprattutto 51-54; Bearzot 2013, 51-52, 72, 75.

da Pisandro a tornare al regime democratico dopo un periodo «di prova» con la «democrazia diversa» da lui proposta indurrebbe a caratterizzare gli Ateniesi come ingenui e creduloni se non si pensasse che la maggioranza di essi era comunque disposta ad accogliere senza particolare difficoltà un cambiamento costituzionale⁸⁶. A me pare tuttavia che un elemento, trascurato dalla studiosa, contribuisse a rendere Pisandro soggetto assolutamente credibile dai suoi concittadini: il passato democratico di questo individuo, che andava proponendo una parziale modifica costituzionale, revocabile in qualsiasi momento, non poteva che fornire una certa garanzia agli ecclesiasti sulla genuinità e sull'affidabilità di quanto Pisandro suggeriva⁸⁷. Anche per questo motivo, non mi sembra convincente una lettura che, enfatizzando alcuni elementi (quali i rilievi di Tucidide sul σαφῶς λέγειν di Pisandro) e trascurandone altri (come gli aspetti manipolatori che in queste pagine si è tentato di elencare), capovolge il senso complessivo che emerge chiaramente dal testo tucidideo, sulla base di un teorema dichiarato in partenza.

3.2. *L'attività di Pisandro e delle ξυνωμοσίαι*

Subito dopo il resoconto dell'assemblea popolare esaminata nel paragrafo precedente, Tucidide ricorda l'intensa attività di Pisandro durante la sua permanenza ad Atene, spiegando che egli prese contatti con le ξυνωμοσίαι già presenti in città (VIII 54, 4). Il passo richiede per la sua importanza un'analisi specifica.

Καὶ ὁ μὲν Πείσανδρος τὰς τε ξυνωμοσίας, αἵπερ ἐτύγχανον πρότερον ἐν τῇ πόλει οὔσαι ἐπὶ δίκαις καὶ ἀρχαῖς, ἀπάσας ἐπελθὼν καὶ παρακελευσάμενος ὅπως ξυστραφέντες καὶ κοινῇ βουλευσάμενοι καταλύσουσι τὸν δῆμον, καὶ τᾶλλα παρασκευάσας ἐπὶ τοῖς παροῦσιν ὥστε μηκέτι διαμέλλεσθαι, αὐτὸς μετὰ τῶν δέκα ἀνδρῶν τὸν πλοῦν ὡς τὸν Τισσαφέρην ποιεῖται.

E Pisandro, recatosi da tutti gli affiliati alle società politiche che già dapprima esistevano nelle città per le questioni giudiziarie e politiche ed esortatili a riunirsi e a concordare un'azione per abbattere la democrazia e preparata ogni altra cosa per la situazione presente in modo da non perdere più tempo, parte con gli altri dieci diretto da Tissaferne.⁸⁸

⁸⁶ Taylor 2002, 99.

⁸⁷ Sul passato democratico di Pisandro, si veda And. I 27, 36. Cfr. anche *supra*, n. 10. Sull'efficacia della scelta di Pisandro come proponente del cambiamento costituzionale, in quanto individuo di connotazione originariamente democratica, si vedano McCoy 1973, 55 e Kagan 1987, 132.

⁸⁸ Traduzione di Ferrari 1985.

Questo passo tucidideo, sul quale si è ampiamente soffermata la riflessione della critica, costituisce una delle fonti principali a proposito dell'attività delle eterie nella vita politica ateniese e si dimostra assai interessante anche riguardo al tentativo di ricercare la genesi di quel periodo in cui l'attività di *boulé* ed assemblea risultò condizionata dai congiurati⁸⁹. Il termine con cui le consorterie vengono identificato è *ξυνωμοσίαι*, il medesimo che era già stato impiegato in precedenza in ambito samio per alludere al gruppo che si era creato a sostegno del rientro di Alcibiade e del cambiamento di regime politico (VIII 48, 2; 49)⁹⁰. In base alle parole di Tucidide, si deve pensare che nel contesto della preparazione del colpo di Stato le eterie oligarchiche abbiano cominciato a intervenire nella vita politica ateniese in modo più organizzato, e dunque più efficace, a partire da questa prima visita di Pisandro ad Atene⁹¹.

Non deve stupire che tali gruppi politici di orientamento oligarchico si siano fidati di un individuo che proveniva dalle schiere della democrazia e che inoltre agitava, più o meno pretestuosamente, anche slogan moderati. A questo proposito, è possibile formulare due ipotesi. Da un lato, va tenuto conto del fatto che l'insperata possibilità, prospettata da Pisandro, di un mutamento di regime può aver convinto anche gli eteri più scettici, desiderosi di servirsi di quell'uomo pur di trovare ogni appiglio per *καταλύειν τὸν δῆμον*⁹². È possibile che Pisandro, giunto ad Atene, abbia avvicinato i per-

⁸⁹ Opportune riflessioni, più o meno ampie, su Thuc. VIII 54, 4 sono contenute in: Sartori 1957, 44, 47; Calhoun 1964, 97 ss., 112; Staveley 1972, 106-107; Andreves 1981, 128-131; Ostwald 1986, 354-357, 419; Rhodes 1986, 138-139; Hansen 1987, 75; Kagan 1987, 135; Bearzot 1999, 270-279; Jones 1999, 226; Heftner 2001, 65 ss.; Price 2001, 307; Bearzot 2006, 24-31; Hornblower 2008, 916-920; Canfora 2011, 270-271 (secondo cui l'ottima conoscenza tucididea di ciò che avveniva nelle eterie, fino ai loro livelli più elevate, dipende dalla sua presenza in Atene e dalla sua stessa partecipazione alle riunioni eteriche), 291; Bearzot 2013, 35, 55.

⁹⁰ Cfr. Hornblower 2008, 917-919 a proposito della scelta lessicale *ξυνωμοσίαι*, anziché *ἐταιρεῖαι*.

⁹¹ Che in questo caso Tucidide alluda specificamente ai gruppi politici di orientamento oligarchico, e non a tutti i gruppi politicamente attivi ad Atene, è sottolineato da Heftner 2001, 66 (sul rapporto tra eterie e oligarchia, si vedano anche Rhodes 1981, 429, 431 e Hornblower 2008, 919). In via preliminare, va precisato che non è noto con sicurezza se a quest'altezza cronologica esistesse una norma precisa che ponesse fuori legge le eterie: la clausola del νόμος εἰσαγγελτικός che riguarda questo aspetto (cfr. ad esempio Hyp. III 8: ἡ ἐταιρικὸν συναγωγή) non è originaria, ma fu inserita nella legge sulla spinta degli avvenimenti del 415 e del 410. Su tale problema, si vedano ad esempio: Pecorella Longo 1971, 31-39; Hansen 1975, 12 ss.; Bearzot 1996, 71 n. 3 (con ulteriore bibliografia) e 77 n. 28; Bearzot 2006, 22 n. 11.

⁹² Per considerazioni più ampie in questa direzione, rimando a Heftner 2001, 65-71. Sul passato democratico di Pisandro, cfr. *supra*, nn. 10 e 87. Sugli slogan «moderati», cfr. *supra*, par. 3.1.4 e n. 43 (sul richiamo alla σωφροσύνη).

sonaggi di spicco dei vari gruppi eterici, la cui identità non doveva essere del tutto sconosciuta all'interno di determinati ambienti della società ateniese, prendendo parte direttamente a quelle riunioni informali, alle quali allude Thuc. VIII 54, 4, che dovevano caratterizzare l'agire preventivo di qualsiasi gruppo politico organizzato⁹³: in questo modo, Pisandro avrebbe non solo potuto convincere i suoi interlocutori sulla natura del proprio progetto, ma anche delineare e concordare in anticipo le linee di azione da seguire poi nelle sedi istituzionali. Ma dall'altro ci si può domandare se piuttosto non fosse già avvenuto in precedenza qualche contatto indiretto: non è improbabile che quelli registrati in Thuc. VIII 54, 4 non siano stati incontri nati *ex nihilo*, perché anzi i primi contatti con le consorterie oligarchiche potrebbero essere già avvenuti con il tramite dei δυνάτῳται di Samo, tra i quali v'erano con ogni probabilità alcuni affiliati alle eterie; gli incontri a cui accenna Thuc. VIII 54, 4 avrebbero dunque una natura più organizzativa che conoscitiva e costituirebbero un punto di svolta, quello che determina l'avvio concreto dell'agire eterico, più che un vero e proprio punto d'avvio.

Si potrà obiettare che Tucidide allude ad attività irregolari nel campo giudiziario e nella designazione dei magistrati e non in ambito deliberativo: infatti, da un lato, l'intromissione in questioni processuali, dove si trattava tanto di accusare pretestuosamente oppositori per eliminarli dalla scena politica, quanto di difendere affiliati citati in giudizio per essersi troppo esposti in azioni o proposte contrarie alla democrazia, fino a giungere al punto di paralizzare sostanzialmente l'attività giudiziaria, come si vedrà da Thuc. VIII 66, 2, è ben comprensibile e, soprattutto per il primo aspetto, sarà non di rado attestata nel corso del IV secolo⁹⁴; dall'altro lato, i maneggi ἐπὶ ἀρχαῖς, che, come è stato osservato, sono un elemento nuovo di questa testimonianza e che potrebbero essere avvenuti tramite l'orientamento delle χειροτονίαι o eventualmente, con la collusione dei pritani, tramite una loro valutazione deliberatamente scorretta⁹⁵, o ancora per mezzo di

⁹³ Calhoun 1964, 112.

⁹⁴ Quanto a Thuc. VIII 66, 2, dove si legge che gli oppositori dei congiurati venivano eliminati e non si ricercavano i colpevoli, né si processavano i sospettati, cfr. *infra*, par. 4.3. Quanto all'attività delle eterie in ambito processuale, si vedano soprattutto: Sartori 1957, 45 ss.; Calhoun 1964, 40-96 (che individua diverse forme di intervento: contributi in denaro, sostegno degli affiliati processati, accuse pretestuose contro oppositori, orientamento dell'opinione pubblica, dissuasione degli accusatori, assassinii politici, interventi sulle giurie, raccolta di prove fittizie o soppressione di prove reali, e altro ancora); Bearzot 1999, 299-304 (soprattutto sul IV secolo). Quanto alla situazione della vita giudiziaria dopo l'instaurazione del regime dei Quattrocento: Brock 1988, 136-138.

⁹⁵ Si vedano: Calhoun 1964, 23-125; Staveley 1972, 107, 114; Bearzot 1999, 276, 280, 283-285 (specialmente sul problema dell'accertamento dei risultati delle χειροτονίαι),

un complesso ma pur sempre possibile controllo del sorteggio ⁹⁶, sembrano essere almeno parzialmente confermati dalle scarse notizie a noi note sugli uomini scelti per ricoprire incarichi pubblici alle ἀρχαιρεσίαι della primavera del 412 per il successivo anno attico 412/11, nonché a quelle della primavera del 411 per il 411/10 ⁹⁷, senza contare un noto accenno contenuto nella *Lisistrata* di Aristofane, su cui si tornerà in seguito ⁹⁸. Ma, leggendo con maggiore attenzione il testo, emerge con chiarezza un dato in questa sede ancor più significativo e che, a parer mio, si inquadra opportunamente nella ricostruzione che si sta tentando di proporre: a ben vedere, Tucidide afferma che già «prima» (πρότερον) le eterie erano attive ἐπὶ δίκαις καὶ ἀρχαῖς e aggiunge che in quel momento Pisandro ne esortò gli affiliati ad attivarsi per καταλύειν τὸν δῆμον ⁹⁹. Ciò sembra a mio parere suggerire che secondo Tucidide, a prescindere dalle testimonianze effettivamente conservate dalle fonti su tali maneggi, mentre in precedenza gli ambiti di attività dei congiurati erano prevalentemente quelli giudiziario ed elettorale, in seguito all'arrivo di Pisandro gli eteri furono invitati a un'azione a più ampio spettro al fine complessivo di abbattere la democrazia: coerentemente con quanto si sta ricostruendo, il ruolo organizzato delle eterie deve essere stato fondamentale per il controllo sempre più stretto della *boulé* e dell'assemblea, che è la vera novità dei mesi che precedettero il colpo di Stato ¹⁰⁰.

292 ss.; Tuci 2002, 80-82; Tuci 2002-2003, 176-177; cfr. anche *infra*, par. 4.3 e n. 156. Sul problema della valutazione delle χειροτονίαι, se questa avvenisse con un conteggio preciso o per una generica impressione visiva, rimando alla bibliografia riportata in: Tuci 2002, 80 n. 97; Tuci 2008, 108 n. 63.

⁹⁶ Per quanto difficilmente realizzabile (soprattutto a causa del ricorso ai κληρωτήρια), la manipolazione del sorteggio non è del tutto ignota nella democrazia ateniese; si vedano: Staveley 1972, 112, 114, 116-117; Bearzot 1999, 271, 274, 280, 285-289, 296, 299-300, 302; Bearzot 2006, 25; Bearzot 2013, 56. Cfr. *infra*, n. 159 e cap. III, n. 208.

⁹⁷ Le ἀρχαιρεσίαι si tenevano nella prima pritania dopo la sesta in cui i presagi si mostrassero favorevoli e dunque sostanzialmente dalla metà di febbraio in poi: cfr. Aristot. *Ath. Pol.* XLIV 4; si vedano ad esempio Rhodes 1981, 536-537 (sul passo aristotelico) e Hansen 1991, 234 (sulla collocazione delle ἀρχαιρεσίαι a febbraio). Per i collegi magistraturali del 412/11, cfr. *infra*, par. 5.2, n. 210; per quelli del 411/10, par. 4.3.

⁹⁸ Bearzot 1999, 271 (sul fatto che l'accenno ἐπὶ ἀρχαῖς costituisce una novità) e 275-279 (sulle notizie circa i magistrati eletti a ridosso del colpo di Stato; cfr. Bearzot 2006, 27-31). Per Aristoph. *Lys.* 577-578, cfr. *infra*, par. 5.2.

⁹⁹ Anche Hornblower 2008, 919 enfatizza l'importanza dell'avverbio πρότερον nel periodo.

¹⁰⁰ Si veda Bearzot 1999, 270-271 (cfr. Bearzot 2006, 25) sia contro l'ipotesi di Calhoun 1964, 97 e Sartori 1957, 44, secondo cui il termine ἀρχαί dovrebbe avere un significato più ampio di quello fornito dalla sua traduzione letterale, riferendosi all'intero complesso delle attività politiche (del resto, non v'è alcun motivo per giustificare un ampliamento di quanto testimoniato da Tucidide), sia contro la ricostruzione di Andrewes 1981, 129, secondo cui Thuc. VIII 54, 4 va riconnesso al solo ambito dell'ostracismo.

A questo proposito, occorre sottolineare alcune caratteristiche dell'agire eterico secondo quanto emerge dal paragrafo tucidideo. Il passo caratterizza le eterie come associazioni che hanno lo scopo di influenzare la vita pubblica occupando le magistrature e fornendo assistenza legale agli affiliati: si tratta dunque di un'attività che sfrutta gli strumenti democratici per conseguire una sorta di controllo dello Stato. Con un salto qualitativo significativo negli obiettivi, Pisandro chiede alle eterie di attivarsi non più solo per controllare la vita pubblica, bensì per modificare radicalmente il regime politico cittadino, pur mantenendo sempre le medesime modalità di azione, che sfruttano gli stessi canali istituzionali democratici, ma tuttavia senza limitarle esclusivamente agli ambiti giudiziario ed elettorale. Naturalmente, per far ciò è richiesto un buon grado di segretezza, con la quale velare i maneggi che mirano a un obiettivo tanto delicato, dal momento che l'intimo attaccamento del *demos* al regime democratico, pur di recente messo ingenerosamente in dubbio da Taylor, difficilmente avrebbe consentito un rivolgimento istituzionale ¹⁰¹.

Il caso dell'opposizione di Tucidide di Melesia a Pericle, benché di alcuni decenni anteriore alle vicende in esame, può fornire un duplice elemento di confronto. In primo luogo, l'esperienza aveva mostrato che la strutturazione dei *καλοὶ καὶ ἀγαθοὶ* in un gruppo compatto, visibile e influente che opponesse in modo organizzato gli antidemocratici a Pericle non era in grado di sortire l'effetto desiderato e anzi era venuta meno nel momento in cui il suo ispiratore, sconfitto, era stato ostracizzato (Plut. *Per.* XI 1-2; XIV 3) ¹⁰²: come è stato osservato, nel 411 l'opposizione antidemocratica, ammaestrata da tale insuccesso, probabilmente decise con avveduta consapevolezza di contrapporre alla solida fede democratica del *demos* non più un'opposizione franca, bensì una organizzazione occulta in grado di far cadere la democrazia dall'interno, sfruttandone le istituzioni a questo stesso scopo ¹⁰³. In secondo luogo, mi sembra significativo aggiungere che le modalità di azione di Pisandro e di Tucidide di Melesia, sia pur opposte in quanto a scelte

¹⁰¹ La segretezza è uno dei principali strumenti impiegati dai congiurati per scardinare dall'interno il regime democratico, al quale il *demos* mostra di non esser disposto a rinunciare (per la bibliografia, cfr. *infra*, n. 104). Diversamente, Taylor 2002, 91-108 ritiene che sia stato eccessivamente enfatizzato dalla critica l'attaccamento del *demos* alla democrazia e che al contrario il ceto popolare sia stato guidato nelle sue scelte politiche più da considerazioni utilitaristiche che ideologiche. Tuttavia, tale proposta interpretativa, che altera in più punti la lettura del testo tucidideo, suscita diverse perplessità, come è stato messo in luce da Bearzot 2006, 51-54 e Bearzot 2013, 51-52, 72, 75 (cfr. già *supra*, nn. 84, 85). Per una conferma indiretta del ricorso alla segretezza tra i congiurati del 411, si veda Heftner 2001, 69.

¹⁰² Su queste vicende, si veda Tuci 2008, 89-128, nonché *infra*, cap. IV.

¹⁰³ Bearzot 1999, 271-272; cfr. anche Tuci 2008, 125-127.

di segretezza, coincidono nel considerare fondamentale la compattezza del gruppo di opposizione: come Tucidide di Melesia non aveva permesso che τοὺς καλοὺς καὶ ἀγαθοὺς καλουμένους ἄνδρας ἐνδιεσπάρθαι καὶ συμμεμεῖχθαι πρὸς τὸν δῆμον ὡς πρότερον e dunque li aveva riuniti tutti insieme (συναγαγὼν εἰς ταὐτό), così ora Pisandro organizzò gli eteri riunendoli (ἑυστραφέντες) e facendo prendere loro decisioni comuni (κοινῇ βουλευσάμενοι). Quindi, si ripropone la medesima modalità d'azione, che riconosce l'imprescindibilità di un agire comune e coordinato, ma scegliendo una linea diversa in quanto a segretezza, evidentemente perché si era ritenuto di dover modificare quell'elemento che aveva in precedenza condotto alla sconfitta.

Il tema della segretezza richiede un'ultima considerazione¹⁰⁴. Come si è notato in precedenza, la fase samia della congiura è caratterizzata da ampia pubblicità, dal momento che gli interlocutori di Alcibiade agirono φανερώς e τῷ πλήθει ἐκοίνωσαν i propri progetti (Thuc. VIII 48, 2-3)¹⁰⁵; allo stesso modo, Pisandro parlò σαφῶς ai propri concittadini riuniti in assemblea (Thuc. VIII 53, 3; 54, 1). In VIII 54, 4, invece, emerge una involuzione verso la segretezza, che merita di essere notata¹⁰⁶. Si potrebbe essere tentati dall'ipotizzare che i due atteggiamenti appartengano a due diversi stadi della congiura: il primo più franco e aperto, il secondo più basato sulle trame occulte e dunque più lontano dai binari di un'opposizione regolare e legittima. Tale ricostruzione non è tuttavia l'unica ipotizzabile; è possibile proporre anche un'interpretazione alternativa, che può coesistere con la precedente. Non è possibile affermare che le reiterate dichiarazioni di pubblicità sull'operato di Pisandro e dei suoi compagni riguardino esclusivamente le questioni del rientro di Alcibiade e del finanziamento persiano, ma non la questione costituzionale, perché anche quest'ultima fu affrontata; tuttavia, il testo tucidideo mostra in modo inequivocabile che il ricorso a parole chiare è strettamente connesso con il tema dell'emergenza e che il κοινὸν si limita alle proposte alcibiadee, mentre non v'è né comunicazione esplicita, né tantomeno chiarezza sulle effettive proposte di natura costituzionale, le quali al contrario sono caratterizzate da contorni assai fumosi, come si è notato¹⁰⁷. Da un lato, dunque, c'era tutto l'interesse a diffondersi in ampie spiegazioni, per mostrare «chiaramente» che il momento di estre-

¹⁰⁴ Su di esso, strettamente connesso con l'agire eterico, si vedano soprattutto Bearzot 1999, 265-307 (in particolare 266-269, 305-306) e Bearzot 2006, 22-31. Per il ricorso al tema della segretezza in altri contesti, ma con la medesima accezione antidemocratica: Bearzot 1994, 273-275; Bearzot 2000, 121-134; Tuci, 2004b, 233-271.

¹⁰⁵ Cfr. *supra*, par. 2.

¹⁰⁶ È ingenuo limitarsi a sottolineare la franchezza del gruppo di Pisandro, come fa Taylor 2002, 98 (cfr. 94 per la fase samia).

¹⁰⁷ Cfr. *supra*, par. 3.1.2.

ma necessità rendeva l'oro del re indispensabile per proseguire la guerra e salvarsi; dall'altro, gli effettivi progetti relativi alla gestione politica interna rimangono fumosi (e non soltanto per il fatto che non v'erano ancora decisioni precise in merito) e soprattutto cala la più completa segretezza in merito al coinvolgimento delle eterie e agli strumenti adottati da queste per il raggiungimento dei loro obiettivi. Tali maneggi, ormai non più solo ἐπὶ δίκαις καὶ ἀρχαῖς, dovevano necessariamente esser mantenuti nel segreto, perché l'opposizione antidemocratica non subisse la medesima sconfitta occorsa a Tucidide di Melesia. Dunque, l'atteggiamento dei congiurati è intenzionalmente ancipite: da un lato, loquace (sebbene non esaustivo) sul versante della σωτηρία; dall'altro, assolutamente segreto sul coinvolgimento delle consorterie oligarchiche.

In base a VIII 54, 4, l'attività di Pisandro è duplice: in primo luogo, i contatti con le eterie, con lo scopo di esortarle alla formulazione di piani strategici e a un'azione coordinata e compatta; in secondo luogo, gli «altri preparativi», volti a rendere più rapida l'evoluzione degli eventi.

Quanto al secondo aspetto, il τᾶλλα παρασκευάσαι con la sua indeterminatezza non può non suscitare inquietudine: è naturale domandarsi a cosa Tucidide voglia riferirsi, ma difficilmente si possono fornire risposte precise¹⁰⁸. Mi pare che, al di là di plausibili ipotesi di buon senso, la migliore risposta possa giungere dal confronto con il momento del ritorno di Pisandro ad Atene, di cui Tucidide parla in VIII 65, 1 e 67, 1: nei capitoli racchiusi tra questi due estremi sono descritte le condizioni della vita cittadina durante la missione degli undici, che devono quindi essere interpretate come il frutto dei preparativi di Pisandro prima della partenza. Non ci si soffermerà ora su questi aspetti, che saranno esaminati in seguito¹⁰⁹, ma pare comunque opportuno segnalare fin d'ora che l'espressione τᾶλλα παρασκευάσαι è spiegata in primo luogo dai capitoli 65-66 dell'ottavo libro.

Quanto invece al primo aspetto, preme qui sottolineare l'espressione tucididea καταλύειν τὸν δῆμον, che svela apertamente la natura dei piani di Pisandro e strida fortemente per la sua natura estremistica ed esplicita con le dichiarazioni che erano state fatte nel corso dell'assemblea popolare. Tale doppiezza lessicale, se riflette le parole di Pisandro, come la serietà dello storico induce a ritenere, rivela in modo palese l'inganno di cui gli Ateniesi erano vittima e, conseguentemente, mostra con chiarezza che la volontà popolare degli ecclesiasti, ai quali venne presentata una versione diversa da quella reale, fu manipolata; diversamente, se lo scollamento tra

¹⁰⁸ Cfr. Hornblower 2008, 920.

¹⁰⁹ Cfr. *infra*, par. 4.

le parole impiegate in sede assembleare e quelle usate di fronte agli eteri fosse semplicemente il frutto di una (pur consapevole) scelta di Tucidide, esso quantomeno mostrerebbe che lo storico avverte distintamente come manipolatorio l'agire dei congiurati e intende avvertire il lettore dell'inganno in atto.

In conclusione, è evidente che dopo l'assemblea di Thuc. VIII 53-54, con la quale si erano poste le basi per la possibilità di proficui sviluppi futuri della congiura, l'attività dei cospiratori entrava nella sua fase più delicata ed esigeva pertanto un'attenta pianificazione, attraverso la quale orientare efficacemente l'esito delle sedute buleutiche ed assembleari. Dunque, in VIII 54, 4, Tucidide informa su un passaggio in questa sede essenziale: non solo si amplia l'orizzonte degli individui coinvolti nella congiura, ma anche, in previsione degli eventi successivi, le si dà una forma più organizzata. Dunque, da questo momento le riunioni della *boulé* e dell'assemblea in un certo senso cessano di essere semplicemente le sedi di un naturale confronto democratico, perché in realtà divengono in buona parte influenzate da un piano preordinato, studiato proprio allo scopo di conseguire un determinato esito con la maggiore efficacia e sicurezza possibili.

Tali considerazioni richiedono due note. In primo luogo, bisogna ammettere che a questo proposito il confine tra legalità e illegalità è piuttosto sottile: se da un lato non si può ravvisare un preciso illecito nei confronti di chi intervenga in assemblea secondo un piano concordato in precedenza, dall'altro va sottolineato che il carattere illegale discende direttamente dalla segretezza della trama e dai suoi obiettivi eversivi, nonché dal ricorso a metodi per noi in questa prima fase ricostruibili solo a livello di congettura, per orientare le deliberazioni popolari. In secondo luogo, non si può escludere che qualcosa di simile a quanto organizzato da Pisandro si fosse già verificato in precedenza; tuttavia, Thuc. VIII 54, 4 suggerisce che da questo momento fu fatto un salto di qualità, sia in quanto ad ampliamento delle forze coinvolte, sia in quanto a natura degli obiettivi proposti. Risulta dunque importante riuscire a collocare cronologicamente tale circostanza.

3.3. Questioni cronologiche

Data l'importanza degli eventi narrati in Thuc. VIII 53-54, pare importante soffermarsi sui problemi cronologici connessi all'individuazione di questo periodo. Gli interrogativi a cui trovare risposta sono sostanzialmente due: quando collocare il soggiorno di Pisandro in Atene, con il conseguente avvio dell'attività delle eterie, e in seconda battuta, più precisamente, quando collocare all'interno di tale periodo la seduta assembleare esaminata.

La cronologia tucididea non fornisce appigli particolarmente sicuri, soprattutto dal momento che il problema riguarda uno spazio di pochi mesi. Tre, in ogni caso, le notizie certe: a VIII 39, 1, si fa riferimento al solstizio d'inverno (περὶ ἡλίου τροπᾶς), che va collocato intorno al 24 dicembre 412¹¹⁰; a VIII 55, 1, si prosegue la narrazione con avvenimenti che sono collocati «nel medesimo inverno» (ἐν τῷ αὐτῷ χειμῶνι); infine, a VIII 60, 3, finisce l'inverno 412/11 (ὁ χειμὼν ἐτελεύτα). Dunque, si deve dedurre che il primo viaggio di Pisandro ad Atene, con la sua apparizione in assemblea e la segreta esortazione ai congiurati, vada collocato tra la fine del dicembre 412 e la fine dell'inverno del medesimo anno. Purtroppo, non è semplice determinare quando per Tucidide finisca l'inverno e del resto gli studiosi non sono concordi nello stabilire se lo storico impieghi un sistema fisso per determinare la conclusione delle stagioni, oppure no¹¹¹: vi è chi colloca la conclusione dell'inverno all'inizio di aprile e chi la anticipa al mese di marzo¹¹². Dunque, il soggiorno di Pisandro ad Atene sarebbe da collocare tra la fine del 412 e il marzo-aprile del 411.

Precisando ulteriormente tali dati, si è giunti, in base ad altri indizi, a datare l'arrivo di Pisandro in Atene all'inizio di gennaio e la sua partenza alla volta di Tissaferne prima delle grandi Dionisie (metà aprile), forse nel mese di marzo¹¹³, dal momento che i successivi colloqui di Pisandro e dei dieci ambasciatori con Tissaferne sono generalmente collocati tra marzo e aprile¹¹⁴. All'interno di tali estremi cronologici (tra gennaio e marzo) andrebbe collocata l'assemblea¹¹⁵, probabilmente all'altezza delle Lenee di

¹¹⁰ Andrewes 1981, 84; Avery 1999, 128 e n. 5; Hornblower 2008, 862.

¹¹¹ Senza pretesa di esaustività in un dibattito tanto complesso, mi limito ai seguenti rinvii. Tra i sostenitori della tesi secondo cui le stagioni tucididee non hanno date di inizio e di fine rigidamente fissate: Wenskus 1986, 245-247; Andrewes 1981, 147-149; Hornblower 1996, 492; Hornblower 2008, 932. Per la tesi opposta: Gomme 1956, 699-715; Pritchett 1964, 21-36; Pritchett 1995, 183-204.

¹¹² Tra i primi: Wenskus 1986, 246; Andrewes 1981, 147-149; Hornblower 2008, 932. Tra i secondi: Pritchett 1995, 194, 198-200 (in generale sulla collocazione dell'inizio della primavera).

¹¹³ Cfr. ad esempio: Andrewes 1981, 186-187; Kagan 1987, 131 n. 2 (fine febbraio); Avery 1999, 145 (entro metà marzo); Monge 1995, 32 (metà marzo).

¹¹⁴ Lang 1967, 179 (ultime due settimane di marzo); Andrewes 1981, 186 (marzo o aprile); Ostwald 1986, 353 n. 66 (prima della metà di aprile); Avery 1999, 145 (fine marzo o inizio aprile); Heftner 2001, 59 con n. 269, 75 con n. 348 (marzo).

¹¹⁵ Andrewes 1981, 186-187 (per la partenza da Samo, alla fine di dicembre, cfr. 131). Si vedano anche: Hignett 1952, 363; Sommerstein 1977, 112-126; Ostwald 1986, 353 n. 66; Kagan 1987, 131 n. 2 (che indica la fine di dicembre per l'arrivo di Pisandro); Heftner 2001, 59. Sul rapporto cronologico tra le Lenee e l'assemblea, cfr. *infra*, par. 5.2 e n. 214.

quell'anno (che cadevano nella prima metà di febbraio ¹¹⁶). Questa è dunque la cronologia tradizionale per il soggiorno di Pisandro in Atene, che sarebbe piuttosto lungo, protrandosi per più di due mesi, e per la collocazione dell'assemblea.

Tuttavia, è stato notato da più parti che la narrazione di Tucidide della sosta ateniese di Pisandro (VIII 53-54) sembra intendere un intervallo di tempo piuttosto breve ¹¹⁷ e questo ha indotto alcuni studiosi a proporre ipotesi di ricostruzioni alternative, che si sono sostanzialmente orientate in due direzioni: da un lato v'è chi ha effettivamente tentato di accorciare la presenza di Pisandro ad Atene, posticipando il suo arrivo in città; dall'altro lato v'è chi ha preferito non intervenire sulla durata del soggiorno ateniese in sé, limitandosi a far scivolare in avanti il momento dell'assemblea descritta da Tucidide.

Appartengono al primo gruppo gli interventi di Lang e di Avery, che hanno tentato di collocare la seduta assembleare rispettivamente alla metà del marzo e alla fine del febbraio 411 ¹¹⁸. L'ipotesi della prima, nell'ambito di una più ampia revisione del racconto tucidideo, rinvia la partenza di Pisandro da Samo alla fine di febbraio, ma è stata generalmente respinta dagli studiosi, perché impone alcune forzature al testo tucidideo ¹¹⁹. La più recente ricostruzione del secondo, in base alla quale l'assemblea sarebbe da posticipare poiché la delegazione avrebbe accumulato un certo ritardo prima di partire da Samo, non fornisce argomenti del tutto conclusivi che impongano con certezza di alterare la sequenza dei fatti quale è ricostruita dalla cronologia tradizionale ¹²⁰.

¹¹⁶ Sulla collocazione delle Dionisie e delle Lenee del 411, cfr. *infra*, par. 5.1 e nn. 200, 202.

¹¹⁷ Si considerino ad esempio le seguenti espressioni: οἱ δὲ μετὰ τοῦ Πεισάνδρου πρέσβεις ... ἀφικόμενοι ἐς τὰς Ἀθήνας λόγους ἐποιοῦντο ἐν τῇ δῆμῳ (Thuc. VIII 53, 1); ὥστε μηκέτι διαμέλλεσθαι (VIII 54, 4).

¹¹⁸ Lang 1967, 176-187 (cfr. Lang 1948, 288); Avery 1999, 145.

¹¹⁹ L'ipotesi della studiosa muove principalmente dal tentativo di armonizzare le notizie di Tucidide con quelle dell'*Athenaion Politeia* aristotelica sulle vicende che hanno condotto al colpo di Stato del 411. Per una critica puntuale a tale proposta, rimando ad esempio a Hignett 1952, 362-364 e a Andrewes 1981, 255. Più recentemente, si sono espressi contro tale ricostruzione anche Avery 1999, 136-137, che pure condivide lo slittamento in avanti della data dell'assemblea, e Heftner 2001, 59-60, 98-101.

¹²⁰ L'ipotesi dello studioso (Avery 1999, 140-145), argomentata con limpida chiarezza, trova uno dei suoi capisaldi nel fatto che in VIII 49 Tucidide non afferma che in quel momento gli Ateniesi a Samo fecero partire Pisandro e gli altri delegati alla volta di Atene, ma solo che essi si preparavano (παρασκευάζοντο) ad inviarli (Avery 1999, 129): la partenza di costoro sarebbe dunque da collocare non alla fine di dicembre, bensì a metà febbraio, facendo così slittare in avanti la data dell'assemblea e riducendo il periodo di sosta di Pisandro in Atene. Per una critica di tale proposta, si veda Heftner 2001, 59-60.

Se dunque questo primo gruppo di critiche alla cronologia tradizionale non risulta persuasivo, nemmeno chi, mantenendo la durata tradizionale del soggiorno ateniese, tenta di spostare a ridosso della conclusione di esso l'assemblea descritta da Tucidide riesce a individuare argomentazioni cogenti: due sono le teorie formulate in questa direzione.

Una prima ipotesi è quella di Andrewes, il quale ritiene che Pisandro non abbia rivelato immediatamente i propri propositi, ma che inizialmente si sia limitato a prender contatto con alcuni oligarchi ateniesi e forse a far deporre Frinico e Scironide in una prima assemblea aggregata per comodità da Tucidide a quella più importante sulle proposte di Alcibiade; solo successivamente si sarebbe tenuta l'assemblea in cui intervenne Pisandro per tacitare le voci perplesse sul rientro dell'esule e sulle modifiche costituzionali, dopo la quale andrebbero collocati i contatti più sistematici con le eterie¹²¹: il testo tucidideo, pur con una lieve inversione, è intatto e la cronologia tradizionale preservata.

Una seconda ipotesi, che pare avviata da Ostwald e che successivamente è stata ripresa più volte, propone di giustificare la lunghezza del soggiorno ateniese di Pisandro con il fatto che, per vincere le perplessità degli ecclesiasti, sarebbero state necessarie più sedute assembleari da Tucidide compattate per comodità e drammatizzazione in un'unica riunione¹²².

Quest'ultima lettura non mi pare convincente, perché la suddivisione dell'unica seduta assembleare di Tucidide in più riunioni diverse, non essendo richiesta da nessun argomento cogente, rimane puramente congetturale e del resto lo stesso dubbio di partenza che ha generato tale interpretazione mi pare inconsistente, come spiegherò tra breve. Inoltre, se questa ricostruzione presenta da un lato il vantaggio di «riempire» il tempo trascorso da Pisandro ad Atene, dall'altro pone un nuovo problema: è vero che con più tempo a disposizione costui sarebbe forse riuscito più facilmente a persuadere gli Ateniesi, ma ci si può anche domandare se diluire il dibattito in più sedute non avrebbe piuttosto consentito alla componente democratica di risollevare la testa, di pretendere maggiore chiarezza sulle sorti del regime democratico e di opporsi con maggior risolutezza ai piani sostanzialmente eversivi, benché mascherati dal tema della *σωτηρία*, che venivano proposti; sul momento, pressati dalla situazione di emergenza e

¹²¹ Andrewes 1981, 186 (cfr. anche 131, 189, 372); invece a p. 124 lo studioso si limitava a registrare che, stando alla lettera del racconto tucidideo, si ha l'impressione che Pisandro abbia parlato in assemblea appena giunto ad Atene. Cfr. anche Wysocki 1988, 244.

¹²² Così era stato proposto originariamente da Ostwald 1986, 353 n. 66. Sulla medesima linea Erbse 1989, 12-14 e Heftner 2001, 59-61, che tuttavia non sembrano conoscere la paternità dell'ipotesi.

incalzati dall'atteggiamento intimidatorio di Pisandro, gli ecclesiasti avrebbero potuto cedere, ma si può forse dubitare che, avendo a disposizione più tempo per riflettere sulle circostanze, avrebbero accettato di consegnare la cosa pubblica ἐς ὀλίγους, se davvero è autentico, come si è sostenuto, l'attaccamento della maggioranza alla democrazia. In conclusione, mi pare che la seconda ipotesi sia di natura unicamente congetturale e che dunque, come tale, non abbia sufficiente peso per indurre a modificare il dettato tucidideo.

Sulla prima ipotesi, è necessario operare qualche distinguo. Quanto alla deposizione dei due strateghi, per le medesime ragioni esposte sopra, coerentemente mi pare superfluo formulare qualsiasi ipotesi di anticipazione, che sarebbe destinata a rimanere puramente congetturale. Quanto invece, ai contatti con le eterie che, secondo Andrewes, sarebbero avvenuti prima dell'assemblea (anziché, come pare da Tucidide, dopo), il discorso è più complesso. Da un lato, non è improbabile che effettivamente Pisandro abbia partecipato a incontri con alcuni sostenitori dell'oligarchia già prima della seduta assembleare per prendere accordi in anteprima su ciò che si stava preparando ¹²³. Dall'altro, una serie di osservazioni indeboliscono questa ipotesi: la possibilità che i primi contatti tra questo nucleo embrionale di congiurati e gli eteri siano avvenuti essendo ancora Pisandro a Samo ¹²⁴ renderebbe meno necessario pensare a un lungo periodo preparatorio per l'assemblea; inoltre, ci si può domandare come Pisandro potesse essere in grado di controllare gli organismi istituzionali preposti alla convocazione dell'*ekklesia*, proprio in un momento in cui la parola d'ordine sulla bocca di tutti era quella dell'emergenza e quindi della rapidità; infine, soprattutto, una efficace preparazione dell'assemblea da parte dei congiurati difficilmente avrebbe portato a un esito così sfumato come quello presentato da Tucidide, che né nasconde una vivace opposizione democratica, né presenta le deliberazioni finali approvate come una indiscussa vittoria della fazione pisandrea. Dunque, anche l'ipotesi di Andrewes non risulta del tutto soddisfacente.

Sarebbe arduo ricostruire dopo quanto tempo dall'arrivo della delegazione proveniente da Samo questa sia stata ascoltata nell'assemblea popolare: probabilmente, essa fu accolta in prima istanza dalla *boulé* alla

¹²³ Naturalmente, ciò non implica che Pisandro dopo l'assemblea non si sia adoperato per costituire una rete di affiliati più ampia ed organizzata ὅπως ... καταλύσουσι τὸν δῆμον. Comunque, non è improbabile che egli già prima della seduta abbia in qualche modo preparato il momento opportuno per enunciare una proposta così pericolosa come quella di «limitare» la democrazia, che non poteva essere lasciata, per la sua cruciale importanza, al caso.

¹²⁴ Cfr. *supra*, par. 3.2.

presenza dei probuli ¹²⁵, ma tale passaggio comunque non avrebbe comportato significative dilazioni, in quanto la *boulé* si riuniva quotidianamente ¹²⁶. Successivamente, i pritani avrebbero dovuto convocare una seduta assembleare ¹²⁷; non è noto con quale frequenza queste venissero indette in quest'epoca, ma è generalmente ipotizzato che vi fosse un'unica assemblea per pritanìa, con la possibilità di convocazioni straordinarie qualora se ne presentasse la necessità ¹²⁸. Considerando che probabilmente era necessario un preavviso di cinque giorni per la convocazione di un'assemblea ¹²⁹, se si volessero comprimere al massimo i tempi si può ipotizzare che Pisandro avrebbe potuto render noti i suoi progetti agli ecclesiasti già all'incirca una settimana dopo il suo arrivo e cioè, in base a quanto s'è detto, entro la metà di gennaio: poiché la cautela impone di non presupporre che tutti questi passaggi siano necessariamente avvenuti con la massima celerità teoricamente possibile, si può individuare il mese di gennaio del 411 come il contesto più probabile per la seduta assembleare, prima dunque delle Lenee, tornando così sostanzialmente alla cronologia tradizionale.

Non vi sono, allo stato attuale della documentazione, indizi per sostenere che la seduta assembleare sia stata volutamente ritardata: ciò forse avrebbe potuto giovare a Pisandro, che in tal caso, secondo l'ipotesi di Andrewes ¹³⁰, avrebbe goduto di ampio margine di tempo per trattare con le eterie. Tuttavia, come si è detto, non è del tutto chiaro come egli avrebbe potuto ottenere tale dilazione: se è vero che i probuli erano in qualche modo coinvolti nelle procedure di convocazione delle assemblee, ancorché forse solo indirettamente, e se è probabile, come si è concluso in precedenza, che essi abbiano progressivamente travalicato i limiti delle proprie competenze, mostrando tendenze non del tutto aliene da simpatie antidemocratiche ¹³¹, allora è possibile che Pisandro per mezzo di essi sia riuscito a rinviare la convocazione dell'assemblea al fine di potersi organizzare con calma. Tuttavia, tale ipotesi da un lato imporrebbe di ammettere che Tucidide abbia taciuto alcuni dettagli sulla prima fase del soggiorno

¹²⁵ Cfr. *supra*, par. 3.1.6.

¹²⁶ Che, almeno all'epoca di Aristotele, la *boulé* si riunisse quotidianamente è attestato da Aristot. *Ath. Pol.* XLIII 3: cfr. Rhodes 1872a, 30 (n. 3: originariamente però le sedute dovevano essere meno frequenti); Hansen 1991, 250; Rhodes 1981, 520-521.

¹²⁷ Aristot. *Ath. Pol.* XLIII 3; cfr. Rhodes 1981, 520.

¹²⁸ Così ad esempio: Christensen - Hansen 1983, 21; Hansen 1987, 22; Hansen 1991, 233; Hansen 1997, 219. Sul problema, cfr. anche Tuci 2007a, 83 e n. 66.

¹²⁹ Si vedano Harpocr., s.v. *πρόπειπτα* (= Suda, s.v. *πρόπειπτα*, Π 2557 Adler) e le *Lexeis rhetorikai* (I 296, 8-11 Bekker). Cfr. Rhodes 1972a, 20; Rhodes 1981, 522; Hansen 1987, 24; Tuci 2007a, 97.

¹³⁰ Cfr. *supra*, n. 121.

¹³¹ Cfr. *supra*, cap. I.

pisandro ad Atene, elemento in sé tutt'altro che impossibile, ma che lascia tale ricostruzione allo stadio del tutto congetturale, e soprattutto dall'altro, come si è detto, renderebbe meno semplice spiegare come mai, dopo una opportuna preparazione da parte delle eterie, l'assemblea abbia fatto registrare un'opposizione tanto ampia, tacitata dal solo Pisandro senza la collaborazione di gruppi di interventi organizzati (dei quali peraltro Tucidide dà conto, per le fasi successive della vicenda, in VIII 66, 1), e si sia conclusa con un esito non certo nettamente favorevole ai congiurati.

Tutte queste considerazioni mi sembrano convergere nel suggerire una conclusione piuttosto semplice: di fronte a tutte le ipotesi formulate dai moderni, da parte sia di coloro che abbreviano il soggiorno pisandro ad Atene, sia di coloro che spostano l'assemblea alla conclusione dello stesso, mi pare che sia il quesito di partenza a dover essere classificato come improprio. Cercare di intervenire sul testo tucidideo soltanto perché esso non spiega compiutamente come un individuo abbia trascorso alcuni mesi del suo soggiorno ateniese, ma al contrario sembra fornire materiale atto a giustificare una permanenza di poche settimane soltanto, significa pretendere una completezza che difficilmente in altri casi potrebbe essere richiesta a un'opera storica¹³². Dunque, un cauto accoglimento della cronologia tradizionale, nella consapevolezza che se essa non riposa su elementi assolutamente certi, almeno non impone di apportare modifiche alla narrazione tucididea, rimane l'opzione preferenziale. Tucidide non è tenuto a fornire nessuna spiegazione sui motivi per cui la presenza di Pisandro ad Atene si sia prolungata per un lasso di tempo che ad alcuni tra i moderni è parso eccessivo; del resto, non va trascurato che un'accurata e coordinata pianificazione con le eterie di quanto restava da fare richiese necessariamente un certo lasso di tempo. Pertanto, il problema posto dagli studiosi, nel positivistic tentativo di ricostruire ogni dettaglio, mi pare almeno in parte peregrino: è opportuno formulare ipotesi di ricostruzione, a patto che non esercitino violenza sul testo tucidideo, oppure, più cautamente, accettare i limiti della conoscenza imposti dallo stato delle fonti.

¹³² Un esempio *e converso*: se Senofonte non informasse che dopo Egospotami Teramene trascorse a Samo tre mesi presso Lisandro soltanto perché desiderava che nel frattempo gli Ateniesi, stremati dal bisogno, accettassero qualunque clausola di pace, oggi ci domanderemmo esterrefatti come «riempire» il lungo periodo del soggiorno samio di Teramene e come sanare l'aporia lasciata da Senofonte che sbriga molto rapidamente la descrizione di un periodo di alcuni mesi (sull'episodio: *Hell.* II 2, 16 e *Lys.* XIII 11; sul fatto che, nonostante la confusione lisiana tra le due missioni, l'artificioso prolungamento riguardi la missione a Samo, anziché quella ufficiale a Sparta, si veda Bearzot 1997, 257).

4. LA SITUAZIONE AD ATENE DURANTE L'ASSENZA DI PISANDRO

4.1. *Il contesto*

La narrazione di Tucidide compresa tra la partenza di Pisandro da Atene (VIII 54, 4) e il suo rientro in città dopo le fallite trattative con Alcibiade e Tissaferne (VIII 67, 1) è composita e si sofferma anche su vicende relative alla guerra che non riguardano il tema qui in analisi. In questa sede, interessano particolarmente i paragrafi 65, 2 - 66, 5 che descrivono la situazione in Atene durante l'assenza di Pisandro.

Prima di passare allo studio di questa sezione, è opportuno ricordare sullo sfondo i tre momenti principali della missione ionica dei delegati ateniesi:

- nel capitolo 56 si racconta che Pisandro e gli altri dieci uomini, dopo tre riunioni con Alcibiade e Tissaferne, νομίσαντες ... ὑπὸ τοῦ Ἀλκιβιάδου ἐξηπατισθαι, giudicarono che l'accordo non era più raggiungibile e dunque, irritati, fecero vela verso Samo;
- in 63, 3-4, dopo il loro arrivo sull'isola, οἱ ἐν τῇ Σάμῳ τῶν Ἀθηναίων decisero di abbandonare il piano su Alcibiade, di ὁρᾶν ὅτῳ τρόπῳ μὴ ἀνεθίσσεται τὰ πράγματα (evidentemente si tratta di πράγματα relativi al cambiamento costituzionale ateniese) e infine di proseguire la guerra, persino procurando ἐκ τῶν ιδίων οἰκῶν προθύμως χρήματα καὶ ἦν τι ἄλλο δέη;
- infine, in 64, 1, gli undici delegati ripartirono da Samo, dividendosi in due gruppi; Pisandro e altri cinque si recarono ad Atene per sistemare le cose di laggiù (πράξοντας τὰκεῖ), stabilendo oligarchie in ciascuna delle città in cui si fermavano lungo il tragitto; la parte restante dell'ambasceria si occupò della medesima attività in altre zone dell'impero ateniese.

È difficile fornire precise indicazioni cronologiche su queste tappe. Le uniche indicazioni di rilievo fornite da Tucidide nei capitoli VIII 55-66 sono la notizia della fine dell'inverno (60, 1 e 3) e dell'inizio dell'estate (61, 1): tuttavia, tali indicazioni non costituiscono un solido elemento di appoggio, poiché non è chiaro se le stagioni tucididee abbiano date di inizio e di fine rigidamente fissate¹³³. Comunque, generalmente è ritenuto che la partenza di Pisandro da Atene debba essere collocata nel mese di marzo¹³⁴; che i negoziati in Ionia si siano conclusi entro il medesimo mese¹³⁵;

¹³³ Cfr. *supra*, par. 3.3 e n. 111.

¹³⁴ Cfr. *supra*, par. 3.3 e n. 113.

¹³⁵ Si vedano ad esempio: Lang 1967, 179; Andrewes 1981, 154, 186-187; Wenskus 1986, 246 (entro l'inizio di aprile); Avery 1999, 145; Heftner 2001, 90 ss., 106.

che l'arrivo a Samo vada collocato tra la fine di marzo e l'inizio di aprile¹³⁶; che la partenza alla volta di Atene sia da situare nella seconda metà di maggio¹³⁷ e l'arrivo in patria alla fine dello stesso mese o all'inizio di giugno¹³⁸. Dunque, l'assenza di Pisandro da Atene si estende per tre mesi, dal marzo al maggio del 411.

Come si è detto, per la situazione politica ateniese in questi tre mesi possediamo la descrizione fornita da Tucidide in VIII 65, 2 - 66, 5. In verità, un cursorio accenno si può trovare già a VIII 63, 3, ma la sua collocazione cronologica è controversa: infatti, in tale paragrafo, collegato tramite un non del tutto perspicuo γάρ ai precedenti, dedicati alle operazioni militari a Samo, si legge che «ad Atene in quel tempo e già da prima era stata rovesciata la democrazia» (ὕπὸ γὰρ τοῦτον τὸν χρόνον καὶ ἔτι πρότερον ἢ ἐν ταῖς Ἀθήναις δημοκρατία κατελέλυτο). A una prima lettura, si potrebbe dedurne che Tucidide non considerava già più democratico il regime instauratosi in Atene successivamente alla partenza di Pisandro, a motivo dell'attività delle bande oligarchiche; tuttavia, numerosi sono i problemi relativi a questo controverso passo, i quali scaturiscono non solo dal piuccheperferetto del verbo, che peraltro in alcuni manoscritti è sostituito dall'imperfetto corrispondente, ma anche dall'interpretazione del connettivo γάρ che lega le vicende di Atene a quelle di Samo¹³⁹. È evidente che l'abbattimento della democrazia di cui si parla va identificato con il momento l'assemblea tenutasi a Colono¹⁴⁰, che in realtà è descritta successivamente da Tucidide (VIII 67, 2): si dovrà dunque considerare quest'allusione come una sorta di anticipazione di avvenimenti successivi, dovuta al fatto che Tucidide preferisce proseguire la sua narrazione su due binari paralleli, non sempre perfettamente allineati; il binario della politica estera procede senza essere interrotto da riferimenti a vicende interne ateniesi, che sono invece accu-

¹³⁶ Si vedano ad esempio: Lang 1967, 179 (inizio aprile); Andrewes 1981, 154 (fine marzo); Kagan 1987, 138 (fine marzo); Avery 1999, 145 (fine di marzo o inizio di aprile).

¹³⁷ Si vedano ad esempio: Andrewes 1981, 154; Kagan 1987, 141. Lang 1967, 179 pensa invece alla seconda settimana di aprile.

¹³⁸ Si vedano ad esempio: Hignett 1952, 274 (seconda metà di maggio); Lang 1967, 179 (ultima settimana di maggio); Andrewes 1981, 154, 161; Ostwald 1986, 358 (inizio di giugno), 368 (fine di maggio o inizio di giugno). Di diverso avviso è invece Heftner 2001, 90 ss., 106, che anticipa l'arrivo di Pisandro alla fine di aprile o all'inizio di maggio.

¹³⁹ Per un inquadramento dei due problemi, si veda Hornblower 2008, 938-939.

¹⁴⁰ Andrewes 1981, 153-155, con una discussione molto ampia su tutti i diversi problemi che questo passo suscita; lo studioso conclude che il clima di sospetto reciproco a cui si allude in VIII 63, 2 «is after Peisandros' departure for Athens, and, if not literally after the time of the Kolonos meeting at Athens, still only just before the events at Samos described in 73» (p. 155) e che probabilmente le vicende narrate in VIII 63, 2 devono essere datate alla fine di maggio o all'inizio di giugno (p. 153).

multate nei capitoli VIII 65-66 e nella descrizione estesa del colpo di Stato (VIII 67 ss.)¹⁴¹.

Dopo queste premesse, si può giungere all'analisi dei famosi sette paragrafi compresi tra VIII 65, 2 - 66, 5, che hanno suscitato l'interesse di numerosi studiosi¹⁴². In primo luogo, è evidente che essi hanno il carattere di «paragrafi riassuntivi», i quali non descrivono la condizione di Atene nel periodo immediatamente precedente al ritorno di Pisandro in Atene (VIII 67, 1), bensì sintetizzano nel suo complesso la situazione di Atene durante i tre mesi dal marzo al maggio del 411. Essi, infatti, sono racchiusi tra due frasi assai significative, che fungono quasi da cornice, entrambe riguardanti l'arrivo di Pisandro in Atene: all'inizio di questi sette paragrafi, Tucidide scrive che, al momento del loro arrivo, οἱ δὲ ἀμφὶ τὸν Πείσανδρον «trovarono che la maggior parte delle cose erano state già compiute dai congiurati» (καταλαμβάνουσι τὰ πλεῖστα τοῖς ἐταίροις προειργασμένα, VIII 65, 2); dopo la parentesi di *flash-back*, lo storico riprende il discorso dicendo che «Pisandro e i suoi, arrivati in un tale momento, subito si rivolsero a compiere quanto restava» (ἐν τούτῳ οὖν τῷ καιρῷ οἱ περὶ τὸν Πείσανδρον ἐλθόντες εὐθὺς τῶν λοιπῶν εἶχοντο, VIII 67, 1). Dunque, tale elemento conferma che l'elenco di fatti contenuto in 65, 2 - 66, 5 va interpretato come presentazione dell'operato delle eterie dopo la partenza di Pisandro.

Appurato ciò, per il periodo tra l'inizio di marzo (o di gennaio, se, meno bene, si preferisce che l'attività delle eterie sia stata avviata da Pisandro appena giunto in Atene¹⁴³) e la fine di maggio, Tucidide attesta le seguenti azioni da parte dei congiurati: (1) il ricorso a casi di assassinio politico, come ad esempio per un certo Androcle, demagogo gradito al popolo e ostile ad Alcibiade, e per altri democratici (65, 2; 66, 2); (2) la diffusione di un λόγος propagandistico oligarchico, che anticipava alcuni dettagli della nuova πολιτεία che si sarebbe instaurata (65, 3), ma che in realtà nascondeva progetti ben più autocratici (66, 1); (3) il forte condizionamento dell'attività della *boulé* e dell'assemblea (66, 1-2); (4) la creazione di un clima di reciproco sospetto tra i cittadini (66, 3-5). Si esamineranno ora questi elementi, raggruppandoli in due coppie: la prima, che riguarda l'attività delle eterie

¹⁴¹ Sul problema, ad esempio: Delebecque 1965, 133-155; Rood 1998, 272; specificamente sull'intrecciarsi del filone samio e di quello ateniese, Cuniberti 1997, 53-80.

¹⁴² Ricordo ad esempio: Hignett 1952, 271-274; Lang 1967, 177; Westlake 1973, 199-200, 212; Andrewes 1981, 161-164; Lintott 1982, 136-137; Ostwald 1986, 357-359; Kagan 1987, 135-144; Lehmann 1987, 68 ss.; Monge 1995, 33-34; Bearzot 1999, 275, 279, 281-282, 296, 306; Hefner 2001, 109-117; Price 2001, 308-310; Taylor 2002, 102-103; Bearzot 2006, 24-31, 35-39; Hornblower 2008, 943-948; Canfora 2011, 252 ss.; Bearzot 2013, 27, 36, 46, 57, 62-63, 67-68, 71.

¹⁴³ Per i problemi cronologici, cfr. *supra*, par. 3.3.

su due piani tra loro complementari, quello segreto e quello «pubblico»; la seconda, relativa al condizionamento degli organi legislativi ateniesi sempre da parte degli eteri e al conseguente deterioramento del contesto democratico cittadino.

4.2. Gli assassinii politici e il λόγος propagandistico

Il primo elemento ricordato è certamente quello più palese ed eclatante e si pone in forte discontinuità con la tradizione politica ateniese, che dopo l'eliminazione fisica di Efialte non aveva conosciuto casi analoghi ¹⁴⁴; in 65, 2 si ricorda l'assassinio non solo di «un certo Androcle» (Ἀνδροκλῆς τις) ¹⁴⁵, ma anche di altri oppositori, come ricordato sia nel medesimo paragrafo (καὶ ἄλλους τινὰς ἀνεπιτηδεῖους τῷ αὐτῷ τρόπῳ κρύφα ἀνῆλθσαν), sia poco oltre, in 66, 2 (εἰ δέ τις καὶ ἀντεῖποι, εὐθὺς ἐκ τρόπου τινὸς ἐπιτηδεῖου ἐτεθνῆκει). Com'è evidente, tali episodi sono di particolare gravità non solo in sé, poiché rivelano una pesante deviazione della lotta politica verso binari di violenza, ma anche in quanto contribuiscono a costituire un clima intimidatorio fortemente contrastante con la normale dialettica democratica: essi, dunque, finiscono per manipolare i cittadini stessi, che non si sentono più liberi di esprimere serenamente la propria opinione. In particolare, Tucidi-de ricorda il nome di Androcle, assassinato δημαγωγίας ἔνεκα e in quanto ostile al rientro di Alcibiade: evidentemente, i congiurati ritenevano pericoloso tale individuo per l'influenza che riusciva ad esercitare sul *demos* e per la sua avversione al pretesto sul quale era stata fondata la necessità del cambiamento costituzionale.

Non è inopportuno accostare a questo caso l'assassinio di Iperbolo, che, dopo esser stato ostracizzato, si era recato a Samo ¹⁴⁶; sebbene narrato da Tucidi-de a diversi capitoli di distanza (VIII 73, 3), esso è stato collocato nel medesimo periodo dell'eliminazione di Androcle ¹⁴⁷; Iperbolo fu ucciso dagli oligarchici samii con la collaborazione dello stratego Carmino e di altri Ateniesi che si trovavano sull'isola, elemento che mostra una continuità e un coordinamento nell'azione dei due gruppi di congiurati. Se è vero che Tucidi-de attesta esplicitamente che costui fu ucciso οὐ διὰ δυνάμεως καὶ ἄξιώματος φόβον, ma solo perché, da un lato, era un uomo malvagio e

¹⁴⁴ Per l'eliminazione fisica degli avversari politici rimando alle ricche analisi di Calhoun 1964, 107-111 e, più recentemente, di Bearzot 2007, 37-61. Cfr. anche: Lintott 1982, 137; Mann 2007, 281; Bearzot 2013, 70-71.

¹⁴⁵ Su Androcle, si veda Andrewes 1981, 161 e soprattutto Cuniberti 2001, 59-77.

¹⁴⁶ Con abbondanti argomentazioni Cuniberti 1997, 72-79; Cuniberti 2000, 140-147.

¹⁴⁷ Così Cuniberti 1997, 73; Cuniberti 2000, 141.

motivo di vergogna per la città e, dall'altro, gli oligarchici samii volevano mettersi in buona luce di fronte ai propri colleghi ateniesi, è stato sostenuto che Iperbolo, ancorché in esilio, può aver giocato un ruolo politicamente non irrilevante nelle vicende tra l'ostracismo e la morte e che la sua eliminazione debba dunque essere addebitata anche a questo fattore ¹⁴⁸.

In conclusione, mi pare significativo notare che entrambi gli assassinii sono stati perpetrati in un contesto di segretezza: Tucidide afferma che i congiurati uccidono κρύφα Androcle (VIII 65, 2) e Teopompo informa che i sicari τὸν νεκρὸν αὐτοῦ [scil. *Hyperboli*] εἰς σάκκον βληθὲν ριφῆναι εἰς τὸ πέλαγος (*FGrHist* 115 F 96a); anche gli altri oppositori di 62, 2 furono eliminati κρύφα e τῷ αὐτῷ τρόπῳ, espressione quest'ultima che fa pensare a modalità operative ormai «consolidate» e quindi a una certa frequenza degli atti violenti. Tali modalità di azione sembrano essere coerenti con le fasi preparatorie del colpo di Stato ateniese, durante le quali i congiurati (o meglio, le parti più estremiste di essi) dovevano mantenere pubblicamente una maschera di rispettabilità, cercando di mimetizzare i loro reali obiettivi e gli strumenti meno ortodossi impiegati per realizzarli.

Il secondo elemento che caratterizza il periodo di assenza di Pisandro da Atene è la diffusione ἐκ τοῦ φανεροῦ di un anonimo λόγος propagandistico che prevedeva una costituzione timocratica, basata sull'abolizione della μισθοφορία delle cariche e sulla restrizione dei diritti politici a cinquemila opliti: probabilmente ci si riferisce tanto a una voce che gli ambienti eterici iniziarono a far circolare nella città, quanto a un vero e proprio *pamphlet* in forma scritta, forse non del tutto dissimile dall'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea per natura e per ambiente di provenienza, anche se certo completamente diverso da essa per toni, per tipo pubblico a cui si rivolge e per finalità ¹⁴⁹. In ogni caso, il λόγος non avrebbe in sé alcunché di irregolare o manipolatorio, dal momento che può essere classificato come legittimo strumento di propaganda. Tuttavia, è opportuno paragonare il contenuto di questo λόγος sia con quanto in precedenza sostenuto da Pisandro nell'assemblea di VIII 53-54, sia con quanto successivamente operato dai congiurati.

Riguardo a questo secondo elemento, mi limito a osservare che pare assai significativo quanto evidenziato da Tucidide, cioè che il λόγος diffuso

¹⁴⁸ Così Cuniberti 1997, 79; Cuniberti 2000, 146. Cfr. implicitamente anche Bearzot 2007, 48.

¹⁴⁹ Sordi 1981, 3-12 ritiene che tale *pamphlet*, in forma scritta, costituisca la fonte per le due costituzioni riportate in Aristot. *Ath. Pol.* XXX-XXXI e che l'autore ne sia il Melobio ricordato in *Ath. Pol.* XXIX 1; cfr. anche Bearzot 1985b, 222; Bearzot 1997, 109; Bearzot 2006, 36; Bearzot 2013, 62, 68. Cfr. anche *infra*, cap. III, par. 5. Sulla diffusione di *pamphlet* in ambito eterico dal 421 in poi si veda Bearzot 2011, 27, con bibliografia precedente.

ad Atene era solo un pretesto che veniva presentato di fronte al popolo (εὐ-
πεπὲς πρὸς τοὺς πλείους), allo scopo di occultare i reali progetti dei congiu-
rati: se si deve prestar fede al quadro fornito dallo storico, in tale duplicità
di comportamento, che vedrebbe una realtà ben diversa nascondersi dietro
a un'apparenza di moderazione, non si può non ravvisare un atto illegal-
mente manipolatorio.

Quanto invece al raffronto retrospettivo, va notata piena consonanza
tra le parole di Pisandro nell'assemblea e il λόγος, che sostanzialmente con-
ferma e piuttosto precisa l'intervento precedente: infatti, alla σωφροσύνη e
al progetto di riservare ἐς ὀλίγους μᾶλλον τὰς ἀρχὰς di 53, 3, corrispondono
la restrizione del μισθός esclusivamente a quanti prestavano servizio mili-
tare e della partecipazione politica a non più di cinquemila persone scelte
τοῖς τε χρήμασι καὶ τοῖς σώμασιν di 65, 3.

Il primo aspetto delle parole di Pisandro e del contenuto del λόγος
riguarda il versante finanziario: se il riferimento è esplicito all'interno del
λόγος, che parla di μισθός, l'accento alla σωφροσύνη nelle parole di Pisan-
dro non può che richiamare alla memoria l'obiettivo di σωφρονίσαι ἐς εὐ-
τέλειαν con cui erano stati scelti i probuli, nel quale il concetto di «mode-
razione» è direttamente collegato con l'aspetto finanziario. Rinviando ad
altri contesti una discussione più precisa sul significato della limitazione
del μισθός a determinate categorie di cittadini, che torna anche in occasioni
successive, come ad esempio quella dell'istituzione del regime dei Cinque-
mila (Thuc. VIII 97, 1; Aristot. *Ath. Pol.* XXXIII 1) e come l'orazione di
Teramene nel corso del suo processo alla presenza di Crizia e dei Trenta
(Xen. *Hell.* II 3, 48), ci si limiterà a osservare che tali parole non potevano
che rassicurare determinate categorie di cittadini, che potevano vedersi ga-
rantite da tali progetti: il λόγος ha dunque natura propagandistica non solo
in quanto mira a diffondere un'idea politica, ma anche in quanto desidera
porla sotto una luce rassicurante per parte della cittadinanza.

La corrispondenza sul secondo aspetto, più propriamente politico, è
ancor più evidente: il λόγος costituisce una precisazione delle parole di Pi-
sandro, sia in termini di entità numerica, dal momento che esso fornisce
un tetto massimo per la partecipazione politica, sia a proposito dei criteri
di natura censitaria e militare sulla base dei quali determinare la selezione
tra i cittadini; una proposta che per una fetta dei cittadini ateniesi doveva
risultare tutt'altro che inquietante, se è vero che la partecipazione media
alle sedute assembleari doveva in quest'epoca non superare i seimila cit-
tadini¹⁵⁰; una proposta, soprattutto, che aveva, ancora una volta, lo scopo

¹⁵⁰ Così, sulla base delle dimensioni della Pnice I, Hansen 1987, 14-19 e Hansen
1991, 131.

di tranquillizzare alcune fasce della cittadinanza. Tucidide in 65, 3 evita il ricorso a qualsiasi definizione costituzionale, dal momento che non parla di democrazia, né di sue varianti, né di oligarchia: ci si può domandare se tale cautela non sia stata condivisa anche da coloro che fecero circolare il λόγος, forse diffondendosi non tanto sul terreno propriamente di teoria costituzionale con il ricorso a «etichette» classificatorie che inevitabilmente avrebbero portato a scontri ideologici e dunque a preclusioni difficilmente aggirabili, quanto piuttosto sulle effettive caratteristiche del regime proposto, dalle quali alcuni strati della cittadinanza potevano sentirsi garantiti.

Infine, pare assai significativo notare un forte elemento di contrasto tra la prima e la seconda attività degli eteri durante l'assenza di Pisandro: da un lato, gli assassinii politici furono perpetrati κρύφα, come ripete due volte Tucidide, e, dall'altro, il λόγος propagandistico fu diffuso ἐκ τοῦ φανεροῦ. Tale rilievo potrebbe apparire come banale, dal momento che sarebbe stato certo impossibile comportarsi in modo diverso per gli eteri, ma consente di mettere in luce come fin dall'inizio l'agire dei congiurati sia stato ancipite, caratterizzato da una doppiezza che non può non apparire come ingannatoria e, dunque, manipolatoria. Da un lato, nel segreto si eliminano gli avversari politici più molesti o pericolosi, dall'altro pubblicamente si blandiscono le fasce sociali che potevano essere più sensibili e ben disposte rispetto a determinati progetti politici. L'aspetto manipolatorio dell'azione eterica consiste proprio in tale doppiezza di azione, che non permette, almeno inizialmente, di caratterizzare in modo chiaro e univoco coloro che intendono modificare il regime politico cittadino: costoro ingannano i propri concittadini sia nascondendo i propri atti criminali, sia presentando un progetto politico che è manipolatorio proprio per il fatto che Tucidide lo denuncia come diverso dall'autentico obiettivo dei congiurati.

4.3. Il controllo della boulé e dell'ecclesia e il clima di terrore

Il terzo e il quarto elemento presentati da Tucidide, ossia il condizionamento dell'attività degli organi deliberativi e la creazione di un clima di reciproco sospetto, sono strettamente legati tra loro e risultano di fondamentale importanza per la presente analisi. Essi meriteranno dunque una maggiore attenzione, a partire dalla lettura testuale di VIII 66:

... Δῆμος μέντοι ὁμῶς ἔτι καὶ βουλὴ ἢ ἀπὸ τοῦ κυάμου ξυνελέγετο· ἐβούλευον δὲ οὐδὲν ὅτι μὴ τοῖς ξυνεστῶσι δοκοίη, ἀλλὰ καὶ οἱ λέγοντες ἐκ τούτων ἦσαν καὶ τὰ ῥηθησόμενα πρότερον αὐτοῖς προῦσκεπτο. [2] Ἀντέλεγέ τε οὐδείς ἔτι τῶν ἄλλων, δεδιὼς καὶ ὀρῶν πολὺ τὸ ξυνεστηκός· εἰ δέ τις καὶ ἀντείποι, εὐθὺς ἐκ τρόπου τινὸς ἐπιτηδεῖου ἐτεθνήκει, καὶ τῶν δρασάντων οὔτε ζήτησις οὔτ' εἰ

ὑποπεύουιντο δικαίωσις ἐγίγνετο, ἀλλ' ἡσυχίαν εἶχεν ὁ δῆμος καὶ κατάπληξιν τοιαύτην ὥστε κέρδος ὁ μὴ πάσχων τι βίαιον, εἰ καὶ σιγῇ, ἐνόμιζεν. [3] Καὶ τὸ ξυνεστηκὸς πολὺ πλεόν ἡγούμενοι εἶναι ἢ ὅσον ἐτύγχανεν ὁ ἡσώωντο ταῖς γνώμαις, καὶ ἐξευρεῖν αὐτὸ ἀδύνατοι ὄντες διὰ τὸ μέγεθος τῆς πόλεως καὶ διὰ τὴν ἀλλήλων ἀγνωσίαν οὐκ εἶχον [αὐτοὶ ἐξευρεῖν]. [4] Κατὰ δὲ ταῦτο τοῦτο καὶ προσολοφύρασθαι τινι ἀγανακτήσαντα, ὥστε ἀμύνασθαι ἐπιβουλευσάντα, ἀδύνατον ἦν· ἢ γὰρ ἀγνώτα ἂν ἦεν ὧ ἐρεῖ ἢ γνώριμον ἄπιστον. [5] Ἀλλήλοις γὰρ ἅπαντες ὑπόπτως προσῆσαν οἱ τοῦ δήμου, ὥς μετέχοντά τινα τῶν γιγνομένων. Ἐνῆσαν γὰρ καὶ οὓς οὐκ ἂν ποτὲ τις ᾤετο ἐς ὀλιγαρχίαν τραπέσθαι· καὶ τὸ ἄπιστον οὗτοι μέγιστον πρὸς τοὺς πολλοὺς ἐποίησαν καὶ πλείεστα ἐς τὴν τῶν ὀλίγων ἀσφάλειαν ὠφέλησαν, βέβαιον τὴν ἀπιστίαν τῷ δήμῳ πρὸς ἑαυτὸν καταστήσαντες. [67, 1] Ἐν τούτῳ οὖν τῷ καιρῷ οἱ περὶ τὸν Πείσανδρον ἐλθόντες εὐθὺς τῶν λοιπῶν εἶχοντο.

[...] Pure, si radunavano ancora il popolo e la *boulé* sorteggiata con le fave, ma non deliberavano nulla che non avessero deciso i congiurati, e gli oratori erano scelti tra questi ultimi e le orazioni erano esaminate prima da loro. [2] Nessuno degli altri replicava, temendo e vedendo il gran numero dei congiurati, e se uno si opponeva, subito moriva in un modo adatto, né si faceva ricerca dei colpevoli né processo dei sospettati. Ma il popolo se ne restava tranquillo e aveva un tale spavento da considerare un guadagno se uno non subiva violenza, anche se taceva. [3] E, pensando che i congiurati fossero molti di più di quanti in realtà non erano, avevano l'animo abbattuto e non potevano scoprirli per la grandezza della città e il non conoscersi vicendevolmente. [4] Per questa stessa ragione era impossibile persino adirarsi e lagnarsi con qualcuno, sì che ci si potesse difendere prendendo contromisure, perché o si sarebbe trovato uno sconosciuto in chi parlava o un infido in chi non si conosceva. [5] Tra di loro tutti i democratici si accostavano con sospetto, come se fossero responsabili dei fatti. Vi erano infatti tra i congiurati anche persone che non si sarebbe mai creduto potessero volgersi all'oligarchia e costoro generavano presso la massa una grandissima diffidenza e contribuivano moltissimo alla sicurezza degli oligarchi col confermare nel popolo la diffidenza reciproca. [67, 1] Pisandro e i suoi, arrivati in un tale momento, subito si misero a compiere quanto restava.¹⁵¹

In primo luogo, pare opportuno segnalare che questo capitolo tucidideo, vero capolavoro di analisi della psicologia delle masse, nonché, come osserva Canfora, della «psicologia della sconfitta»¹⁵², dispone le informazioni in un ordine particolare: infatti, esso esordisce con gli effetti che l'efficace macchina approntata dagli antidemocratici riusciva a sortire sui due organi istituzionali, che pure erano ancora in funzione; solo in un secondo tem-

¹⁵¹ Traduzione di Ferrari 1985.

¹⁵² Canfora 2011, 255, soprattutto a proposito dell'espressione tucididea κέρδος ὁ μὴ πάσχων τι βίαιον (VIII 66, 2), mettendo in evidenza il ripiegamento del δῆμος su obiettivi ormai di pura sopravvivenza.

po, Tucidide descrive i mezzi attraverso i quali gli eteri erano in grado di ottenere tali risultati. Naturalmente, una tale strutturazione del racconto fornisce maggiore drammaticità allo stesso; tuttavia, capovolgendolo per esigenze di comprensione, si potrà ottenere una presentazione più coerente della situazione ateniese negli ultimi mesi prima del colpo di Stato. I segmenti narrativi in cui il capitolo può essere suddiviso sono tre: il clima di sospetto, diffidenza e timore creato dall'azione delle eterie (66, 3-5); lo svolgimento delle riunioni assembleari e buleutiche, con una postilla sulla situazione del sistema giudiziario (66, 1-2); la valutazione conclusiva sulle condizioni a cui erano ridotte tali riunioni, ormai del tutto pilotate dagli affiliati (66, 1).

La situazione presentata nei paragrafi 3-5 deve essere stata cronologicamente il primo effetto dell'attività degli antidemocratici a manifestarsi al più tardi dopo la partenza di Pisandro da Atene, inizialmente in forma più lieve e poi vieppiù esasperandosi col passare del tempo: da un lato, la consistenza numerica dei congiurati dovette andare aumentando; essi erano «molti» (ὁρῶν πολὺ τὸ ξυνεστικός, par. 2) e, evidentemente per la loro efficace organizzazione¹⁵³, sembravano ancor più numerosi di quanto in realtà non fossero (τὸ ξυνεστικός πολὺ πλεον ἡγούμενοι εἶναι ἢ ὅσον ἐτύγχανεν ὄν, par. 3); i democratici, d'altro canto, non si conoscevano tutti tra loro (ἀλλήλων ἀγνωσίαν, par. 3), sia a causa della grandezza della città (διὰ τὸ μέγεθος τῆς πόλεως, par. 3) sia, aggiungerei, per il fatto che non erano riuniti in gruppi organizzati; dunque, costoro, pur desiderando preparare una sorta di contro-offensiva, esitavano a parlare della situazione (καὶ προσολοφύρασθαι τινὶ ἀγανακτήσαντα, ὥστε ἀμύνασθαι ἐπιβουλεύσαντα, ἀδύνατον ἦν, par. 4), temendo di trovare nel proprio interlocutore un oligarchico, sia che essi non conoscessero la persona a cui si rivolgevano, sia che la conoscessero (ἢ γὰρ ἀγνώτα ἂν ἦνεν ᾧ ἐρεῖ ἢ γνώριμον ἄπιστον, par. 4), dal momento che vi erano tra gli affiliati anche persone che non si sarebbe mai creduto potessero volgersi all'oligarchia (ἐνῆσαν γὰρ καὶ οὓς οὐκ ἂν ποτέ τις ᾔετο ἐς ὀλιγαρχίαν τραπέσθαι, par. 5). L'isolamento dei democratici, opposto al meticoloso coordinamento degli oligarchici, creava il quadro di sospetto (ὕποπτος, par. 5), diffidenza (τὸ ἄπιστον, *ibid.*) e terrore (κατάπληξις, par. 2) ben dipinto da Tucidide¹⁵⁴.

¹⁵³ L'importanza del fattore organizzativo è stata opportunamente messa in risalto ad esempio da Bearzot 1999, 305 (Bearzot 2006, 24-31, 35-39; Bearzot 2013, 25-81); accenni in questo senso, in particolare riguardo all'attività delle eterie, si trovano anche in Staveley 1972, 106-107, 109.

¹⁵⁴ Su questo clima, che dovette farsi sempre più surriscaldato nel tempo, rimando anche a: Calhoun 1964, 110, 121 (dove ricorda Plut. *Alc.* XXVI a conferma del fatto che i democratici erano ridotti al silenzio dalla paura); Price 2001, 309; Bearzot 1999, 306-307 e

Queste sono le premesse necessarie per comprendere il clima nel quale si svolgevano le riunioni *buleutiche* e assembleari nel periodo dell'assenza di Pisandro da Atene. Quanto alle riunioni stesse, Tucidide informa che nella fase dibattimentale intervenivano sempre persone scelte tra i ranghi dei congiurati, i cui discorsi erano previamente vagliati (οἱ λέγοντες ἐκ τούτων ἦσαν καὶ τὰ ῥηθησόμενα πρότερον αὐτοῖς προύσκεπτο, par. 1); nessuno che non facesse parte dei gruppi antidemocratici osava far sentire la propria voce per esprimere anche debolmente una nota di dissenso (ἀντέλεγε τε οὐδείς ἐτι τῶν ἄλλων, par. 2); i pochi che avevano l'audacia di reagire (εἰ δέ τις καὶ ἀντείποι), non avevano la possibilità di riunire attorno a sé un polo di oppositori, poiché venivano immediatamente eliminati in modo misterioso (εὐθὺς ἐκ τρόπου τινὸς ἐπιτηδείου ἐτεθνήκει, par. 2), né era avviata alcuna indagine per ricercare i colpevoli di tali sparizioni (τῶν δρασάντων οὔτε ζήτησις οὔτ' εἰ ὑποπεύοιντο δικαίωσις ἐγίγνετο, par. 2).

È evidente che queste condizioni non potevano che determinare uno svolgimento falsato delle riunioni *buleutiche* ed assembleari degli ultimi mesi prima del colpo di Stato, che ne risultavano dunque manipolate. Condizione e premessa necessaria per conseguire tale risultato è necessariamente un'eccellente macchina organizzativa che pianifichi e poi traduca in pratica una molteplicità di azioni coordinate. A tale proposito, risultano illuminanti le pagine ormai centenarie, ma ancora fondamentali, di Calhoun¹⁵⁵, che si soffermano sul ricorso dei congiurati a riunioni preliminari, nelle quali veniva stabilita una linea comune da mantenere, erano preparati i discorsi e affidati ad alcune persone di fiducia, da cui poi sarebbero stati pronunciati nelle sedi istituzionali; un ruolo non marginale in questa fase fu probabilmente rivestito da Antifonte, l'oratore che, pur non apparendo mai di persona in alcun dibattito pubblico, agì dietro le quinte, essendo dunque una delle menti ispiratrici del complotto (Thuc. VIII 68, 1-2), e che, con le sue competenze, avrebbe potuto fornire utili indicazioni sul modo in cui rivolgersi alla folla per convincerla, manipolandola efficacemente. Lo studioso suggerisce anche che un'attenta organizzazione come quella messa in atto dai congiurati non può aver trascurato, ancorché non se ne abbia esplicita

Bearzot 2013, 55, 72 (dove si contrappone il «reciproco sospetto dei componenti del corpo civico», da cui deriva sfiducia e paura, alla trasparenza, alla pubblicità e al «fiducioso mettere in comune», su cui si basava la democrazia, come emerge dal celebre *Epitafio* di Pericle in Thuc. II 37, 2-3).

¹⁵⁵ Calhoun 1964, 112 (per le riunioni preliminari di congiurati; cfr. ad esempio anche Lintott 1982, 137), 119 (per il ruolo di Antifonte, su cui cfr. anche ad esempio: Rhodes 1981, 408; Ostwald 1986, 360-363, 369, 374, 378; Kagan 1987, 151-152; Heftner 2001, 67-70, 125; cfr. però Edwards 2004, 75-86), 123 (per l'esagerata valutazione del numero degli oligarchi).

attestazione, il ricorso a strumenti quali gli applausi e altre manifestazioni di consenso a favore dei retori inviati a prendere la parola nella *boulé* e nell'assemblea, metodi che, ben architettati, avrebbero potuto contribuire a far sovrastimare l'effettiva entità dei partecipanti alla congiura. Infatti, tra le diverse modalità di azione dei gruppi organizzati nelle sedi deliberative un ruolo di primaria importanza spetta proprio agli interventi di disturbo, accanto ai quali vanno posti l'orientamento del voto degli indecisi e il controllo della valutazione delle χειροτονίαι¹⁵⁶: se il primo elemento è già stato affrontato qui sopra e il terzo comporta il coinvolgimento dei pritani, dei quali si dirà tra breve, per il secondo basta por mente alle suadenti e rassicuranti parole del λόγος diffuso dai congiurati.

Conseguenza di tale ampia organizzazione dei congiurati è il fatto che il dibattito nella *boulé* e nell'assemblea era in mano agli oligarchici: forse era più semplice influenzare l'attività ecclesiastica, perché, essendo il consesso dei Cinquecento un organismo chiuso, la sua condizionabilità dipende strettamente dalla percentuale dei congiurati che si trovavano ad esserne membri¹⁵⁷. In ogni caso, la precisazione secondo cui pressoché nessuno si opponeva (VIII 66, 2)¹⁵⁸ mostra chiaramente quanto fosse cambiato il clima rispetto al periodo precedente alla partenza di Pisandro: nell'assemblea di VIII 53-54, gli ἀντιλέγοντες erano stati πολλοί, zittiti soltanto dal comportamento intimidatorio di Pisandro, mentre nel contesto ora in esame gli Ateniesi risultano paralizzati e ammutoliti dal dubbio, dal sospetto e dal terrore.

Inoltre, non si deve dimenticare che il controllo dei due organi deliberativi, sia nella loro funzione legislativa che in quella attinente le ἀρχαιρεσίαι, presuppone o la collusione, o la scarsa reattività dei pritani. Nel primo caso, bisogna ipotizzare che i congiurati potessero contare su una buona rappresentanza all'interno dei buleuti del 412/11, o che almeno avessero acquisito alla propria parte un discreto numero di elementi, tramite la propaganda, che avrebbe potuto trovare terreno fertile negli elementi di orientamento moderato, o anche la corruzione; va comunque ammesso che non c'è alcun indizio che suggerisca l'esistenza di maneggi dietro al sorteggio

¹⁵⁶ Per queste tre modalità di azione, si veda in generale: Tuci 2008, 103-108, con ampia bibliografia; *infra*, cap. IV. In particolare, per il primo aspetto: *supra*, par. 3.1.3 e n. 35. Per il secondo: Calhoun 1964, 23-125; Staveley 1972, 107, 114; Bearzot 1999, 276, 280, 283-285 (specialmente sul problema dell'accertamento dei risultati delle χειροτονίαι), 292 ss.; Tuci 2002, 80-82; Tuci 2002-2003, 176-177. Per il terzo: *supra*, n. 95.

¹⁵⁷ Sul fatto che la *boulé* sia meno manipolabile dell'assemblea popolare, cfr. *infra*, cap. III, nn. 20 (con bibliografia), 38 e 174.

¹⁵⁸ L'apparente contraddizione di VIII 66, 2 tra ἀντέλεγε τε οὐδείς e εἰ δέ τις καὶ ἀντίποι è sanata dal valore enfatico della prima asserzione (Rood 1998, 230; Hornblower 2008, 947).

della *boulé* del 412/11¹⁵⁹. Nel secondo caso, è certo possibile che anche i pritani siano stati vittime dell'irrespirabile clima di sospetto e di terrore descritto da Tucidide. Si deve dunque supporre che i presidenti succedutisi nell'arco di quei pochi mesi o non abbiano avuto la forza di reagire di fronte ai soprusi e alle violenze psicologiche esercitate dagli eteri, oppure che siano stati, almeno in parte, fiancheggiatori della congiura, guadagnati ad essa con la propaganda, ove non per mezzo dell'intimidazione o della corruzione.

Né va dimenticata la presenza dei probuli, che possono essere intervenuti sullo svolgimento delle riunioni buleutiche e assembleari a più livelli¹⁶⁰. È, infatti, molto probabile che l'attività di tale commissione straordinaria, alla cui degenerazione, se quanto ipotizzato in precedenza è da ritenere corretto¹⁶¹, dovette contribuire profondamente la sollecitazione dei congiurati successiva alla partenza di Pisandro, abbia influito considerevolmente sull'esito manipolato delle assemblee: infatti, gli antidemocratici, che potevano forse essere in grado di orientare in qualche modo, attraverso i probuli più vicini a loro, le misure che venivano proposte alla discussione su settori disparati, dal momento che il loro compito consisteva nel provvedere *περὶ τῶν παρόντων* (Thuc. VIII 1, 3), potevano esercitare un vasto controllo preventivo sull'attività decisionale; gestendo poi nella maniera descritta da Thuc. VIII 66, 1-2 il dibattito nelle sedute buleutiche ed assembleari su proposte già in partenza addomesticate, essi sarebbero stati in grado di garantire in modo efficace e sicuro l'approvazione di quanto indicato dalle menti della congiura.

Non è noto con precisione per quante pritanie si sia estesa l'assenza di Pisandro da Atene e quante sedute buleutiche e assembleari si siano celebrate in tale periodo: le pritanie coinvolte furono probabilmente almeno tre¹⁶² e, mentre la *boulé* si riuniva tutti i giorni, eccetto quelli festivi, è meno

¹⁵⁹ Sulla possibilità, pur limitata, di manipolazioni nel sorteggio, cfr. *supra*, n. 96 (con bibliografia) e *infra*, cap. III, n. 208. Sul fenomeno della corruzione nella vita politica greca: Harvey 1985, 86-117; Strauss 1985, 67-74; Taylor 2001a, 53-66; Taylor 2001b, 154-172; e, segnatamente per buleuti e pritani, Tuci 2002-2003, 146-164.

¹⁶⁰ Ritiene importante il ruolo dei probuli proprio durante il periodo di assenza di Pisandro Lintott 1982, 137.

¹⁶¹ Cfr. *supra*, cap. I.

¹⁶² Con un approssimativo calcolo empirico, si può forse pensare, per i mesi tra il marzo e il maggio 411, ad almeno tre pritanie coinvolte: ciò sulla base del fatto che l'anno 411/10 inizia il 9 luglio (cfr. Meritt 1961, 218) e che le ultime pritanie nel V secolo contavano trentasei giorni (cfr. Pritchett 2001, 145-146); dunque, estendendosi la decima pritanìa tra giugno e luglio, la nona cadrebbe tra maggio e giugno, l'ottava tra aprile e marzo e la settima tra febbraio e marzo. Tuttavia, non è possibile ricostruire quali tribù siano state pritaniche in quei mesi, poiché l'ordine delle pritanie non era fisso, bensì, come

facile determinare il numero delle assemblee che si tenevano in ogni pritania, pari almeno ad una¹⁶³; in ogni caso, si tratta di un periodo e di un numero di sedute sufficientemente ampi per influenzare e manipolare in modo significativo la vita politica cittadina.

Non è noto nemmeno quali argomenti siano stati in esse dibattuti: è possibile che gli ecclesiasti abbiano discusso anche dei temi proposti dal λόγος di Thuc. VIII 65, 3; è invece da respingere l'ipotesi di Lang, che colloca nel periodo di assenza di Pisandro da Atene l'assemblea in cui vennero presentate le proposte dei συγγραφεῖς¹⁶⁴; certamente, invece, in quei mesi una seduta assembleare fu dedicata alle ἀρχαιρεσίαι ed essa merita qualche osservazione distinta.

È noto che le elezioni dei magistrati si tenevano dopo la sesta pritania, quando i presagi si mostravano favorevoli (Aristot. *Ath. Pol.* XLIV 4): ciò significa a partire dalla settima pritania e quindi sostanzialmente dalla metà di febbraio in poi; dunque, le ἀρχαιρεσίαι per il 411/10 sarebbero avvenute o nelle ultime settimane di soggiorno di Pisandro ad Atene, o durante la sua successiva assenza¹⁶⁵. È per diversi motivi assai complicato valutare la tendenza degli individui che risultarono eletti in questa occasione. In primo luogo, le informazioni a disposizione sono troppo scarse. Inoltre, non è noto se i Quattrocento, una volta insediatisi, abbiano lasciato in carica i magistrati eletti prima del colpo di Stato, oppure si siano comportati come con la *boulé*, sostituendoli in parte o in blocco con individui di nuova nomina: è stato osservato che nel secondo caso il fatto che gli strateghi in carica durante il regime dei Quattrocento siano tutti compromessi con l'oligarchia non costituirebbe un elemento di interesse, mentre al contrario sarebbe significativo qualora si potesse dimostrare che essi erano stati regolarmente scelti con le elezioni democratiche della primavera 411¹⁶⁶.

informa Aristot. *Ath. Pol.* XLIII 2, stabilito per sorteggio (dovevano avvenire nove distinte estrazioni nel corso dell'anno, in modo tale che solo nella penultima pritania si potesse sapere quale sarebbe stata la successiva tribù pritanica: così, ad esempio, Rhodes 1972a, 19 e Rhodes 1981, 518).

¹⁶³ Aristot. *Ath. Pol.* XLIII 3. Per la *boulé*: Rhodes 1972a, 30; Rhodes 1981, 520-521; Hansen 1991, 250-251. Per l'assemblea cfr. *supra*, n. 128.

¹⁶⁴ Lang 1948, 288-289; Lang 1967, 177. S'è già spiegato in precedenza (cfr. *supra*, par. 3.2, n. 119) per quali motivi sembra opportuno non accogliere l'ampia revisione dei fatti proposta dalla studiosa.

¹⁶⁵ Per la collocazione delle ἀρχαιρεσίαι, si vedano ad esempio Rhodes 1981, 536-537 (sul passo aristotelico) e Hansen 1991, 234 (per il mese di febbraio); cfr. anche *supra*, par. 3.2, n. 97 e *infra*, par. 5.2 e n. 209.

¹⁶⁶ Sulle ἀρχαιρεσίαι della primavera del 411 (nonché sul problema della sorte sotto il regime oligarchico dei magistrati eletti per il 411/10), si vedano soprattutto: Bearzot 1999, 276-278; Bearzot 2006, 28-29; Bearzot 2013, 59-60. Sui magistrati ateniesi durante il regime dei Quattrocento: Develin 1989, 160-162.

Possono essere citati a questo proposito due casi particolari, che tuttavia non aiutano a risolvere il problema. È noto il caso di Teramene, la cui elezione alla strategia, probabilmente per l'anno 411/10, è ricordata da Lisia (XII 65): secondo l'oratore, tale nomina sarebbe stata del tutto anomala, in quanto ottenuta grazie alla mediazione del padre Agnone e degli altri probuli¹⁶⁷; ma ancora una volta le informazioni, del resto provenienti da una fonte non certo imparziale, non sono sufficienti per dedurne alcunché sulla regolarità delle ἀρχαιρεσίαι democratiche della primavera del 411. Allo stesso modo, non è risolutivo il caso di Diitrete, definito da Tuciddide come individuo scelto a Samo dai congiurati, prima dell'arrivo di Pisandro ad Atene, ἐς τὰ ἐπὶ Θράκης ἄρχειν (VIII 64, 2) e inviato a Taso per istituire un'oligarchia (64, 3-5): qui il problema è duplice perché né è chiaro se la carica di Diitrete a Taso fosse esattamente quella di stratego, né, tra coloro che sono di tale avviso, c'è accordo sull'anno attico in cui collocare questa carica, se nel 412/11 o nel 411/10. Secondo alcuni, tale ruolo di ἄρχων non avrebbe niente a che spartire con la carica di stratego e pertanto non si potrebbe trarre alcuna deduzione sulla regolarità delle ἀρχαιρεσίαι della primavera del 411 dal caso di Diitrete. Secondo altri, invece, egli era stato eletto stratego per il 411/10 e aveva assunto la carica anzitempo, al di fuori della legalità democratica; ne conseguirebbe, dunque, che almeno uno degli strateghi eletti prima del colpo di Stato simpatizzava per l'oligarchia¹⁶⁸.

In tale situazione di estrema incertezza, i casi di Teramene e Diitrete non forniscono indicazioni utili. A prescindere da essi e sebbene, per i motivi già illustrati, non si possa trarre alcuna deduzione sull'orientamento

¹⁶⁷ Sull'elezione di Teramene, cfr. già *supra*, cap. I e n. 54. Si vedano anche: Bearzot 1997, 180; Bearzot 2006, 30; Bearzot 2013, 60-61.

¹⁶⁸ Purtroppo non c'è accordo né sulla tipologia della carica rivestita da Diitrete al momento della sua spedizione a Taso, né, qualora lo si ritenesse stratego, sull'anno attico per il quale era stato eletto. Quanto al primo problema, Jordan 1970, 234 (Jordan 1975, 124) ritiene che Diitrete avesse come titolo ufficiale non quello di stratego, bensì quello di ἄρχων ἐπὶ Θράκης, ma tale posizione resta piuttosto isolata (cfr. però anche Andrewes 1981, 157, secondo cui Diitrete fu inviato a Taso non necessariamente come stratego). Quanto al secondo problema, gli studiosi si dividono tra coloro che ritengono che fosse in carica per il 412/11 (Kirchner 1901, 255, n° 3755; Connor 1971, 156), coloro che ipotizzano un'elezione per il 411/10 con una presa di servizio irregolarmente anticipata per intervento degli antidemocratici (Fornara 1971, 67 e Develin 1989, 160: entrambi elencano dieci membri per il collegio degli strateghi del 412/11, senza includere tra questi il nome di Diitrete; sulla stessa linea, Heftner 2001, 16-32) e coloro che preferiscono non prendere posizione definitiva sul problema (Sartori 1975, 67 n. 21, che coglie la difficoltà nella lista a suo giudizio già completa degli strateghi del 412/11; Kagan 1987, 162 e n. 14, che è incerto tra la strategia del 412/11 e quella del 411/10). Sul problema anche: Avery 1979, 234-242; Grossi 1984, 517-534; Bearzot 1999, 277-279; Bearzot 2006, 29; Bearzot 2013, 60. Per alcune osservazioni recenti su Diitrete, si veda Tuci c.d.s., par. 2.

dei magistrati eletti per il 411/10 partendo dalla constatazione della natura ovviamente oligarchica degli individui che presteranno servizio durante il regime dei Quattrocento, Bearzot osserva che per il periodo precedente al colpo di Stato resta comunque forte l'impressione di una capillare infiltrazione degli antidemocratici nella macchina istituzionale cittadina ¹⁶⁹. Ciò del resto coincide con la dichiarazione tucididea sul ruolo delle eterie ἐπὶ ἀρχαῖς (VIII 54, 4) e sulle esortazioni che Pisandro rivolse agli eteri prima di partire alla volta di Tissaferne.

Allo stesso modo, come in VIII 54, 4 Tucidide aveva presentato le raccomandazioni di Pisandro per un' incisiva azione ἐπὶ ἀρχαῖς dei congiurati, così in 66, 2 egli descrive poi, durante l'assenza di Pisandro, una sostanziale paralisi del sistema giudiziario. Innanzitutto, va osservato che tale corrispondenza interna contribuisce a dare l'impressione di una forte coerenza del racconto di Tucidide, che sarà bene tenere a mente quando, tra breve, si darà conto delle posizioni degli studiosi che preferiscono attenuare la portata delle informazioni fornite dallo storico. Inoltre, il testo sottolinea la duplice modalità attraverso cui si giunge alla neutralizzazione del sistema giudiziario: da una parte, tramite l'eliminazione fisica degli oppositori, cioè di quanti avrebbero potuto non solo contrastare in assemblea la propaganda dei congiurati, ma anche presentare in tribunale denunce di illegalità; dall'altra, evitando di giungere al processo di quanti erano sospettati di tali assassinii. Senza tornare su questa forma deviata ed estrema di lotta politica, della quale s'è detto poco sopra ¹⁷⁰, preme qui sottolineare la grande e pervasiva organizzazione dei congiurati: essi sembrano in grado non tanto di controllare la designazione delle giurie e l'esito dei processi, e infatti sono disposti a eliminare fisicamente i democratici più pericolosi pur di evitare che costoro organizzino un'opposizione in ambito non solo assembleare ma probabilmente anche giudiziario, quanto piuttosto di agire in qualche modo per evitare di giungere alla celebrazione dei processi dei sospettati di omicidio. Non senza considerare il fatto che l'affermazione tucididea può risentire di un certo slancio iperbolico, è difficile ipotizzare come ciò potesse avvenire: forse i congiurati potevano contare da un lato sulla loro infiltrazione in alcuni snodi chiave della macchina istituzionale cittadina che consentivano di rallentare l'*iter* delle procedure e dall'altro, soprattutto, su quel clima intimidatorio che di fatto induceva a ἡσυχίαν ἄγειν.

Il comprensibile risultato di tale attività degli antidemocratici, così organizzata e coordinata, così articolata ed efficientemente orchestrata, non può che essere stato un ampio controllo dell'attività della *boulé* e dell'as-

¹⁶⁹ Cfr. Bearzot 1999, 278-279; Bearzot 2006, 31; Bearzot 2013, 57, 62.

¹⁷⁰ Cfr. *supra*, par. 4.2.

semblea e, più in generale, della vita politica cittadina. Il terrorismo (l'eliminazione fisica degli oppositori) con il conseguente clima di sospetto reciproco, la propaganda (il λόγος di 65, 3), la pianificazione degli interventi nei dibattiti, la riduzione al silenzio dei democratici, la scarsa reattività della presidenza e tutti gli altri strumenti di manipolazione esaminati in queste pagine, calati all'interno di un clima di sospetto e di timore, concorsero a determinare una situazione per la quale negli ultimi mesi prima del colpo di Stato *boulé* e assemblea lavorarono sotto il controllo sempre più profondo dei congiurati, nonostante, almeno nominalmente, persistesse il regime democratico.

Fin qui la testimonianza tucididea. La sua attendibilità, soprattutto in anni recenti, è stata messa in discussione da Heftner e da Taylor, che, seppure in modo differente, partono dal comune presupposto secondo cui il programma di mutamento costituzionale avrebbe riscosso il favore di ampi strati della popolazione ateniese: di conseguenza, sarebbe fortemente da ridimensionare il quadro di terrore fornito dai capitoli 65-66 di Tucidide, qui in esame¹⁷¹. Certamente queste analisi colgono nel segno quando sottolineano sia il rischio di una certa drammatizzazione di cui la pagina tucididea potrebbe risentire, sia l'effettiva esistenza di fasce di cittadini che potevano trovare tutt'altro che inaccettabili le proposte di (temporanea) modifica costituzionale; tuttavia, mi pare che nel sottolineare questi aspetti che sono certamente, soprattutto nel secondo caso, condivisibili, ci si debba guardare dal rischio di cadere nell'errore opposto, cioè quello di svilire la testimonianza tucididea.

A questo proposito, sono particolarmente discutibili alcune osservazioni di Taylor su Thuc. VIII 65-66¹⁷²: mi limito a due esempi. La studiosa sostiene che se è vero che *boulé* e assemblea erano controllate dai congiurati, allora bisogna dedurre che il numero di questi ultimi era piuttosto ampio e, conseguentemente, che i favorevoli al cambiamento costituzionale non erano quella stretta minoranza che Tucidide vuol farci credere: tuttavia, questo ragionamento trascura di considerare quanto Tucidide dichiara apertamente e cioè che l'influenza dei congiurati in seno ai due organi deliberativi non dipendeva dal loro numero, bensì dalla loro organizzazione e dalla conseguente impressione che riuscivano a suscitare nei democratici (66, 3: τὸ ξυνεστικὸς πολὺ πλεον ἡγούμενοι εἶναι ἢ ὅσον ἐτύγγανεν ὄν); dunque, tale osservazione di Taylor deve essere respinta. Ancora: la studiosa giunge a sostenere che i colpevoli dell'atmosfera di terrore creatasi

¹⁷¹ Heftner 2001, 109-117; Taylor 2002, 91-108. Contro queste posizioni si vedano, come già detto, Bearzot 2006, 22, 53-54 e Bearzot 2013, 75-76.

¹⁷² Taylor 2002, 100-103; le due osservazioni di seguito discusse si trovano a p. 102.

prima del ritorno di Pisandro sarebbero da cercare non tra gli oligarchici, bensì tra i democratici stessi, i quali, non conoscendo la reale entità della congiura, avrebbero finito per autosuggerirsi, alimentando così una sorta di clima da psicosi collettiva; tale considerazione, che oltretutto mal si accorda con la testimonianza di Tucidide, finisce in realtà per scaricare sulle vittime la responsabilità di una situazione deliberatamente pianificata e scrupolosamente attuata.

Meno radicali le osservazioni di Heftner, che invoca a una serie di passi da cui emergerebbe un quadro alternativo a quello tucidideo. Lo studioso afferma che per il periodo precedente al rientro di Pisandro, se si escludono i brevi accenni di Senofonte, Isocrate e Diodoro¹⁷³, che egli stesso classifica come fortemente tendenziosi, rimangono l'*Athenaion Politeia* aristotelica (XXIX 1), la *Politica* di Aristotele (1304b 12-15) e la *Pro Polystrato* pseudolisiana (XX 8 e 16)¹⁷⁴: l'instaurazione dei Quattrocento sarebbe presentata dalla prima come frutto di una transizione legale a cui gli Ateniesi furono costretti (ἡναγκάσθησαν) dalla situazione bellica; dalla seconda come conseguenza di un inganno (i congiurati τὸν δῆμον ἐξάπατησαν); dalla terza, infine, come effetto della persuasione (in XX 16 ricorre più volte il verbo πείθω) ottenuta tramite l'inganno (ἐξάπατεῖν). Pertanto, conclude lo studioso, sarebbe necessario ridimensionare la portata del terrore descritto da Tucidide e valorizzare anche queste testimonianze alternative, da cui emerge una sorta di convincimento popolare, sebbene in parte guadagnato con l'inganno, a favore del mutamento costituzionale. Pur ammettendo l'importanza dei testi citati, mi pare debbano essere proposte alcune puntualizzazioni, la prima delle quali assolutamente imprescindibile: nessuna delle sei fonti citate si riferisce precisamente ai mesi di assenza di Pisandro e quindi nessuna di esse può venire invocata come confronto per Thuc. VIII 65-66. Si tratta di testi che possono essere classificati o come accenni estremamente generici al colpo di Stato nel suo complesso, o come riferimenti al momento della vera e propria instaurazione dei Quattrocento: pertanto, in entrambi i casi sarebbe improprio ricorrere ad essi per mettere

¹⁷³ Xen. *Hell.* II 3, 45 (si tratta delle parole di Teramene nel corso del suo processo, quando si difende asserendo che τὴν ... ἐπὶ τῶν τετρακοσίων πολιτείαν καὶ αὐτὸς δήπου ὁ δῆμος ἐψηφίσατο); Isocr. VIII 108 (l'oratore osserva che διὰ ... τὴν τῶν δημηγορούντων πονηρίαν αὐτὸς ὁ δῆμος ἐπεθύμησεν τῆς ὀλιγαρχίας τῆς ἐπὶ τῶν τετρακοσίων καταστάσεως); Diod. XIII 34, 2 (secondo cui ὁ δῆμος ἀθυμήσας ἐξεχώρησεν ἐκουσίως τῆς δημοκρατίας); 36, 2 (secondo cui ὑπελάβανον ... τὴν ὀλιγαρχίαν εὐθεωτέραν εἶναι τῆς δημοκρατίας ἐν ταῖς τοιαύταις περιστάσεσιν).

¹⁷⁴ Su tale orazione, si vedano ad esempio: Hignett 1952, 364-367; Andrewes 1981, 201-206; Heftner 1999a, 68-94; Heftner 1999b, 221-226; Bearzot 2001, 84-99; Canfora 2011, 330-332.

in dubbio il quadro fornito da una fonte, per di più contemporanea, che fotografa esattamente il periodo da marzo a maggio. Osservando poi più da vicino i passi citati, accantonando la testimonianza dell'*Athenaion Politeia* aristotelica, dal momento che il suo resoconto appare non immune da una certa tendenziosità¹⁷⁵, mi sembra particolarmente significativa nelle altre due fonti l'insistenza sul tema dell'inganno, che si accorda benissimo con diversi elementi che emergono dal quadro di Tucidide: gli Ateniesi furono ingannati dalle promesse del λόγος, da un andamento non del tutto trasparente delle sedute buleutiche e assembleari, dall'impressione di un'entità dei sostenitori maggiore della realtà.

In questa prospettiva, l'interpretazione di Heftner, che finisce per proporre di integrare la testimonianza di Tucidide con quanto emerge dalle altre fonti, anziché, come intende Taylor, di ridimensionarne l'attendibilità, può essere convincente: gli Ateniesi che non partecipavano alla congiura furono vittima sia di quel clima di intimidazione e di violenza descritto da Tucidide, sia di una propaganda giocata sull'inganno. In entrambi i casi, comunque, non si può non parlare di manipolazione della volontà popolare: a livelli diversi e con strumenti diversi, ma pur sempre manipolazione. Se, per disinteresse nel dettaglio o per tendenza, la *Politica* e la *Per Polistra-to* tramandano soltanto il secondo aspetto, Tucidide invece, con maggior completezza, li coglie entrambi. Della violenza e dell'intimidazione s'è già detto in precedenza; per quanto riguarda il tema dell'inganno, i capitoli 65-66 di Tucidide, pur essendo privi del lessico dell'ἀπάτη¹⁷⁶, contengono almeno tre accenni a questo tema. In primo luogo, il λόγος propagandistico, definito in 66, 1 come εὐπρεπὲς πρὸς τοὺς πλείους, cioè come una somma di «bei discorsi per la massa»¹⁷⁷; in secondo luogo, nel medesimo paragrafo, la descrizione delle riunioni assembleari e buleutiche come una successione di interventi pianificati in anticipo, che creavano un dibattito profondamente falsato; infine, in 66, 3, l'errata stima dei partecipanti alla congiura da parte dei democratici, che, ingannati dall'efficace organizzazione dei congiurati, valutavano il loro numero πολὺ πλεον ἢ ὅσον ἐτύγγανεν ὄν.

Tuttavia, bisogna ammettere che accanto agli individui manipolati tramite l'inganno o tramite l'intimidazione e la violenza, devono esserci stati anche Ateniesi che aderirono al progetto di riforma costituzionale in modo spontaneo e convinto: sono coloro che, ricorrendo a un'etichetta conven-

¹⁷⁵ Si veda ad esempio Sordi 1981, 3-12.

¹⁷⁶ Che del resto, non è molto frequente in Tucidide, stanti le occorrenze del sostantivo e del verbo (anche in forma composta) corradicale: I 34, 3; 55, 1; II 33, 3; 39, 1; III 38, 5; 43, 2; 82, 7; 86, 1; 86, 6; V 9, 5; 85, 1; VI 46, 5; VII 74, 1; VIII 98, 3.

¹⁷⁷ Così nell'efficace traduzione di Cagnetta 1996.

zionale, si potrebbero chiamare «moderati». Il loro ruolo è particolarmente delicato in questa fase preparatoria del colpo di Stato, anche se il racconto di Tucidide lo mette in secondo piano¹⁷⁸. Tuttavia, non è semplice né individuare le personalità politiche di riferimento di questi individui¹⁷⁹, né delineare in modo univoco gli orientamenti di costoro: infatti, come tra gli Ateniesi disposti a rinunciare alla democrazia c'erano posizioni diverse, ugualmente anche lo stesso gruppo dei moderati sembra esser stato composito¹⁸⁰. Senza pretese di completezza nelle varie sfumature e con la consapevolezza della necessità di estrema cautela su un elemento per il quale non disponiamo di informazioni esplicite, si possono distinguere diverse componenti: vi erano coloro che non amavano la democrazia post-periclea e desideravano riformarla; ma vi erano anche coloro che, per via delle condizioni di emergenza in cui Atene versava, erano disposti a restringere i criteri di accesso alla vita politica e a sospendere la retribuzione delle cariche finanziarie; vi erano poi coloro che avrebbero accettato la modifica costituzionale nella convinzione che questa, consentendo il ritorno di Alcibiade, avrebbe permesso il risollevarsi delle sorti della guerra. Queste tre fasce, parzialmente diverse per connotazione, erano accomunate da due convinzioni: in politica interna, la disponibilità a «ridurre» la democrazia, ad essere *μη τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατούμενοι*, per dirla con Thuc. VIII 53, 1; in politica estera, l'intenzione di non abbandonare l'impero e di proseguire la guerra con Sparta, come emerge dalla prima assemblea e poi ancora da Thuc. VIII 63, 4¹⁸¹.

Da un lato, i moderati probabilmente non risentirono delle azioni più eclatanti condotte dalle eterie oligarchiche estremiste durante l'assenza di Pisandro, conservando al contrario un compiaciuto senso di alterità da esse, sia negli strumenti, sia negli obiettivi della lotta politica, ignorando tuttavia di essere pedine nelle mani delle consorterie. Infatti, dall'altro lato, furono anch'essi manipolati, essendo vittima di un grave inganno, dal momento che i congiurati non fecero trapelare che il loro progetto costituzionale era di ben altra natura: il *λόγος ἐκ τοῦ φανεροῦ* di Thuc. VIII 65, 3 fu un'ope-

¹⁷⁸ Sui moderati durante l'assenza di Pisandro da Atene mi sembra opportuno segnalare soprattutto: Hignett 1952, 271-274; Kagan 1987, 135-144; Heftner 2001, 123-130. Più in generale: Heftner 2003b, 1-41; Sancho Rocher 2004, 73-98. A proposito del silenzio di Tucidide sui moderati in questa fase della vicenda: Hornblower 2008, 945 (cfr. anche 946, in cui si parla di «some temporary elision of political nuances and some simplifications for dramatic effect»).

¹⁷⁹ Si vedano ad esempio Hignett 1952, 272-273 e Heftner 2001, 123-130 (che insiste soprattutto sulla figura di Teramene). Su Trasibulo cfr. *supra*, par. 2, n. 9 e *infra*, n. 183.

¹⁸⁰ Così anche Heftner 2001, 115.

¹⁸¹ Andrewes 1981, 156.

razione puramente manipolatoria, e non solo propagandistica, proprio perché diffondeva ideali e progetti che non erano propri di quelle eterie che lo avevano elaborato al solo fine di intercettare il consenso dei moderati¹⁸².

Si può aggiungere che coloro i quali avevano approvato le proposte di Pisandro unicamente per rendere possibile il ritorno di Alcibiade certamente revocarono il proprio sostegno ai progetti di revisione costituzionale dopo che la notizia della rottura delle trattative in Ionia si diffuse¹⁸³; dunque, anch'essi, finendo per essere oppositori del progetto di riforma costituzionale, dovettero essere vittima del clima intimidatorio descritto da Thuc. VIII 65-66. Non è noto, tuttavia, quando fu portata ad Atene la notizia della rottura delle trattative con Tissaferne e Alcibiade: nella sosta a Samo della delegazione di ritorno dalla Ionia, la notizia si diffuse presso *οἱ ἐν τῇ Σάμῳ τῶν Ἀθηναίων*; costoro, dato che ormai si erano esposti al rischio (*ὥς ἤδη καὶ κινδυνεύοντας*), decisero «di cercare di non abbandonare l'impresa (*ὄρᾱν ὅτῳ τρόπῳ μὴ ἀνεθήσεται τὰ πράγματα*), di resistere intanto nella guerra e di contribuire con denaro proprio e con qualunque altra cosa occorresse giacché non sarebbe tornato tanto nell'interesse altrui quanto nel loro tutto quello in cui si affaticavano»¹⁸⁴ (VIII 63, 4). Da questo paragrafo tucidideo, si deduce che *οἱ ἐν τῇ Σάμῳ τῶν Ἀθηναίων*, in parte membri attivi della congiura, in parte semplicemente individui particolarmente sensibili ai richiami moderati a una democrazia di stampo oplitico, erano disposti a proseguire i progetti di modifica costituzionale, ma non ad abbandonare la guerra contro Sparta¹⁸⁵. Secondo la cronologia accolta

¹⁸² Cfr. ad esempio: Hignett 1952, 272; Andrewes 1981, 252; Kagan 1987, 142-143; Bearzot 2006, 36. Cfr. anche già *supra*, par. 4.2.

¹⁸³ Cfr. ad esempio Kagan 1987, 139. Contro l'ipotesi secondo cui Trasibulo sarebbe stato uno dei principali esponenti di questo «gruppo», cfr. *supra*, par. 2, n. 9. Sulla reazione di Teramene alla notizia del fallimento delle trattative con Alcibiade, si veda Heftner 2001, 129.

¹⁸⁴ Traduzione di Ferrari 1985.

¹⁸⁵ Si veda Heftner 2001, 124. Cfr. anche Kagan 1987, 139, 150 (secondo cui, dopo che si diffuse ad Atene la notizia del fallimento delle trattative con Alcibiade, alcuni che avevano sostenuto il piano di riforma costituzionale solo per ottenere il rientro del generale revocarono tale sostegno, mentre altri, nonostante la grave novità, non avrebbero mutato consiglio sia considerando la situazione di pericolo in cui si trovava Atene, sia ritenendo opportuna una gestione più oculata delle finanze statali). In ogni caso, risulta centrale l'interpretazione dell'espressione *οἱ ἐν τῇ Σάμῳ τῶν Ἀθηναίων*, dal momento che non è del tutto chiaro a chi alluda precisamente Tucidide con tali parole. Andrewes 1981, 156 sembra intenderla come allusione ai cospiratori oligarchici in combutta con Pisandro (cfr. anche Heftner 2001, 126) e perciò si trova a dover precisare che costoro si schierano qui per l'ultima volta a favore del proseguimento della lotta contro Sparta, perché successivamente (ad esempio in Thuc. VIII 70, 2), insediati i Quattrocento, essi sostengono la necessità di una pace con essa. Tuttavia, non si può escludere che con tale locuzione Tucidide voglia identificare anche un gruppo ancor più ampio, cioè quegli ufficiali

in precedenza, ci troveremmo a questo punto tra la fine di marzo e l'inizio di aprile del 411¹⁸⁶. Perché la notizia della rottura con Alcibiade raggiunga Atene bisognerebbe aspettare l'arrivo di Pisandro in città, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, ma non mi sembra improbabile che le voci su una notizia tanto importante, dopo esser approdate a Samo, abbiano raggiunto informalmente Atene ben prima di quel momento¹⁸⁷. Potrebbe esser considerato un *terminus post quem* il fatto che durante l'assenza di Pisandro i congiurati abbiano assassinato Androcle οἰόμενοι τῷ Ἀλκιβιάδῃ ... χαριεῖσθαι (Thuc. VIII 65, 2)¹⁸⁸; tuttavia, non è possibile datare con certezza questo avvenimento. In conclusione, la perdita dell'appoggio di coloro che accettavano la μεταβολή proposta solo in funzione del rientro di Alcibiade costituì certamente un grave rischio per i congiurati e pose le basi per la conclusione del sostegno fornito dai moderati, o da una buona parte di essi, al progetto dei congiurati, i quali probabilmente si trovarono a dover moltiplicare gli sforzi e ad adottare strategie almeno in parte nuove per raggiungere il proprio obiettivo¹⁸⁹.

che già in precedenza avevano aderito al progetto di mutamento costituzionale in Atene (cfr. Thuc. VIII 47, 2: «i trierarchi e i δυνατότατοι tra gli Ateniesi a Samo desideravano καταλῦσαι τὴν δημοκρατίαν») e che, da un lato, potevano essere ancora favorevoli ad esso, in ragione dei risparmi che avrebbe comportato sul piano finanziario, e, dall'altro, certamente erano decisi a proseguire e a vincere la guerra con Sparta.

¹⁸⁶ Cfr. *supra*, par. 4.1 e n. 136.

¹⁸⁷ Per la collocazione dell'arrivo di Pisandro in Atene, cfr. *supra*, par. 4.1 e n. 138. Per la possibilità che simili notizie abbiano raggiunto Atene, per mezzo degli equipaggi delle navi appoggio o per altre vie, si vedano David 1995, 21-22 e Austin - Olson 2004, XLII e n. 20. Più dubbioso appare Kagan 1987, 142, 150. Sul problema, cfr. anche *infra*, cap. III, par. 2 e n. 10.

¹⁸⁸ Più precisamente, questa notizia indica non tanto che in quel momento le trattative in Ionia non si erano ancora interrotte, quanto piuttosto che gli Ateniesi non erano ancora stati aggiornati su di esse. Kagan 1987, 142 aggiunge che probabilmente Pisandro ritardò intenzionalmente la diffusione di tale notizia, proprio perché temeva che i moderati, conosciuto l'esito sfavorevole delle trattative con Alcibiade, dissociassero dai progetti di modifica costituzionale. Tuttavia, tale ipotesi deve esser guardata con particolare cautela; né essa trova conferme nelle fonti, né si comprende per quanto tempo avrebbe potuto tener segreto l'esito della propria missione diplomatica una volta giunto a Samo o ad Atene.

¹⁸⁹ Kagan 1987, 142 sostiene che il rischio per i congiurati consistesse nel fatto che i moderati filoalcibiadei dissociatisi dal progetto di riforma costituzionale erano al corrente dei reali progetti degli eteri. Tale conclusione non mi pare affatto convincente: i congiurati veri e propri certamente avevano sempre prestato particolare attenzione, quanto a Samo, tanto ad Atene a mantenere un atteggiamento doppio: l'uno ἐκ τοῦ φανεροῦ, cioè il comportamento di facciata, quello per attirare il consenso dei moderati, attento a non lasciar trapelare i reali progetti degli oligarchici estremisti; l'altro nel chiuso dei circoli delle eterie, dove si parlava apertamente degli obiettivi e dei metodi per raggiungerli. Piuttosto, a mio parere, il rischio della defezione di questo gruppo di moderati consisteva nel fatto che essi andavano ad accrescere le fila di coloro che si opponevano ai tentativi di riforma costituzionale.

A margine, mi pare qui opportuno citare una ricostruzione recentemente proposta da Hurni, che merita di essere discussa¹⁹⁰: lo studioso, che parte dall'analisi del ruolo che i due gruppi dei moderati e degli oligarchi ebbero nel corso delle vicende che condussero al colpo di Stato, ipotizza che Pisandro fosse in origine portavoce dei primi non con fini ingannatori, come afferma Tucidide sulla base di valutazioni a posteriori, bensì in tutta sincerità; il suo piano avrebbe subito un'evoluzione nel momento in cui venne meno la speranza di ottenere l'appoggio di Alcibiade e della Persia; a questo punto, egli avrebbe giudicato che non v'erano più le circostanze per mirare a quella che lo studioso definisce una «oligarchie libérale» e avrebbe sposato la causa pienamente oligarchica. Tale ipotesi non solo mi pare non necessaria, ma suscita anche una serie di perplessità.

In primo luogo, ci si può domandare per quale motivo Tucidide passi sotto silenzio tale mutazione politica di Pisandro: Hurni non affronta questo aspetto, ma si può forse presumere che il motivo più semplice potrebbe consistere nel fatto che Tucidide non ne era al corrente. Tuttavia, di fronte a una conoscenza così precisa dei fatti del 411 da parte dello storico, che ripercorre quasi giorno per giorno l'evolversi dei fatti e che dimostra anche di conoscere retroscena molto complessi, come ad esempio quelli riguardanti Frinico, l'ignoranza di una notizia di tale rilievo lascia in parte perplessi; soprattutto, dal punto di vista metodologico, non si vede il motivo di sollevare un problema non necessario, proponendo ricostruzioni che a loro volta richiedono una giustificazione se non altro a livello storiografico.

In secondo luogo, Hurni nel capitolo dedicato alla rivoluzione oligarchica del 411 esprime reiterate dichiarazioni di fede nell'autorità di Tucidide, la cui versione dei fatti deve a suo giudizio essere pregiudizialmente preferita rispetto a quella delle altre fonti, almeno fino a prova contraria¹⁹¹. Tuttavia, la sua ricostruzione capovolge, sotto un aspetto non secondario e senza che ve ne sia reale necessità, il dettato tucidideo: mentre secondo lo storico sono gli oligarchi a servirsi dei moderati, ingannandoli per conseguire il proprio obiettivo, nella proposta di Hurni sono i moderati a garantirsi l'appoggio degli oligarchi allo scopo, almeno nelle loro intenzioni, di istituire un regime oplitico. Tale capovolgimento non convince, anche se certamente è probabile che in origine ciascuno dei due gruppi avesse intenzione di usare l'altro per raggiungere i propri obiettivi¹⁹².

¹⁹⁰ Hurni 2010, 35-39.

¹⁹¹ Ad esempio, Hurni 2010, 40, 43, 51.

¹⁹² In ogni caso, bisogna considerare che c'è una sostanziale differenza tra quanto afferma Tucidide e quanto ipotizza Hurni 2010, 35-39: il primo spiega che gli oligarchi lasciarono credere ai moderati di condividere i loro obiettivi, mentre, per il secondo, i moderati speravano di piegare gli oligarchi ai propri.

In terzo luogo, Tucidide afferma che Pisandro si recò dalle eterie che già esistevano in città per concordare un piano di azione (VIII 54, 4). Mentre nella versione dello storico tale abboccamento rientra con tutta evidenza all'interno di un piano preorganizzato e mira a garantire agli oligarchi l'appoggio di una platea potenzialmente ben più vasta di quella di cui essi da soli potevano disporre, nella ricostruzione di Hurni esso da un lato pare un'iniziativa di Pisandro che in quel momento per la prima volta, avendo mutato il suo piano, richiede un incontro con le eterie e dall'altro consentirebbe di ottenere un appoggio davvero piuttosto esiguo nei numeri ¹⁹³. Ancora una volta viene modificato il senso del racconto di Tucidide senza che ve ne sia bisogno e in sovrappiù si crea una difficoltà.

Infine, ci si potrebbe domandare se un moderato «sincero», quale il Pisandro dipinto da Hurni, sfumata, coll'abbandono delle trattative persiane, la possibilità di instaurare un regime oplitico, potesse trovarsi più a proprio agio in un regime democratico od oligarchico: nel primo, lui e la sua parte avrebbero avuti pur sempre garantiti i diritti politici, nel secondo non necessariamente. È vero, da un lato, che la situazione di emergenza in cui versava la *polis* e la necessità di economizzare per sostenere le spese di guerra erano argomenti che avrebbero potuto persuadere un moderato a scegliere l'oligarchia anziché la democrazia e, dall'altro, che nella trattativa con gli eteri Pisandro avrebbe potuto ottenere garanzie sul proprio personale futuro politico, tuttavia anche in questo caso bisogna ricorrere a congetture per spiegare una modifica non necessaria al testo tucidideo.

Per questi motivi non mi pare necessario né fare del Pisandro tucidideo un moderato pentito, né ipotizzare che a un determinato stadio della vicenda egli abbia convinto una parte dei suoi a cambiare ideale politico ¹⁹⁴.

Riprendendo il discorso dopo questa parentesi, mi pare di poter concludere in base a quanto si è tentato di ricostruire che non vi sono motivi validi per ridimensionare l'attendibilità della testimonianza di Tucidide sui mesi di assenza di Pisandro da Atene: egli, senza passare sotto silenzio il

¹⁹³ Né si potrà ribattere che gli eteri, ancorché pochi nei numeri, erano in grado di scatenare la campagna di pressione descritta da Tucidide. Tuttavia, se le azioni di violenza devono esser state commesse da individui vicini alle eterie, le campagne di propaganda all'interno delle sedi istituzionali e non solo furono probabilmente condotte con il sostanziale appoggio dei più attivi tra i moderati.

¹⁹⁴ Senza considerare che Hurni 2010, 35-39 non si pone il problema di quando la notizia del fallimento delle trattative con Alcibiade si sia diffusa in Atene, problema che è discusso (cfr. *supra* e n. 187 e *infra*, cap. III, par. 2 e n. 10): è vero che nel caso specifico tale aspetto risulta secondario, dal momento che lo stadio determinante è quando Pisandro comprese che quella strada, se mai era stata percorribile, andava considerata definitivamente chiusa; tuttavia, la diffusione della notizia tra i moderati ateniesi pare un aspetto non secondario.

tema dell'inganno, sceglie di concentrarsi sul versante dell'intimidazione e della violenza, considerandolo evidentemente il più drammaticamente rappresentativo di questo passaggio storico; mettendo in secondo piano, in quanto vittima di forme di manipolazione meno eclatanti, i moderati¹⁹⁵, che pure altrove egli elogia in modo singolarmente esplicito (Thuc. VIII 97, 2), sembra trattarli come illusi e inconsapevoli fiancheggiatori di quegli oligarchici il cui scopo era in realtà un regime estraneo alla tradizione politica ateniese, rischioso per la sopravvivenza stessa della città.

In conclusione, il periodo che va dall'assemblea del febbraio 411 in cui fu deciso il richiamo di Alcibiade, o almeno dalla partenza di Pisandro alla volta della Ionia nel marzo, fino al suo ritorno in Atene alla fine di maggio risulta decisivo per il successivo colpo di Stato: gli antidemocratici, attraverso un'attività organizzata, clandestina e illegale, condizionano la vita politica nei suoi diversi versanti; essi, probabilmente attraverso l'azione *preprobouleumatica* dei probuli, la designazione di persone fidate nelle cariche principali e l'azione degli eteri nelle sedute buleutiche ed assembleari, erano ormai riusciti ad allungare i propri tentacoli in tutti gli ambiti della vita pubblica, manipolando la volontà popolare a democrazia ancora vigente¹⁹⁶.

5. LA TESTIMONIANZA DI ARISTOFANE¹⁹⁷

5.1. Premesse

Accanto alla preziosa testimonianza tucididea si possono collocare, come si è detto¹⁹⁸, alcune interessanti allusioni contenute in due commedie di Aristofane: infatti, nella *Lisistrata* e nelle *Tesmoforiazuse* sono state individuate interessanti allusioni a fatti, situazioni e personaggi storici del periodo immediatamente precedente al colpo di Stato del 411. L'orizzonte cronologico di queste è infatti prossimo al colpo di Stato: sebbene permangano alcuni elementi di incertezza, la maggioranza degli studiosi data la

¹⁹⁵ Come già detto, preme sottolineare che, al contrario di quanto comunemente affermato dagli studiosi (ad esempio: Andrewes 1981, 163; Kagan 1987, 142 n. 44; cfr. in parte anche Heftner 2001, 109-117; Taylor 2002, 91-108), Tucidide non ignora del tutto il versante dei moderati, ma sceglie di metterlo in secondo piano.

¹⁹⁶ Analogamente, a proposito delle fasi preparatorie del colpo di Stato, Bearzot 1999, 282; Bearzot 2006, 31.

¹⁹⁷ Viene riproposto in questa sede, con alcuni interventi nel testo e nelle note, una porzione di quanto già pubblicato Tuci 2012, 235-263.

¹⁹⁸ Cfr. *supra*, cap. II, par. 1.

rappresentazione della *Lisistrata* alle Lenee del 411¹⁹⁹, cioè all'inizio di febbraio²⁰⁰, e quella delle *Tesmofoiazuse* alle grandi Dionisie del medesimo anno²⁰¹, cioè intorno a metà aprile²⁰².

Tuttavia, la data di rappresentazione delle commedie ovviamente non coincide con quella di composizione: come da più parti è stato ipotizzato, la loro composizione risale all'estate-autunno del 412²⁰³ e pertanto questo

¹⁹⁹ Così ad esempio: Wilamowitz-Moellendorf 1966, 343-352; Van Daele 1928, 111; Cantarella 1956, 244; Sartori 1957, 115; Lang 1967, 181; Dover 1972, 150, 169; Sommerstein 1977, 114 (ulteriore bibliografia nelle nn. 1-5 di p. 112); Westlake 1980, 38-39 (con estrema cautela); Andrewes 1981, 184-193; Henderson 1987, XV-XXV; Sommerstein 1990, 1; Hubbard 1991, 243-245 (con una certa cautela); MacDowell 1995, XII; Casevitz 1996, 26; Fezzi 1996, 549-552; Avery 1999, 132-136, 145; Henderson 2000, 254, 256; Tzanetou 2002, 353-354 e n. 65. Cfr. anche Sommerstein 2001, 2; Austin - Olson 2004, XLI-XLIV; Hornblower 2008, 910; Sidwell 2009, 35, 252, 344. Pensano invece alle grandi Dionisie del 411, contemporaneamente alle *Tesmofoiazuse*: Russo 1962, 298; Tóttösy 1962, 274; Wysocki 1988, 246; Canfora 2011, 335 e n. 8. Per le Dionisie anche Wenskus 1998, 383-385.

²⁰⁰ Gli studiosi concordano nel collocare le Lenee del 411 tra l'inizio e la metà di febbraio. Così ad esempio: Dover 1972, 169; Sommerstein 1977, 113 (cfr. Sommerstein 1990, 1); Andrewes 1981, 185; Henderson 1987, XV; Avery 1999, 134-136 (metà di febbraio); Casevitz 1996, 95 (fine di gennaio o inizio di febbraio); Henderson 2000, 256 (prima metà di febbraio). Cfr. anche Austin - Olson 2004, XXXV, XLI.

²⁰¹ Così ad esempio: Wilamowitz-Moellendorf 1966, 343-352; Van Daele 1928, 9; Sartori 1957, 117; Russo 1962, 259; Lang 1967, 181; Dover 1972, 162, 169; Sommerstein 1977, 112-126 (ulteriore bibliografia nelle nn. 1-5 di p. 112); Westlake 1980, 38-39 (con estrema cautela); Andrewes 1981, 184-193; Wysocki 1988, 246; Hubbard 1991, 243-245; MacDowell 1995, XII, 251; Casevitz 1996, 95; Avery 1999, 130-134; Henderson 2000, 444-445; Heftner 2001, 117; Sommerstein 2001, 1; Stehle 2002, 369; Tzanetou 2002, 355-356 e n. 65; Austin - Olson 2004, XLI-XLIV; Hornblower 2008, 910; Sidwell 2009, 35, 252, 344. Pensano invece alle Lenee del 411, opinione generalmente respinta: Cantarella 1956, 251 n. 1 e 399; Prato 1995, 284-285 (dove per una svista si parla di 412, anziché di 411); Habash 1997, 19; Prato 2001, XI-XVII (con chiara presentazione delle ipotesi degli studiosi a XII). Anche la collocazione al 410, durante il regime dei Cinquemila, proposta da Rogers 1924, 127 e ripresa ipoteticamente da Rhodes 1972a, 190 e Canfora 2011, 340, 342, è generalmente respinta.

²⁰² Gli studiosi concordano nel collocare le Grandi Dionisie del 411 entro la metà di aprile. Così ad esempio: Dover 1972, 169 (inizio di aprile); Sommerstein 1977, 113 (7-11 aprile); Andrewes 1981, 185 (metà aprile); Henderson 1987, XV; Casevitz 1996, 95 (fine marzo o inizio aprile); Austin - Olson 2004, XXXV e n. 18.

²⁰³ Per la bibliografia rimando alla nota seguente, limitandomi a citare qui l'ipotesi di Prato 1995, 282-283 (con parole pressoché identiche in Prato 2001, XVI): egli, che, si badi, colloca le *Tesmofoiazuse* alle Lenee del 411, sostiene che la loro trama era già stata presentata «agli agoni drammatici», «prima dell'estate», che un esemplare preliminare dell'opera era stato da tempo consegnato «all'arconte» e che quindi tale commedia riflette complessivamente la situazione cronologica precedente all'estate stessa, sebbene sia possibile ipotizzare interventi successivi sul testo. A proposito di tale interpretazione, mi limito a due osservazioni. (1) Se Prato intende alludere alla pratica del *προαγών*, non si comprende perché la presentazione di una commedia destinata alle Lenee dovesse avvenire «prima

va considerato lo sfondo storico che i due testi aristofanei riflettono. Ciò premesso, ci si può interrogare sul motivo per cui *Lisistrata* e *Tesmofoziause* non contengano diffusi riferimenti ai rischi che correva la democrazia ateniese: ciò può essere spiegato o con il timore per i congiurati, che poteva indurre a evitare alcune tematiche, o, più convincentemente, con il fatto che esse erano state scritte quando la congiura non aveva ancora subito quella svolta decisiva che si può far coincidere con l'assemblea di Thuc. VIII 53-54 nello stesso inverno del 411, nella quale Pisandro per la prima volta palesò in patria i suoi progetti di riforma costituzionale. Ciononostante, queste commedie contengono alcuni accenni che hanno fatto ritenere la congiura antidemocratica già avviata e che dunque si potrebbero spiegare come frutto di aggiunte dell'ultimo minuto da parte dell'autore: tali inserzioni gli avrebbero permesso di ammonire, più o meno implicitamente, i suoi concittadini, segnalando alcuni aspetti che potevano costituire piccoli campanelli d'allarme ²⁰⁴. Si esamineranno ora tre passi di ciascuna

dell'estate», vale a dire più di sei mesi prima della sua messa in scena. Del resto, come le grandi Dionisie avevano il loro προαγών, così doveva essere anche per le festività lenaiche (si vedano ad esempio Pickard-Cambridge 1968, 67-68 e Mastromarco - Totaro 2008, 5; per le fonti, *schol. in Aesch. Contra Ctes.* 67, nonché Plat. *Sympos.* 194a-b che, come osserva Pickard-Cambridge 1968, 67-68, si riferisce proprio a un προαγών delle Lenee; ma sul problema specifico Wilson 2000, 345 n. 206); quindi sarebbe legittimo aspettarsi che la trama della commedia fosse stata presentata pochi giorni prima della sua rappresentazione e non già diversi mesi prima. (2) Quanto invece all'accenno di Prato all'arconte (in Prato 1995, 283 erroneamente identificato con l'eponimo: poiché, secondo lo studioso, la commedia appartenerrebbe alle Lenee, dovrebbe trattarsi del re; cfr. Aristot. *Ath. Pol.* LVII 1; l'eponimo era incaricato invece delle Dionisie, cfr. Aristot. *Ath. Pol.* LVI 3; cautamente, infatti, Prato 2001, XVI, si limita a parlare di «arconte», senza ulteriori specificazioni) è vero che, per ottenere l'assegnazione del coro, il commediografo doveva presentare domanda all'arconte (cfr. Plat. *Leg.* 817a-d, con Wilson 2000, 61-70 e Storey - Allan 2005, 18-19): tuttavia, in questa circostanza, che è collocata da Prato «prima dell'estate» (più precisamente, i collegi magistratuali entravano in carica all'inizio della stagione estiva), ma che pare non aver niente a che fare con gli «agoni drammatici» (dato che invece le Lenee si collocano in febbraio e le Grandi Dionisie in aprile), il commediografo probabilmente consegnava solo un abbozzo della trama e non già una versione preliminare del testo (Zimmermann 2010, 27; sul problema anche Pickard-Cambridge 1968, 84). In conclusione, in base a queste due osservazioni, sembra dunque discutibile ritenere che un nucleo sufficientemente rappresentativo delle *Tesmofoziause* risalga a «prima dell'estate».

²⁰⁴ In generale, per queste osservazioni rimando a: Van Leeuwen 1094, XV (secondo cui la commedia, rappresentata nel 411, sarebbe «paucis mensibus ante nata»); Dover 1972, 170 (il quale, ad esempio, pensa che la trama delle *Tesmofoziause* abbia iniziato a prendere forma nel periodo immediatamente successivo alla rappresentazione dell'*Elena* e dell'*Andromeda* euripidee nel 412 e che le allusioni più precise alla realtà politica siano frutto di inserzioni successive); Westlake 1980, 39 (la *Lisistrata*, che è precedente alle *Tesmofoziause*, fu stesa entro la fine del 412); Andrewes 1981, 187 (si attiene a Dover 1972, 170 e aggiunge che la commedia riflette il clima politico dell'estate del 412); Wysocki 1988, 246 (si attiene a Dover 1972, 170); Hubbard 1991, 182 (la commedia fu scritta «parecchi

delle commedie che potrebbero, con diverso grado di probabilità, contenere allusioni al clima politico dei mesi precedenti al colpo di Stato ²⁰⁵.

5.2. *Lisistrata*

Nella *Lisistrata*, che riserva un ampio ruolo al probulo, senza che tuttavia se ne possa dedurre alcunché di irregolare o antidemocratico, un primo accenno si trova ai versi 490-491: ἵνα γὰρ Πείσανδρος ἔχῃ κλέπτειν χοί ταῖς ἀρχαῖς ἐπέχοντες αἰεὶ τινα κορκορυγὴν ἐκύκων («perché Pisandro abbia da rubare e quelli che aspirano alle cariche pubbliche fanno sempre gran confusione»). Qui tuttavia Pisandro pare, piuttosto che il cospiratore oligarchico noto agli Ateniesi dopo che ebbe palesato in assemblea le proposte di cambiamento costituzionale (Thuc. VIII 53, 1 - 54, 3), il demagogo di sempre, l'opportunista avido di guadagno personale ²⁰⁶. Ciò è confermato dal fatto che Lisistrata conclude il suo intervento dichiarando trionfalmente

mesi» prima di essere rappresentata e le allusioni più precise alla realtà politica sono frutto di inserzioni successive); Avery 1999, 134 e n. 32 (individua l'estate del 412 come momento in cui le due commedie presero forma e ritiene probabili modifiche successive); Henderson 2000, 445 (specificamente su *Thesm.* 336-339, 361-362, 365-366, 1143-1144, che a suo giudizio sono passaggi inseriti non molto prima della rappresentazione stessa); Sommerstein 2001, 2 (sulla possibilità di inserzioni successive alla stesura della commedia); Austin - Olson 2004, XLI-XLIV; cfr. anche Prato 1995, 282-283 e Prato 2001, XVI, su cui però si veda la nota precedente. Sul timore per le eterie antidemocratiche, che avrebbe trattenuto Aristofane dall'inserire più accenni alla congiura, soprattutto nelle *Tesmofoiazuse*: Sommerstein 1977, 119-120; Andrewes 1981, 192; MacDowell 1995, 252 (che fornisce tuttavia anche spiegazioni alternative); Prato 1995, 284; Austin - Olson 2004, XLIV.

²⁰⁵ A margine, segnalo che potrebbero essere citati anche i *Demi* di Eupoli, la cui datazione oscilla tra il 417 e il 410 (per un inquadramento del problema, si vedano Tuci 2012, 246-248 e, più ampiamente, Tuci c.d.s., par. 1, entrambi con ampia bibliografia). Tale commedia (nella quale è stato dubitosamente individuato anche un accenno a un probulo: cfr. *supra*, cap. I e n. 9) è dunque molto meno direttamente collegabile ai fatti del 411, ma presenta due accenni a Pisandro e un'allusione all'attività delle eterie, che potrebbero completare il quadro delle informazioni provenienti dalla commedia sul colpo di Stato del 411: il primo accenno a Pisandro (nel quale egli è dipinto semplicemente come il classico politicante avido di denaro) si trova nel fr. 17, 1-4 Telò = 99, 1-4 K.A. (cfr. Tuci 2012, 248-249); il secondo (particolarmente significativo per il riferimento al tentativo di διαφθεῖρειν lo Stato, in un contesto nel quale tuttavia i due terzi del nome di Pisandro sono ricostruiti) nel fr. 19, 5-8 Telò = 101, 5-8 K.A. (cfr. Tuci 2012, 250); il complesso riferimento alle eterie nel fr. 17, 28 Telò = 99, 28 K.A. (Tuci 2012, 251-253; Tuci c.d.s., par. 2). Tuttavia, la condizione frammentaria dei *Demi* e i problemi relativi alla datazione suggeriscono di non approfondire in questa sede l'analisi dei passi potenzialmente interessanti, rinviando a ciò che ho già scritto nelle sedi citate.

²⁰⁶ Così ad esempio: Andrewes 1981, 189; Henderson 1987, 132; Sommerstein 1990, 179; Canfora 2011, 338; Bearzot 2013, 36, 56.

che, da quando saranno le donne a detenere il potere, quella gente (οἱ δέ) il denaro non lo vedrà più: tale chiusa indica chiaramente che in questo punto non si sta alludendo a rivolgimenti costituzionali, bensì più banalmente ai maneggi di avidi politicanti. Così, almeno, intendeva probabilmente Aristofane nel momento in cui scrisse la commedia nell'estate-autunno del 412. Tuttavia, non si può del tutto escludere né che quanto percepito dagli spettatori nel febbraio del 411 fosse parzialmente diverso, né che, com'è stato suggerito²⁰⁷, Aristofane volesse intenzionalmente lanciare un avvertimento ai suoi concittadini, additando implicitamente il rischio che può derivare da una cricca di faccendieri senza scrupoli.

Una seconda allusione si trova ai versi 577-578, dove Lisistrata suggerisce al probulo di trattare la città come fanno le donne quando cardano la lana, separando dal resto della cittadinanza «coloro che si riuniscono e complottano per le magistrature» (καὶ τοὺς γε συνισταμένους τούτους καὶ τοὺς πιλοῦντας ἑαυτοὺς ἐπὶ ταῖς ἀρχαῖσι). Qui non si parla di singoli individui che, spinti dalla sete di guadagno, aspirano alle cariche pubbliche, ma si pubblicizza l'esistenza di gruppi di persone che si mettono insieme (συνίστημι) al fine di occupare le magistrature, ottenendo così di fatto il controllo governativo dello Stato²⁰⁸. Aggiungerei che si deve tener conto anche di una significativa coincidenza cronologica: com'è noto, le ἀρχαιρεσίαι si tenevano nella prima pritania dopo la sesta in cui i presagi si mostrassero favorevoli e dunque sostanzialmente dalla metà di febbraio in poi²⁰⁹; se è vero che la *Lisistrata* va collocata alle Lenee del 411, cioè all'inizio di febbraio di quell'anno, l'accento dei versi 577-578 risulta ancor più significativo per la concomitanza temporale; le parole del commediografo potrebbero, forse sulla scorta di qualcosa che in parte si era verificato in occasione delle ἀρχαιρεσίαι per il 412/11²¹⁰, mettere in guardia da un rischio imminente.

²⁰⁷ Così secondo l'interpretazione di Westlake 1980, 48-49.

²⁰⁸ Come sostiene anche Sommerstein 1990, 183, non è necessario pensare che il testo alluda a due distinte categorie di persone, la prima di congiurati antidemocratici e la seconda di individui che tentano di affermare il proprio potere personale (così invece Henderson 1987, 143). Di diverso avviso Andrewes 1981, 189, secondo cui *Lys.* 577-578 si riferirebbe semplicemente alla medesima categoria di uomini che brigano per ottenere cariche pubbliche a cui allude anche *Lys.* 490-491.

²⁰⁹ Cfr. Aristot. *Atb. Pol.* XLIV 4. Si vedano ad esempio Rhodes 1981, 536-537 (sul passo aristotelico) e Hansen 1991, 234 (sulla collocazione delle ἀρχαιρεσίαι a febbraio). Cfr. già *supra*, par. 3.2, n. 97 e par. 4.3, n. 165.

²¹⁰ Sui collegi magistratuali eletti nella primavera del 412 per il 412/11, a cui si è già accennato in precedenza (cfr. *supra*, par. 3.2 e n. 97), si vedano Fornara 1971, 66 e Develin 1989, 157-158. Se da un lato i nomi a noi noti non consentono di sostenere che tali elezioni siano state in qualche modo pesantemente manipolate, dall'altro è comunque

Un terzo riferimento è contenuto in *Lys.* 616-625, dove si parla del timore di una τυραννίς (nella finzione scenica il riferimento è alla tirannide dei Pisistratidi) e di un riunirsi in case private (ancora, nella finzione scenica si cita la casa del noto effeminato Clistene) di individui dai loschi fini²¹¹. In particolare, due elementi suscitano curiosità e interesse: il fatto che costoro si riuniscano per incitare le donne «con l'inganno» (δόλω) che, decodificando l'accento, può costituire una significativa denuncia sulle modalità di azione di tali mestatori; e il fatto che l'obiettivo delle «agenti» dei tali congiurati sia quello di «rubare» (καταλαμβάνω) il μισθός, che nel sentire comune degli spettatori doveva essere automaticamente avvertito come allusione a un vero e proprio attacco alla democrazia. Quasi a sottolineare la gravità di tutto ciò, il coro di vecchi dichiara preoccupato che il progetto delle donne «puzza di cose più grandi e più importanti» (ὄζει πλείονων καὶ μειζόνων πραγμάτων). È evidente che la finzione scenica altera diversi dettagli, ma sotto il velo parodico si colgono comunque alcuni elementi chiari e significativi, quali la sovversione antidemocratica, il ricorso all'inganno e l'eliminazione del μισθός²¹².

Sebbene qualunque valutazione complessiva richieda estrema cautela, la *Lisistrata* nel suo impianto generale non sembra lasciar trasparire una diffusa e angosciata preoccupazione per le condizioni della vita politica cittadina: i riferimenti a situazioni sospette sono molto circoscritti, sebbene almeno in parte espliciti. Inoltre, accantonando il terzo passo, dal tono effettivamente più allarmato e allarmante, le altre allusioni insistono soprat-

innegabile la presenza nel collegio degli strateghi di individui che saranno coinvolti con l'oligarchia, come Frinico, Scironide, Onomacle e Carmino (Heftner 2001, 16-32; Bearzot 2006, 27-28; Bearzot 2013, 58-59).

²¹¹ Sul passo, cfr. ad esempio: Sartori 1957, 116-117; Tödtössy 1962, 279; Henderson 1987, 152-153 (sull'importanza dell'accento al μισθός); Canfora 2011, 336-337; Bearzot 2013, 57-58. Andrewes 1981, 190 e Sommerstein 1990, 186 non ritengono il passo significativo per le vicende del successivo colpo di Stato. Il tema della tirannide torna, invariato, poco oltre, ai vv. 630-631; su questo tema all'interno della *Lisistrata*, si vedano: Henderson 2003, 173-174; Osborne 2010, 274; e soprattutto Catenacci 2012, 69-71.

²¹² Che il timore per la tirannide adombri quello per un più generico rivolgimento costituzionale e che le riunioni di Spartani in case private ateniesi alludano a quelle di individui potenzialmente pericolosi per la sicurezza di Atene non dà evidentemente problema. Qualche dubbio in più può sorgere dall'accento secondo cui gli Spartani aizzerebbero le donne «con l'inganno» perché queste rubino il μισθός ai cittadini (*Lys.* 623-624): se i primi corrispondono ai congiurati, le altre dovrebbero coincidere con la cerchia di individui deputati a mettere in atto quanto deciso nelle riunioni ristrette dei congiurati; dunque, non si comprenderebbe per quale motivo questi ultimi dovrebbero ricorrere all'«inganno» nei confronti dei loro esecutori. Tuttavia, è evidente che dalla parodia della finzione scenica non ci si può aspettare rigorosa precisione nei dettagli: l'impressione generale che Aristofane intendeva veicolare e che il pubblico in sostanza doveva cogliere era chiaramente quella di un'attività cospiratoria e antidemocratica.

tutto sul versante delle elezioni e delle magistrature, elemento che, da un lato, è ben comprensibile data la collocazione cronologica della commedia in prossimità delle ἀρχαιρεσίαι e, dall'altro, sebbene non implichi necessariamente un collegamento diretto con un contesto di imminente sovvertimento costituzionale, va messo in relazione con Thuc. VIII 54, 4 secondo cui Pisandro, prima di partire per incontrare Tissaferne, «si recò presso tutte le eterie che già esistevano in città ἐπὶ δίκαις καὶ ἀρχαῖς», lasciando intendere il rischio di un condizionamento oligarchico per le elezioni del 411/10²¹³.

Non è chiaro se l'assemblea di Thuc. VIII 53-54, in cui Pisandro per la prima volta parlò della necessità di un mutamento costituzionale, sia da collocarsi prima o dopo le Lenee²¹⁴. Qualora l'assemblea fosse da collocarsi prima delle Lenee, si può pensare che il secondo e il terzo dei passi citati siano rielaborazioni dell'ultimo minuto da parte di un Aristofane consapevole di quanto era stato dibattuto e deciso in quella sede; oppure che comparissero già nella redazione originaria del testo e abbiano poi assunto alle orecchie del pubblico delle Lenee una connotazione sinistra solo alla luce di quanto discusso nella seduta assembleare. In caso contrario, essi sarebbero soltanto frutto di *rumores* che circolavano in città, raccolti da Aristofane, che volle trasmetterli al suo pubblico: dopo i primi contatti presi da Pisandro con le eterie, alle orecchie degli Ateniesi potevano essere giunte voci relative a un riunirsi segreto (cfr. *Lys.* 616-625) di alcuni individui per scopi ancora non del tutto chiari e probabilmente iniziavano a trapelare notizie circa accordi segreti per occupare i posti chiave dell'amministrazione statale.

5.3. *Tesmofoiazuse*

Il fatto che le *Tesmofoiazuse* siano una commedia di satira letteraria contro Euripide, e non un testo politico, è imputabile o alla presenza di sollecitazioni di natura letteraria che stimolarono Aristofane, o anche al timore di scrivere su un tema tanto delicato²¹⁵. Non essendovi elementi che consentano di avvalorare una delle due ipotesi, ci si deve limitare a osservare che

²¹³ Cfr. già *supra*, par. 4.3, nonché Bearzot 1999, 269-272; Bearzot 2006, 22-23; e Bearzot 2013, 36, 56-57.

²¹⁴ Per la discussione in merito, che mi pare difficilmente possa giungere a risultati probabili, mi limito a rinviare alle considerazioni di: Sommerstein 1977, 122; Andrewes 1981, 184-193; Wysocki 1988, 244; Avery 145. In generale, per le questioni cronologiche, cfr. *supra*, par. 3.3 (con n. 115) e 4.1.

²¹⁵ Si vedano ad esempio: MacDowell 1995, 251-253; Sommerstein 2001, 4; Van Steen 2007, 109. Diversamente, valorizza il ruolo del contesto politico nelle *Tesmofoiazuse* Casevitz 1996, 93-101.

la collocazione della commedia alle grandi Dionisie (metà aprile) porta al periodo in cui, assente Pisandro da Atene, le eterie stavano mettendo in atto i piani concordati.

Un primo possibile riferimento alla situazione politica ateniese è stato individuato in una scena in cui Aristofane offre una parodia di una riunione assembleare, naturalmente tutta al femminile, e in particolare nelle preghiere e nelle maledizioni che vengono pronunciate all'apertura di tale seduta²¹⁶. Gli accenni che più possono avere un'attinenza con la reale situazione storica non sono pochi: l'araldo donna scaglia maledizioni contro chi ἐπιβουλεύει τι τῷ δήμῳ κακόν, chi prende contatto con i Medi e chi desidera farsi tiranno o riportare la tirannide (vv. 335-339)²¹⁷; poco oltre, nelle parole del coro, nuove minacce sono rivolte contro coloro che ingannano e violano i giuramenti rituali (ὁπόσαι δ' ἐξαπατῶσιν παραβαίνουσί τε τοὺς ὅρκους τοὺς νενομισμένους, vv. 356-358), tentano di sconvolgere i decreti e le leggi (ἢ ψηφίσματα καὶ νόμους ζητοῦσ' ἀντιμεθιστάναι, vv. 361-362), rivelano i segreti ai nemici (τάπορρητά τε τοῖσιν ἐχθροῖς τοῖς ἡμετέροις λέγουσ', vv. 363-364), introducono nel paese i Medi (Μήδους ἐπάγουσι τῆς χώρας, vv. 365-366); tutte costoro sono dette colpevoli di empietà e ingiustizia nei confronti della città (ἄσεβοῦς ἄδικοῦσί τε τὴν πόλιν, v. 367). Se è pur vero che tali maledizioni contengono molti elementi in comune con le tradizionali ἀραὶ con cui si apriva ogni seduta assembleare²¹⁸, è probabile che Aristofane le abbia scritte anche con implicito riferimento alla situazione politica reale, scivolante verso l'illegalità²¹⁹, o quanto meno che questa fos-

²¹⁶ In generale, sul passo, si vedano: Haldane 1965, 43-46, Blanc - Taillardat 1986, 183-186, Habash 1997, 25-30; Heftner 2001, 117-121; ma soprattutto Prato 1995, 277-285 e Prato 2001, XIII-XVII, in cui si valorizza il significato politico di questo passo, che va inteso come «la 'riforma' di un originario inno [...] con cui il poeta, messe da parte le facezie [...], mirava a mettere in guardia i suoi concittadini contro insorgenti tentativi di attacchi alla democrazia» (Prato 1995, 281 = Prato 2001, XV). Cfr. anche Shear 2011, 43-44 e Gil 2012, 136.

²¹⁷ Sui riferimenti alla tirannide nelle *Tesmofoiazuse*, si veda Catenacci 2012, 72-73, il quale tuttavia esprime riserve sulla possibilità di valutare se l'accento di Aristofane sia unicamente parodico o voglia contenere anche un ammonimento serio. A prescindere da tale considerazione, mi pare che la prospettiva migliore da cui leggere il passo è quella degli spettatori delle Grandi Dionisie del 411: ritengo improbabile che essi potessero non mettere minimamente in collegamento queste affermazioni con quanto stavano vivendo nella realtà politica quotidiana, che vedeva concrete minacce incombere sul regime democratico.

²¹⁸ Le testimonianze nelle fonti, soprattutto oratorie, sulle maledizioni con cui si aprivano le sedute buleutiche ed assembleari, non sono esigue; si vedano ad esempio: Andoc. I 96-98; Demosth. XIX 70; Din. I 47; II 16. Cfr. Rhodes 1972a, 36-37 e Hansen 1987, 34 e 90, con nn. 226 e 571 (cfr. Hansen 1991, 142).

²¹⁹ Così ritiene la maggior parte degli studiosi: Sartori 1957, 118; Dover 1972, 170-171; Andrewes 1981, 190-192; Ostwald 1986, 357-358, 367; Hubbard 1991, 182, 244 (con

se l'interpretazione più naturale e immediata per buona parte degli spettatori²²⁰.

Di particolare rilievo l'accento al sovvertimento di leggi e decreti (vv. 361-362): poiché non è possibile che la commedia, rappresentata nel mese di aprile, alluda al mutamento di regime politico deciso nella famigerata assemblea di Colono, tenutasi nel mese di giugno²²¹, si dovrà a parer mio intendere tale cenno come conferma della spregiudicata ed autocratica gestione delle sedute buleutiche ed assembleari da parte dei congiurati durante l'assenza di Pisandro narrata in Thuc. VIII 66. Circa il verbo ἀντιμεθίστημι, di uso assai raro, valorizzando sia il valore di opposizione proprio del prefisso ἀντι-, sia quello di mutamento proprio dell'infixo -μεθ-, paiono convincenti le interpretazioni di Sommerstein, il quale ritiene che la maledizione sia rivolta contro coloro che «presentano in assemblee proposte che sovvertono la legislazione esistente», e di Austin - Olson, i quali la interpretano diretta contro coloro che «cercano di rovesciare il governo democratico e di rimpiazzarlo con qualcosa di fundamentalmente differente»²²². Un tale riferimento alle attività manipolatorie degli eteri proprio nella *boulé* e nell'assemblea si accorderebbe perfettamente con Thuc. VIII 66, 1-2, laddove i congiurati appaiono in grado di far approvare qualsiasi proposta, evidentemente anche quelle in contrasto con la legislazione vigente e con i sentimenti della massa, senza che si sollevi alcuna opposizione: dunque, le notizie di Tucidide sulle condizioni dei due organi legislativi durante l'as-

n. 7), 245; Prato 1995, 281-284 e Prato 2001, XIII-XVI, 228; Heftner 2001, 117-122; Sommerstein 2001, 2-4, 180; Austin - Olson 2004, 169-170.

²²⁰ Si veda MacDowell 1995, 252. Così anche Sommerstein 1977, 125-126: qui lo studioso concludeva che difficilmente gli accenni contenuti in questo canto del coro possono essere interpretati come diretto riferimento alla congiura oligarchica, e che piuttosto una lettura meno fantasiosa potrebbe essere quella che collega tali versi al ritorno di Alcibiade e al rischio di tirannide a questo connesso (su Alcibiade, si veda recentemente anche Prato 2001, 225); tuttavia, successivamente sembra meno netto in questo giudizio (Sommerstein 2001, 180, secondo cui i versi suggeriscono la consapevolezza da parte degli Ateniesi che la costituzione democratica era a rischio). Di diverso avviso è Heftner 2001, 120, che è incline a leggere nei versi in questione un volontario riferimento di Aristofane alle contingenti vicende politiche.

²²¹ Thuc. VIII 67, 2 ss. Heftner 2001, 100.

²²² Per il valore delle due preposizioni: Humbert 1960, 301-302, 312-314; più recentemente anche Luraghi 1996, 70, 98-99. Per le due interpretazioni: Sommerstein 1977, 125; Austin - Olson 2004, 170. Meno incisiva la parafrasi dello stesso Sommerstein 2001, 180, dove egli suggerisce che la maledizione sia scagliata contro coloro che «'turn existing legislation topsy-turvy' (sc. by making proposals in blatant conflict with current law)»; meno incisivo anche Andrewes 1981, 191, seguito da Ostwald 1986, 357, il quale ritiene che la maledizione colpisca «'those who seek to move decrees and laws in the reverse direction', sc. reverse to the normal». Sul verbo, si vedano anche: Dover 1972, 170-172; Prato 2001, 228-229; Shear 2011, 44, che ne sottolinea l'aspetto parodistico.

senza di Pisandro sembrano coincidere con quanto si può dedurre da un testo di Aristofane rappresentato proprio in quei mesi.

Un secondo accenno è contenuto nei versi 808-809, in cui il coro si domanda: «ma quale *buleuta* tra quelli dell'anno scorso, che abbia passato la propria a un altro, è migliore di Eubule?» (ἀλλ' Εὐβούλης τῶν πέρυσιν τίς βουλευτής ἐστιν ἀμείνων παραδοὺς ἐτέρῳ τὴν βουλείαν;). Le interpretazioni del passo sono state molteplici²²³: v'è chi, datando la commedia al 410, sotto il regime dei Cinquemila, ha letto queste parole come un accenno ai Quattrocento, che nel giugno del 411 (dunque, dopo le grandi Dionisie) sostituirono la regolare *boulé* dei Cinquecento²²⁴; altri hanno preferito intendere queste parole come un riferimento ad un ignoto *buleuta* che, per qualche motivo a noi sconosciuto, era stato obbligato ad abbandonare il suo ufficio, venendo così sostituito dal suo ἐπιλαχών²²⁵; v'è anche chi ha suggerito che Aristofane alluda al consueto ricambio annuale dei *bueuti*²²⁶; ma l'ipotesi più convincente resta quella secondo cui il commediografo avrebbe qui un tono polemico, intendendo fare riferimento ai consiglieri che, nell'anno precedente (413/12), mentre la *boulé* si riuniva regolarmente e non era ancora stata sciolta, avevano sostanzialmente ceduto il loro incarico ai *probuli*²²⁷. Accettando tale lettura, Aristofane insinuerebbe con amara ironia che i *buleuti* avevano di fatto abdicato al proprio incarico, divenendo quasi burattini nelle mani dei *probuli*, i quali avevano progressivamente

²²³ Senza contare chi, come Van Leeuwen 1904, XI-XII, 105, giunge persino a espungere il v. 809 e chi, come Mann 2007, 264, ritiene il passo troppo oscuro per dedurne alcunché.

²²⁴ Rogers 1924, 127; Canfora 2011, 341.

²²⁵ Sommerstein 1977, 116-117 (Sommerstein 2001, 207). Cfr. anche: Avery 1999, 145; Heftner 2001, 9. Sui *buleuti* sorteggiati come ἐπιλαχόντες, si veda Rhodes 1972a, 7-8.

²²⁶ MacDowell 1995, 251.

²²⁷ Andrewes 1981, 188. Cfr. anche: Wilamowitz-Moellendorff 1966, 344; Ostwald 1986, 339 n. 9; Wysocki 1988, 247; Casevitz 1996, 98-99; Prato 2001, 289 (che però, dopo aver enunciato questa interpretazione, sembra prenderne le distanze); Austin - Olson 2004, XXXIV, 269. Contro tale interpretazione, ad esempio: Hornblower 2008, 752; Canfora 2011, 341; e, più ampiamente, Sommerstein 1977, 116-117 (cfr. Sommerstein 2001, 207). Quest'ultimo muove sostanzialmente due critiche all'interpretazione proposta. In primo luogo, è stato notato che nel corso della commedia il personaggio del pritano parrebbe avere ancora un ruolo importante; tuttavia, è opportuno precisare, sulla scorta dello stesso Tucidide (VIII 66, 1), che la *boulé*, e dunque anche la sua presidenza, continuava ad esistere e a lavorare, tuttavia agiva sotto il controllo dei congiurati, i quali, come s'è detto, avevano steso la loro *longa manus* anche sui *probuli*; dunque, la presenza in scena di un pritano non è elemento sufficiente per sostenere che i *buleuti* non avessero «passato il loro incarico» ai *probuli*. In secondo luogo, in *Thesm.* 808-809 si parla inequivocabilmente di un singolo e non di un gruppo; tuttavia, l'argomento non è conclusivo, perché è prassi comune nella finzione scenica della commedia sintetizzare un gruppo omogeneo in un unico personaggio rappresentativo.

ampliato le loro competenze a scapito della *boulé*; si tratterebbe dunque di un significativo indizio non solo sulle condizioni dei Cinquecento all'epoca delle Grandi Dionisie, ma anche sulla degenerazione della commissione dei probuli. L'ambiguità del passo richiede comunque particolare cautela.

Un ultimo accenno si trova ai versi 1143-1144, nel corso di una preghiera ad Atena (vv. 1136-1159), in cui, poco prima della conclusione della commedia, si invoca la teofania della divinità poliade alla quale il coro si rivolge dicendo: «mostrati, tu che, com'è giusto, hai in odio i tiranni» (φάνηθ', ὃ τυράννους στυγούσ', ὥσπερ εἰκός). È stato sottolineato che un riferimento ai τύραννοι, il secondo nella commedia dopo quello già citato dei versi 338-339, non sembra usuale nella prassi devozionale greca²²⁸; per di più il metro usato nell'invocazione è raro in questi contesti e, dunque, conferisce particolare solennità all'espressione²²⁹. Quindi, difficilmente ci si può sottrarre all'impressione che Aristofane abbia voluto enfatizzare in modo particolare questo passaggio nell'economia generale della commedia, con riferimenti alla realtà politica contemporanea e in particolare al rischio di un grave sovvertimento costituzionale²³⁰.

Le tre allusioni contenute nelle *Tesmoforiazuse*, se sono corrette le interpretazioni politiche qui presentate, sembrano essere spie di un clima non propriamente sereno, che viene denunciato dal commediografo con espressioni velate ma forti: nei versi 808-809, l'attività dei probuli sembra essere implicitamente criticata e la loro commissione è considerata come qualcosa che ha «sostituito» la *boulé*, di fatto esautorandola dalle sue competenze; negli altri due passi, il pericolo di un rivolgimento politico indesiderato è avvertito distintamente, facendosi sentire con toni anche allarmati e non riconducibili a un semplice complotto per le magistrature.

²²⁸ Dover 1972, 171-172; Andrewes 1981, 193. Invece, MacDowell 1995, 252 non esclude che possa trattarsi di una «routine praise of Athena».

²²⁹ Cfr. ad esempio: Dover 1972, 172; Sommerstein 1977, 122 n. 66 e Sommerstein 2001, 231-232; Prato 1995, 282 n. 19 e Prato 2001, 329.

²³⁰ C'è chi preferisce ritenere che Aristofane non abbia voluto inserire in questo passo della commedia allusioni specifiche al rischio di un colpo di Stato: MacDowell 1995, 252. C'è chi ritiene che il commediografo, parlando del pericolo di una τυραννίς, pensasse ad Alcibiade: Sommerstein 2001, 231-232. Ritengono invece probabile un'allusione ai timori di complotti antidemocratici: Sommerstein 1977, 122; Andrewes 1981, 192-193; Wysocki 1988, 247-248; Hubbard 1991, 245 (per quanto lo studioso ritenga che tale valutazione dipenda da una «subjective impression»: ma non doveva essere la medesima quella del pubblico ateniese?); Prato 1995, 282 n. 19; Habash 1997, 36-37; Hefner 2001, 122 (che pure non esclude l'allusione implicita ad Alcibiade); Prato 2001, 329; Austin - Olson 2004, XLIII, 335. Sospende il giudizio, limitandosi a formulare interrogativi, Catenacci 2012, 73. Cfr. anche Gil 2012, 136-137.

Le interpretazioni qui discusse richiedono naturalmente particolare cautela, ma mi sembra ci si debba comunque guardare da due letture affrettate. Da un lato, pare semplicistico ritenere che gli accenni contenuti nelle *Tesmoforiazuse* non debbano essere letti come riferimenti alla difficile e pericolosa situazione politica della prima metà del 411²³¹, come invece ritiene la maggioranza della critica: infatti, i tre passi, con i loro riferimenti alla tirannide e all'illegalità formano un quadro omogeneo tra loro e coerente col periodo storico in cui la commedia fu rappresentata. Dall'altro lato, non mi paiono condivisibili gli scrupoli di Andrewes, il quale, non ritenendo plausibile che in una situazione esasperata come quella di Thuc. VIII 65-66 si possa immaginare una tale libertà di espressione da parte di Aristofane, sostiene che la campagna terroristica di Thuc. VIII 65-66 avrebbe avuto avvio di fatto solo dopo le grandi Dionisie²³²; del resto, i contatti di Pisandro con gli antidemocratici devono essere avvenuti già prima dell'assemblea di Thuc. VIII 53-54 e dunque il clima di sospetto e di timore deve trovare le sue radici profonde già nei mesi precedenti.

5.4. Osservazioni conclusive

In conclusione, pur essendo indispensabile estrema cautela, sia a causa delle incertezze cronologiche e interpretative, sia a causa dell'impossibilità di determinare con precisione un rapporto direttamente proporzionale tra un presunto livello di «gravità» delle allusioni politiche contenute nei testi di Aristofane e le effettive condizioni del momento in cui questo fu inscenato, è forse possibile sostenere che complessivamente le *Tesmoforiazuse*, alle grandi Dionisie, contengano allusioni politiche di natura più allarmante rispetto a quelle contenute nella *Lisistrata* alle Lenae. Infatti, le preoccupazioni che traspaiono da quest'ultima riguardano prevalentemente l'onestà dei magistrati e la regolarità delle elezioni, in perfetta coerenza con una rappresentazione prossima alle ἀρχαιρεσίαι, sulle quali però stava forse già allungandosi l'ombra delle eterie; l'accento al pericolo della tirannide compare in un solo passo, anche se esso è collegato con il grave riferimento all'abolizione del μισθός; le *Tesmoforiazuse*, invece, presentano una probabile denuncia sull'esautorazione dei buleuti da parte dei probuli e ben due passi sul rischio tirannico, uno dei quali si scaglia contro la sovversione di leggi e

²³¹ Come sostiene MacDowell 1995, 252.

²³² Andrewes 1981, 191 e soprattutto 192-193 (le citazioni testuali provengono da p. 193). Sulla stessa linea anche Henderson 2000, 445 n. 12 e Sommerstein 2001, 3, 232 (di opinione opposta era invece in precedenza: Sommerstein 1977, 119-120, 123-124).

decreti, il tutto tra allusioni più o meno implicite ad attività eteriche, assolutamente compatibili con il contesto dell'assenza di Pisandro da Atene.

Queste osservazioni non vogliono trovare conferme alla cronologia tradizionale delle due commedie ai rispettivi agoni drammatici del 411, pur essendo con essa coerenti, anche perché una differenza di pochi mesi difficilmente può lasciare una traccia così netta ed evidente; mirano invece a porre in rilievo, pur con i limiti e le cautele di cui s'è detto, le possibili spie del contesto politico che, adombrate sotto il velo parodico, emergono dalle pagine di Aristofane, o perché scritte dal commediografo con intento di denuncia, o perché avvertite come riferimenti al contesto politico contemporaneo dagli spettatori. Nel primo caso, si potrebbe obiettare che tali deduzioni dovrebbero tener conto del problema relativo all'orientamento politico di Aristofane: questione dibattutissima dalla critica, che per ovvie ragioni non può essere affrontata in questa sede²³³. Mi limito ad osservare che la testimonianza del commediografo è comunque di particolare importanza e attendibilità sia in quanto contemporanea, sia in quanto perfettamente coerente con i capitoli di Tucidide sugli antefatti del colpo di Stato: le due fonti si pongono dunque in rapporto sinergico, illuminandosi reciprocamente e disegnando insieme il quadro di quel breve ma convulso periodo che costituisce il passaggio più delicato in vista del successivo e imminente colpo di Stato.

6. CONCLUSIONI

A conclusione di questo capitolo sugli antefatti del colpo di Stato, può essere utile fornire un riepilogo della ricostruzione proposta in queste pagine, al fine di consentire una visione complessiva della degenerazione della vita politica ateniese, e in particolare dell'attività della *boulé* e dell'assemblea, in un periodo storico tanto delicato, sistematizzando quegli elementi la cui lettura è andata definendosi nel corso delle pagine precedenti.

²³³ Su tale questione, tanto studiata, mi limito a rimandare alle recenti pagine di Pritchard 2012, 14-51. Moggi 2012, 47-48, pur non affrontando specificamente la questione, osserva condivisibilmente che la figura di Aristofane sfugge alle canoniche classificazioni tra orientamento democratico od oligarchico. Non essendo questa la sede per citare l'ampia bibliografia sul problema, mi limito a rimandare agli studi citati dal primo e dalla n. 104 del secondo; a tali lavori, si aggiungano Van Steen 2007, 108-123 e Olson 2010, 35-69. Un recente e sintetico profilo complessivo del commediografo si trova in Rosen 2010, 227-278.

- Alla fine del dicembre 412 o, più probabilmente, all'inizio del gennaio del 411, Pisandro giunge in Atene con una delegazione proveniente da Samo, incaricata di informare i cittadini della possibilità di concludere un accordo coi Persiani, qualora si fosse accettato di revocare l'esilio comminato ad Alcibiade e di «attenuare» il regime democratico, introducendo in esso correttivi riguardanti soprattutto il numero degli aventi i diritti politici.
- Giunto in patria, Pisandro prende contatto forse fin dall'inizio coi circoli antidemocratici, al fine di preparare il terreno per la sua comparsa in assemblea, che avrebbe potuto rivelarsi assai rischiosa, nel caso in cui gli Ateniesi si fossero opposti alla proposta di una, per quanto attenuata e camuffata, κατάλυσις τοῦ δήμου, nonché forse per intavolare accordi preliminari sulle imminenti ἀρχαιρεσίαι.
- L'assemblea ratifica la proposta di avviare trattative con Tissaferne, approva la possibilità di limitare il regime democratico, ricorrendo a una sua forma «diversa» da quella in vigore, e sanziona la deposizione di due strateghi. Tale riunione, certo preceduta dall'attività *probouleumatica* dei Cinquecento e dei probuli, deve essere collocata tra la fine di gennaio e la prima metà di febbraio, vale a dire poco prima o poco dopo le Lenee, durante le quali fu rappresentata la *Lisistrata* di Aristofane.
- Infatti, la *Lisistrata*, scritta forse tra l'estate e l'autunno del 412, descrive un quadro politico ancora all'interno della democrazia, in cui i probuli agiscono nel rispetto della legalità; nel complesso, le preoccupazioni che traspaiono da tale commedia sono prevalentemente relative all'onestà dei magistrati e alla regolarità delle elezioni, coerentemente con una rappresentazione prossima alle ἀρχαιρεσίαι; iniziano tuttavia a diffondersi i primi *rumores* su misteriose riunioni clandestine nelle case di alcuni ateniesi e compare un inquietante accenno all'abolizione del μισθός.
- Dopo l'assemblea si collocano ulteriori e più approfonditi contatti di Pisandro con le eterie che, dice Tucidide, già prima erano attive ἐπὶ δίκαις καὶ ἀρχαῖς; tali incontri hanno lo scopo di organizzare un'attività coordinata ed efficace delle consorterie antidemocratiche, che avrebbe dovuto svolgersi nel periodo in cui Pisandro sarebbe stato lontano da Atene, impegnato nelle trattative con Tissaferne.
- Le ξυνωμοσίαι, organizzando incontri segreti, riservati a una cerchia assai limitata, diramano presso gli affiliati le indicazioni operative e investono così con la loro attività sia gli ambiti elettorale e giudiziario, sia quello deliberativo: attraverso un più ampio controllo delle sedute della *boulé* e dell'assemblea, gli eteri preparano il terreno per il ritorno di Pisandro, quando si sarebbe proceduto al momento del vero e proprio colpo di Stato.

- Pisandro lascia Atene per recarsi da Tissaferne entro il mese di marzo, durante il quale egli è occupato nelle trattative con Alcibiade e il satrapo; da questo momento inizia l'attività più incisiva e soprattutto efficacemente organizzata e scrupolosamente coordinata delle eterie.
- Il periodo intercorso tra la partenza di Pisandro (all'incirca, nel mese di marzo) ed il suo ritorno (alla fine di maggio) è ben descritto dai capitoli 65-66 di Tucidide, che parlano di episodi di terrorismo, di propaganda oligarchica, e di una capillare gestione dell'attività deliberativa in seno alla *boulé* ed all'assemblea. Quest'ultimo elemento, che qui maggiormente interessa, deve essere stato attuato secondo più modalità: per quanto riguarda la fase *probouleumatica*, forse con la collaborazione dei probuli, guadagnati, almeno in parte, alla causa dei congiurati e da questi persuasi ad esercitare in modo più autocratico il loro potere, travalicando i limiti imposti alle loro competenze e di fatto esautorando la *boulé*; per quanto riguarda la fase dibattimentale, mediante la selezione e la «formazione» degli individui incaricati di prendere la parola nelle riunioni, nonché mediante l'intimidazione di coloro che non erano partecipi della congiura e forse degli stessi presidenti di *boulé* e assemblea. A questi elementi si devono aggiungere da un lato il controllo dell'attività giudiziaria, di fatto orientata a non procedere contro gli autori di azioni delittuose e intimidatorie, e, dall'altro, l'orientamento delle elezioni, che sarebbero avvenute o nelle ultime settimane di soggiorno di Pisandro in Atene, o durante la sua successiva assenza.
- Naturalmente, si deve immaginare che si sia raggiunta una situazione così estremizzata soltanto dopo un certo periodo di «rodaggio» dell'attività degli eteri e che il quadro sopra descritto corrisponda solo a quello dell'ultimo periodo prima del vero e proprio colpo di Stato: per i primi tempi successivi all'assemblea che approvò le proposte di Pisandro si può supporre un clima meno teso ed esasperato; del resto, ciò è confermato non solo dal fatto che l'assemblea in cui Pisistrato chiese di «limitare la democrazia» fece registrare ancora una certa opposizione, ma anche dal fatto che gli strateghi Frinico e Schironide, deposti, furono sostituiti da due uomini di sicura fede democratica come Leone e Diomedonte. In questo clima di transizione bene si collocano le *Tesmoforiazuse* di Aristofane.
- Le *Tesmoforiazuse*, rappresentate alle grandi Dionisie (metà aprile), riflettono appunto quest'atmosfera allarmante venutasi a creare dopo le Lenee, densa di presagi che lasciano intendere l'imminenza di un rivolgimento politico, ma ancora non abbastanza oppressiva da ridurre al silenzio completo un commediografo che lancia coraggiosamente tre taglienti frecce all'indirizzo di coloro che hanno sostituito i buleuti (i probuli?),

che ingannano il popolo violando i giuramenti (i congiurati), preparando quella tirannide a cui Atena, divinità poliade, si oppone per natura; ma il fatto stesso che Aristofane preferisca confezionare una commedia di satira letteraria e non di argomento politico può non essere estraneo alla contemporanea degenerazione del clima politico cittadino.

- Al suo ritorno, verso la fine di maggio, Pisandro e i suoi osservano compiaciuti che gli eteri avevano svolto brillantemente il compito loro affidato: infatti, come chiosa Tucidide con un'espressione agghiacciante nella sua icastica brevità, essi καταλαμβάνουσι τὰ πλεῖστα τοῖς ἑταίροις προειργασμένα (VIII 65, 2).

La ricostruzione proposta non può non evidenziare una situazione che, pure nel suo evolversi dal «pianissimo» di un avvio sommerso, attraverso un minaccioso crescendo caratterizzato da toni sempre più preoccupanti, fino al «fortissimo» dello stadio finale descritto dai «capitoli del terrore» di Tucidide (VIII 65-66), appare decisamente inquietante. Non bisogna trascurare, come ha sottolineato la critica più recente, l'esistenza di moderati che accettavano spontaneamente le proposte apertamente manifestate da Pisandro: ma va precisato, da un lato, che la maggioranza dei cittadini, come suggerito da Tucidide, non era disposta a modifiche costituzionali; e, dall'altro, che se Pisandro gioca sul piano dell'intimidazione e della violenza contro i democratici, egli utilizza quello dell'inganno nei confronti dei moderati, dando loro l'illusione di mirare a un regime ben diverso da quello che aveva in animo di stabilire. Dunque, differenti obiettivi vengono colpiti con strumenti di diversa natura, ma pur sempre manipolatori.

Nei mesi considerati, la *boulé* e l'assemblea diventano progressivamente non già il terreno del dialettico confronto istituzionale, come accade in una sana democrazia, bensì il palcoscenico dell'attività clandestina dei congiurati: da un lato, probabilmente, i probuli, almeno in parte manovrati dagli oligarchici, presentano proposte già in partenza addomesticate; dall'altro, la fase dibattimentale delle sedute, celebrate di fronte ad una presidenza intimidita, se non addirittura collusa, è ridotta ad uno stato larvale e meramente fittizio, in quanto nessuno osa intervenire e il βῆμα è monopolizzato dagli uomini preparati dai congiurati, che pronunciano discorsi già accuratamente concordati; infine, l'operazione della votazione, eseguita solitamente per χειροτονία, non è che un passaggio unicamente formale, poiché ben pochi cittadini democratici avrebbero avuto il coraggio di manifestare apertamente il proprio dissenso (né si può escludere che i congiurati fossero in grado di esercitare, anche solo transitoriamente e in qualche misura, un certo controllo sui pritani, incaricati della valutazione della maggioranza).

In un clima non molto lontano da quello che si verrà a realizzare nell'imminenza del colpo di Stato del 404, quando la vita politica, vigente ancora il regime democratico (Lys. XII 43: δημοκρατίας ἔτι οὕσης), risulterà di fatto ampiamente condizionata, al termine dell'analisi condotta in questo capitolo si può concludere che al rientro di Pisandro dalla sua missione diplomatica, benché apparentemente le strutture istituzionali continuino a funzionare, la democrazia risulta ormai ridotta ad un fattore puramente nominale.

III

Boulé e assemblea nella crisi del giugno 411

1. PREMESSE

Il colpo di Stato del 411, come s'è visto, ha origini molto remote e sapientemente organizzate dai circoli antidemocratici: tuttavia, il momento definitivo della svolta coincise con il secondo arrivo di Pisandro ad Atene, collocato dagli studiosi tra la fine di maggio e l'inizio di giugno ¹. Le fonti che più sistematicamente descrivono i pochi giorni della prima metà di giugno che diedero vita alla nuova costituzione oligarchica sono Tucidide e l'*Athēnaion Politeia* di Aristotele: le due versioni, pur manifestando punti di contatto, presentano differenze profonde, che fin dalla fine dell'Ottocento hanno dato vita a numerosi tentativi di armonizzazione da parte della critica ².

È universalmente condiviso che le divergenze tra i due testi sono direttamente collegate al fatto che mentre l'*Athēnaion Politeia* è più attenta a questioni di carattere istituzionale, l'interesse di Tucidide si concentra maggiormente sull'evolversi delle vicende: conseguentemente, per come emerge dalla versione aristotelica, che oblitera quel contesto intimidatorio ben descritto da Tucidide, il colpo di Stato è semplicemente il risultato di una serie di deliberazioni regolarmente votate dal popolo, secondo le normali procedure istituzionali democratiche; un'eco di tale versione si trova in Diodoro (XIII 34, 2), secondo cui, dopo la disfatta siciliana, ὁ δῆμος ἀθυμῆσας ἐξεχώρησεν ἐκουσίως τῆς δημοκρατίας, frase in cui va sottolineato l'avverbio che esprime la volontarietà della rinuncia, motivandola con lo scoraggiamento, in un clima che collima perfettamente con quello dell'ine-

¹ Cfr. *supra*, cap. II, par. 4.1 e n. 138.

² Rimandando per la bibliografia alla discussione contenuta nei singoli paragrafi che seguiranno, mi limito a ricordare che tra i contributi che hanno aperto questo lungo dibattito vi sono Wilamovitz-Moellendorff 1966, 97 ss. e Meyer 1899, 41 ss.

vitaibilità della scelta, di aristotelica memoria (*Ath. Pol.* XXIX 1: ἀνάγκη)³. Al contrario, Tucidide colloca in primo piano il ricorso a diverse forme di manipolazione, dedicando minore attenzione agli aspetti istituzionali della vicenda e all'esistenza di uno strato della cittadinanza che, abbracciando gli ideali moderati, poteva, almeno in parte e almeno inizialmente, sostenere i progetti degli oligarchi.

In questa sede, sia detto in via preventiva, si prediligerà tendenzialmente la versione tucididea, non senza integrarla quando opportuno con altre notizie che saranno state valutate come attendibili: del resto, va ricordato che si tratta di una testimonianza contemporanea, oltre che assai informata; e se è possibile che talora vi sia una certa drammatizzazione del racconto, ciò comunque non può inficiare la ricostruzione complessiva fornita dallo storico che dichiara solennemente di non voler scrivere un pezzo di bravura piacevole ad ascoltarsi (Thuc. I 22, 4); egli, inoltre, non avrebbe avuto alcun interesse a dipingere un'atmosfera satura di intimidazioni e manipolazioni di varia natura al fine di giustificare apologeticamente come il *demos* abbia potuto consentire la propria κατάλυσις, dal momento che del regime abbattuto, la democrazia radicale dei demagoghi, egli è notoriamente severo censore. Al contrario, l'*Athēnaion Politeia* risente di una tradizione che ripropone la propaganda dei congiurati e quindi va sottoposta ad attento scrutinio⁴. Dopo una serie di studi che, sia pure in grado diverso, hanno sollevato riserve nei confronti della versione di Tucidide⁵, mi pare che gli interventi più recenti siano tornati ad assegnare il ruolo di fonte preminente al resoconto dello storico⁶.

³ Sul tema dell'ἀνάγκη, si vedano soprattutto Bearzot 2006, 21 e Bearzot 2013, 52, con il parallelo tra il passo aristotelico e quello diodoreo (cfr. anche *supra*, cap. II, n. 39). Sorprendentemente, un'affermazione simile pare venire da Lisia, il quale nella *Contro Eratostene* afferma che al tempo τῆς προτέρας ὀλιγαρχίας Teramene persuase (πείσας) i concittadini a votare il governo dei Quattrocento (XII 65, su cui Bearzot 1997, 174-180), presentando dunque l'abolizione della democrazia come frutto di una libera scelta, seppure indotta dalle parole di Teramene: tuttavia, in primo luogo l'accento è troppo breve e cursorio per inficiare la ricostruzione tucididea e inoltre non si può escludere che il verbo πείσας si colori qui di una sfumatura amaramente ironica; ma soprattutto l'affermazione lisiana risulta del tutto funzionale all'intento dell'oratore che consiste nell'addossare quanto più possibile la responsabilità della κατάλυσις τοῦ δήμου singolarmente su Teramene, anziché assegnarla indistintamente ai maneggi e alle violenze complessivamente messi in atto dagli oligarchi. Dunque, in ultima analisi, tale testimonianza va considerata con particolare cautela perché interessata.

⁴ Per questi problemi rimando alle osservazioni conclusive.

⁵ In particolare: Hefner 2001, 1-210; Taylor 2002, 91-108; Shear 2011, 19-69.

⁶ Si vedano in particolare Canfora 2011, 252-350 e Bearzot 2013, 25-81. Diverso è il caso di Hurni 2010, 19-152, che, pur diffondendosi in reiterate dichiarazioni sulla superiorità della versione tucididea, interviene su di essa con una serie di ipotesi che spesso suscitano perplessità (cfr. soprattutto *supra*, cap. II, par. 4.3 e n. 190; *infra*, n. 63).

Tuttavia, queste considerazioni generali acquisteranno maggiore consistenza nel corso dell'analisi dei fatti, alla quale si rimanda per il commento e la bibliografia. Va comunque considerato che non è questa la sede per sanare tutte le discrepanze tra le fonti e affrontare esaustivamente tutti i problemi connessi con la crisi del 411, nonché le relative problematiche storiografiche; nelle pagine seguenti ci si limiterà ad approfondire quegli aspetti che più da vicino riguardano il coinvolgimento della *boulé* e dell'assemblea popolare, concentrandosi sul problema della manipolazione.

Il presente capitolo partirà dall'analisi della prima assemblea che le fonti tramandano dopo il rientro in Atene di Pisandro, quella che istituì i συγγραφεῖς e a cui sono generalmente attribuiti il decreto di Pitodoro e l'emendamento di Clitofonte, la cui autenticità è tuttavia discussa (par. 2); seguono poi il paragrafo dedicato all'assemblea che si tenne nel demo di Colono, nella quale il *demos* votò la fine del regime democratico (par. 3), e quello relativo alle dimissioni della *boulé* del 412/11, avvenute anzitempo sotto la minaccia dei Quattrocento (par. 4); dopo un breve accenno dedicato ai due testi costituzionali preservati nei cap. XXX-XXXI dell'*Athenaion Politeia* aristotelica (par. 5), è infine proposta una sintesi conclusiva (par. 6).

2. L'ASSEMBLEA CHE ISTITUÌ I συγγραφεῖς

Tucidide racconta che Pisandro e i cinque colleghi che erano tornati con lui, giunti in Atene, constatarono che il più era già stato compiuto dagli eteri (VIII 65, 2: καταλαμβάνουσι τὰ πλεῖστα τοῖς ἐταίροις προειργασμένα) e si accinsero subito a eseguire quanto restava (67, 1: εὐθὺς τῶν λοιπῶν εἵχοντο).

E dapprima, convocato il popolo (τὸν δῆμον ξυλλέξαντες), dissero di scegliere dieci segretari con pieni poteri (δέκα ἄνδρας ἐλέσθαι ξυγγραφέας αὐτοκράτορας), i quali avrebbero compilato una proposta da presentare al popolo (ἐς τὸν δῆμον) in un giorno fissato, sul modo migliore di governare lo Stato (καθ' ὅτι ἄριστα ἢ πόλις οἰκίσεται).⁷

La versione di Aristotele (XXIX 1-3) è più dettagliata:

[1] [...] Pronunciò il discorso che dette l'avvio al decreto Melobio e redasse il decreto Pitodoro di Anaflisto (εἰπόντος τὸν μὲν πρὸ τοῦ ψηφίσματος λόγον Μηλοβίου, τὴν δὲ γνώμην γράψαντος Πυθοδώρου τοῦ Ἀναφλυστίου), le masse si lasciarono persuadere, soprattutto perché credevano che il re avrebbe

⁷ Traduzione di Ferrari 1985.

più volentieri combattuto dalla loro parte, se avessero messo la costituzione in mano a pochi (ἐὰν δι' ὀλίγων ποιήσωνται τὴν πολιτείαν). [2] Il decreto di Pitodoro (τὸ ψήφισμα τὸ Πυθοδώρου) era come segue: «Il popolo sceglierà, insieme ai dieci probuli esistenti, altri venti, tra coloro che hanno superato i quaranta anni (τὸν δῆμον ἐλέσθαι μετὰ τῶν προὔπαρχόντων δέκα προβούλων ἄλλους εἴκοσι), ed essi, dopo aver giurato di prescrivere ciò che riterranno il meglio per la città, redigeranno insieme proposte per la sua salvezza (οἷτινες ὁμόσαντες ἢ μὴν συγγράφειν ἃ ἂν ἡγῶνται βέλτιστα εἶναι τῇ πόλει, συγγράψουσι περὶ τῆς σωτηρίας); sarà consentito anche a chi lo vorrà degli altri cittadini redigere proposte (ἐξεῖναι δὲ καὶ τῶν ἄλλων τῷ βουλομένῳ γράφειν), affinché si scelga il meglio, fra tutte». [3] E Clitofonte propose tutto il resto come Pitodoro, ma vi aggiunse che i prescelti indagassero anche le leggi dei padri stabilite da Clistene, quando istituì la democrazia (Κλειτοφῶν δὲ τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ Πυθόδωρος εἶπεν, προσαναζητήσαι δὲ τοὺς αἰρεθέντας ἔγραψεν καὶ τοὺς πατρίους νόμους, οὓς Κλεισθένης ἔθηκεν ὅτε καθίστη τὴν δημοκρατίαν), affinché, prestando attenzione anche a quelle, deliberassero il meglio; era convinto che la costituzione di Clistene non fosse democratica, ma vicina a quella di Solone (οὐ δημοτικὴν ἀλλὰ παραπλησίαν οὖσαν τὴν Κλεισθένου πολιτείαν τῇ Σόλωνος).⁸

È chiaro che le due narrazioni si riferiscono alla medesima seduta assembleare⁹, evidentemente la prima (a noi nota) dopo il ritorno di Pisandro, nonostante esse presentino notevoli differenze: di queste, alcune possono essere classificate come vere e proprie divergenze, mentre altre sono solo integrazioni reciproche. Tra le prime, va segnalato il cappello introduttivo riportato dall'*Athenaion Politeia*: in XXIX 1 si legge che la proposta di Pitodoro fu votata soprattutto nella speranza di ottenere l'appoggio persiano, mentre da Tucidide si ha l'impressione che tale aspettativa, almeno per l'immediato, fosse venuta meno dopo il fallimento delle trattative con Alcibiade presentato in VIII 65¹⁰. Mentre Lang, nell'ambito della sua più

⁸ Traduzione di Santoni 1999.

⁹ Così la convincente *communis opinio*. Cfr. ad esempio: Andrewes 1981, 164-165; Rhodes 1981, 364; Heftner 2001, 97; Hornblower 2008, 948-949.

¹⁰ Nonostante i dubbi di Kagan 1987, 142, 150, la notizia del fallimento delle trattative con Alcibiade e la Persia doveva essere di dominio pubblico già da tempo all'altezza di questa riunione assembleare: cfr. David 1995, 21-22; Austin - Olson 2004, XLII e n. 20, ma anche *supra*, cap. II, par. 4.3 e n. 187. Inoltre, sulla base di quanto discusso in quella sede, mi lascia perplesso anche la posizione di Andrewes 1981, 213, secondo cui da Thuc. VIII 65, 2 (sull'assassinio di Androcle, compiuto dai congiurati οἰόμενοι τῷ Ἀλκιβιάδῃ ... χαρεῖσθαι) si potrebbe dedurre che ancora al tempo dell'assemblea in oggetto poteva esser viva una concreta speranza di guadagnare l'aiuto persiano. Comunque, non si può completamente escludere che tale auspicio, sia pure nell'immediato illusorio, in realtà non sia venuto mai del tutto meno: così sostengono ad esempio Rhodes 1981, 371 (a conferma di ciò, egli cita Thuc. VIII 82, 2-3; 87-88; 108, 1-3) e, ancor più convintamente, Ostwald 1986, 369 (il quale giunge a ipotizzare che Aristot. *Pol.* 1304b 10-15 si riferisca a

ampia ricostruzione delle vicende, generalmente respinta dagli studiosi, risolveva il problema assegnando *Ath. Pol.* XXIX 1 all'epoca del primo soggiorno ateniese di Pisandro, quando ancora tale speranza era ben viva ¹¹, mi pare si possa concordare con Rhodes, secondo cui tale notizia sarebbe il frutto di una eccessiva condensazione delle vicende da parte dell'autore, che dunque non deve suscitare problemi di ricostruzione o di armonizzazione con il testo tucidideo ¹²; tuttavia, non si può nemmeno escludere né che effettivamente gli oligarchi tentassero di continuare a presentare ai concittadini come ancora possibile l'aiuto di Alcibiade, né che l'operazione di estrema sintesi di cui parla Rhodes fosse stata operata consapevolmente dall'*Athenaion Politeia* (o piuttosto dalla sua fonte) al fine di suggerire l'impressione di un'adesione convinta e spontanea da parte degli ecclesiasti ai progetti dei congiurati.

La seconda divergenza, la più eclatante, riguarda il numero dei commissari scelti: per Tucideide, dieci individui, del tutto indipendenti dai probuli; per Aristotele, venti, da aggiungersi ai dieci probuli già in carica ¹³. Il problema, già affrontato in precedenza, non è di semplice soluzione, sebbene sia stato opportunamente sottolineato che la versione dell'*Athenaion Politeia*, riconnettendo con una pretesa continuità i συγγραφείς alla commissione dei probuli, opera un tentativo di legittimazione della nuova magistratura straordinaria ¹⁴; comunque, la questione del numero e della

questa prima assemblea dopo il ritorno di Pisandro, anziché, come sostiene a mio parere più fondatamente Andrewes 1981, 211, a quella del primo soggiorno ateniese di Pisandro in Thuc. VIII 53-54). Più incerta Andriolo 2004, 46, che si domanda se vi fosse ancora la concreta possibilità che la Persia potesse aiutare Atene o se tale argomento debba considerarsi ormai «deliberatamente fallace» (e dunque manipolatorio).

¹¹ Lang 1948, 272-289 (cfr. Lang 1967, 177) riteneva che la considerazione di *Ath. Pol.* XXIX 1 sulla speranza dell'aiuto persiano potesse riferirsi soltanto al contesto del primo soggiorno ateniese di Pisandro e, pertanto, ipotizzava che durante il soggiorno in Ionia di quest'ultimo gli Ateniesi avessero votato durante la seduta assembleare l'istituzione di una prima commissione di συγγραφείς, trenta di numero, compresi i probuli, come attestato da Aristotele, da distinguersi da una seconda commissione di dieci συγγραφείς, nominati, come attestato da Thuc. VIII 67, 1, dopo il ritorno di Pisandro; tale tentativo di conciliare le due diverse versioni, per quanto ingegnoso, è stato generalmente respinto dagli studiosi con ottimi argomenti (per tale ipotesi della studiosa e per la sua confutazione, cfr. *supra*, cap. I, n. 6 e cap. II, nn. 119, 164).

¹² Rhodes 1981, 371, secondo cui appunto non c'è stretta correlazione cronologica tra la considerazione aristotelica sul motivo per cui gli Ateniesi guardavano con una certa disponibilità alle proposte degli oligarchi e il momento in cui fu approvato il decreto di Pitodoro (cfr. anche Andrewes 1981, 213, che afferma che quella considerazione aristotelica è semplicemente un «general statement»).

¹³ Per altre testimonianze, cfr. *supra*, cap. I e n. 5.

¹⁴ Cfr. *supra*, cap. I e n. 6. L'ipotesi sopra esposta è quella di Sordi 1982, 3-4.

composizione dei συγγραφεῖς è un aspetto in questa sede del tutto secondario.

Vi sono poi i dettagli minori che differenziano le due versioni, consistenti per lo più in integrazioni reciproche, generalmente accettabili: così, ad esempio, per alcune precisazioni sui συγγραφεῖς. Tucidide informa che costoro erano αὐτοκράτορες e che avrebbero presentato al popolo in un giorno stabilito le loro proposte (γνώμην ἐσενεγκεῖν ἐς τὸν δῆμον ἐς ἡμέραν ῥητήν): i due dettagli si illuminano a vicenda ed evidentemente la caratterizzazione «autocratica» di tale commissione consiste proprio nella possibilità di presentare le proposte direttamente in assemblea (ἐς τὸν δῆμον)¹⁵, senza passare attraverso la *boulé*¹⁶; in questo, dunque, la nuova magistratura risulta più agile ed efficace rispetto ai probuli che, come si è detto, probabilmente non potevano, almeno secondo quanto stabilito in origine, scavalcare la *boulé*¹⁷. L'*Athenaion Politeia*, dal canto suo, aggiunge le informazioni sul requisito dei quarant'anni come età minima per i συγγραφεῖς, che spesso è stato esteso, senza alcuna evidente necessità, anche ai probuli¹⁸, e sulla possibilità per chiunque (καὶ τῶν ἄλλων τῷ βουλευμένῳ) di presentare proposte, probabilmente aggiunta con il chiaro obiettivo di rivestire il progetto eversivo con una facciata di rispettabilità democratica: infatti, mai nessun cittadino si sarebbe avventurato a intervenire in assemblea esprimendo pareri difforni da quelli manifestati dai sostenitori dell'oligarchia¹⁹.

¹⁵ Un lemma di Arpocrazione (s.v. συγγραφεῖς), che conserva sia due frammenti di Androzio e Filocoro (FGrHist 324 F 43; FGrHist 328 F 136; su di essi, si veda la bibliografia già indicata *supra*, cap. I, n. 5), sia il medesimo Thuc. VIII 67, 1, informa che i συγγραφεῖς presentavano le loro proposte ἐς τὸν δῆμον: nel lemma tale precisazione compare due volte, ma mai nella porzione di testo che Jacoby 1950, 70 assegna ai due attidografi; infatti, una volta essa si trova nel passo tucidideo citato *verbatim*, e un'altra nelle righe che introducono la citazione testuale tucididea. Dunque, non si può in alcun modo considerare il lemma di Arpocrazione come una conferma dell'informazione tucididea, perché al contrario per essa il lessicografo pare dipendere totalmente dal passo dello storico.

¹⁶ Sull'eliminazione del passaggio buleutico: Hignett 1952, 274; Sartori 1951, 4, 23; De Laix 1973, 34-35 (ma con una puntualizzazione: la *boulé* non perse la sua prerogativa di presentare, di sua iniziativa, *probouleumata* all'assemblea); Andrewes 1981, 165; Ruzé 1997, 479; Koch 1999, 18-19; Heftner 2001, 133-134; Andriolo 2004, 47. Del resto, che il termine *demos* in questo contesto non abbia significato generico, bensì si riferisca precisamente all'assemblea popolare è condiviso anche da Moggi 2005, 17 e n. 45; non è d'aiuto, invece, il lessico di Bétant 1961, II, 232-233 che, fornendo solo i significati di *populus*, *plebs*, *imperium populare*, *pagus Atticae*, non distingue le occorrenze in cui il termine indica l'assemblea cittadina (Thuc. VIII 67, 1 è classificato nella prima sezione).

¹⁷ Cfr. *supra*, cap. I e nn. 25, 37.

¹⁸ Cfr. *supra*, cap. I, n. 43.

¹⁹ Dunque, al contrario di quanto riteneva Kagan 1987, 148, non c'è niente di strano nella presenza di questa clausola, che effettivamente, come notava lo studioso, stride nella

Premesse tali considerazioni, è opportuno soffermarsi su alcuni aspetti in questa sede particolarmente interessanti. In primo luogo, ci si può interrogare sulla convocazione della riunione assembleare: se dall'*Athenaion Politeia* non traspare alcunché su questo punto, in Tucidide il soggetto dell'espressione τὸν δῆμον ξυλλέξαντες εἶπον γνώμην sembra essere οἱ περὶ τὸν Πείσανδρον. Naturalmente, questa, che si voglia intenderla in riferimento ai cinque individui che erano approdati ad Atene con lui o agli eteri con cui egli collaborava per la κατάλυσις τοῦ δήμου, non può esser presa alla lettera: è probabile che la convocazione sia avvenuta formalmente con la procedura regolare attraverso i pritani, eventualmente con il coinvolgimento dei probuli. Né è necessario presumere che sia stata esercitata qualche pressione sui presidenti dell'assemblea per ottenerne la convocazione, dal momento che era normale che, al rientro in patria di un'ambasceria, questa venisse ascoltata in una seduta. Piuttosto, ci si può domandare se tale riunione assembleare sia stata regolarmente preceduta da una riunione della *boulé*, sulla quale però entrambe le fonti mantengono il silenzio²⁰.

sua connotazione di democrazia e libertà con il clima minaccioso descritto da Tucidide. Né paiono condivisibili le osservazioni di Taylor 2002, 104, la quale, tacciando di ingenuità tutti gli studiosi che non forniscano le sue stesse interpretazioni dei fatti (*ibid.*: «despite the ingenuity of these commentators [...]»), critica il passo citato di Kagan, ritenendo che davvero questa prima riunione si sia svolta in un clima di libera collaborazione e di franca democrazia. Anche Andriolo 2004, 47 sottolinea che la clausola sulla possibilità τῷ βουλευμένῳ di intervenire in assemblea è enfattizzata allo scopo di far apparire la procedura impiegata estremamente legale (meno condivisibile il secondo scopo da lei individuato: «per aprire le porte dell'Ecclesia agli oratori oligarchici», come se i congiurati avessero bisogno di tale invito per prendere la parola, mentre piuttosto gli interventi dovevano essere sapientemente organizzati in anticipo, anziché spontanei e improvvisati). Sullo slogan della παρησία nel colpo di Stato del 411, si veda ad esempio Casevitz 1996, 99-101, che ne individua echi nel testo delle *Tesmoforiazuse* (ad esempio, vv. 540-543).

²⁰ Da un lato, è consueta in Tucidide l'omissione della menzione dei passaggi buleutici (Hornblower 2009, 251-264; cfr. *supra*, cap. II, nn. 37, 81): ciò lascerebbe presumere che una seduta dei Cinquecento vi sia stata. Dall'altro, tuttavia, è anche vero che questi ultimi erano meno manipolabili rispetto agli ecclesiasti (sia perché costituivano un consenso numericamente limitato, sia perché la loro composizione era «bloccata» e dunque, a differenza dell'assemblea popolare, non era possibile per i congiurati incoraggiare la partecipazione di eteri che non fossero stati sorteggiati come buleuti): ciò potrebbe indurre a chiedersi se Pisandro non abbia tentato di ottenere di essere ascoltato direttamente in assemblea, argomentando la richiesta col prevedibile argomento della necessità di rapidità e forse facendo affidamento sull'appoggio dei probuli presso i pritani; in questo caso, ci troveremmo di fronte a un comportamento di carattere manipolatorio (ancor più se ottenuto con la collusione della magistratura straordinaria), ma bisogna ammettere che tale ipotesi, pur affascinante, rimane puramente allo stadio di congetturale. Sul fatto che la *boulé* sia meno manipolabile dell'assemblea, si vedano: Roberts 1982, 17; Bearzot 1996, 88; Tuci 2002, 61 n. 42; Hornblower 2009, 260 (che definisce la *boulé* come calma, razionale, dotata di pazienza e di buon senso, dunque meno esposta ai raggiri dei demagoghi);

Sull'andamento della seduta, se Tucidide, impiegando una locuzione vaga ma politicamente ben connotata, si limita a informare che gli autori della proposta sull'istituzione dei συγγραφείς sono οἱ περὶ τὸν Πείσανδρον (così almeno si deve dedurre dal soggetto grammaticale della frase), informazioni più precise sono conservate dall'*Athenaion Politeia*, che registra i nomi di tre individui che presero la parola (Melobio, Pitodoro e Clitofonte), i quali dunque potrebbero essere in qualche modo ipoteticamente ascritti all'ambito pisandro. Non abbiamo notizie conclusive su questi tre individui, tali da permettere di ricondurli con certezza agli ambienti eterici che collaboravano con Pisandro. I primi due probabilmente coincidono con gli omonimi che successivamente presero parte al regime dei Trenta²¹; il terzo è citato da Aristofane nelle *Rane* del 405 accanto a Teramene e poi di nuovo nell'*Athenaion Politeia* tra coloro che, insieme ad Archino, Anito, Formisio e Teramene stesso, τὴν πατριὸν πολιτείαν ἐζήτουν²². Tuttavia, da tali accenni non si può ricavare alcuna indicazione in merito alla collocazione politica di questi tre individui prima del 411; si può solo inferirne con una certa cautela che, se le identificazioni sono corrette, successivamente i primi due si schierarono tra gli oligarchici radicali, mentre l'ultimo tra i moderati. È vero però che se costoro facevano parte della schiera dei congiurati, non dovevano essersi esposti particolarmente fino a quel momento, durante il periodo dell'assenza di Pisandro dalla città, perché altrimenti il loro intervento in assemblea sarebbe stato ben poco rassicurante²³. Sulla base del fatto che Melobio non compare come proponente formale del decreto, pur avendone sponsorizzato il contenuto in assemblea, Rhodes non esclude che Pitodoro fosse un buleuta e che dunque il decreto approvato non fosse altro che il *probouleuma* già votato dai Cinquecento, poi ratificato in forma definitiva dall'assemblea con l'aggiunta dell'emendamento di Clitofonte²⁴. In ogni

cfr. anche *infra*, n. 38. Sulla manipolazione della *boulé*: Bearzot 1999, 296-299; Tuci 2002-2003, 145-182.

²¹ Un Melobio fu membro dei Trenta (Xen. *Hell.* II 3, 2) e un Pitodoro arconte sotto il regime di costoro (Aristot. *Ath. Pol.* XXXV 1); tuttavia, le identificazioni, e soprattutto la seconda, a motivo della diffusione del nome, non possono esser ritenute sicure. Per una rassegna completa delle fonti e per i riferimenti bibliografici, rimando a: Rhodes 1981, 371; Krentz 1982, 54; Heftner 2001, 132 e n. 103. Sordi 1981, 7 identifica il λόγος propagandistico di Thuc. VIII 65, 3 con il discorso che Melobio avrebbe tenuto πρὸ τοῦ ψηφίσματος secondo Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 1.

²² Aristoph. *Ran.* 967; Aristot. *Ath. Pol.* XXXIV 3 (sul gruppo dei quattro «moderati» qui citati, si vedano ora ad esempio Bertoli 2002, 87-102 e Bertoli 2003, 339-366). Cfr. Sartori 1957, 133, 136; Andrewes 1981, 214; Rhodes 1981, 375; Andriolo 2004, 49.

²³ Heftner 2001, 132.

²⁴ Può stupire la citazione di un decreto il cui autore formale (Pitodoro) è persona diversa dall'individuo che parlò in assemblea a sostegno di esso (Melobio); sebbene la formula abitualmente impiegata per emendare i *probouleumata* (ὁ δεῖνα εἶπεν· τὰ μὲν ἄλλα

caso, è probabile che i tre individui citati non fossero semplici cittadini che avevano spontaneamente preso la parola durante la seduta: un passaggio tanto delicato non può essere stato lasciato al caso, ma al contrario va interpretato alla luce delle indicazioni di Tucidide (VIII 66, 1) sugli interventi che venivano fatti in assemblea durante il periodo di assenza di Pisandro, quando οἱ λέγοντες erano scelti tra i congiurati e il contenuto dei loro interventi era accuratamente esaminato²⁵.

È anche stato supposto che dietro costoro si possa scorgere la mente di Antifonte, il quale, secondo Tucidide (VIII 68, 1), non si presentò mai al popolo (ἐς μὲν δῆμον οὐ παρίων) né ad alcun altro pubblico dibattito (ἐς ἄλλον ἀγῶνα ... οὐδένα), essendo sospetto alla massa (ὑπόπτως τῷ πλήθει) per la sua fama, e fu ispiratore delle decisioni della successiva assemblea di Colono²⁶. Tali elementi, per quanto di natura prevalentemente ipotetica, suggeriscono che l'andamento della seduta sia stato preorganizzato e ciò induce a interrogarsi sulla valenza manipolatoria di tale operazione: da un lato, la prassi di ricorrere a figure minori che agivano come proponenti, assumendosi il rischio di catalizzare su di sé l'eventuale malcontento dei concittadini lasciandone indenne il «mandante» dell'intervento, è diffusa anche in momenti non patologici della vita politica cittadina²⁷; dall'altro, tuttavia, l'aspetto manipolatorio nell'accezione illegale del termine consiste nella violazione del principio della trasparenza che è fondamento stesso della democrazia, dal momento che la maggioranza dei presenti doveva essere all'oscuro delle macchinazioni con cui era stata preparata la riunione, finalizzate a impedire l'eventualità che la comparsa di un oratore «sgredito» (quale avrebbe potuto essere ad esempio Antifonte) facesse scattare

καθάπερ τῇ βουλῇ) sia diversa da quella a testo, Rhodes 1981, 370, 375 non esclude che il decreto di Pitodoro sia in realtà un *probouleuma*, ipotizzando che lo scarto dalla norma formulare dipenda da un intervento lessicale operato dall'autore dell'*Athenaion Politeia* (su tale lessico formulare, si veda anche Guagliumi 2004, 32). Diversamente: Ostwald 1986, 369 ritiene Melobio un membro dell'assemblea popolare che parlava su istruzione di Pisandro e, per suo tramite, di Antifonte (cfr. *infra*, n. 26); Alessandri 1990, 147 ha suggerito invece che Melobio fosse un terzo probulo, oltre ad Agnone e a Sofocle, e che dunque in tale veste egli potesse presentare una mozione, ma non sottoporla direttamente all'assemblea, se non attraverso un *probouleuma* stilato dalla *boulé* (cfr. *supra*, cap. I e n. 62).

²⁵ Sartori 1957, 120.

²⁶ Si vedano: Andrewes 1981, 170-174; Ostwald 1986, 369; Andriolo 2004, 46. Per la caratterizzazione di Antifonte, cfr. *infra*, par. 3.3.3.

²⁷ Sui cosiddetti «oratori minori» nell'assemblea, cfr. già *supra*, cap. II, par. 3.1.2, n. 28; specificamente per la *boulé*, si veda Daverio 1971, 5, secondo cui nei decreti preservati per via epigrafica le grandi personalità non compaiono mai in veste di proponenti.

negli ecclesiasti un campanello d'allarme che avrebbe immediatamente reso più sospette le proposte presentate²⁸.

Quanto alle decisioni formali di questa prima riunione assembleare, la clausola del decreto di Pitodoro che permetteva τῷ βουλευμένῳ di formulare proposte alternative o integrative a quelle dei συγγραφεῖς tradisce una connotazione puramente propagandistica, perché è ben noto da Thuc. VIII 66, 1-2 che nessuno osava più prendere la parola nella *boulé* e nell'assemblea. L'emendamento di Clitofonte conserva certamente l'eco di un dibattito contemporaneo assai vivo su quelli che l'*Athenaion Politeia* chiama i πάτριοι νόμοι²⁹: su di esso, che ha suscitato grande interesse negli studiosi,

²⁸ Né si può escludere l'altra finalità legata al ricorso di tali figure minori come proponenti, quella cioè di lasciare le vere menti delle proposte formulate al riparo da una eventuale reazione del *demos*: proprio per evitare tali rischi nell'assemblea di Colono sarebbe poi stata eliminata la γραφή παρανόμων e istituite severe misure repressive contro chi avesse tentato ugualmente di ricorrervi (Thuc. VIII 67, 2; Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 4; cfr. *infra*, par. 3.3.1).

²⁹ Ricordo qui la tesi di Shear 2011, 19-69, secondo la quale il testo aristotelico sarebbe sostanzialmente più attendibile rispetto a quello di Tucidide perché conserva traccia dell'ampio dibattito contemporaneo su quale fosse la costituzione migliore per Atene; invece, il resoconto dello storico, che in quegli anni non si trovava ad Atene, ponendo in secondo piano tale aspetto, sarebbe stato condizionato dalle fonti impiegate e cioè le orazioni di difesa di coloro che, dopo la caduta dei Quattrocento, furono processati come responsabili del regime oligarchico; in tali orazioni (un esempio per tutte: la *Pro Polystrato*) costoro avrebbero mirato all'assoluzione impiegando la tattica di distinguere gli oligarchi in due gruppi, i «bad men» presentati come responsabili di una deriva tirannica che non aveva lesinato il ricorso alla violenza, e i «good men» (tra i quali naturalmente loro stessi) che in realtà erano «well disposed to the demos» (p. 63) e che erano stati vittime a loro volta dei primi; di qui la presentazione dei fatti del 411 come inganno, manipolazione e violenza. Dunque, secondo la studiosa, non bisognerebbe tentare di risolvere le divergenze tra la versione tucididea e quella aristotelica tentando di armonizzare i singoli dettagli diversi, bensì al contrario comprenderle sulla base della loro genesi: quest'ultima, coerentemente con i suoi interessi costituzionali, rifletterebbe un dibattito contemporaneo, mentre la prima fornirebbe una ricostruzione non equilibrata, perché condizionata dalle fonti a disposizione dello storico. A me pare che tale interpretazione sia da respingere. Quanto all'*Athenaion Politeia*, come è stato osservato, la storicità del dibattito politico contemporaneo sui πάτριοι νόμοι non implica affatto che il trattato conservi notizie attendibili, dal momento che potevano certamente circolare anche progetti fittizi, diffusi per carpire la buona fede di una fetta della cittadinanza (Simonton 2012). Quanto a Tucidide, accantonando il fatto che la studiosa non considera che l'assenza dello storico da Atene è, com'è noto, quantomeno discussa (cfr. *infra*, osservazioni conclusive, n. 2), innanzitutto va detto che l'ipotesi dell'impiego come fonti delle orazioni difensive tenute dagli oligarchi nei processi a loro carico, che tra l'altro, anche se Shear dimostra di non saperlo, non è nuova (cfr. Sartori 1951, 4 e n. 5), ha già suscitato reazioni critiche (Bearzot 2012, 225-226); ma se anche Tucidide avesse fatto ricorso a tali orazioni, parrebbe assai strano sia che lo storico si fosse limitato ad attingere a un'unica tipologia di fonte, proprio lui che in sede metodologica dichiara inaccettabile informarsi «dal primo che capita» (ἐκ τοῦ παρατυχόντος; I 22, 2) senza ricorrere a una

sono state formulate diverse ipotesi³⁰. Con una certa semplificazione, si può dire che in primo luogo v'è chi ne ha fondatamente messo in dubbio l'attendibilità storica³¹; altri hanno letto nell'emendamento un genuino tentativo della componente moderata di instradare il mutamento costituzionale su binari diversi da quelli che le eterie oligarchiche sembravano voler imboccare³²; altri ancora considerano le parole di Clitofonte come uno σχῆμα πολιτικόν per dirla alla Tucidide (VIII 89, 3), cioè un mero espediente degli oligarchi, privo di effetti concreti, per quietare con una fittizia dichiarazione di principi il popolo e i moderati stessi³³. Se si preferisce non mettere in dubbio l'attendibilità della versione aristotelica, allora in un caso si dovrà interpretare il testo come un estremo e illusorio tentativo da parte dei moderati di recuperare le redini di un contesto che scartava sempre più verso la deriva oligarchica; o, nell'altro caso, come un vero e proprio progetto manipolatorio, finalizzato nuovamente a guadagnarsi l'appoggio dei moderati (o dei più ingenui tra loro). Da un lato, il futuro «terameniano» di Clitofonte farebbe propendere per la prima ipotesi, ferma restando la cautela necessaria nel retrodatare posizioni politiche attestate per contesti successivi; dall'altro, non può essere scartata nemmeno la seconda ipotesi, in questa sede particolarmente interessante, per il significativo parallelo con la clausola del decreto di Pitodoro sulla possibilità τῷ βουλευμένῳ di avanzare proposte in assemblea, dal momento che entrambe le precisazioni sarebbero in sostanza altrettanti tentativi di rasserenare il *demos* sulla regolarità della revisione costituzionale in atto.

Ancora a livello deliberativo, non è possibile stabilire se la designazione dei συγγραφεῖς sia avvenuta contestualmente, nella medesima assemblea, dopo che era stata approvata la proposta di costituire tale commissione, o

pluralità di fonti, sia che egli, teorizzatore la deformazione per εὔνοια (I 22, 3), non avesse tenuto in alcun modo conto della tendenza di quella tipologia di fonti. Per questi motivi, la ricostruzione di Shear pare da respingere.

³⁰ La bibliografia sull'emendamento di Clitofonte è assai ampia, perché si interseca con il problema della *πάτριος πολιτεία*. Mi limito ad alcune segnalazioni (a cui va aggiunto quanto indicato nelle note successive): Sartori 1951, 25-27; Fuks 1953, 1-32; De Ste. Croix 1956, 10 ss.; Levi 1957, 85-90; Ruschenbusch 1958, 398-424; Bibauw 1965, 464-483; Cecchin 1968, 170-171; Cecchin 1969, 1969, 29-32, 36, 49, 51; Walters 129-144; Mossé 1978, 81-89; Andrewes 1981, 214-216; Sordi 1981, 11-12; Rhodes 1981, 375-377; Lintott 1982, 138; Wallace 1985, 136-137; Ostwald 1986, 370-372; Hansen 1990, 85-86; Raaflaub 1992, 36 ss.; Strauss 1993, 181-187; David 1995, 15-25; Lehmann 1995, 20; Witte 1995, 19-40; Ruzé 1997, 477-481; Munn 2000, 137; Andriolo 2003b, 52-58 = Andriolo 2004, 47-52; Hurni 2010, 52-70; Rhodes 2011, 16-18; Shear 2011, 31 ss.; Bearzot 2013, 68-69.

³¹ Sordi 1981, 10-12.

³² Così ad esempio: Heftner 2001, 135-141 (con un'ampia presentazione delle diverse ipotesi); Hurni 2010, 66-70.

³³ Così ad esempio: Hignett 1952, 130; Bearzot 1979, 195-219; Lintott 1982, 138.

se a questo scopo sia stata riservata un'assemblea successiva³⁴. Non è noto alcunché sulle modalità di designazione di questi individui, se non che essi vennero eletti (ἐλέσθαι: Thuc. VIII 67, 1; Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 2): non vi sono notizie in merito al rispetto di un criterio di rappresentanza tribale; non è possibile stabilire se i candidati siano stati votati singolarmente, o se sia stata composta una lista «chiusa», del numero esatto degli individui richiesti, votata poi in blocco; né, infine, si può affermare se l'elezione sia stata regolare o meno, anche se non vi sono motivi per dubitare di una regolarità formale, tanto più in un contesto in cui, come s'è visto, i congiurati cercano di ammantare con un velo di correttezza democratica le operazioni sostanzialmente eversive da loro condotte³⁵. I nomi degli eletti, e di conseguenza il loro orientamento politico, non sono noti, con l'eccezione di un certo Apolexis, ricordato da un lemma di Arpocrasione; inoltre, è stato ipotizzato in via congetturale che tra i συγγραφεῖς vi fosse lo stesso Pisandro; in ogni caso, se anche una parte dei nominati non fosse appartenuta ai congiurati, costoro erano comunque in grado di piegare ai propri *desiderata* chiunque fosse stato designato, o almeno di mettere in minoranza eventuali membri sgraditi³⁶. Pur non potendo escludere che alcuni individui dopo l'approvazione del decreto si siano candidati spontaneamente, non è improbabile che coloro i quali risultarono poi effettivamente eletti siano stati segnalati dai proponenti stessi del decreto o che i loro nomi siano emersi da interventi per lo più preorganizzati dei partecipanti all'assemblea; del resto, pare assai probabile che gli oligarchici, ben sapendo che in quella seduta sarebbe stata decisa l'istituzione della nuova commissione straordinaria, del resto forse già prevista nel *probouleuma* presentato all'assemblea, siano

³⁴ Così anche Heftner 2001, 142. Per la seconda ipotesi sembra propendere Andriolo 2004, 45.

³⁵ Per questi problemi, si vedano ad esempio: Heftner 2001, 133 (che argomenta la regolarità dell'elezione per analogia con il fatto che la successiva elezione di Polistrato nella *boulé* dei Quattrocento è detta esser avvenuta nella piena regolarità ([Lys.] XX 1-2); tuttavia, la natura del testo in cui tale notizia è contenuta mi pare la renda assai sospetta); Andriolo 2004, 44 (che si domanda se il principio di rappresentanza per tribù o per trittia sia stato rispettato).

³⁶ Per Apolexis, Harpocr., s.v. Ἀπόληξις; costui avrebbe accusato Antifonte di essere uno στασιώτης (Harpocr., s.v. στασιώτης, su cui Gagarin 1997, 251); tale accusa, tuttavia, non autorizza a dedurre per tale individuo un orientamento democratico, perché è del tutto possibile che essa sia frutto non già di un sincero convincimento politico, bensì di un interessato trasformismo successivo alla caduta dei Quattrocento (inoltre, come osserva Canfora 2011, 319, nulla impone di ritenere che costui sia stato uno degli accusatori di Antifonte nel corso del processo subito dall'oligarca). Per Pisandro: Meyer 1899, 419 (e, con cautela, anche: Rhodes 1981, 380-381; Ostwald 1986, 377; Kagan 1987, 146 e 148 n. 67; Monge 1995, 36 n. 77); contro tale ipotesi, si veda Sartori 1951, 37 n. 12, con bibliografia; sulla questione, cfr. anche *infra*, par. 3.1 e n. 60.

giunti con un elenco di candidati già pronto. In ogni caso, sarebbe assai poco convincente che, in un clima di grande organizzazione del colpo di Stato come quello descritto da Tucidide, un dettaglio così importante quale la designazione dei nuovi commissari straordinari fosse stato lasciato al caso; dunque, anche l'elezione con ogni probabilità almeno in parte pilotata dei συγγραφείς va ad aggiungersi all'elenco degli atti manipolatori compiuti dai congiurati.

Dopo queste considerazioni, due interrogativi attendono risposta: per quali motivi i congiurati abbiano ritenuto opportuno ricorrere alla costituzione di una seconda commissione straordinaria, dal momento che erano già in carica i probuli; e per quali motivi sia stato avvertito come necessario insediare una commissione che di fatto sopprimeva il passaggio attraverso la regolare fase *probouleumatica*, dal momento che, in base a Thuc. VIII 66, 1 i Cinquecento erano ormai controllati dagli eteri e a loro asserviti. Quanto al primo interrogativo, si può ipotizzare che, avendo constatato l'efficacia di un collegio ristretto come quello dei probuli, gli oligarchi abbiano inteso istituire un secondo collegio che da un lato fosse costituito ancor più del primo da persone fidate o quantomeno facilmente manovrabili e dall'altro avesse maggiore potere, consentendo di evitare il passaggio dalla *boulé*. Infatti, si è detto che i probuli erano stati eletti regolarmente, ancorché in un momento di emergenza, e che solo successivamente il loro operato era stato almeno in parte guadagnato alla causa oligarchica; una seconda commissione, che lavorasse accanto alla precedente, forse di fatto quasi soppiantandola, essendo però fin dall'inizio concepita come asservita ai progetti dei congiurati non poteva che risultare particolarmente efficace³⁷. Così allo stesso modo, per quanto riguarda il secondo interrogativo, sono indubbi i vantaggi che derivano dallo scavalcamento del passaggio buleutico: da un lato, un collegio ristretto sarebbe stato in grado di elaborare proposte in un tempo molto più rapido rispetto ad un consesso di cinquecento persone, per quanto questo fosse già coadiuvato, e forse in sostanza sostituito, dai probuli; dall'altro, essendo ormai giunto il momento cruciale per il colpo di Stato, per gli eteri non sarebbe stato conveniente rischiare che i più coraggiosi tra i buleuti, esasperati da una situazione che ormai era divenuta rischiosa per la stessa sopravvivenza della democrazia, si opponessero a quello che era chiaramente il primo passo verso una modificazione in direzione oligarchica della πολιτεία. Due considerazioni possono confermare quanto sostenuto: in primo luogo, Tucidide stesso attesta l'esistenza di un esiguo numero di oppositori al regime, i quali, ancorché inattivi, furono eliminati dopo che i Quattrocento si insediarono nel *bou-*

³⁷ Cfr. anche Kagan 1987, 146.

leuterion (VIII 70, 2). In secondo luogo, la *boulé* era assai meno facilmente manipolabile rispetto all'assemblea: mentre in quest'ultima i congiurati potevano introdurre liberamente quanti più uomini riuscissero a radunare, i quali avrebbero potuto far sentire il peso della loro presenza organizzata, la *boulé* aveva una composizione «bloccata», per cui potevano partecipare ai lavori solo i Cinquecento³⁸. Poiché non vi sono motivi cogenti per considerare simpatizzanti per l'oligarchia i *buleuti* del 412/11, designati, per di più per sorteggio, in tempi non ancora particolarmente sospetti, si dovrà concludere che formulare proposte apertamente sovversive in seno alla *boulé*, per quanto questa potesse essere intimidita e manipolata persino nella sua presidenza, poteva ancora presentare un certo rischio, sicuramente minimo nel suo grado di probabilità, dato il contesto terroristico descritto da Tucidide (VIII 65-66), ma indubitabilmente gravissimo, per le devastanti conseguenze che avrebbe potuto portare a un piano meticolosamente organizzato e messo in atto da mesi. Pertanto, si preferì ricorrere alla costituzione di una nuova commissione, sul modello di quella, rivelatasi utilissima, dei *probuli*, la quale avrebbe dato maggiori garanzie di celerità e sicurezza rispetto al passaggio attraverso la *boulé*. Tali considerazioni rimangono tuttavia nell'ambito della congettura, soprattutto per quanto riguarda la soppressione dello stadio *buleutico*: a rigore, nulla vieta di ritenere che la presentazione ἐς τὸν δῆμον, attestata da Tucidide, ma non anche dall'*Athenaion Politeia*, dipenda dall'abituale disinteresse dello storico per i dettagli istituzionali, anche se effettivamente, come si è detto, la facoltà di presentare le proposte direttamente in assemblea spiega bene la connotazione «autocratica» pure attribuita da Tucidide alla commissione³⁹.

In conclusione, questa prima assemblea dopo il ritorno di Pisandro e dei suoi colleghi, insieme con la probabile seduta *buleutica* precedente, costituisce una prima efficace realizzazione dei piani dei congiurati. Nelle riunioni preliminari delle loro eterie, cui si è accennato in precedenza⁴⁰, essi avevano stabilito la linea politica da seguire, individuando gli strumenti più efficaci per raggiungere l'obiettivo (evidentemente, l'istituzione di un nuovo e ancor più addomesticato collegio straordinario), preparando scrupolosamente gli interventi nelle sedi istituzionali allo scopo di far approvare la mozione presentata e selezionando i cittadini più adatti a cui affidarli. *Boulé* e assemblea, che già prima del ritorno di Pisandro ἐβούλευον δὲ οὐδὲν ὅτι

³⁸ Sul fatto che la *boulé* fosse meno manipolabile dell'assemblea, cfr. *supra*, n. 20.

³⁹ Come si è detto (cfr. *supra*, n. 15), il lemma di Arpocrazione sui συγγραφεῖς non costituisce una conferma dell'informazione tucididea sulla presentazione direttamente in assemblea.

⁴⁰ Cfr. *supra*, cap. II, par. 4.3 e n. 155.

μὴ τοῖς ξυνεστῶσι δοκοίη (Thuc. VIII 66, 1), vedono i «normali» cittadini democratici sostanzialmente paralizzati e di fatto approvano quanto viene loro sottoposto in un clima di tensione⁴¹; non si può comunque escludere la presenza di una ridotta schiera di moderati, i quali, nella loro illusione, ancora speravano di poter realizzare una sorta di costituzione oplitica. In ogni caso, della manipolazione attuata dai congiurati nel contesto della seduta, un misto di implicita intimidazione e di fallace propaganda, furono vittima entrambe le parti, i democratici e i moderati; come dimostra anche l'assemblea qui analizzata, quella che i congiurati volevano presentare come una transizione legale verso un differente regime costituzionale, era in realtà il frutto di una serie di atti manipolatori, sapientemente congegnati e realizzati⁴².

3. L'ASSEMBLEA DI COLONO

3.1. *Fonti e problemi preliminari*

L'analisi delle vicende successive all'assemblea in cui furono nominati i συγγραφεῖς pone problemi di ricostruzione non marginali, perché le vicende narrate da Tucidide e dall'*Athenaion Politeia* presentano alcune divergenze. In primo luogo, è opportuno riportare le due versioni, iniziando da quella di Tucidide (VIII 67, 2-3).

[2] Poi, allorché venne il giorno, convocarono l'assemblea (ξυνέκλησαν τὴν ἐκκλησίαν) in un luogo chiuso a Colono (è un recinto sacro di Posidone fuori dalle mura, distante circa dieci stadi) e i segretari (οἱ συγγραφῆς) non presentarono altro che questo (ἔσήνεγκαν οἱ συγγραφῆς ἄλλο μὲν οὐδέν, αὐτὸ δὲ τοῦτο), cioè che era lecito a qualunque ateniese esprimere la sua opinione per alzata di mano (ἔξεῖναι μὲν Ἀθηναίων ἀνατεῖ εἰπεῖν γνώμην ἣν ἂν τις βούληται): se uno avesse accusato di illegalità (ἣν δὲ τις τὸν εἰπόντα ἢ γράψεται παρὰ νόμων) o in qualunque altro modo avesse offeso colui che esprimeva, a voce o per scritto, la sua opinione, lo avrebbero punito con gravi pene. [3] Poi (ἐνταῦθα) fu detto a chiare lettere (λαμπρῶς ἐλέγετο) che da allora in poi nessuna magistratura si sarebbe esercitata in base al medesimo ordinamento di prima (ἔτι ἐκ τοῦ αὐτοῦ κόσμου) e che nessuna sarebbe stata remunerata (μήτε ἀρχὴν ἄρχειν μηδεμίαν ἔτι ἐκ τοῦ αὐτοῦ κόσμου μήτε μισθοφορεῖν); che si dovevano scegliere cinque presidenti (προέδρους τε ἐλέσθαι πέντε ἄνδρας)

⁴¹ Cfr. Kagan 1987, 144.

⁴² Cfr. Kagan 1987, 145.

i quali avrebbero scelto altre cento persone e ciascuno dei cento avrebbero scelto altri tre oltre a se stesso. Questi Quattrocento, riunitisi nel *bouleuterion*, avrebbero governato nel modo migliore secondo il loro giudizio, con pieni poteri, e avrebbero radunato i Cinquemila quando a loro fosse piaciuto (ἐλθόντας δὲ αὐτοὺς τετρακοσίους ὄντας ἐς τὸ βουλευτήριον ἄρχειν ὅπῃ ἂν ἄριστα γινώσκωσιν αὐτοκράτορας, καὶ τοὺς πεντακισχιλίους δὲ ξυλλέγειν ὅποταν αὐτοῖς δοκῇ).⁴³

Tucidide, dunque, sembra individuare un'unica riunione ecclesiastica, che si tenne nel demo di Colono, nel corso della quale fu proposta dai συγγραφεῖς l'abolizione della γραφὴ παρανόμων e fu poi presentato un pacchetto di misure per riconfigurare il sistema di governo ateniese; lo storico aggiunge infine che chi aveva espresso τὴν γνώμην ταύτην era stato Pisanandro (68, 1). La versione dell'*Athenaion Politeia* (XXIX 4-5) è per alcuni versi analoga, ma nello stesso tempo presenta numerose divergenze.

[4] I prescelti proposero, prima di tutto, che i pritani avessero l'obbligo di mettere ai voti tutte le proposte riguardanti la salvezza dello Stato (οἱ δ' αἰρεθέντες πρῶτον μὲν ἔγραψαν ἐπάναγκες εἶναι τοὺς πρυτάνεις ἅπαντα τὰ λεγόμενα περὶ τῆς σωτηρίας ἐπιψηφίζειν), poi abolirono le accuse di proposta illegale, le denunce e le citazioni in giudizio (ἔπειτα τὰς τῶν παρανόμων γραφὰς καὶ τὰς εἰσαγγελίας καὶ τὰς προσκλήσεις ἀνέϊλον), di modo che coloro degli Ateniesi che lo volessero potessero esprimere il loro consiglio sui problemi posti in discussione; se qualcuno, per questi motivi, avesse cercato di multare o citare in giudizio o denunciare al tribunale, fosse perseguito lui stesso immediatamente per *endeixis* e fosse trascinato davanti agli strateghi per *apagoge* e costoro lo consegnassero agli undici perché fosse punito con la morte (ἐὰν δέ τις τούτων χάριν ἢ ζημοῖ ἢ προσκαλῆται ἢ εἰσάγῃ εἰς δικαστήριον, ἐνδείξιν αὐτοῦ εἶναι καὶ ἀπαγωγὴν πρὸς τοὺς στρατηγούς, τοὺς δὲ στρατηγούς παραδοῦναι τοῖς ἑνδεκα θανάτῳ ζημιῶσαι). [5] Poi organizzarono la costituzione in questo modo (μετὰ δὲ ταῦτα τὴν πολιτείαν διέταξαν τόνδε <τὸν> τρόπον): Le entrate dello Stato non era possibile impegnarle in altre spese che in quelle di guerra, tutte le cariche erano prive di indennità per la durata della guerra, ad eccezione dei nove arconti e dei pritani in carica (τὰ μὲν χρήματα <τὰ> προσιόντα μὴ ἐξεῖναι ἄλλοσε δαπανῆσαι ἢ εἰς τὸν πόλεμον, τὰς δ' ἀρχὰς ἀμίσθους ἄρχειν ἀπάσας ἕως ἂν ὁ πόλεμος ᾖ, πλὴν τῶν ἐννέα ἀρχόντων καὶ τῶν πρυτάνεων οἱ ἂν ὦσιν), che ricevevano tre oboli al giorno. Per il resto, il governo l'avrebbero affidato tutto a quanti fra gli Ateniesi erano i più capaci di servire lo Stato con i loro denari e la loro persona, in misura non minore di cinquemila, finché fosse durata la guerra (τὴν δ' ἄλλην πολιτείαν ἐπιτρέψαι πᾶσαν Ἀθηναίων τοῖς δυνατωτάτοις καὶ τοῖς σώμασιν καὶ τοῖς χρήμασιν λητουργεῖν, μὴ ἔλαττον ἢ πεντακισχιλίοις, ἕως ἂν ὁ πόλεμος ᾖ). Costoro avevano pieni poteri anche di stabilire patti con chiunque volessero. Sarebbero stati eletti dieci uomini da ciascuna tribù di

⁴³ Traduzione di Ferrari 1985.

età superiore ai quarant'anni, affinché scegliessero i Cinquemila dopo aver prestato giuramento solenne (ἐλέσθαι δὲ καὶ τῆς φυλῆς ἐκάστης δέκα ἄνδρας ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη γεγονότας, οἵτινες καταλέξουσιν τοὺς πεντακισχιλίους ὁμόσαντες καθ' ἱερῶν τελείων).⁴⁴

La versione aristotelica è chiaramente caratterizzata da una maggior dovizia di dettagli rispetto a quella tucididea: come si vedrà, alcuni di questi sono semplici integrazioni, compatibili con la fonte più antica, mentre altri pongono problemi di interpretazione.

In entrambe le fonti l'assemblea pare suddivisa in due fasi⁴⁵: nella prima è presentata l'abrogazione della γραφή παρανόμων (Thuc. VIII 67, 2; Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 4), nella seconda sono elencate una serie di misure aggiuntive, che in Tucidide (67, 3) comprendono l'istituzione dei Quattrocento, a partire da cinque πρόεδροι, e una cursoria menzione dei Cinquemila, mentre nell'*Athenaion Politeia* (XXIX 5) solo l'istituzione dei Cinquemila, a partire dai cento καταλογεῖς. In entrambi i casi, le due fasi sono collegate da una formula di passaggio: ἐνταῦθα in Tucidide, μετὰ δὲ ταῦτα nel testo aristotelico.

La più grande divergenza riguarda dunque il fatto che se Tucidide pone l'accento sui Quattrocento e sulle complesse modalità della loro selezione, avviate dai πρόεδροι, collocando solo sullo sfondo i Cinquemila, la cui convocazione è lasciata all'arbitrio dei primi (ὁπόταν αὐτοῖς δοκῇ), l'*Athenaion Politeia*, invece, si sofferma sui Cinquemila e sulla loro designazione a partire dai καταλογεῖς, omettendo di citare i Quattrocento, che quindi secondo tale versione sarebbero figli delle nuove πολιτεῖαι (*Ath. Pol.* XXX-XXXI e soprattutto XXX 1): in altre parole, per il primo, i Quattrocento «generano» (o dovrebbero generare) i Cinquemila, per la seconda i Quattrocento sono il prodotto della nuova costituzione voluta dai Cinquemila. È evidente che tale divergenza ha origine da impostazioni diverse, dal momento che Tucidide afferma con insistenza che i Cinquemila non vennero mai costituiti (VIII 89, 2; 92, 11; 93, 2), mentre l'*Athenaion Politeia*, che pure in XXXII 3 concorda su questo aspetto con lo storico (οἱ μὲν πεντακισχίλιοι λόγῳ μόνον ἠρέθησαν), in XXX 1 li considera invece nominati e realmente operanti, almeno per la successiva costituzione di un comitato di cento ἀναγραφεῖς: tale aporia non può che essere risolta o ricorrendo a complicati tentativi di accomodamento, o respingendo sulla nomina dei Cinquemila la versione aristotelica, che non è compatibile con la precedente⁴⁶.

⁴⁴ Traduzione di Santoni 1999.

⁴⁵ Si veda ad esempio lo schema di Rhodes 1981, 364.

⁴⁶ In ogni caso, la versione aristotelica non può essere respinta sull'esistenza dei cento καταλογεῖς, confermata dall'orazione pseudolisiana *Pro Polystrato* (XX 13-14), sulla

In ogni caso, nonostante la significativa differenza sull'organismo di cui a Colono fu avviata l'istituzione, è generalmente riconosciuto che Thuc. VIII 67, 2-3 e *Ath. Pol.* XXIX 4-5 si riferiscono a una medesima e unica assemblea, tenutasi a Colono, nella quale si parlò sia dei Quattrocento, quantunque non menzionati dal trattato aristotelico, sia dei Cinquemila, oscurati da Tucidide per il fatto che in realtà non esercitarono mai il potere politico⁴⁷; tra le ipotesi alternative, meritano particolare menzione quelle di Lang e di Heftner⁴⁸.

La prima, nell'ambito della sua complessiva ristrutturazione delle vicende del 411, distingue la seduta tucididea di Colono, tenutasi durante il secondo soggiorno ateniese di Pisandro, dalla riunione di *Ath. Pol.* XXIX 4-5, che a suo giudizio sarebbe da collocarsi durante il periodo del «terrore»⁴⁹; tuttavia, in tal modo bisognerebbe ammettere l'esistenza di due distinte commissioni di συγγραφεῖς, per quanto diverse nel numero, e di due abrogazioni della γραφή παρανόμων; tali duplicati hanno suscitato condivisibili critiche da parte degli studiosi⁵⁰.

La ricostruzione di Heftner, invece, comporta minori problemi, ma mi pare poco convincente forse non tanto per l'idea ad essa sottesa, quanto soprattutto per le argomentazioni impiegate per sostenerla⁵¹. Secondo lo studioso, Tucidide, considerando i Cinquemila come un puro slogan propagandistico, avrebbe condensato momenti più articolati in un'unica seduta assembleare, quella in cui fu decisa l'istituzione dei Quattrocento, considerando questo come il momento più emblematico del colpo di Stato; egli avrebbe dunque rimodellato gli eventi, obliterando una prima

quale cfr. *supra*, cap. II, n. 174. A margine, segnalo che v'è chi ha ragionevolmente supposto che i cento individui selezionati dai πρόεδροι secondo Tucidide e i cento καταλογεῖς aristotelici vadano identificati: così, ad esempio, Wilamowitz-Moellendorf 1966, 357; Sartori 1951, 50-51, 54; Andrewes 1981, 204-206, 216; Sordi 1981, 5; Heftner 2001, 160; Andriolo 2004, 68 (inoltre, secondo Meyer 1899, 428, 433 e Sordi 1981, 8, tale unico comitato andrebbe a sua volta identificato con i cento ἀναγραφεῖς). Acuta anche l'ipotesi di Rhodes 1981, 385, secondo cui i cento individui di Tucidide non corrisponderebbero formalmente ai καταλογεῖς, ma nella sostanza i due comitati sarebbero stati ampiamente sovrapponibili in quanto ai membri nominati. Sul problema, cfr. anche *infra* e n. 65.

⁴⁷ Poiché tale è la *communis opinio*, mi limito a rinviare ai principali commenti ai due testi: Andrewes 1981, 165-169, 216-218, 254-256; Rhodes 1981, 364, 377-385; Hornblower 2008, 949-953.

⁴⁸ Lang 1948, 272-289; Lang 1967, 176-187. Heftner 2001, 101-108. Per ulteriori ipotesi alternative di ricostruzione, tuttavia datate e generalmente respinte, si veda Heftner 2001, 97-98; tra queste, segnalo Ehrenberg 1922, 613-620, contro cui ad esempio Heftner 2001, 98 e Hurni 2010, 41-42.

⁴⁹ Thuc. VIII 66 (cfr. *supra*, cap. II, par. 4.3).

⁵⁰ Cfr. già *supra*, cap. I, n. 6 e cap. II, nn. 119, 164.

⁵¹ L'ipotesi di Heftner è stata respinta recentemente da Hurni 2010, 42-43.

fase dalla connotazione più «legalistica», per soffermarsi unicamente sulla seconda fase, quella del sovvertimento costituzionale, sia considerandola l'unica davvero significativa, sia volendo conferire maggiore enfaticità al suo racconto. Dunque, dopo la prima assemblea, che decise l'istituzione dei συγγραφεῖς, si sarebbero tenute almeno altre due riunioni: quella in cui fu abolita la γραφή παρανόμων (Thuc. VIII 67, 2; Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 4) e in cui fu probabilmente⁵² deciso di istituire i Cinquemila (Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 5); e quella, tenutasi a Colono, in cui fu votato lo scioglimento della *boulé* e l'istituzione di un consiglio composto da quattrocento membri (Thuc. VIII 67, 3)⁵³. Con questa proposta, Heftner ritiene di poter ricostruire non solo il momento conclusivo del mutamento costituzionale, che vede l'abolizione del regime democratico, ma anche la fase più «legalistica», quella delle prime due assemblee, caratterizzata dal rispetto formale delle procedure democratiche.

Che Cinquemila e Quattrocento siano stati istituiti in due diverse sedute può non essere escluso, così come è accettabile la proposta di distinguere due diverse fasi nell'azione dei congiurati, più cauta e rispettosa delle procedure democratiche la prima, più spregiudicata la seconda. Tuttavia, si deve sottolineare da un lato che, sulla base del testo tucidideo e di quanto ricostruito fin qui, il passaggio alla seconda fase, di stampo «terroristico», va collocato durante il viaggio di Pisandro in Ionia e non dopo il suo ritorno, come sostiene Heftner, e, dall'altro, che i due argomenti addotti dallo studioso per sostenere la propria ricostruzione sono intrinsecamente piuttosto deboli. A questo proposito, si propongono quattro osservazioni: la prima e l'ultima di carattere generale, le restanti più direttamente in risposta all'argomentazione di Heftner⁵⁴.

In primo luogo, lo studioso si basa su alcuni passi dell'orazione pseudolisiana *Per Polistrato*, nella quale un individuo (probabilmente il figlio: [Lys.] XX 11), che parla in difesa dell'imputato, tenta di mostrare che questi ha preso parte alle riunioni dei Quattrocento solo per breve tempo e che ha svolto la funzione di καταλογεύς con lealtà democratica⁵⁵: una fonte per sua natura apologetica e dunque tendenziosa, ancorché contemporanea, deve essere letta con particolare attenzione e impiegata con straordi-

⁵² Heftner 2001, 104: «wahrscheinlich».

⁵³ Cfr. anche Heftner 2001, 143.

⁵⁴ Tale argomentazione è esposta in Heftner 2001, 101-102; cfr. in parte anche i due contributi dello studioso citati nella nota successiva, i cui risultati poi comunque confluiscono nella monografia qui menzionata.

⁵⁵ Sull'orazione *Per Polistrato* in relazione alle vicende dell'oligarchia dei Quattrocento, cfr. *supra*, cap. II, n. 174.

naria cautela per contraddire quanto emerge dalla narrazione di Tucidide (anch'essa, tra l'altro, di prima mano) o dell'*Athenaion Politeia* aristotelica⁵⁶.

In secondo luogo, venendo all'argomentazione specifica, Heftner osserva che nei due passi dell'orazione ([Lys.] XX 13 e 16) in cui si presenta l'istituzione dei Cinquemila come frutto di una normale decisione democratica non si dice altrettanto dei Quattrocento, che invece il συνήγορος avrebbe avuto motivo più pressante di citare per alleggerire la posizione dell'imputato; da ciò si dovrebbe dedurre che i Cinquemila e i Quattrocento non furono istituiti nella stessa seduta assembleare. Premesso che è assai sfuggente discutere delle strategie retoriche adottate in un'orazione giudiziaria⁵⁷, va detto che in [Lys.] XX 13 lo scopo del συνήγορος è mostrare lo spirito democratico con cui Polistrato aveva esercitato il suo ruolo di καταλογεύς, scegliendo addirittura novemila, anziché cinquemila cittadini, e non già recriminare sulle modalità di scelta dei Quattrocento; similmente, in [Lys.] XX 16 non si sta discutendo dell'elezione dei Quattrocento, bensì si intende mostrare che anche questi ultimi, come i Cinquemila, erano stati raggiunti dai congiurati. Dunque, per l'oratore non correva alcun obbligo di specificare che anche la nuova *boulé* era stata regolarmente eletta o che tale designazione era avvenuta in una seduta diversa da quella riguardante i Cinquemila.

In terzo luogo, Heftner, osservando che in [Lys.] XX 2 si legge che Polistrato divenne membro dei Quattrocento in seguito a una regolare votazione dei fileti, mentre in XX 14 si sottolinea che egli non voleva far parte di quel consesso e che prestò il giuramento soltanto sotto costrizione, deduce che tra l'elezione dei Quattrocento e il loro insediamento trascorse un certo lasso di tempo, durante il quale fu chiaro che la prima fase del mutamento costituzionale, più «legalistica», era ormai stata soppiantata da una netta deriva autocratica, dalla quale egli voleva rimanere estraneo. Tale interpretazione pare accettabile, soprattutto perché opportunamente distingue il momento dell'elezione dei Quattrocento da quello della loro entrata in carica, ma non mi sembra imponga necessariamente di separare le circostanze in cui furono istituiti i Cinquemila e i Quattrocento.

In conclusione, si può aggiungere un'altra perplessità, di ordine generale: posto che Heftner trae spunto dalla *Per Polistrato* per distinguere due fasi del colpo di Stato e di conseguenza per anticipare l'istituzione dei

⁵⁶ Sulla stessa linea, Hornblower 2008, 952. In verità, il problema dell'attendibilità della fonte è affrontato anche da Heftner 2001, 161, seppure in altro luogo e in connessione con altre questioni: egli tuttavia lo minimizza, confidando sulla funzione di «controllo» diretto che i contemporanei potevano esercitare su quanto veniva enunciato dall'oratore in tribunale.

⁵⁷ Si veda Bearzot 2007, 113-134.

Cinquemila a una seduta diversa da quella di Colono, non si comprende per quale motivo l'istituzione dei Cinquemila tramite voto popolare dovrebbe appartenere alla fase «legalistica», mentre quella dei Quattrocento, parimenti ratificata con procedure formalmente regolari dall'assemblea, dovrebbe essere separata da questa e collocata in una seduta diversa. In altre parole, non è chiaro perché la restrizione dei diritti politici a cinquemila individui non avrebbe potuto essere votata in una seduta avvenuta in circostanze che, secondo Heftner, «si concilierebbero piuttosto con la fase illegittima», seduta durante la quale però, con pari regolarità formale, lo studioso ammette che fu votato di istituire una *boulé* di quattrocento membri⁵⁸.

Se dunque, per tutte queste considerazioni, le basi su cui riposa l'ipotesi di Heftner paiono piuttosto deboli, ci si può domandare se in qualche modo non si possa conservare almeno in parte l'intuizione dello studioso: in altre parole, si deve appurare se quanto ricordato da Tucidide e dall'*Athenaion Politeia* vada ascritto a un'unica seduta o debba essere distribuito tra almeno due riunioni distinte. Si è osservato poco sopra che entrambe le versioni suddividono il proprio racconto in due fasi, la cui cerniera è costituita da una formula di passaggio: ἐνταῦθα in Tucidide, μετὰ δὲ ταῦτα nel testo aristotelico. Mentre la seconda ha certamente valore temporale («in seguito»), la prima può avere anche valore spaziale («lì»): se si potesse accertare che l'avverbio ἐνταῦθα assume qui quest'ultima accezione, vi sarebbe un forte indizio a favore della riunione unica, ma il lessico tucidideo di Bétant assegna a questa occorrenza dell'avverbio l'accezione di *tum vero*, che indica piuttosto la sequenza di due momenti diversi⁵⁹. Dunque, poiché l'ἐνταῦθα tucidideo corrisponde esattamente al μετὰ δὲ ταῦτα aristotelico, non si può escludere per via lessicale che le fonti condensino in un'unica seduta il dibattito relativo a due distinte riunioni.

⁵⁸ Heftner 2001, 102: «die von dem Historiker im Kontext der Kolonosversammlung berichtete Aufhebung der γραφὴ παρανόμων der ersten, legalistischen Phase anzugehören scheint, während die Umstände, unter denen sich nach Thukydides diese Versammlung vollzog, eher zur zweiten, 'illegitimen' Phase passen würden». In verità, molto più avanti (*ibid.*, pp. 154-157), lo studioso spiega per quali motivi a suo giudizio la seduta di Colono non può essere considerata una normale assemblea democratica; tuttavia, il semplice fatto che si sia tenuta, per quanto in condizioni del tutto particolari e manipolatorie, una votazione formalmente regolare induce a mettere sullo stesso piano le modalità con cui fu deciso di istituire il corpo dei Cinquemila da un lato e quello dei Quattrocento dall'altro (ad esempio, anche Monge 1995, 35 n. 76 sottolinea la regolarità formale della seduta di Colono, individuando l'illegalità piuttosto nel contesto degli atti intimidatori e manipolatori).

⁵⁹ Bétant 1961, II, 341. Le altre due accezioni registrate per ἐνταῦθα sono *hic*, dunque in senso spaziale (così ad esempio in Thuc. I 10, 3), e *tunc*, in senso temporale ad indicare un momento che coincide con un altro (così ad esempio in Thuc. I 11).

A questo punto, i motivi che potrebbero indurre a distinguere due assemblee sono in sostanza due: la nota tucididea secondo cui i συγγραφεῖς non proposero nient'altro (ἄλλο μὲν οὐδέν) che l'abolizione della γραφή παρανόμων (67, 2), in contrasto con la successiva approvazione di altre proposte da parte dell'assemblea, e la considerazione secondo cui difficilmente nella stessa seduta si sarebbe potuto decidere di istituire sia i Cinquemila, sia i Quattrocento.

Quanto al primo aspetto, mentre dal testo tucidideo non emerge alcuna contraddizione, perché le proposte successive sono attribuite a Pisandro (68, 1: ἦν δὲ ὁ μὲν τὴν γνώμην ταύτην εἰπὼν Πείσανδρος)⁶⁰, l'*Athenaion Politeia* è più problematica: in XXIX 5, dove il soggetto dell'espressione τὴν πολιτείαν διέταξαν τόνδε <τὸν> τρόπον è indeterminato, essa potrebbe risultare in conflitto con l'ἄλλο οὐδέν di Thuc. VIII 67, 2, soprattutto se si considera che il soggetto della frase precedente è οἱ αἰρεθέντες, cioè i συγγραφεῖς⁶¹; in XXX 1, ancor più chiaramente, il trattato assegna la responsabilità delle proposte a questi ultimi (οἱ μὲν οὖν αἰρεθέντες ταῦτα συνέγραψαν), in conflitto con il dettato tucidideo. Tuttavia, è stato notato che per il primo caso si potrebbe anche pensare a un soggetto generico quale οἱ Ἀθηναῖοι, o per entrambi si potrebbe invocare la tendenza aristotelica a presentare ogni decisione quale frutto di una procedura formalmente legittima e regolare, o ancora ritenere che i συγγραφεῖς si siano limitati a redigere formalmente proposte di fatto presentate da altri⁶²: sia detto incidentalmente che l'osservazione più convincente pare la seconda, ma,

⁶⁰ Invece, secondo Sartori 1951, 36, nella versione tucididea sarebbe da attribuirsi a Pisandro solo la proposta della nomina dei Quattrocento; tuttavia, niente impone di interpretare il testo in tal senso. Aggiungerei che se Pisandro fosse stato uno dei συγγραφεῖς (cfr. *supra*, par. 2 e n. 36), potrebbe aver pur sempre parlato da semplice cittadino, anziché da magistrato (così Kagan 1987, 148 e n. 67).

⁶¹ Così ad esempio: Sartori 1951, 36; Rhodes 1981, 381; Ostwald 1986, 347 n. 142 (per questi ultimi due, si veda però anche la nota successiva).

⁶² Per le tre ipotesi, si veda Heftner 2001, 144, che abbraccia la terza: l'unica proposta dei συγγραφεῖς e le successive proposte formulate dagli ecclesiasti sarebbero confluite in un documento unitario e, pertanto, l'autore dell'*Athenaion Politeia*, sulla base della documentazione ufficiale, avrebbe assegnato alla commissione tutto ciò che fu votato dall'assemblea in quella circostanza. Invece per la prima cfr. Andrewes 1981, 169-170 e 217 (dove si conclude che «there is no necessary contradiction between the source of 29 and Thucydides, except over the number and composition of the constitutional commission») e parzialmente anche Rhodes 1981, 379-380 e Ostwald 1986, 374 n. 142. Kagan 1987, 148 n. 67, osservando che, nell'assegnare ai συγγραφεῖς la paternità di tutte le proposte, la versione dell'*Athenaion Politeia* è tutta tesa a fornire l'impressione di una maggiore legalità del procedimento, secondo la «general, and entirely misleading, picture [...] of a legal and gentle transition», propende per la versione tucididea, che non presenta alcun problema. Si veda anche De Laix 1973, 35-36 e n. 117.

accantonando tale aspetto, che in questa sede è meno rilevante, bisogna comunque concludere che, per quanto riguarda l'autore o gli autori delle proposte presentate a Colono, né v'è insanabile contrasto tra Tucidide e l'*Athenaion Politeia*, né si può ravvisare qualche indizio che imponga di distinguere due sedute diverse.

Nemmeno la seconda osservazione solleva motivi cogenti per separare le assemblee che istituirono i Cinquemila e i Quattrocento: infatti, anche accettando la proposta di Heftner sopra citata, secondo cui dopo il ritorno di Pisandro ad Atene ad una prima fase «legalistica» sarebbe seguita quella più autocratica, l'istituzione formale con voto assembleare dei Quattrocento, proprio per le modalità attraverso cui fu decisa, non potrebbe che ricadere nella prima fase (a differenza del momento in cui la *boulé* del 412/11 fu sciolta in anticipo rispetto alla sua naturale scadenza: Thuc. VIII 69). Pertanto, è possibile (seppure non necessario) che, come sembra emergere da Tucidide, la decisione formale di istituire un corpo di cinquemila individui con pieni diritti politici e una *boulé* di quattrocento membri sia stata presa, con due voti assembleari distinti o anche con un'unica χειροτονία, nella medesima seduta⁶³.

Un discorso parzialmente diverso può essere fatto per le due commissioni straordinarie istituite per la designazione dei Cinquemila, cioè i καταλογεῖς ricordati dall'*Athenaion Politeia*, e dei Quattrocento, cioè i πρόεδροι ricordati da Tucidide. Non è noto con sicurezza né come queste siano state nominate, anche se è probabile ci sia stato, almeno formalmente, un voto assembleare, né quando, sebbene le ipotesi che si possono formulare siano solo o la stessa seduta di Colono, o riunioni successive⁶⁴.

⁶³ Secondo Rhodes 1981, 380, Tucidide, concentrandosi sui fatti concreti, menzionerebbe solo cursoriamente i Cinquemila perché questi di fatto avrebbero poi avuto un rilievo minimo durante il regime oligarchico (cfr. Thuc. VIII 89, 2; 92, 11; 93, 2); l'*Athenaion Politeia* aristotelica, concentrandosi sulla documentazione documentaria, omette l'immediata designazione dei Quattrocento, che sembrava confliggere con il progetto riportato in *Ath. Pol.* XXXI (dove, nel par. 1, vengono per la prima volta nominati i Quattrocento). Concludere che Cinquemila e Quattrocento furono istituiti nella medesima seduta non sana, tuttavia, una contraddizione di fondo tra la versione tucididea, secondo cui il controllo della *polis* sarebbe sostanzialmente stato in mano ai Quattrocento, e quella aristotelica, che assegna un ruolo preminente ai Cinquemila: la recente ipotesi di Hurni 2010, 44-46, che, partendo da una diversa interpretazione dell'espressione τὴν δ' ἄλλην πολιτείαν (*Ath. Pol.* XXIX 5), conclude che i Cinquemila avevano come unico ruolo quello di elaborare la nuova costituzione, non scalfisce l'impressione secondo cui mentre Tucidide vuole togliere il velo alla propaganda fallace dei congiurati, l'*Athenaion Politeia* tiene loro bordone, accogliendo la loro versione.

⁶⁴ Sul problema, cfr. ad esempio anche Ostwald 1986, 376-377, il quale tuttavia osserva che la riunione di Colono doveva esser stata già abbastanza lunga e che non c'era dunque il tempo per mettere in atto quanto era stato votato.

Per la prima commissione, si dovrebbe forse pensare a una seduta diversa da quella di Colono, anche perché l'individuazione di un corpo di cento membri richiede un certo lasso di tempo, ma l'identificazione da più parti proposta tra costoro e i primi cento buleuti selezionati dai πρόεδροι tucididei rende superfluo l'interrogativo, dal momento che la selezione dei cento non sarebbe avvenuta né a Colono, né in altro contesto assembleare, bensì all'interno di un comitato ristrettissimo⁶⁵. Per la seconda è più difficile formulare ipotesi, dal momento che la notizia tucididea va confrontata con quanto emerge dalle altre fonti: infatti, l'*Athenaion Politeia* aristotelica, non solo non nomina i proedri, ma rimanda la prima menzione dei Quattrocento al progetto costituzionale «per il presente», dove informa che costoro devono essere scelti ἐξ ἐκάστης φυλῆς, ἐκ προκρίτων οὓς ἂν ἔλονται οἱ φυλέται, presupponendo tuttavia la preesistenza dei Cinquemila (XXXI 1)⁶⁶; similmente, la *Per Polistrato*, fonte contemporanea, attesta che l'imputato fece parte dei Quattrocento in quanto ἡρέθη μὲν ὑπὸ τῶν φυλετῶν ([Lys.] XX 2)⁶⁷. Nonostante siano state avanzate diverse proposte per risolvere quest'aporia⁶⁸, mi sembra che sia, da un lato, inopportuno accantonare la menzione tucididea dei proedri, considerandola come frutto di una confusione con un altrimenti non attestato comitato dirigenziale degli oligarchi ed eventualmente assegnando ai καταλογεῖς anche il compito di

⁶⁵ A favore di una nomina dei καταλογεῖς in una seduta assembleare diversa da quella di Colono e ad essa successiva: Ostwald 1986, 377-378; Heftner 2001, 95 n. 2 (invece, Lintott 1982, 139 suggerisce che il Polistrato dell'orazione pseudolisiana sia stato eletto καταλογεὺς nella stessa assemblea di Colono o, in alternativa, dai Cinquemila). Sui καταλογεῖς anche Hurni 1991, 220-227. Per l'identificazione dei καταλογεῖς con i cento buleuti ricordati da Thuc. VIII 67, 3, cfr. *supra*, n. 46.

⁶⁶ Sul passo, si vedano Andrewes 1981, 226-228 e Rhodes 1981, 399-401. Cfr. anche *infra*, par. 5.

⁶⁷ Sul passo, si veda Heftner 2001, 159.

⁶⁸ Per una presentazione più ampia dei problemi presentati dal confronto tra le fonti e delle ipotesi avanzate dai moderni, mi limito a rimandare a Sartori 1951, 54-55 (secondo cui i πρόεδροι avrebbero selezionato dieci uomini da altrettante liste di quaranta individui proposte da ciascuna tribù, giungendo quindi ai primi cento buleuti); Andrewes 1981, 168, 204-205, 226-228 (che sostanzialmente preferisce la versione aristotelica); Rhodes 1981, 380 (secondo cui l'*Athenaion Politeia* aristotelica sacerebbe della formazione dei Quattrocento, rimandandola alla costituzione per il presente, perché menzionarli prima di questa avrebbe significato contraddirne il contenuto); Heftner 2011, 159-163 (che preferisce la versione aristotelica, perché la menzione dei proedri in Tucidide sarebbe dovuta a un errore e i cento uomini menzionati dallo storico sacerebbe da identificarsi con i καταλογεῖς); Hurni 2010, 51-52 (secondo cui è da preferirsi la versione tucididea e dunque i Quattrocento furono istituiti nella seduta di Colono e nominati tramite il sistema della cooptazione). In generale, sui proedri nel 411, si veda anche Andriolo 2004, 63-77 (cfr. Andriolo 2003b, 27-34), con ampia bibliografia.

selezionare i Quattrocento⁶⁹, e, dall'altro, difficile valutare serenamente se vi sia stato un passaggio filetico di qualche natura nell'*iter* di designazione dei Quattrocento stessi⁷⁰. In ogni caso, sia detto per inciso, è significativo che per i nuovi buleuti sia stato abbandonato il criterio di selezione del sorteggio, tipico dei Cinquecento, che era così democraticamente connotato⁷¹. Poiché non è questa la sede per affrontare sistematicamente il problema, ci si limiterà a segnalare che se davvero, come sembra, si deve credere alla nomina della magistratura ufficiale dei πρόεδροι, allora, sulla scorta delle ipotesi formulate dagli studiosi, si potrà pensare per loro a una effettiva elezione assembleare, o a una semplice ratifica ecclesiastica di un elenco di candidati proposti dai συγγραφείς, oppure, forse più probabilmente, dallo stesso Pisandro o da una serie di interventi preorganizzati di altri membri della congiura⁷²; dal momento che il loro numero era ristretto e che il voto

⁶⁹ Ritene preferibile la versione tucididea ad esempio Hignett 1952, 361. L'ipotesi della selezione dei Quattrocento tramite i καταλογεῖς è invece stata ripresa di recente da Heftner 2001, 160-163 (a cui rimando per la bibliografia precedente): secondo lo studioso, i πρόεδροι sarebbero un collegio non ufficiale dei cospiratori, che operava la necessaria supervisione sul procedere della congiura antidemocratica; Tucidide li avrebbe confusi con una magistratura ufficialmente designata allo scopo di selezionare i quattrocento membri della futura *boulé*; questi ultimi, in realtà, sarebbero stati scelti dai medesimi καταλογεῖς che dovevano stilare l'elenco dei Cinquemila; la confusione di Tucidide sarebbe stata indotta dal fatto che i καταλογεῖς erano cento, tanti quanti il primo gruppo di individui che, stando a Thuc. VIII 67, 3, i proedri avrebbero dovuto selezionare. Tuttavia, come lo stesso Heftner ammette (*ibid.*, p. 161), tale ipotesi impone da un lato di sopravvalutare la testimonianza contenuta in una fonte che, per quanto contemporanea, è certamente tendenziosa (per una possibile spiegazione della notizia proveniente dalla *Per Polistrato*, si vedano le osservazioni contenute nella nota successiva) e dall'altro di respingere una notizia tramandata da Tucidide per una congettura che non poggia su prove cogenti. A margine, ricordo che anche altri (cfr. *supra*, n. 46) identificano i cento scelti dai proedri con i καταλογεῖς, pur senza ipotizzare un errore di Tucidide sui proedri stessi.

⁷⁰ Per limitarmi a due studi recenti: Heftner 2001, 159-163, come si è detto, crede alla nomina filetica; invece, Andriolo 2004, 68 considera l'elezione filetica di Polistrato solo «una farsa» utile per dare sembianze di legalità. A me pare che, da un lato, difficilmente il pubblico e la giuria del processo avrebbero potuto dimenticare secondo quali modalità, poco tempo prima, si era deciso di stilare la lista dei Quattrocento e quindi è improbabile che il συνήγορος di Polistrato possa aver mentito completamente. Dall'altro lato, è però possibile che l'oratore abbia giocato su un'ambiguità che poteva crearsi per il doppio ruolo di Polistrato: costui, infatti, in quanto καταλογεὺς (e non come membro dei Quattrocento) aveva avuto certamente una designazione filetica (Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 5); da qui, l'oratore avrebbe potuto trarre spunto per confondere l'uditorio allo scopo di presentare in luce migliore il suo assistito.

⁷¹ Mann 2007, 279-280 e Canfora 2011, 294 evidenziano la natura oligarchica della selezione tramite elezione e cooptazione che emerge dal resoconto tucidideo.

⁷² Andriolo 2004, 65 e n. 7 formula, senza prendere posizione, le prime tre ipotesi riportate, cioè quella della effettiva nomina assembleare e quella della nomina assembleare su proposta dei συγγραφείς o di Pisandro (a favore di quest'ultima ipotesi anche Lang

popolare con cui furono eletti può aver semplicemente convalidato una lista del tutto o in parte già pronta, non si può escludere che i πρόεδροι siano stati scelti nella stessa assemblea di Colono in cui fu votata l'istituzione della *boulé* dei Quattrocento.

3.2. Il luogo, la convocazione e la data

L'assemblea ricordata da Tucidide si tenne insolitamente nel demo di Colono, distante non più di un chilometro e mezzo dalla città⁷³; non sono noti i motivi per cui la riunione non si sia svolta sulla Pnice, sede abituale delle sedute assembleari almeno dall'età di Efialte, né per cui venne scelta la sede dello ἱερὸν Ποσειδῶνος a Colono⁷⁴. Premesso che l'assenza dei teti, che si trovavano presumibilmente a Samo con la flotta, rende già in partenza questa riunione scarsamente rappresentativa dell'elettorato ateniese⁷⁵, gli studiosi si dividono tra coloro che ritengono che la scelta di convocare l'assemblea a Colono sia stata dettata da intenti di carattere manipolatorio e coloro che invece guardano con cautela o con scetticismo a questa lettura. I primi hanno sottolineato diversi aspetti. Un luogo di riunione al di fuori dalle mura (ἔξω πόλεως) in tempo di guerra poteva indurre i cittadini a non presentarsi, intimoriti dalla minaccia di una incursione spartana; di conseguenza, poteva risultare maggiore la concentrazione dei cosiddetti ὅπλα παρεχόμενοι, cioè di coloro che potevano, in quanto armati, arrischiarsi a uscire dalle mura stesse; l'assemblea avrebbe dunque visto una particolare concentrazione di quegli opliti che sono abitualmente ritenuti più vicini agli ideali di una costituzione «moderata». Inoltre, il fatto di trovarsi in un luogo diverso dalla

1948, 288 e Ostwald 1986, 378; delle prime due anche Sartori 1951, 58). Poiché, da un lato, pare poco probabile che i congiurati non abbiano pianificato un passaggio così delicato come quello della nomina dei proedri e, dall'altro, Tucidide attesta che i συγγραφεῖς proposero unicamente l'abolizione della γραφή παρανόμων, restano come ipotesi più probabili le ultime due, cioè quelle di una designazione assembleare sulla base di una lista di nomi proposta da Pisandro o da altri congiurati.

⁷³ Andrewes 1981, 167.

⁷⁴ Sulla Pnice come sede abituale dell'assemblea, si vedano ad esempio: Hansen 1976b, 117-121; Hansen 1987, 12-14; Hansen 1991, 128; Hansen 1997, 218, n° 39. In verità, è noto che occasionalmente l'assemblea popolare poteva riunirsi anche in altri luoghi (Hansen 1987, 14): tuttavia, da un lato, il demo di Colono non risulta tra quelli a noi noti dalle fonti e, dall'altro, è spesso comprensibile il motivo per una diversa dislocazione (tra i casi citati dallo studioso, così ad esempio per le sedute nel teatro di Dioniso, in occasioni connesse con le Grandi Dionisie, cfr. Demosth. XXI 8-9; o per quelle al teatro del Pireo in circostanze che richiedevano la discussione di questioni navali, cfr. Demosth. XIX 60, 125, 209).

⁷⁵ Hansen 1987, 11. Ciò, del resto, vale anche per le altre assemblee di questo periodo.

Pnice, tradizionalmente legata alla democrazia, poteva esercitare un effetto psicologico particolare sugli ecclesiasti, che si trovavano in un ambiente non familiare; familiare sarebbe invece stato per un ceto di antico e aristocratico prestigio, i cavalieri, che avevano particolari legami con il santuario di Poseidone e che dovevano guardare con favore a una sospensione della retribuzione delle cariche. Infine, è stato notato che probabilmente lo spazio disponibile presso lo *ἱερὸν Ποσειδῶνος* era piuttosto limitato e che dunque pochi cittadini sarebbero riusciti a prender parte a questa riunione ⁷⁶.

Accanto a coloro che hanno sottolineato tali aspetti, c'è chi si è espresso con maggiore cautela ⁷⁷, pur senza respingere l'ipotesi secondo cui la scelta di un luogo insolito per la seduta assembleare potrebbe rispondere alla volontà di limitare il numero degli ecclesiasti e di esercitare più facilmente forme di pressione sui presenti. Infine, va ricordata la tesi di Taylor, che respinge *in toto* questa lettura ⁷⁸: la studiosa ritiene tali interpretazioni come il frutto del tentativo apologetico dei commentatori di togliere dalle spalle degli Ateniesi la responsabilità di aver votato l'abolizione della democrazia; a suo giudizio, «the ingenuity of these commentators» impedisce loro di vedere che probabilmente «the oligarchs required a place less connected with democracy than the Pnyx»; infine, Taylor aggiunge che se Tucidide avesse

⁷⁶ Per una presentazione complessiva delle varie osservazioni, corredate della rispettiva bibliografia, si veda Heftner 2001, 154-155; in particolare, lo studioso segnala l'ultimo aspetto, deducendolo dall'occorrenza del verbo *ἐνέκλεισαν* (Thuc. VIII 67, 2), aoristo in forma attica di *ἐνέκλειω*, che significa propriamente «rinchiudere dentro» (per le notazioni testuali sul passo, rimando a Andrewes 1981, 165, dove pure si trova la notazione sull'angustia dello spazio disponibile a Colono, e a Hornblower 2008, 949). Tra le altre posizioni di tenore analogo segnalo soprattutto le seguenti. Ha ipotizzato (ma senza alcuna base documentaria) la presenza di un contingente di armati formalmente collocato a difesa degli ecclesiasti, ma in realtà con scopi intimidatori: McCoy 1973, 88. Hanno sottolineato la necessità di uscire armati dalla città e, conseguentemente, la scarsa partecipazione dei teti all'assemblea di Colono: Hignett 1952, 275, 358; Ostwald 1986, 373-374; Andriolo 2004, 52; Bearzot 2013, 36-37. Hanno osservato che probabilmente ebbe particolare peso l'ambiente poco familiare agli ecclesiasti, che, a livello psicologico, avrebbe reso meno difficile staccarsi dalla democrazia: Kagan 1987, 147; David 1995, 16 n. 2. Hanno richiamato il collegamento con l'aristocrazia dei cavalieri: Siewert 1979, 285-287, Spence 1993, 215; Hornblower 2008, 949; Shear 2011, 38 (sul rapporto tra cavalieri e congiurati, si vedano anche Lintott 1982, 145 e Bugh 1988, 114-118; più cauto Spence 1993, 215-216; più in generale, sul pensiero politico dei cavalieri, si veda recentemente Spence 2010, 111-138). Sottolineano la deliberata irregolarità della scelta di Colono anche: Sartori 1951, 30 (cfr. 24 n. 18), che evidenzia come coerentemente la convocazione di questa assemblea sia preceduta dai capitoli del terrore (Thuc. VIII 65-66); Lang 1848, 280-281, secondo cui questa fu «a subtly terroristic move»; Bearzot 1997, 289, che considera la scelta di Colono, in parallelo con quella di Munichia nel 404 (Lys. XIII 32), dettata dall'intenzione di esercitare manovre sui presenti.

⁷⁷ Così ad esempio: Andrewes 1981, 167; Monge 1995, 35 n. 74; Canfora 2011, 294.

⁷⁸ Taylor 2002, 103-105.

pensato che Colono era stato scelto per motivi di carattere intimidatorio, allora «he had every opportunity to indicate this». Che una vena di apologetica democratica, presente in alcune fonti, possa influenzare tentativi di lettura offerti dai moderni può essere vero, ma l'interpretazione della scelta di Colono come non casuale si inserisce in modo del tutto coerente nel quadro che si va ricostruendo in queste pagine⁷⁹; quanto alla seconda considerazione, Taylor stessa ammette il valore simbolico della collocazione a Colono, finendo dunque per avvalorare quella stessa interpretazione che tenta di respingere; infine, il terzo argomento impiegato dalla studiosa lascia profondamente perplessi non solo perché tale osservazione potrebbe anche essere capovolta (se la scelta di Colono fosse stata non già dettata da motivi particolari, bensì da attribuirsi solo a necessità contingenti, Tucidi- de non l'avrebbe registrata), ma anche e soprattutto perché è metodologi- camente scorretto basarsi su un *argumentum e silentio*.

Dunque, è probabile che gli oligarchi, forse anche attraverso i probuli, abbiano esercitato qualche forma di pressione sui pritani, perché la seduta fosse convocata in un luogo inusuale⁸⁰; del resto, tale elemento, che richia- ma un analogo episodio del colpo di Stato del 404, quando un'importante seduta assembleare fu convocata nel teatro di Munichia (Lys. XIII 32)⁸¹, si accorda perfettamente con il completo controllo esercitato dai congiu- rati sull'attività deliberativa già durante l'assenza di Pisandro (Thuc. VIII 66, 1); se dunque questi ultimi potevano manovrare i presidenti dei due organi deliberativi abbastanza facilmente, ricorrendo all'intimidazione o al- la corruzione, è probabile che la scelta della sede inusuale di Colono sia da attribuirsi a una decisione viziata dalla manipolazione⁸².

Pertanto, è probabile che la seduta sia stata fissata in un luogo diverso dall'abituale per motivi di carattere manipolatorio⁸³: si voleva ridurre il nu-

⁷⁹ Per altre considerazioni sulla tendenza apologetica delle fonti, che tenderebbero a stornare dal *demos* la responsabilità di aver di fatto permesso il colpo di Stato, cfr. *infra*, par. 3.3.3 e n. 142.

⁸⁰ Così anche Kagan 1987, 147.

⁸¹ Sull'assemblea di Munichia di Lys. XIII 32: Bearzot 1997, 289; Bearzot 2006, 49; Bearzot 2013, 164.

⁸² A questo punto, ha poco senso domandarsi (come fa Kagan 1987, 147) quali argo- menti possano esser stati impiegati per persuadere i pritani a una convocazione in un luogo diverso da quello abituale.

⁸³ Se da un lato obbedisce a intenti manipolatori l'individuazione della sede di Colono per la riunione, dall'altro non mi pare necessario ipotizzare che la località della seduta sia stata comunicata (o cambiata) solo all'ultimo, secondo una tesi ripresa di recente da Heft- ner 2001, 156 n. 192, sulla base dell'espressione tucididea ἐπειδὴ ἡ ἡμέρα ἐφῆκε (VIII 67, 2): sebbene tale lettura non possa essere del tutto respinta, mi pare che da un lato essa non sia cogente e, dall'altro, che indebolirebbe quell'aspetto di regolarità formale a cui i congiurati tenevano molto (è noto infatti che la convocazione, presumibilmente corredata di tutte le

mero dei partecipanti, disporre di un uditorio mediamente meno avverso a una riduzione degli aventi diritto alla cittadinanza e ricorrere più facilmente a metodi intimidatori in caso di necessità. A questo punto ci si deve interrogare su chi abbia convocato la riunione, rendendo di fatto possibile tutto ciò: anche in questo caso, come per la precedente assemblea, le fonti non chiariscono del tutto il problema. Il soggetto del tucidideo *ξυνέκλησαν τὴν ἐκκλησίαν* (VIII 67, 2) potrebbe essere l'ultimo espresso in precedenza, due frasi prima, cioè *οἱ περὶ Πείσανδρον*, piuttosto che *ἱ συγγραφεῖς* che compaiono successivamente, nella seconda metà della frase, cosa che comporterebbe un'ardita inversione⁸⁴. Dunque, probabilmente Tucidide intendeva suggerire che anche questa assemblea, come la precedente, fu convocata, come di consueto, dai pritani, ma che costoro agirono dietro richiesta del gruppo di Pisandro⁸⁵. Ciò non deve indurre automaticamente a pensare che si sia verificata qualche forzatura delle istituzioni democratiche perché venisse indetta la riunione: del resto, è del tutto naturale che la commissione dei *συγγραφεῖς* riferisse (direttamente *ἐς τὸν δῆμον*) l'esito dei propri lavori e che dunque venisse convocata una seduta assembleare, senza che vi fosse bisogno di alcuna forma di pressione da parte del gruppo di Pisandro o dei *συγγραφεῖς* stessi. Tuttavia, non bisogna peccare di superficialità, trascurando il fatto che l'elemento che destabilizza l'apparente regolarità di tale situazione consiste nella probabile contiguità tra la commissione dei *συγγραφεῖς* e i congiurati da un lato e tra questi ultimi e i pritani dall'altro.

Quanto, infine, alla data della riunione, Tucidide non fornisce indicazioni precise, limitandosi a ricordare che essa si tenne «dopo» l'assemblea che istituì i *συγγραφεῖς* (67, 2: *ἔπειτα ἐπειδὴ ἡ ἡμέρα ἐφῆκε*). Essa può dunque venire determinata solo in forma relativa, sulla base degli avvenimenti che la precedono e che la seguono: per i primi, se l'assemblea non è datata, lo è con una certa probabilità l'arrivo di Pisandro in Atene, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno; per i secondi, l'occupazione della *boulé*, sulla base delle date fornite da Aristot. *Ath. Pol.* XXXII 1 ma discusse dai moderni, deve essere avvenuta almeno entro il 17 giugno⁸⁶. Dunque, si

informazioni necessarie, veniva pubblicata cinque giorni prima della seduta: cfr. Aristot. *Ath. Pol.* XLIII 4; Rhodes 1981, 522; Hansen 1987, 24; si veda anche Tuci 2007a, 97).

⁸⁴ Per un problema testuale sul verbo *ξυνέκλησαν* rimando a Hornblower 2008, 949.

⁸⁵ Così anche: Sartori 1951, 29-30; Siewert 1979, 286; Andrewes 1981, 164 (che parla di «usual machinery» da parte dei congiurati); Ostwald 1986, 373; Andriolo 2004, 52. Parla invece di una convocazione direttamente da parte di Pisandro McCoy 1973, 88.

⁸⁶ Per la datazione dell'arrivo di Pisandro ad Atene cfr. *supra*, cap. II, par. 4.1 e n. 138 e cap. III, par. 1 e n. 1. Per la datazione dell'occupazione della *boulé* da parte dei congiurati, cfr. *infra*, par. 4.2 (si è qui fornita la collocazione più «cauta» tra le due fornite da Aristot. *Ath. Pol.* XXXII 1, mentre in seguito, come si vedrà, si opterà per l'altra data fornita dal trattato, quella del 9 giugno).

deve dedurre che l'assemblea di Colono si tenne nella prima metà del giugno 411, probabilmente, sulla base di argomentazioni che verranno illustrate in seguito, tra il 6 e l'8 del mese ⁸⁷.

3.3. *La seduta assembleare*

3.3.1. L'abolizione della γραφή παρανόμων

L'assemblea si aprì con la presentazione delle proposte elaborate dai συγγραφείς, che, come si è detto ⁸⁸, probabilmente si limitarono all'abrogazione della γραφή παρανόμων (Thuc. VIII 67, 2). Questo passaggio è tutt'altro che trascurabile non solo perché, secondo un eloquente giudizio contenuto nella pseudodemostenica *Contro Teocrine*, privarsi di tale strumento costituisce *ipso facto* un'abolizione della democrazia ([Dem.] LVIII 34: ὅταν αἱ τῶν παρανόμων γραφαὶ ἀναيرهθῶσιν, ὁ δῆμος καταλύεται) ⁸⁹, ma anche perché tale operazione, della quale sono messe astutamente in evidenza da un lato la facoltà per chiunque di presentare qualsiasi proposta e dall'altro la garanzia offerta dalle misure punitive previste per chi avesse continuato a minacciare il ricorso alla γραφή παρανόμων (Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 4), viene abilmente presentata come un ampliamento della facoltà di parola per i cittadini e non già come un pericoloso indebolimento della democrazia stessa: tale aspetto potrebbe qualificarsi già in sé come ingannatorio e dunque manipolatorio, in quanto una misura volta a rendere vulnerabile la democrazia viene presentata invece come esaltazione della libertà di parola ⁹⁰.

Inoltre, va sottolineata l'astuzia dei congiurati, i quali assegnarono il compito di presentare la proposta di abolizione della γραφή παρανόμων alla commissione straordinaria composta dagli anziani e autorevoli συγγραφείς, anziché a un semplice cittadino arruolato dalle loro fila ⁹¹: in quest'ultimo

⁸⁷ Cfr. *infra*, par. 4.2, con una discussione più ampia del problema: la seduta di Colono deve essersi tenuta pochi giorni prima dell'occupazione della *boulé*, avvenuta il 9 giugno. La collocazione al 6-8 giugno della seduta di Colono è sostenuta anche da Heftner 2001, 105, mentre sono del medesimo avviso pur senza fornire date precise: Andrewes 1981, 237 (cfr. Andrewes 1976, 22-23); Ostwald 1986, 373, 378, 385; Kagan 1987, 156-157; Hornblower 2008, 946. Per coloro che invece collocano la seduta di Colono e l'occupazione della *boulé* nel medesimo giorno, cfr. *infra*, n. 175.

⁸⁸ Cfr. *supra*, par. 3.1.

⁸⁹ Cfr. Hansen 1974, 55-61; Hansen 1991, 210; Hansen 1997, 227-228.

⁹⁰ David 1995, 16-17.

⁹¹ Così anche Sartori 1951, 35, il quale poi aggiunge che vi sarebbe stata una formale illegalità nella proposta dei συγγραφείς, che consiste nel fatto che essi proponevano l'abolizione di una legge (quella sulla γραφή παρανόμων) mediante un decreto. La distinzione tra

caso non solo avrebbero esposto il malcapitato a un serio rischio per la gravità della sua proposta, ma sarebbero andati incontro molto più probabilmente a una sconfitta; più difficile, invece, sarebbe stato contraddire una commissione di «saggi» esplicitamente nominata per stabilire come riformare lo Stato. La scaltra accortezza di tale linea politica rivela non solo la probabile esistenza di una o più menti organizzative dietro a questa scelta, ma anche il carattere manipolatorio che stava alla base della decisione di istituire i *συγγραφεῖς*: la natura legittima e ufficiale di questa commissione avrebbe fatto sì che le proposte da loro elaborate sarebbero automaticamente risultate molto meno attaccabili da critiche e sarebbero state «digerite» molto più facilmente dai cittadini.

Prima di giungere ai motivi per cui i *συγγραφεῖς* abbiano formulato un'unica proposta, mi pare opportuno soffermarsi su un'affermazione che si trova nell'*Athenaion Politeia*: οἱ δ' αἰρεθέντες πρῶτον μὲν ἔγραψαν ἐπάναγκες εἶναι τοὺς πρυτάνεις ἅπαντα τὰ λεγόμενα περὶ τῆς σωτηρίας ἐπιψηφίζειν (XXIX 4). Rhodes si limita a osservare che tale frase è complementare a quella di Tucidide sull'abolizione della *γραφὴ παρανόμων*⁹²: infatti, dal momento in cui tale presidio fosse stato eliminato, i pritani non avrebbero potuto rifiutarsi di mettere ai voti alcunché. Tuttavia, il fatto che il testo parli esplicitamente di un obbligo (*ἐπάναγκες εἶναι*), per di più valevole per ἅπαντα τὰ λεγόμενα περὶ τῆς σωτηρίας, pare tradire la preoccupazione che, nonostante la formale abolizione della *γραφὴ παρανόμων*, qualche proposta riformatrice potesse venire ostacolata; e non può essere casuale che per reprimere in anticipo tale eventualità siano scelte due procedure, *ἀπαγωγή* ed *ἐνδειξις*, che prevedono automaticamente la pena di morte, deterrente piuttosto efficace⁹³. Pertanto, se le precisazioni aristoteliche fossero da considerarsi attendibili, esse, sia in quanto sostanzialmente superflue, sia in quanto minuziosamente prescrittive, sembrano configurarsi come un messaggio diretto ed esplicito rivolto ai pritani. Vero è che costoro erano oggetto di pressioni ed intimidazioni fin dall'epoca dell'ultima assenza di Pisandro da Atene, come si deduce da Thuc. VIII 66, 1, ma bisogna considerare da un lato che i pritani di Colono non necessariamente erano i medesimi che erano in carica al momento del periodo «del terrore», dal momento che poteva essere intercorso un cambio di pritanìa, e dall'altro

le due forme, com'è noto, sarà consolidata nel IV secolo (cfr. MacDowell 1978a, 315-330), tuttavia è già attestata da Andoc. I 87, che ricorda la norma secondo cui un decreto non può essere superiore a una legge.

⁹² Rhodes 1981, 378.

⁹³ Sul fatto che *ἀπαγωγή* ed *ἐνδειξις* prevedano abitualmente la pena di morte, si veda Hansen 1976a, 21, 96-98.

che, anche se così non fosse, era comunque utile rilanciare un monito ben chiaro a chiunque avesse ricoperto quel delicato ruolo istituzionale.

Inoltre, secondo la testimonianza aristotelica, le due procedure evocate curiosamente avrebbero avuto luogo πρὸς τοὺς στρατηγούς, coinvolgendo una magistratura abitualmente estranea ad esse⁹⁴. Mi pare non superfluo né marginale osservare che tale particolarità suscita l'impressione che si volesse evitare di trovarsi di fronte a giudici popolari, il cui orientamento politico sarebbe stato difficile da controllare, e che ci si fidasse piuttosto degli strateghi in carica (ancora quelli del 412/11), forse considerati più vicini ai piani dei congiurati o piuttosto, essendo stati eletti nella primavera del 412 e dunque in tempi meno sospetti, almeno più facilmente corruttibili⁹⁵.

A questo punto, ci si potrebbe domandare per quale motivo un comitato incaricato di presentare una proposta relativa al «modo migliore di governare lo Stato» si sia limitato a formulare un'unica proposta, per di più non strettamente attinente al compito affidato. È stato suggerito che i συγγραφεῖς non proposero nient'altro a Colono perché non riuscirono a raggiungere un accordo tra di loro⁹⁶. Tuttavia, questa spiegazione desta alcune perplessità: infatti, anche ammettendo la possibilità che tale commissione racchiudesse al suo interno le due anime del complotto antidemocratico, non solo quella oligarchica estremista, ma anche quella moderata, sarebbe molto strano che i congiurati, dopo mesi di preparativi, commettessero un errore tanto grossolano da far eleggere come membri di una commissione speciale volta a riscrivere la costituzione persone non fidate o non manovrabili; né si può pensare ad un'opposizione abbastanza forte

⁹⁴ Così è stato notato cursoriamente sia da Andrewes 1981, 216, sia da Rhodes 1981, 379. Sul fatto che tali procedure abitualmente non comportino il coinvolgimento degli strateghi, si vedano Harrison 1971, 222-231 e Hansen 1976a, 28; cfr. anche Todd 1993, 117-118.

⁹⁵ Per quanto riguarda l'eventualità di un ricorso alla giustizia popolare, è noto, ad esempio, che ἀπαγωγή ed ἔνδειξις potevano coinvolgere la *boulé* e l'assemblea (Hansen 1976a, 30-35). Sui collegi magistratuali del 412/11, cfr. *supra*, par. 5.2, n. 210, dove si osserva che almeno quattro degli strateghi noti saranno coinvolti con l'oligarchia.

⁹⁶ Kagan 1987, 148; Hignett 1952, 275; Andrewes 1981, 167; Ostwald 1986, 374. In particolare, Andrewes ritiene che l'espressione tucididea ἄλλο μὲν οὐδὲν (VIII 67, 2) voglia sottolineare che i συγγραφεῖς non riuscirono nel compito per cui erano stati designati, vale a dire elaborare una proposta «sul modo migliore in cui si sarebbero governato lo Stato» (67, 1), e che ciò vada spiegato con il fatto che essi non riuscirono a raggiungere un accordo tra loro, perché «some of them genuinely believed in the programme of 65.3 while the extremists would have none of it (66.1, 92.11); and some of the probouloi may not have wanted oligarchy at all» e non con il fatto che lo storiografo conosceva l'esistenza di un'altra versione (raccolta poi dall'*Athenaion Politeia* aristotelica), che attribuiva ai συγγραφεῖς un maggior numero di iniziative.

in un'assemblea ormai asservita (come attesta Thuc. VIII 66, 1), tanto da condizionare pesantemente l'esito dell'elezione dei membri ⁹⁷.

È possibile, tuttavia, formulare un'ipotesi alternativa, secondo cui tale nuovo collegio sarebbe stato concepito dai congiurati non già per lo scopo apertamente dichiarato, bensì unicamente al fine di creare un espediente istituzionale grazie al quale Pisandro e i suoi potessero liberamente esporre le loro proposte in assemblea, senza quel timore che era stato alla base stessa della istituzione dei συγγραφεῖς ⁹⁸: in sostanza, si sarebbe preferito evitare che i capi della congiura (Pisandro e gli altri personaggi indicati in Thuc. VIII 68), esponendosi in assemblea, fossero attaccati mediante una γραφή παρανόμων da qualche strenuo quanto solitario difensore della democrazia; del resto, l'esistenza di una opposizione, per quanto numericamente esigua e scarsamente attiva, è attestata da Thuc. VIII 70, 2, laddove si dice che dopo il colpo di Stato gli oligarchi uccisero i «non molti uomini che pensavano fosse opportuno togliere di mezzo»; sebbene un sussulto democratico fosse improbabile nel contesto che si era ormai creato, cautela consigliava di non trascurare tale rischio, per quanto minimo. Dunque, accettando questa ricostruzione, i συγγραφεῖς sarebbero stati concepiti da chi ne propose l'istituzione unicamente al fine di sgombrare il campo dai rischi a cui avrebbero potuto andare incontro gli uomini più in vista tra i congiurati come Pisandro; l'espressione ἄλλο μὲν οὐδέν di Tucidide andrebbe pertanto intesa con una sfumatura ironica di spregio nei confronti di una commissione designata con grande solennità, ma in realtà intesa, nell'animo dei congiurati che l'avevano voluta, a proporre un unico ma assai rilevante provvedimento ⁹⁹. Allo stato attuale, tale ipotesi non può che

⁹⁷ Su questo stesso aspetto, si veda già *supra*, par. 2. Mi pare forse meno condivisibile, invece, la perplessità espressa da David 1995, 16, il quale osserva che, se la commissione dei συγγραφεῖς avesse fallito il proprio compito per contrasti interni, sarebbe stato un rischio troppo grande portare la discussione su temi tanto delicati in assemblea; bisogna infatti ricordarsi che, secondo Thuc. VIII 66, *boulé* e assemblea non decidevano niente che non fosse stato già prestabilito dai congiurati.

⁹⁸ Così anche Kagan 1987, 148 e in parte David 1995, 16-17. Si ricordi che nell'assemblea tenutasi durante il primo soggiorno ateniese di Pisandro (Thuc. VIII 53, 1 - 54, 3), costui aveva parlato in prima persona, esponendosi direttamente alle critiche di coloro che non volevano «limitare» la democrazia; ammaestrati da tale esperienza, i congiurati ora non volevano si riproponesse uno scenario analogo, con rischi ora molto più gravi per il proponente e per il progetto stesso.

⁹⁹ Analoghe le conclusioni di Hornblower 1994, 155 e n. 63, che sottolinea l'enfasi espressiva (cfr. anche Hornblower 2008, 950, dove condivisibilmente afferma che tale interpretazione può convivere con quella Andrewes 1981, 167, che sottolinea il tono polemico del passo). Sull'importanza della γραφή παρανόμων come baluardo di difesa della democrazia, si veda Hansen 1974, 55 ss. De Laix 1973, 35-36 sostiene che, dopo la presentazione di quest'unico provvedimento, la nuova commissione fu sciolta o che comunque,

attestarsi a un livello di pura congettura, ma, qualora fosse verificabile, si dovrebbe ravvisare nei congiurati una doppiezza di comportamento, certo classificabile come manipolatoria: infatti, altro sarebbe ciò che essi avevano dichiarato sulla finalità dei συγγραφεῖς e altro ciò che avevano in animo. Due elementi potrebbero concorrere a corroborare tale ipotesi. In primo luogo, essa richiama quanto Tucidide aveva scritto a proposito del λόγος propagandistico di Thuc. VIII 65, 3, che conteneva progetti che lo storico stesso definisce solo di facciata, poiché in realtà le vere intenzioni degli oligarchi erano ben più autocratiche (66, 1): proprio il confronto con questa valutazione disincantata consentirebbe di identificare nelle due circostanze un medesimo *modus operandi*. Inoltre, va aggiunto che una riforma costituzionale costruita direttamente tramite il dibattito assembleare ha un sapore certamente più «democratico» di una proposta proveniente da una commissione ristretta, per quanto regolarmente designata, e pertanto avrebbe consentito di guadagnare un più ampio consenso: i congiurati potrebbero aver valutato anche questo aspetto, coerentemente con la loro linea politica che tendeva da un lato a reprimere o prevenire qualsiasi sussulto dei democratici, ma dall'altro ad ammiccare ai moderati, sollecitandone l'appoggio. Queste due osservazioni consentirebbero di elevare dal rango di congetturale a quello di possibile l'ipotesi qui formulata: è superfluo sottolineare come tale *modus operandi*, basato su una doppiezza di fondo tra quanto pubblicamente dichiarato e le intenzioni effettive, sia opposto alla trasparenza e alla pubblicità richiesta dall'agire democratico. In conclusione, non si può escludere che i συγγραφεῖς si siano limitati a proporre l'abolizione della γραφή παρανόμων per meri contrasti interni in seno a una commissione che naturalmente poteva contare anche membri non compromessi con la congiura, ma è possibile, e forse più convincente, ipotizzare che si sia giunti a quell'unica proposta non in seconda battuta, come soluzione di ripiego, bensì in base a un disegno preordinato.

3.3.2. Le proposte di riforma costituzionale

Aperta la strada del sovvertimento istituzionale con l'abrogazione della γραφή παρανόμων, furono presentate una serie di proposte di varia natura. Tucidide le attribuisce unicamente a Pisandro, ma non è improbabile che esse siano il frutto di diversi interventi assembleari, per lo più organizzati dai

pur continuando ad esistere nominalmente, sia rimasta inattiva; del resto «it can hardly be thought that Four Hundred would left them their autocratic powers» (p. 36); così anche Andriolo 2004, 55-56.

congiurati, forse anche ad opera degli altri individui ricordati in VIII 68¹⁰⁰. Pur nella consapevolezza che un'analisi delle fonti non può limitarsi ad applicare un metodo additivo, è utile leggere parallelamente le misure contenute in Thuc. VIII 67, 3 e in Aristot. *Atb. Pol.* XXIX 5, per proporre poi un confronto più chiaro. Combinando dunque quanto emerge dalle fonti, emerge che le proposte presentate furono le seguenti¹⁰¹. (1) Disposizioni di carattere generale: nessuna magistratura si sarebbe esercitata secondo il medesimo sistema di prima (*T*). (2) Disposizioni di carattere finanziario: i fondi pubblici sarebbero stati impiegati unicamente per sovvenzionare la guerra (*A*), nessun magistrato sarebbe stato pagato (*T*, *A*), tranne i nove arconti e i pritani (*A*). (3) Disposizioni di carattere istituzionale: si sarebbero dovuti eleggere cinque πρόεδροι, i quali, attraverso la designazione preliminare di cento persone, avrebbero creato il nuovo consiglio dei Quattrocento, che a loro volta avrebbero convocato i Cinquemila ὁπότεν αὐτοῖς δοκῇ (*T*); si sarebbero dovuti scegliere dieci καταλογεῖς per ogni tribù (dunque, cento in totale), i quali avrebbero proceduto a stilare la lista dei Cinquemila, ai quali sarebbe stato affidato il governo della città (*A*).

Quanto al primo punto, è opportuno innanzitutto intendere precisamente il significato delle parole di Tucidide: quando egli scrive che fu detto che nessuna carica sarebbe più stata esercitata ἔτι ἐκ τοῦ αὐτοῦ κόσμου, impiega un sostantivo che non è generico, come alcune traduzioni vorrebbero, bensì tecnicamente connotato. Infatti, κόσμος significa qui «ordinamento, regime», secondo un'accezione che ricorre anche in altri passi dell'ottavo libro e che è stata opportunamente sottolineata¹⁰². Dunque, una traduzione più generica non renderebbe pienamente il messaggio tucidideo: altro, infatti, è dire che nessuna magistratura sarebbe stata esercitata «nello stesso modo di prima», altro «in base al medesimo ordinamento di prima»¹⁰³; nel

¹⁰⁰ In VIII 68 (su cui cfr. più ampiamente *infra*, par. 3.3.3), capitolo situato proprio dopo il resoconto dell'assemblea di Colono (cap. 67) e prima della frase che informa dello scioglimento dell'assemblea stessa (69, 1), Tucidide inserisce un excursus in cui riporta i nomi degli altri personaggi eminenti, cioè Antifonte, Frinico e Teramene (gli stessi nomi, tranne quello di Frinico, sono ricordati anche in Aristot. *Atb. Pol.* XXXII 2, sui cui Andrewes 1981, 237 e Rhodes 1981, 407-409); accantonando Antifonte, che per esplicita ammissione di Tucidide (68, 1) non parlò mai in pubblico, non si può escludere che anche Frinico e Teramene siano intervenuti nel dibattito, sfruttando, insieme a Pisandro, l'appena decisa sospensione delle accuse di illegalità.

¹⁰¹ Si indicheranno con *T* le misure citate da Thuc. VIII 67, 3 e con *A* quelle presenti in Aristot. *Atb. Pol.* XXIX 5.

¹⁰² Thuc. VIII 48, 4 (ἐκ τοῦ παρόντος κόσμου τὴν πόλιν μεταστήσας); 72, 2 (μένειν ἐν τῷ ὀλιγαρχικῷ κόσμῳ); cfr. anche IV 76, 2. Si veda Bétant 1961, II, 76, che traduce i passi in questione con *rerum ordo*, *status*, e soprattutto Bearzot 2009, 69-86.

¹⁰³ La prima delle due traduzioni si trova in Ferrari. Più pregnante quella di Donini 1982, 82 («fu [...] proposto [...] che non si detenesse più nessuna carica con lo stesso

primo caso, si alluderebbe a una meno invasiva modifica di carattere amministrativo, riguardante prima di tutto la gestione delle magistrature e non già il regime dello stato, mentre nel secondo i cambiamenti nella gestione delle magistrature si verificano in quanto conseguenza di una revisione dell'ordinamento stesso. Quindi, il testo tucidideo informa chiaramente che nel dibattito si discusse di un cambiamento del regime politico cittadino e non solo di qualche marginale modifica sulla gestione delle cariche politiche.

Appurato ciò, è comunque improbabile che una clausola con una formulazione «negativa» (μήτε ἀρχὴν ἄρχειν μηδεμίαν ...) sia stata formalmente votata dall'assemblea: piuttosto, Tucidide sembra anteporre alle vere e proprie decisioni assembleari il senso complessivo della maggioranza degli interventi che si succedettero in quella sede, allo scopo di sottolineare che, tolto il freno della γραφὴ παρανόμων, l'intenzione era quella di sovvertire completamente l'ordinamento politico cittadino ¹⁰⁴.

Quanto alle disposizioni di carattere finanziario, Tucidide, che del resto già in precedenza aveva accennato al progetto di abolizione del μισθός da parte dei congiurati (65, 3) e l'*Athenaion Politeia*, che rispetto al precedente aggiunge due dettagli, concordano nella sostanza. Le precisazioni ricordate dal trattato aristotelico, che devono certamente considerarsi attendibili, riguardano la transitorietà della disposizione, vigente solo ἕως ἂν ὁ πόλεμος ᾔῃ, e le eccezioni riservate ai nove arconti e ai pritani ¹⁰⁵. A questo proposito, sono necessarie tre puntualizzazioni.

In primo luogo, è curioso osservare come ancora una volta l'*Athenaion Politeia* si faccia portavoce del «lealismo» dei congiurati: la sospensione del

sistema di prima») e ancora più esplicita quella di Cagnetta 1996, 1139 («si cominciò ormai a dire a chiare lettere che nessuna carica del vecchio ordinamento doveva sopravvivere»). Si vedano anche: Forster Smith 1953, 307 («no one should any longer held office under the constitution as at the present established»); Weil - De Romilly 1972, 54 («on proposa de mettre fin aux pouvoirs de tous les magistrats de l'ordre existant»); Lattimore 1998, 444 («it was proposed that no one any longer hold any office belonging to the present system»).

¹⁰⁴ Sull'improbabilità di una clausola «negativa»: Andrewes 1981, 168-169 (il quale però ritiene che essa rifletta semplicemente una considerazione generale dello storico); Hornblower 2008, 951. Erbse 1989, 16-17 sottolinea che non si tratta di un'opera di storia costituzionale: ciò, tuttavia, non cambia i termini della questione. Diversa l'interpretazione di Sartori 1951, 40.

¹⁰⁵ Aristotele (*Atb. Pol.* XXIX 5) aggiunge anche l'ammontare dell'indennizzo per arconti e pritani: tre oboli. La paga dei buleuti nel IV secolo ammontava a cinque oboli, più un obolo supplementare per i pritani (Aristot. *Atb. Pol.* LXII 2). Non abbiamo indizi per supporre a quanto ammontasse il μισθός alla fine del V secolo ma, sulla scorta di Rhodes 1972a, 13 (Rhodes 1981, 691-692), si può ipotizzare che originariamente fosse più basso; Andrewes 1981, 181 ritiene comunque che difficilmente in quest'epoca potesse essere inferiore ai tre oboli dovuti ai dicasti.

μισθός ha limiti cronologici, per quanto opportunamente vaghi ¹⁰⁶, che ben si accordano con tutte le garanzie che Pisandro aveva copiosamente elargito fin dalla prima assemblea (Thuc. VIII 53, 3: ὅστερον γὰρ ἐξέσται ἡμῖν καὶ μεταθέσθαι, ἢν μὴ τι ἄρεσκη), al fine di tranquillizzare l'ingenuità dei moderati; e anche limiti di applicabilità, dal momento che, mentre di fatto il μισθός era sottratto ai buleuti, ai giudici e a una serie di altre cariche ¹⁰⁷, cioè la parte numericamente più consistente dell'amministrazione statale, esso era mantenuto per una manciata di funzionari, allo scopo di conservare una parvenza di democraticità.

In secondo luogo, ci si può interrogare sull'esistenza e sulla natura dei limiti posti alla sospensione del μισθός. Sebbene un'applicazione solo parziale di quest'ultima possa a prima vista apparire antitetica ai consueti ideali oligarchici ¹⁰⁸, il fatto che tali precisazioni siano assenti dal testo tucidideo non deve indurre a pensare che si tratti di invenzioni di scuola aristotelica; al contrario, è assai probabile che Tucidide, meno interessato a dettagli di questo tipo, abbia deciso di tralasciarli, considerandoli espressione di vuota propaganda, di un'operazione propriamente manipolatoria finalizzata a guadagnarsi la quiescenza di coloro che ancora non si rendevano conto del pericolo che la città stava correndo. Tuttavia, proprio in Tucidide si trova una conferma indiretta dell'esistenza di limiti posti alla sospensione del μισθός: infatti, quando lo storico riporta il contenuto del λόγος propagandistico diffuso in Atene durante l'assenza di Pisandro, riferisce che la retribuzione sarebbe stata riservata agli στρατευόμενοι (65, 3) ¹⁰⁹. Va però registrata una difformità tra il progetto propagandato dai congiurati e quanto proposto a Colono, per di più in senso restrittivo: infatti, anziché mantenere il μισθός per tutti coloro che prestano servizio militare, la deliberazione di Colono lo riserva a un numero molto più limitato di individui.

¹⁰⁶ Tale aspetto è sottolineato da Heftner 2001, 146: lo studioso precisa che l'imprecisione dei limiti temporali non dipende dall'efficacia dell'opposizione democratica, bensì dal tentativo manipolatorio dei congiurati di conferire maggiore sopportabilità alle loro rivoluzionarie deliberazioni.

¹⁰⁷ Queste, nel V secolo, le posizioni retribuite: cfr. Rhodes 1981, 490-491, sulla base rispettivamente di Aristot. *Ath. Pol.* XXXII 1; XXVII 3-4; XXIV 3. Invece, il μισθός ἐκκλησιαστικός fu introdotto solo dopo la restaurazione democratica del 403 (cfr. Aristot. *Ath. Pol.* XLI 3, con ad esempio: Rhodes 1981, 492; Hansen 1991, 150; Hansen 1997, 219, n° 44).

¹⁰⁸ Cfr. ad esempio Andrewes 1981, 217. Heftner 2001, 159, proprio osservando il clima «democratico» di tali garanzie (la limitazione temporale del provvedimento e l'esenzione di alcune cariche dalla sospensione del μισθός), è costretto a «scorporare» questi provvedimenti dalla riunione di Colono e ad assegnarli alla presunta assemblea, da lui ipotizzata, nella quale fu decisa l'abolizione della γραφή παρανόμων e l'istituzione dei Cinquemila (per la ricostruzione dello studioso, cfr. *supra*, par. 3.1).

¹⁰⁹ Cfr. *supra*, cap. II, par. 4.2.

Le fonti non registrano se su questo punto qualcuno tra gli ecclesiasti abbia osato sollevare obiezioni, ma in ogni caso è probabile che tale difformità sia stata notata; del resto, va osservato che formalmente non avrebbero potuto essere presentate lamentele circostanziate, dal momento che il λόγος non aveva il carattere di una formale proposta sulla base della quale discutere della riforma dello Stato. Alla luce, tuttavia, di quanto noto sull'organizzazione dei congiurati e del fatto che ad essi va ascritta la responsabilità non solo del λόγος, ma anche, con ogni probabilità, della maggioranza degli interventi nell'assemblea di Colono, si può concludere che anche su questo aspetto vi sono gli estremi per ravvisare una doppiezza tipicamente manipolatoria: da un lato una propaganda ingannevolmente ammiccante verso i moderati, dall'altro una realtà ben più rigidamente oligarchica ¹¹⁰.

Infine, meritano qualche osservazione più precisa le due magistrature esentate dalla manovra finanziaria del 411 secondo la versione dell'*Athenaion Politeia*. Per gli arconti, è difficile trovare una motivazione particolare, se non il loro numero ristretto; se è vero che il collegio del 412/11 fu lasciato intatto fino al suo scadere naturale ¹¹¹, forse anche per la scarsa influenza politica caratteristica dell'arcontato in questo momento storico, allora assume un particolare significato il fatto che i suoi membri siano stati pagati, non tanto per assicurarne la fedeltà alla causa oligarchica per mezzo di una corruzione «istituzionalizzata», quanto semplicemente per mostrare che, almeno in parte, la consuetudine del μισθός democratico veniva mantenuta e forse anche per evitare il malcontento degli arconti stessi, scongiurando così il rischio che una magistratura pur sempre prestigiosa si schierasse apertamente contro i congiurati ¹¹². Per quanto riguarda i pritani, è altrettanto e ancor più sintomatico il fatto che si voglia mantenere una forma di indennizzo: infatti, se, come sembra, con l'espressione πλὴν ... τῶν πρυτάνεων οἱ ἄν' ὧσιν Aristotele (*Ath. Pol.* XXIX 5) vuole alludere non solo ai pritani della *boulé* regolare del 412/11 (poiché tutti i buleuti di quell'anno riceverono il regolare pagamento: Thuc. VIII 69, 4), ma anche alla presidenza del costituendo

¹¹⁰ Se si tiene poi conto del fatto che, a sua volta, il contenuto del λόγος, come illustrato in precedenza (cfr. *supra*, cap. II, par. 4), costituisce una precisazione delle vaghe parole pronunciate da Pisandro nella prima assemblea di Thuc. VIII 53-54, laddove egli si limita a spiegare che sarà necessario πολιτεύειν σωφρονέστερον, allora i passaggi manipolatori diventano ancor più chiari e numerosi.

¹¹¹ Così è ipotizzato ad esempio da Rhodes 1981, 382, 405 e 410, sulla base di Aristot. *Ath. Pol.* XXXIII 1; XXXIII.

¹¹² Non può essere esclusa nemmeno l'ipotesi di Rhodes 1981, 382, secondo cui i nove arconti sarebbero stati pagati perché essi erano un magistratura importante di quel passato a cui alcuni degli oligarchi volevano ispirarsi.

consiglio dei Quattrocento¹¹³, allora significa che si riteneva necessario pagare sia quei pritani che, con la loro inattività, avevano permesso il terrorismo assembleare descritto nel paragrafo precedente, sia i futuri presidenti della *boulé* dei Quattrocento e dell'assemblea dei Cinquemila: per questi ultimi il mantenimento del μισθός era probabilmente strumento finalizzato sia a garantirsi una collusione che, pur essendo scontata, era assolutamente necessaria, sia a gratificare economicamente gli amici. In ogni caso, non ci si può sottrarre all'impressione secondo cui la decisione di mantenere il pagamento per due collegi particolarmente prestigiosi della democrazia, nonché soprattutto esigui nel numero dei loro componenti (il che permetteva una spesa assai limitata), veda tra le proprie motivazioni un'affettazione di correttezza da parte degli oligarchici, i quali desideravano mostrarsi non del tutto in contrasto con i principi di una democrazia «moderata». Se ne deduce che i congiurati nutrivano ancora il timore di una eventuale sollevazione popolare, cosa che si accorda perfettamente con l'abrogazione della γραφή παρανόμων¹¹⁴; né si sottovaluterebbe la forza dei congiurati sostenendo che del resto, fino a colpo di Stato avvenuto, non era impossibile che si sollevasse qualche voce di opposizione, col rischio di mettere in crisi l'intero piano.

Relativamente, infine, ai provvedimenti di carattere istituzionale, cioè le disposizioni per la nomina del corpo dei Quattrocento e dei Cinquemila, rimando a quanto già osservato in precedenza, sia a proposito dell'assemblea in cui furono votati, probabilmente per entrambi quella di Colono, sia a proposito delle commissioni incaricate di stilare gli elenchi dei due corpi, i καταλογεῖς per i Cinquemila e i πρόεδροι per i Quattrocento¹¹⁵. Ci si limiterà ad aggiungere due osservazioni. In primo luogo, mentre la commissione dei καταλογεῖς, sia per il passaggio filetico testimoniato da Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 5, sia per l'elevato numero dei suoi membri, forse non fu completamente in mano ai congiurati, come del resto s'affanna a dimostrare anche il συνήγορος di Polistrato per il suo assistito¹¹⁶, è invece probabile

¹¹³ Sartori 1951, 41 sostiene invece che l'espressione οἱ ἄν' ὄσιν indichi gli arconti e i pritani in carica al momento dell'approvazione della proposta e dunque, quelli «del vecchio ordinamento democratico». Tuttavia, questa interpretazione mostra di non tener conto del fatto che al momento dello scioglimento della *boulé* non solo i pritani, bensì tutti i *buleuti* furono pagati.

¹¹⁴ Opportunamente Heftner 2001, 142 segnala che l'abolizione della γραφή παρανόμων può essere interpretata non solo come una misura tirannica, ma anche come spia dell'insicurezza dei congiurati (a cui qui lo studioso applica curiosamente l'etichetta edulcorante di «riformatori») verso il popolo.

¹¹⁵ Cfr. *supra*, par. 3.1.

¹¹⁶ Si veda ad esempio [Lys.] XX 13, dove il συνήγορος sostiene che Polistrato fu un particolarmente clemente, tanto che, dovendo individuare cinquemila cittadini, ne selezionò ben novemila. Su tale problema, cfr. *infra*, n. 121.

che i proedri siano stati uomini di fiducia degli oligarchici ¹¹⁷: dunque, se si pensa a una votazione assembleare, certamente si sarà trattato di una χειροτονία controllata e manipolata, molto probabilmente condotta complessivamente sui cinque uomini, segnalati da Pisandro o dai συγγραφείς, e non singolarmente ¹¹⁸.

In secondo luogo, si può considerare manipolatoria anche la questione connessa alla designazione dei Cinquemila, il nerbo della costituzione oplitica, coloro che erano in grado di servire lo Stato καὶ τοῖς σώμασιν καὶ τοῖς χρήμασιν, ai quali infatti Tucidide dedica soltanto un breve accenno, considerandoli fin dall'inizio pura propaganda ¹¹⁹. Da un lato, è necessaria estrema cautela sulle modalità di designazione dei καταλογεῖς, che non sono note con precisione; dall'altro, però, ci si può domandare se fosse davvero nei reali interessi dei congiurati il funzionamento dei Cinquemila. Infatti, com'è dichiarato esplicitamente da Tucidide, secondo la proposta di Pisandro i Quattrocento avrebbero riunito la nuova assemblea solo ὅποτεν αὐτοῖς δοκῇ (VIII 67, 3); ancora dopo l'occupazione del *bouleuterion* l'anima meno estremista dei congiurati, che comprendeva anche Teramene, ammoniva che, per evitare rischi, τοὺς πεντακισχιλίους ἔργῳ καὶ μὴ ὀνόματι χρῆναι ἀποδεικνύναι (89, 2); e in diversi passi vengono sparsi accenni al fatto che in realtà i Cinquemila non vennero mai nominati (92, 11; 93, 2). È dunque evidente che, secondo Tucidide, i Cinquemila di fatto non entrarono mai in funzione: le conferme a ciò si trovano nella stessa *Athenaion Politeia* aristotelica, che in XXXII 3 ammette che οἱ μὲν πεντακισχιλίοι λόγῳ μόνον ἡρέθησαν (cfr. anche XXXIII 2) ¹²⁰. I καταλογεῖς lavorarono per stilare una lista di cittadini, sul cui stesso numero vi è incertezza: secondo Tucidide, cinquemila (VIII 67, 3); secondo l'*Athenaion Politeia*, non meno di cinquemila e, poche righe dopo, cinquemila (XXXIX 5); secondo la *Pro Polystrato*, novemila ([Lys.] XX 13 ¹²¹). Ma questa lista di fatto non venne

¹¹⁷ Così ad esempio: Andriolo 2004, 67 (cfr. Andriolo 2003a, 32-34).

¹¹⁸ Cfr. *supra*, par. 3.1 e n. 72.

¹¹⁹ Al contrario, l'*Athenaion Politeia* aristotelica, assegna ai Cinquemila un ampio ruolo nel contesto dei due progetti costituzionali dei capitoli XXX e XXXI, la cui fonte sono i programmi propagandistici dei congiurati (Sordi 1981, 3-12).

¹²⁰ Tra i commentatori di Tucidide, Andrewes 1981, 238-239 non vede contraddizione tra quanto si legge in *Ath. Pol.* XXXII 3 e le precedenti menzioni aristoteliche dei Cinquemila e Hornblower 2008, 952-953 condivide la posizione tucididea. Per una non convincente interpretazione alternativa del dettato aristotelico, si veda Harris 1990, 263.

¹²¹ Quanto alle oscillazioni tra non meno e non più di cinquemila, si può pensare che la versione dell'*Athenaion Politeia* aristotelica si faccia portavoce della versione edulcorata che forse gli oligarchi permisero effettivamente di approvare, come ennesima concessione di facciata per il *demos*, nella consapevolezza che comunque il potere sarebbe stato di fatto nelle mani dei Quattrocento (sulla questione, si vedano ad esempio: Andrewes

mai utilizzata per la convocazione di una seduta assembleare¹²². Inoltre, merita di essere osservato che questa volta all'interno delle testimonianze di Tucidide v'è coerenza pressoché assoluta tra quanto propagandato tramite il λόγος di VIII 65, 3, che parla di non più di cinquemila persone, e quanto deciso a Colono, dove si fissa la cifra di cinquemila: è significativamente curioso che, a differenza di quanto notato per il μισθός, le «promesse elettorali» vengano rispettate proprio su quell'elemento della riforma che poi non troverà applicazione.

La mancata convocazione dei Cinquemila dipende probabilmente da motivazioni di natura strategica: con tutta evidenza, un corpo civico di alcune migliaia di persone non avrebbe potuto comprendere soltanto gli oligarchi, da cui il colpo di Stato era organizzato e gestito, e pertanto sarebbe stato per la stabilità del loro potere motivo di grave rischio; se così fosse, si potrebbe individuare un ulteriore elemento di manipolazione, che consiste appunto nell'aver promesso e persino fatto votare l'istituzione di un organo deliberativo che si sapeva non sarebbe mai entrato in funzione. Tuttavia, non si può nemmeno escludere che i congiurati avessero invece considerato la necessità di tollerare un'assemblea di cinquemila persone, naturalmente con l'intendimento di esercitare su di essa tutto il controllo possibile tramite la *boulé* dei Quattrocento e mediante i consueti strumenti manipolatori, ma che poi siano stati costretti a rinviarne, e di fatto a cancellarne, la nascita forse anche a causa di difficoltà nella redazione degli elenchi: anche in questo caso, comunque, il comportamento dei congiurati

1981, 218; Rhodes 1981, 383-384; David 1995, 19 n. 12; cfr. anche Brock 1989, 162-163). Quanto invece al problema della *Pro Polistrato*, si veda Heftner 2001, 149-151, che, pur riportando altre ipotesi (quella tradizionale della esagerazione retorica del συνήγορος; o quella più acuta di Lintott 1982, 139, secondo cui Polistrato di fatto si sarebbe rifiutato di sfoltire una lista originaria di novemila nomi che gli era stata consegnata), accetta con qualche modifica la ricostruzione di Hurni 1991, 224 e n. 23: a Polistrato, come agli altri καταλογεῖς, sarebbe stato assegnato l'incarico di selezionare persone idonee dal suo demo e da altri demi a lui assegnati; il numero di individui da lui indicato sarebbe stato tale che, se moltiplicato per i cento καταλογεῖς, avrebbe fatto raggiungere la quota di novemila cittadini.

¹²² Tra coloro secondo cui i Cinquemila non vennero di fatto mai designati, ricordo ad esempio: Hignett 1952, 275-276, 362 (dove, dopo aver sottolineato la maggiore attendibilità della testimonianza tucididea sulla riunione di Colono, osserva che quello dei Cinquemila fu unicamente un argomento propagandistico, mirante a fuorviare l'opinione pubblica al fine di guadagnare il sostegno dei moderati e di far credere che fosse ampio il consenso che accompagnava gli oligarchi); Sordi 1981, 6; Rhodes 1981, 386, 409 (cfr. anche Rhodes 1972b, 115-127); Lintott 1982, 138; Kagan 1987, 149 n. 71; Heftner 2001, 154 (lo studioso aggiunge che in seguito, retrospettivamente, la seduta che aveva deciso di insediare i venne considerata un'assemblea dei Cinquemila); Canfora 2011, 258; Bearzot 2013, 25-81 (soprattutto 69-70). Sul problema, cfr. anche *infra*, par. 5.

si configura come manipolatorio, perché impedisce l'attuazione di quanto votato in un'assemblea popolare.

3.3.3. I congiurati e il *demos*

Può essere interessante soffermarsi in sede conclusiva sulle diverse anime che parteciparono alla seduta di Colono. Poiché in queste pagine s'è già parlato delle figure istituzionali coinvolte, cioè i συγγραφείς, autori di un'unica proposta, e i pritani, ormai schiacciati dall'ingombrante presenza dei congiurati, si sposterà lo sguardo altrove.

In primo luogo, s'è già osservato che mentre l'*Athenaion Politeia* sembra attribuire le misure di riforma costituzionale ai συγγραφείς, Tucidide le assegna a Pisandro¹²³. Lo storico, infatti, dedica l'intero capitolo 68 alla presentazione dei promotori della congiura e proprio Pisandro è qualificato come ἐκ τοῦ προφανοῦς προθυμότετα ξυγκαταλύσας τὸν δῆμον. Inoltre, le sue parole sono connotate dall'avverbio λαμπρῶς (67, 3): questo mostra la pretesa di correttezza dei congiurati, che amano apparire come coloro che parlano «chiaramente», senza sotterfugi, nel rispetto del dibattito democratico; com'è noto, niente di più distante dalla realtà, non solo per il parziale discostarsi delle proposte di Pisandro dal λόγος di VIII 65, 3, ma soprattutto per la doppiezza tra gli obiettivi dichiarati, di natura moderata, e quelli reali, di stampo oligarchico. Inoltre, questo vocabolario del «lealismo», della paradossale trasparenza sembra connotare in modo particolare Pisandro nei suoi interventi assembleari: già nella seduta di VIII 53-54, Tucidide ripete per ben due volte che egli parlò σαφῶς¹²⁴. Tale affettazione di franchezza e correttezza non può che stonare nella bocca del congiurato e risultare dunque in sostanza manipolatoria.

Il capitolo 68 prosegue poi ricordando altri individui, oltre a Pisandro, cioè Antifonte, Frinico e Teramene: tolto Frinico, gli altri tre sono menzionati, nel medesimo ordine, in un passo dell'*Athenaion Politeia* (32,

¹²³ Cfr. *supra*, par. 3.1.

¹²⁴ Sull'avverbio σαφῶς in Thuc. VIII 53, 3; 54, 1, cfr. *supra*, cap. II, par. 3.1.1 e 3.2. A margine, si segnala che anche l'espressione ἐκ τοῦ προφανοῦς può essere annoverata tra le attestazioni di franchezza per Pisandro: essa, tuttavia, è riferita in modo generico alla sua condotta politica a favore della κατάλυσις τοῦ δήμου e non più precisamente agli interventi in assemblea. Ci si potrebbe domandare per quale motivo i congiurati abbiano scelto un individuo che «apertamente» lavorava contro la democrazia per parlare in una seduta delicata come quella di Colono: è evidente che quello di Tucidide è un giudizio *ex post*, mentre l'immagine che di Pisandro poteva avere la maggioranza degli Ateniesi era quella di un individuo assai impegnato nella soluzione della situazione di emergenza in città.

2) di chiara ascendenza tucididea¹²⁵, ma collocato in un contesto cronologico parzialmente diverso, cioè quello dell'instaurazione dell'oligarchia (ἡ μὲν οὖν ὀλιγαρχία τοῦτον κατέστη τὸν τρόπον, ἐπὶ Καλλίου μὲν ἄρχοντος, ἔτεσιν δ' ὕστερον τῆς τῶν τυράννων ἐκβολῆς μάλιστα ἑκατὸν, αἰτίων μάλιστα γενομένων Πεισάνδρου καὶ Ἀντιφῶντος καὶ Θηραμένους, ἀνδρῶν καὶ γεγενημένων εἷς καὶ συνέσει καὶ γνώμῃ δοκούντων διαφέρειν). Tra costoro, interessa qui soprattutto Antifonte, per due caratterizzazioni che Tucidide gli attribuisce. Innanzitutto, egli lo definisce come l'organizzatore della congiura (ὁ ἅπαν τὸ πρᾶγμα ζυνθείς), colui che da più tempo vi si dedicava (ἐκ πλείστου ἐπιμεληθείς)¹²⁶. Inoltre, viene tratteggiato il rapporto tra costui e l'assemblea: lo storico afferma che Antifonte «di sua volontà non si presentò mai al popolo (ἐς μὲν δῆμον οὐ παριῶν) né ad alcun altro pubblico dibattito (ἐς ἄλλον ἀγῶνα ... οὐδένα), ma, sospetto alla massa per la fama di grande abilità di cui godeva (ὑπόπτως τῷ πλήθει διὰ δόξαν δεινότητος διακείμενος), fu il solo uomo che coi suoi consigli sapesse aiutare nel modo migliore quelli che discutevano nel tribunale e nell'assemblea popolare (τοὺς μέντοι ἀγωνιζομένους καὶ ἐν δικαστηρίῳ καὶ ἐν δῆμῳ)»¹²⁷. Il primo aspetto conferma l'esistenza di una sorta di comitato organizzativo della congiura, una sede accessibile a pochi e fidati individui che si occupavano di pianificare le operazioni e poi di dare le opportune direttive per la loro realizzazione: né si può escludere che ne facessero parte anche gli altri due individui citati, l'uno per la sua dedizione alla causa (πάντων διαφερόντως προθυμότατον ἐς τὴν ὀλιγαρχίαν), l'altro per il suo ruolo di primo piano (πρῶτος ἦν) e per le sue doti di eloquenza e acutezza (ἀνὴρ οὐτε εἰπεῖν οὐτε γνῶναι ἀδύνατος). Il secondo aspetto riguarda il rapporto tra Antifonte e l'assemblea¹²⁸. Innan-

¹²⁵ Cfr. ad esempio Andrewes 1981, 237 e Rhodes 1981, 407.

¹²⁶ Non convincenti, anche per la parallela menzione in Aristot. *Ath. Pol.* XXXII 2, le perplessità espresse in proposito da Edwards 2004, 75-86. Per considerazioni di diverso segno e per un più generale inquadramento della figura di Antifonte come ideologo del colpo di Stato: Westlake 1968, 11-12; Andrewes 1981, 170; Lintott 1982, 147-148, 152; Ostwald 1986, 360-364; Kagan 1987, 151-152; Hornblower 2008, 955-956; Canfora 2011, 264-267, 273-274; Bearzot 2013, 27-31. Ricordo anche: Gagarin 2002, 37-52 (per l'identificazione tra l'Antifonte sofista e l'Antifonte politico); Bonazzi 2006a, 74-95 e Bonazzi 2006b, 117-139 (su alcuni aspetti dell'ideologia politica di Antifonte); Bearzot 2011, 14-16 (su Antifonte come teorizzatore dell'oligarchia e sull'ipotesi, qui respinta, della sua paternità per l'*Athenaion Politeia* pseudosenofontea); de Bakker 2013, 37-39 (sulla presentazione di Antifonte in Thuc. VIII 68).

¹²⁷ Thuc. VIII 68, 1. Traduzione di Ferrari 1985.

¹²⁸ Hornblower 2008, 956 osserva che l'ambigua espressione tucididea ἐς ἄλλον ἀγῶνα ... οὐδένα potrebbe riferirsi alla *boulé*: l'ipotesi non è da respingere, dal momento che, com'è noto, lo storico riserva scarsa attenzione a tale organismo, ma non è corroborata da indizi. Comunque, qualora fosse da ritenere attendibile, sarebbe sufficiente estendere anche alla *boulé* le considerazioni esposte qui di seguito per l'assemblea.

zitutto, il fatto che egli, pur essendo l'anima del progetto oligarchico, non la frequentasse o lo facesse assai di rado ¹²⁹, per quanto le motivazioni di tale scelta possano rispondere a una legittima strategia politica, quella cioè di non urtare il popolo con una figura ad esso sospetta, può essere classificato come manipolatorio: ciò, infatti, non consente al *demos* di conoscere il suo principale interlocutore e di potersi confrontare con lui in un dibattito franco e aperto ¹³⁰. Inoltre, le parole dello storico confermano che gli interventi dei congiurati in assemblea erano se non del tutto pianificati, almeno in gran parte delineati dalle menti della congiura, la qual cosa configura un dibattito tutt'altro che spontaneo e trasparente ¹³¹. In sostanza, le informazioni di Tucidide contribuiscono a delineare i contorni dell'inganno di cui è vittima il popolo riunito in assemblea.

Non è noto se anche Frinico e Teramene abbiano preso la parola a Colono, sebbene niente induca a ritenere il contrario ¹³²; del resto è un grave limite dello stato delle fonti a nostra disposizione quello di non conservare notizie più precise sul ruolo di costoro nelle fasi preparatorie del colpo di Stato, soprattutto per Teramene ¹³³. In ogni caso è possibile che vi siano

¹²⁹ Hornblower 2008, 956 opportunamente sottolinea che l'aggettivo ἐκούσιος implica la possibilità che in qualche occasione Antifonte abbia partecipato «controvolgia» all'assemblea popolare.

¹³⁰ È pur vero che, secondo Plut. *Per.* VII 7 (su cui Stadter 1989, 98-99), anche Pericle non sempre si presentava in assemblea (οὐδ' αἰεὶ παριὼν εἰς τὸ πλῆθος), riservando la sua comparsa soltanto πρὸς τὰς μεγάλας χρείας e ricorrendo per le altre cose (τᾶλλα) ad amici e ad altri oratori della sua fazione (φίλους καὶ ῥήτορας ἐτέρους); tuttavia, le due circostanze sono affatto diverse, sia perché sono ben noti numerosi interventi assembleari di Pericle, sia perché il contesto in cui egli opera non è di tipo manipolatorio.

¹³¹ Il quadro è perfettamente coerente con Thuc. VIII 66, 1-2 (su cui cfr. *supra*, cap. II, par. 4.3).

¹³² David 1995, 15-25 ipotizza che nell'assemblea Teramene abbia tenuto un significativo intervento, modellandone i contenuti sulla base dell'affermazione lisiana secondo cui Teramene «persuase» i concittadini a scegliere il regime dei Quattrocento (Lys. XII 65, su cui cfr. *supra*, n. 3) e soprattutto dell'orazione con cui si difese dalle accuse di Crizia al tempo della sua partecipazione al regime dei Trenta (Xen. *Hell.* II 3, 35-49): Teramene avrebbe sostenuto le tesi espresse da Pisandro, sottolineato il ruolo della componente oplitica nel regime politico venturo e proposto, in sostituzione del progetto di accordo con la Persia, ormai sfumato, l'avvio di trattative con Sparta, che sarebbero state particolarmente gradite ai proprietari terrieri dell'Attica. Alcuni aspetti delle proposte di David paiono forse eccessivamente congetturali, come soprattutto per l'accordo con Sparta, ma non è affatto improbabile che Teramene stesso sia intervenuto nell'assemblea di Colono.

¹³³ Sull'evanescente ruolo di Teramene nelle fasi preparatorie del colpo di Stato del 411, si veda in primo luogo la recente monografia di Hurni 2010, 19-152 (su cui gravano, tuttavia, le perplessità già presentate soprattutto nel par. 4.3 del cap. II); inoltre: Sartori 1952, 80-83; Westlake 1968, 12-13; Ostwald 1986, 364-366; Kagan 1987, 152 ss.; Buck 1995, 14-24; McCoy 1997, 171-192; Canfora 2011, 261, 270-277, 294 ss.; Bearzot 2013, 46-51.

stati più interventi nel corso della seduta; del resto, è noto che la congiura era sostenuta ἀπ'ἀνδρῶν πολλῶν (Thuc. VIII 68, 4) e quindi sarebbe strano immaginare che un passaggio tanto delicato fosse stato affidato a un unico individuo senza che fossero pianificati interventi di supporto. Questi, infatti, costituiscono una modalità d'azione classica per chi desideri orientare l'opinione degli ecclesiasti, soprattutto dei più incerti, ricorrendo a uno strumento che si colloca certo sul piano legittimo della propaganda, ma che, per la preorganizzazione occulta che ne sta all'origine, si situa al limite della legalità e sconfina dunque molto vicino al campo della manipolazione¹³⁴.

L'altro protagonista dell'assemblea è il *demos*: un protagonista drammaticamente silenzioso, perché Tucidide, con acuta sensibilità per la psicologia delle masse¹³⁵, attesta che l'assemblea approvò le varie mozioni senza registrare alcuna opposizione (οὐδενὸς ἀντειπόντος: VIII 69, 1): tale risultato non può non stupire, se paragonato con la prima assemblea della lunga serie qui esaminata, quella convocata da Pisandro dopo il suo primo arrivo ad Atene, nella quale egli dovette fronteggiare πολλὴν ἀντιλογία (VIII 53, 2). Il capovolgimento della situazione, dalla strenua opposizione al silente consenso, può essere spiegato con una somma di diversi fattori. Innanzitutto, si può naturalmente invocare la scarsa rappresentatività dell'assemblea di Colono, sia per l'assenza dei teti, sia per la convocazione in una sede inusuale che scoraggiava la presenza di chi non apparteneva agli ὄπλα παρεχόμενοι, tanto che non è mancato chi ha osservato che la riunione di Colono fu di fatto rappresentativa dei Cinquemila¹³⁶: la mancanza di un dibattito vivace e di strenua opposizione non contrasta affatto con ciò che Tucidide stesso aveva scritto poche righe sopra, cioè che era χαλεπὸν privare gli Ateniesi dell'ἐλευθερία (68, 4)¹³⁷, bensì è strettamente legata al

¹³⁴ Sulla presenza di *cliques* che possono orientare pesantemente l'opinione degli indecisi nel corso di un dibattito assembleare, cfr. *supra*, cap. II, par. 3.1.3, n. 35 e *infra*, cap. IV.

¹³⁵ Così Canfora 2011, 254-255. Sulle masse in Tucidide, Saïd 2013, 200-224.

¹³⁶ Si vedano ad esempio: Sartori 1951, 69-70 («quel programma era stato approvato senza opposizione, e ciò non tanto perché i congiurati avevano intimidito il popolo, quanto perché l'*ekklesia* di Colono, anche se formalmente assemblea di tutta la cittadinanza, praticamente doveva constare dei soli interessati al mutamento, i futuri Cinquemila»); Hignett 1952, 358-359; Andrewes 1981, 244; Harris 1990, 269-270; Mann 2007, 282. Del resto, si ricordi che gli oligarchi, per rassicurare gli Ateniesi di Samo su quanto avveniva in patria, sostenevano che «a causa delle spedizioni militari e degli affari con l'estero, per nessuna ragione, per importante che fosse stata, gli Ateniesi si erano riuniti a discutere tanto numerosi da raggiungere il numero di cinquemila» (Thuc. VIII 72, 1; per il ricorso a questo argomento da parte dei Quattrocento al fine di rassicurare gli Ateniesi di Samo, si veda ad esempio Bearzot 2009, 76).

¹³⁷ Sul passo, cfr. anche *infra*, par. 4.1 (con n. 171) e osservazioni conclusive.

fatto che buona parte dei presenti alla seduta poteva non essere pregiudizialmente contraria a un progetto di riforma costituzionale dalla quale essi sarebbero stati comunque garantiti nei loro diritti politici, perdendo unicamente il *μῆθος*, anche se le condizioni poste da Pisandro erano certo più restrittive di quelle che erano circolate in precedenza. Secondariamente, per quanto riguarda gli individui di più solido orientamento democratico, si deve ricordare che i congiurati già da tempo erano in grado di esercitare un controllo sempre più rigido sui due organi deliberativi ateniesi, sia sui semplici cittadini, sia sui pritani, la cui connivenza risultava particolarmente decisiva, essendo essi incaricati di sorvegliare la regolarità del dibattito e soprattutto di dichiarare il risultato delle *χειροτονίαι*; del resto, non va dimenticato il quadro di terrore che Tucidide dipinge nei capitoli immediatamente precedenti. A proposito di questi due aspetti è tuttavia opportuno fornire alcune precisazioni.

Quanto alla scarsa rappresentatività dell'assemblea, mi sembra incauto ipotizzare, senza basi documentarie sicure, che la seduta di Colono non possa essere considerata come una normale riunione assembleare cittadina¹³⁸. Se è vero che essa, come si è cercato di ricostruire, presentò numerose anomalie, è tuttavia improprio ritenere che sia stata una riunione informale dei soli congiurati e dei simpatizzanti per l'oligarchia, i quali si sarebbero costituiti come il popolo sovrano di Atene¹³⁹: che di fatto tra i presenti a Colono vi fosse stata una buona percentuale appartenente a queste due schiere è possibile, come si è detto, ma ciò non autorizza affatto a sostenere che la seduta sia stata formalmente intesa in questi termini. Anzi, da un lato stupirebbe una procedura così democratica tra gli oligarchi, con una riunione finalizzata non già a pianificare modalità operative attraverso cui manipolare i cittadini, quali in realtà furono probabilmente tenute durante e dopo il primo soggiorno ateniese di Pisandro¹⁴⁰, bensì a decidere in che modo governare la città, come se ciò non fosse stato già stabilito dai più eminenti tra i congiurati; e dall'altro, con una tale ipotesi verrebbe meno quel rispetto legalistico delle istituzioni e delle procedure che ha caratterizzato l'operato dei congiurati lungo tutti i mesi che culminano con il giugno del 411 e che ha consentito opportunamente di parlare di uno scardinamento della democrazia dall'interno¹⁴¹.

¹³⁸ Tale ipotesi è stata ripresa recentemente, sia pure con una certa cautela, da Heftner 2001, 155-156.

¹³⁹ Tale sarebbe stato successivamente l'operato di Trasibulo: cfr. Sordi 2000, 103-109.

¹⁴⁰ Cfr. *supra*, cap. II, par. 4.3 e n. 155.

¹⁴¹ Ad esempio, Bearzot 1999, 265 ss.

Quanto infine al controllo esercitato dagli oligarchi sui cittadini riuniti a Colono, nonché sulla presidenza dell'assemblea stessa, mi pare eccessivo ritenere che tale visione sia in buona parte il frutto di una ricostruzione successiva di parte democratica, caratterizzata da un intento apologetico, al fine di stornare dal *demos* stesso la responsabilità di aver abbattuto la democrazia¹⁴². Tale interpretazione, secondo cui in sostanza il colpo di Stato non sarebbe risultato possibile senza la «libera decisione» del *demos* ateniese di istituire i Quattrocento, sembra non tener conto del contesto nel quale si svolsero le sedute buleutiche e assembleari dopo la partenza di Pisandro (Thuc. VIII 66, 1): nonostante vi fosse una porzione di cittadinanza (certo oltretutto diminuita dopo l'annuncio del fallimento delle trattative per Alcibiade) che liberamente era ben disposta verso i progetti che i congiurati apertamente comunicavano (comunque ben diversi da quelli che avevano realmente in animo di attuare), le decisioni votate tanto a Colono, quanto nelle riunioni dei mesi successivi al marzo del 411 né possono in alcun modo esser considerate «libere», né possono fregiarsi di una regolarità che vada al di là di quella puramente formale, perché sono il frutto di una serie di manipolazioni e di intimidazioni che in queste pagine si stanno ricostruendo; pertanto, non è opportuno enfatizzare il problema di un presunto carattere apologetico delle fonti.

4. LE DIMISSIONI FORZOSE DELLA BOULÉ

4.1. *Colpo di Stato: ultimo atto*

Subito dopo l'assemblea di Colono, il cui racconto si chiude non già in 67, 3, bensì, dopo la parentesi del capitolo 68, con l'approvazione in VIII 69, 1 delle proposte presentate senza che nessun ateniese si opponesse, Tuciddide descrive le dimissioni forzose della *boulé* del 412/11 (69, 1 - 70, 1): si tratta della prima occasione in cui i congiurati ricorsero alla minaccia di un intervento militarizzato in un contesto istituzionale, giungendo così definitivamente all'abolizione della democrazia.

¹⁴² Così, ancora con una certa cautela, Heftner 2001, 157. Per altre osservazioni che infondatamente ridimensionano il peso della testimonianza tucididea, cfr. *supra*, n. 29 (a proposito di Shear 2011, 19-69, secondo cui questa sarebbe viziata dalle fonti a sua disposizione) e par. 3.2 con n. 78 (a proposito di Taylor 2002, 103-105, che considera apologetica la tendenza di Tuciddide). In generale, sulla questione rimando anche alle osservazioni conclusive.

[69, 1] Dopo che l'assemblea che ratificò queste proposte senza nessuna opposizione fu sciolta, i Quattrocento furono poi introdotti nel *bouleuterion* nel modo seguente (ἐπειδὴ δὲ ἡ ἐκκλησία οὐδενὸς ἀντειπόντος, ἀλλὰ κυρώσασα ταῦτα διελύθη, τοὺς τετρακοσίους ἤδη ὕστερον τρόπῳ τοιῷδε ἐς τὸ βουλευτήριον ἐσήγαγον). Tutti gli Ateniesi erano sempre ai posti di guardia, chi sulle mura, chi in formazione di battaglia, a causa dei nemici che si trovavano a Decelea. [2] In quel giorno dunque lasciarono partire come al solito i non congiurati, mentre agli altri era stato detto di nascosto che aspettassero non ai posti di guardia, ma più lontano, e che se uno si opponeva allo svolgersi degli avvenimenti, glielo impedissero con le armi (τῇ οὖν ἡμέρᾳ ἐκείνῃ τοὺς μὲν μὴ ξυνειδότας εἶσαν ὥσπερ εἰώθεσαν ἀπελθεῖν, τοῖς δ' ἐν τῇ ξυνωμοσίᾳ εἴρητο ἡσυχίᾳ μὴ ἐπ' αὐτοῖς τοῖς ὅπλοις, ἀλλ' ἄπωθεν περιμένειν, καὶ ἦν τις ἐνιστῆται τοῖς ποιουμένοις, λαβόντας τὰ ὅπλα μὴ ἐπιτρέπειν). [3] Vi erano anche Andri, Teni, trecento Caristi e alcuni abitanti di Egina che Atene aveva mandato là come coloni, i quali vennero con le loro armi a questo scopo, perché era stato dato loro lo stesso ordine che ai congiurati. [4] Sistemate così le cose, giunti i Quattrocento ciascuno con un pugnale nascosto e con loro i centoventi giovani dei quali si servivano per ogni lavoro di mano, si presentarono ai buleuti raccolti nel *bouleuterion*, quelli eletti con le fave, e dissero loro di prendere la paga e di andarsene (τοῦτων δὲ διατεταγμένων οὕτως ἐλθόντες οἱ τετρακόσιοι μετὰ ξιφιδίου ἀφανοῦς ἕκαστος, καὶ οἱ εἴκοσι καὶ ἑκατὸν μετ' αὐτῶν [Ἕλληνες] νεανίσκοι, οἷς ἐχρῶντο εἰ τί που δέοι χειρουργεῖν, ἐπέστησαν τοῖς ἀπὸ τοῦ κυάμου βουλευταῖς οὓσιν ἐν τῷ βουλευτηρίῳ καὶ εἶπον αὐτοῖς ἐξιέναι λαβοῦσι τὸν μισθόν): avevano portato loro la paga anche per tutto il tempo che restava al loro mandato, e la distribuirono loro mentre uscivano (ἔφερον δὲ αὐτοῖς τοῦ ὑπολοίπου χρόνου παντὸς αὐτοὶ καὶ ἐξιούσιν ἐδίδοσαν). [70, 1] Siccome in questo modo la *boulé* si era ritirata senza protestare e gli altri cittadini non facevano nulla fuori dal normale, ma se ne stavano calmi, i Quattrocento, entrati nel *bouleuterion*, elessero per sorteggio tra di loro i pritani e, per quanto riguardava le cerimonie divine, insediandosi nella magistratura, fecero preghiere e sacrifici. Poi, fatti molti mutamenti nell'amministrazione democratica (senza però richiamare gli esiliati a causa di Alcibiade), per il resto governarono la città con forza (ὥς δὲ τοῦτω τῷ τρόπῳ ἢ τε βουλῇ οὐδὲν ἀντειπούσα ὑπεξῆλθε καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται οὐδὲν ἐνεωτέριζον, ἀλλ' ἡσύχαζον, οἱ [δὲ] τετρακόσιοι ἐσελθόντες ἐς τὸ βουλευτήριον τότε μὲν πρυτάνεις τε σφῶν αὐτῶν ἀπεκλήρωσαν καὶ ὅσα πρὸς τοὺς θεοὺς εὐχαῖς καὶ θυσίαις καθιστάμενοι ἐς τὴν ἀρχὴν ἐχρήσαντο, ὕστερον δὲ πολὺ μεταλλάξαντες τῆς τοῦ δήμου διοικήσεως (πλὴν τοὺς φεύγοντας οὐ κατήγον τοῦ Ἀλκιβιάδου ἔνεκα) τὰ τε ἄλλα ἔνεμον κατὰ κράτος τὴν πόλιν).¹⁴³

La versione dell'*Athenaion Politeia* aristotelica è invece parzialmente diversa: dopo aver dato notizia in XXXI 1 dell'approvazione delle proposte avanzate a Colono (κυρωθέντων δὲ τούτων), si dice che i Cinquemila,

¹⁴³ Traduzione di Ferrari 1985.

presentati come già esistenti e in funzione, selezionarono tra loro stessi cento uomini per scrivere la nuova costituzione (εἵλοντο σφῶν αὐτῶν οἱ πεντακισχίλιοι τοὺς ἀναγράψοντας τὴν πολιτείαν ἑκατὸν ἄνδρας); costoro, comunemente definiti come ἀναγραφεῖς, stilarono due elaborati progetti, l'uno per il futuro (εἰς τὸν μέλλοντα χρόνον) e l'altro destinato al momento presente (ἐν τῷ παρόντι καιρῷ), riportati rispettivamente nel cap. 30 e nel cap. 31. Solo dopo queste notizie, l'*Athenaion Politeia* ricorda le dimissioni della *boulé* (XXXII 1) in un contesto tuttavia assolutamente neutro e legalistico, senza alcuna coloritura di illegalità.

I cento prescelti dai Cinquemila redassero dunque questa costituzione (οἱ μὲν οὖν ἑκατὸν οἱ ὑπὸ τῶν πεντακισχιλίων αἰρεθέντες ταύτην ἀνέγραψαν τὴν πολιτείαν). Essendo state ratificate dal popolo queste proposte, messe ai voti da Aristomaco, la *boulé* in carica sotto l'arcontato di Callia fu sciolta prima del tempo nel mese di Targhelione, il 14, e i Quattrocento entrarono in carica il nono giorno prima della fine dello stesso mese (ἐπικυρωθέντων δὲ τούτων ὑπὸ τοῦ πλήθους, ἐπινηφίσαντος Ἀριστομάχου, ἡ μὲν βουλὴ <ἡ> ἐπὶ Καλλίου πρὶν διαβουλεῦσαι κατελύθη μηνὸς Θαργηλιῶνος τετράδι ἐπὶ δέκα, οἱ δὲ τετρακόσιοι εἰσήεσαν ἐνάτη φθίνοντος Θαργηλιῶνος), mentre la *boulé*, quella eletta regolarmente col sostegno (τὴν εἰληχυῖαν τῷ κυάμφῳ βουλήν), avrebbe dovuto entrare in carica il 14 di Sciroforione.¹⁴⁴

È evidente che tali versioni differiscono per aspetti fondamentali: la prima considera i Quattrocento istituiti a Colono e preesistenti ai Cinquemila e ritiene che il loro insediamento abbia avuto luogo con un atto di forza; nella seconda, al contrario, i Quattrocento sono generati dai Cinquemila per mezzo della *πολιτεία* per il presente e manca ogni accenno a minacce o intimidazioni; l'unico dato su cui i due testi concordano è il fatto che i Cinquecento furono sciolti prima che fosse concluso il loro anno di carica. Tale problema, che è già stato affrontato in precedenza, è di soluzione assai difficile; gli argomenti migliori a mio parere restano quello della maggiore vicinanza di Tucidide ai fatti narrati e quello del vizio che caratterizza l'*Athenaion Politeia*, portavoce della versione moderata; tali aspetti che inducono ad accordare la preferenza alla versione tucididea.¹⁴⁵

Secondo quest'ultima, l'occupazione della *boulé* avvenne in un giorno in cui si effettuavano le consuete manovre militari, dovute alla presenza degli Spartani a Decelea. Numerosi indizi mostrano come le eterie avessero

¹⁴⁴ Traduzione di Santoni 1999 (sono intervenuto modificando «consiglio» con *boulé*).

¹⁴⁵ Su tali problemi, cfr. già *supra*, par. 3.1. Per citare solo gli interventi più recenti che condividono tale impostazione, mi limito a ricordare: Hurni 2010, 51; Bearzot 2013, 25-81 (soprattutto 67-68 per la tendenza dell'*Athenaion Politeia* aristotelica e 69-70 per la designazione dei Quattrocento).

pianificato accuratamente ogni cosa: mentre οι μὴ ξυνειδότες si allontanavano come d'abitudine dalla città per partecipare alle operazioni militari, un gruppo di individui ἐν τῇ ξυνωμοσίᾳ fu trattenuto e dislocato per impedire con le armi qualsiasi eventuale reazione dei buleuti; per dar man forte a costoro furono inviati sia un gruppo composto da Andri, da Teni, da trecento Caristi e da alcuni coloni di Egina, sia centoventi νεανίσκοι. Questo apparato dimostra come l'intervento nel *bouleuterion* fosse stato ampiamente preorganizzato, probabilmente per mezzo di riunioni ristrette del gruppo eterico, nelle quali erano state individuate le linee di intervento: ancora una volta, si notano la segretezza e il ricorso a direttivi extra-istituzionali come strumenti determinanti per colpire la democrazia.

Qualche osservazione meritano i tre gruppi coinvolti in quella che è la prima e unica azione di forza, per la verità solo dimostrativa, che i partecipanti al colpo di Stato abbiano eseguito contro un organo istituzionale poliade. In primo luogo, i semplici Ateniesi che partecipavano alle manovre militari: costoro, suddivisi chiaramente da Tucidide in due categorie, οι μὲν μὴ ξυνειδότες e οι δ' ἐν τῇ ξυνωμοσίᾳ, dovevano essere per lo più opliti ¹⁴⁶ e da ciò si deduce che il ceto oplitico era politicamente diviso al suo interno e che dunque sarebbe semplicistico ed errato individuare in un monolitico ceto oplitico innocente e raggirato l'inconsapevole sostenitore dei progetti «dichiarati» dai congiurati: al contrario, se, come pare, Tucidide qui vuole riferirsi agli opliti, alcuni di costoro erano ἐν τῇ ξυνωμοσίᾳ, probabilmente non all'interno della cerchia più ristretta di coloro che si riunivano segretamente per stabilire come organizzare il colpo di Stato, ma almeno tra gli individui arruolati per eseguire le operazioni pianificate dal comitato direttivo della congiura.

Quanto al secondo gruppo, Andri, Teni e Caristi potevano essere stati raccolti da Pisandro durante le tappe della navigazione verso Atene: in quella sede, Tucidide afferma infatti che gli ambasciatori ateniesi, mentre abbattevano le democrazie nelle città in cui sostavano, si erano procurati opliti perché fossero ξύμμαχοι dei congiurati (VIII 65, 1) ¹⁴⁷. Infine, i νεα-

¹⁴⁶ Così, per evidenti motivi, almeno per οι ἐπὶ ταίχαι; meno chiaro per οι ἐν τάξει, se cioè questa espressione sia da riferirsi unicamente agli opliti o possa comprendere anche i cavalieri. Va comunque osservato che l'entità numerica di questi ultimi era piuttosto esigua verso il 411 (in verità, il dato numerico preciso, che dipende dall'interpretazione di IG I³ 375, è discusso: si vedano Spence 1987, 167-175; Bugh 1988, 60-61 n. 86; Spence 1993, 100-101). Anche la precisazione secondo cui gli Ateniesi si trovavano ἐφ' ὅπλοις fa pensare che Tucidide volesse riferirsi agli opliti. Di opliti parla per il passo anche Andrewes 1981, 178-179.

¹⁴⁷ Così Andrewes 1981, 161, 180 (dove discute anche sull'entità numerica del gruppo, dal momento che non è del tutto chiaro se il numerale τριακόσιοι si riferisca solo ai

νίσκοι vanno invece molto probabilmente identificati con quei giovani aderenti alle eterie (νεώτεροι) che già prima del ritorno di Pisandro avevano dato vita al clima di terrore descritto da Tucidide, non disdegnando di χειρουργεῖν e macchiandosi persino di assassini, come quello del demagogo Androcle (65, 2) ¹⁴⁸; se poi, come non pare improbabile, essi coincidono anche con quei τῶν ἱππέων νεανίσκοι che Teramene prese con sé al momento della crisi del muro di Eetionea (92, 6) ¹⁴⁹, allora avremmo un'indicazione, non certo inattesa ma pur sempre utile, sull'appartenenza sociale di tali giovani oligarchici ¹⁵⁰. Di questi ultimi due gruppi è possibile che il primo sia stato dislocato presso i posti di guardia, attendendo assieme agli opliti che non erano all'oscuro della congiura, mentre Tucidide afferma che i νεανίσκοι, con ogni probabilità anch'essi occultamente armati come i Quattrocento, accompagnarono questi ultimi fin nel *bouleuterion*.

L'apparato descritto da Tucidide non solo mostra le capacità organizzative delle menti della congiura, ma anche si rivela assolutamente imponente nei numeri: considerando che i Quattrocento erano spalleggiati dagli stranieri raccolti da Pisandro, certamente superiori alle trecento unità ¹⁵¹, e dai centoventi νεανίσκοι, si raggiunge una quota di un migliaio di persone, alle quali vanno sommati gli opliti ἐν τῇ ξυνωμοσίᾳ, numericamente indeterminabili. Evidentemente, la cifra complessiva è ben lontana da poter essere determinata con più precisione, ma in ogni caso non può non stupire la dimensione delle forze che i congiurati riuscirono a mettere in campo. E, se si presta attenzione, sempre con la dovuta cautela sulle cifre, il rapporto numerico tra i membri della *boulé* che fu sciolta e gli individui che i congiurati inviarono al *bouleuterion* è all'incirca di uno a uno: cinquecento i primi ¹⁵², cinquecentoventi i secondi ¹⁵³. Pare evidente che i congiurati in-

Caristi o anche agli Egineti; cfr. anche *infra*) e Hornblower 2008, 960-961 (che inserisce nel gruppo anche gli Egineti); cfr. anche Tuci 2004a, 10 e n. 32.

¹⁴⁸ Così Calhoun 1964, 108 e Andrewes 1981, 180-181 (che, come Hornblower 2008, 962, menziona anche i νεανίσκοι usati da Crizia durante il processo contro Teramene: Xen. *Hell.* II 3, 23). A margine, ricordo la presenza in alcuni manoscritti del termine Ἐλληνες riferito ai νεανίσκοι, che però va probabilmente espunto (si vedano: Calhoun e Andrewes, *ibid.*, entrambi con bibliografia; Hornblower 2008, 961).

¹⁴⁹ Così Calhoun 1964, 108; Lintott 1982, 140; Hornblower 2008, 961.

¹⁵⁰ Sulla caratterizzazione anagrafica della giovane età, si veda ad esempio Mann 2007, 278, che invece la esclude per gli altri protagonisti della congiura.

¹⁵¹ Sul problema del numero, cfr. *supra*, n. 147.

¹⁵² Che si tratti di una seduta plenaria della *boulé*, con dunque cinquecento membri, e non di una riunione di soli pritani è testimoniato anche dal fatto che i congiurati si presentarono nel *bouleuterion*, mentre i pritani si riunivano nella *tholos* (Aristot. *Ath. Pol.* XLIII 3).

¹⁵³ Thuc. VIII 69, 4: nel *bouleuterion* giunsero i Quattrocento con centoventi νεανίσκοι.

tendevano garantirsi di non incontrare ostacoli in quest'ultima e delicata fase del colpo di Stato ¹⁵⁴.

S'è qui dato per certo che coloro che Tucidide definisce οι τετρακόσιοι coincidano con i Quattrocento che per alcuni mesi avrebbero poi governato la città: tuttavia, è lecito domandarsi se lo storico non possa essersi espresso con una certa approssimazione, intendendo che, *grosso modo*, gli uomini che parteciparono al colpo di mano confluirono poi nella *boulé* oligarchica, costituendone la parte numericamente preponderante, pur non identificandosi in modo assoluto con essa. Tale interrogativo nasce dalla constatazione secondo cui a 67, 3 Tucidide ricorda la delibera che istituiva i Quattrocento e poi qui nel cap. 69 egli sembra presentarli come già designati e attivi, senza averne in alcun modo menzionata la costituzione. È vero sia che lo storico non era in alcun modo obbligato a ricordare tale passaggio formale, sia che la designazione avrebbe potuto trovar luogo durante la stessa assemblea di Colono, oppure nell'intervallo tra questa e l'occupazione della *boulé* ¹⁵⁵ (a patto che non si ritenga, come è stato fatto da alcuni pur senza particolare fondamento, che i due avvenimenti debbano essere ascritti al medesimo giorno ¹⁵⁶). Tuttavia, è comunque legittimo quanto meno formulare il dubbio che tale procedura potesse non esser stata ancora del tutto conclusa: infatti, niente impone di ritenere che i cinque πρόεδροι avessero già selezionato cento uomini, né che questi ne avessero cooptato ciascuno altri tre individui, né che la lista definitiva fosse stata regolarmente approvata, se mai di una formale approvazione si sentisse ancora il bisogno ¹⁵⁷. Qualora si accogliesse tale ipotesi, bisognerebbe intendere che l'occupazione della *boulé* non avvenne ad opera del nuovo consiglio dei Quattrocento già formato nella sua composizione definitiva, bensì da un suo nucleo originario, per quanto significativamente rappresentativo nel numero e nella composizione; Tucidide, in tal caso, si esprimerebbe con una lieve approssimazione, guardando più alla sostanza che al dettaglio della forma. Tale ipotesi non muta in modo radicale la ricostruzione dei

¹⁵⁴ Lievemente diversa la spiegazione che ne dà Heftner 2001, 164-165, 173, il quale osserva che evidentemente i congiurati non si sentivano sicuri dell'esito del loro atto di forza e si aspettavano resistenza. Tuttavia, gli indizi di una buona riuscita non erano pochi, stando agli ultimi avvenimenti, e quindi il ricorso agli armati pare più una forma di garanzia e di cautela, piuttosto che un indizio di insicurezza.

¹⁵⁵ A favore di una redazione della lista dei Quattrocento nella stessa assemblea di Colono, ad esempio Meyer 1899, 430; a favore di un momento successivo, Heftner 2001, 164-166.

¹⁵⁶ Cfr. *infra* e n. 175.

¹⁵⁷ Lo stesso vale, a maggior ragione, qualora si preferisca dar credito alla versione dell'*Athenaion Politeia* sulla costituzione dei Quattrocento attraverso i καταλογεῖς (XXIX 5): così Heftner 2001, 165.

fatti, ma potrebbe incidere almeno tangenzialmente sul tema della manipolazione: infatti, è possibile che nella medesima approssimazione, che in Tucidide dipenderebbe naturalmente dalla sua abituale imprecisione istituzionale, avessero confidato anche i congiurati, diffondendo, forse di fronte agli stessi *buleuti* ai quali si erano presentati, una versione propagandistica tendente a mostrare che esisteva un nuovo organo istituzionale già definitivamente costituito, in grado di raccogliere immediatamente le consegne dei lavori interrotti dei Cinquecento¹⁵⁸; se così fosse, si configurerebbe un altro caso di inganno perpetrato dagli eteri. Tale osservazione non può che rimanere allo stato di congetturale, ma nondimeno pare opportuno sottolineare la possibilità che non siano stati i Quattrocento, canonicamente intesi, a occupare il *bouleuterion*¹⁵⁹.

I *buleuti* si trovavano riuniti in seduta¹⁶⁰ quando i Quattrocento, accompagnati dai *νεανίσκοι*, fecero irruzione nella camera del consiglio¹⁶¹.

¹⁵⁸ Ciò sarebbe ancor più significativo qualora si ritenesse, come alcuni hanno ipotizzato (in modo peraltro non del tutto convincente), che Tucidide aveva anche informatori oligarchi (cfr. *supra*, cap. II, nn. 21, 41): in questo caso la menzione dei «Quattrocento» dipenderebbe da una fonte interessata.

¹⁵⁹ Non pare significativa a questo proposito la testimonianza del paragrafo iniziale dell'orazione *Pro Polystrato* ([Lys.] XX 1), secondo cui tra coloro che εἰσῆλθον εἰς τὸ βουλευτήριον vi erano sia alcuni che tramavano contro il *demos* (ἐπιβουλευόντες), sia altri che erano ben disposti nei confronti della democrazia (εὖνοι ὄντες): ciò potrebbe far intendere che i Quattrocento nel loro complesso parteciparono all'episodio delle dimissioni forzose della *boulé* regolare. Tuttavia, mi pare preferibile intendere l'espressione εἰσῆλθον εἰς τὸ βουλευτήριον in senso meno letterale, come un riferimento non tanto al primo ingresso fisico nel luogo di riunione della *boulé*, quanto piuttosto alla partecipazione alle attività deliberative del nuovo organismo conciliare. Sulle testimonianze della *Pro Polystrato* relative all'entrata in carica dei Quattrocento (soprattutto [Lys.] XX 1, 8, 14), si veda anche Heftner 2001, 167-168 (che invece pare intendere in senso letterale [Lys.] XX 1).

¹⁶⁰ La *boulé* si riuniva tutti i giorni tranne quelli festivi: Aristot. *Ath. Pol.* XLIII 3. Il riferimento alla *boulé* come «sorteggiata con la fava» (Thuc. VIII 69, 4) è consueto (si vedano anche 66, 1 e Aristot. *Ath. Pol.* XXXII 1) e, almeno in parte, finalizzato a distinguere tale Consiglio da quello dell'Areopago. Per il metodo di sorteggio dei *buleuti* rimando a: Rhodes 1972a, 6-7 (cfr. anche 4, 12, 107, 214); Staveley 1972, 61 ss.; Hansen 1991, 247-249.

¹⁶¹ Shear 2011, 36-39, che cerca di ricostruire gli interessi e l'orientamento di Tucidide e dell'*Athenaion Politeia* aristotelica anche sulla base degli individui e dei luoghi rispettivamente citati, si sofferma sulla menzione del *bouleuterion*: la studiosa osserva che mentre il racconto dell'*Athenaion Politeia* cita il luogo di riunione dei *buleuti*, ma non la sede dell'assemblea, nel tentativo di sottolineare la continuità del primo con la successiva *boulé* dei Quattrocento, Tucidide, al contrario, da un lato pone in evidenza la seduta assembleare di Colono e dall'altro, quando pure cita il *bouleuterion* (VIII 69, 1-70; 92, 6; 93, 1), lo fa bensì affermando la natura democratica del consesso che vi si riuniva (ἀπὸ τοῦ κοινού: 66, 1; 69, 4), ma innanzitutto «the association with the democracy is not otherwise emphasised» (p. 39) e comunque il *bouleuterion* è citato «without any mention of the Agora» (n. 59), per il fatto che in quel contesto «the connection [con la democrazia] is contested because the Four Hundred are in the process of taking over the space for themselves and

Questi ultimi forse puntarono anche sul fattore sorpresa, cogliendo i buleuti impreparati: o meglio, una piccola parte dei Cinquecento doveva certamente essere a conoscenza di ciò che stava per accadere, scrupolosamente pianificato in una precedente riunione di congiurati e forse, al momento opportuno, costoro intervennero esprimendosi a sostegno dello scioglimento della *boulé*¹⁶². L'impressione che i colleghi di orientamento democratico dovettero trarne fu certamente di disorientamento, avvertendosi accerchiati e premuti sia dall'esterno, sia dall'interno, quando non forse proprio imprigionati da un lato dai Quattrocento che probabilmente bloccavano le uscite e dall'altro da alcuni congiurati che si trovavano tra le loro stesse fila. Infatti, probabilmente per lo più i *νεανίσκοι* e quelli tra i Quattrocento che non presero direttamente la parola nel *bouleuterion* si fermarono alla cancellata che delimitava lo spazio riservato ai buleuti, oltre alla quale potevano sostare gli spettatori¹⁶³: da qui potevano dare ai buleuti l'impressione di essere assediati, intimidendoli per mezzo dei pugnali che portavano nascosti sotto le vesti, ma che probabilmente essi lasciavano intravedere per incutere maggior timore¹⁶⁴.

Si potrebbe osservare che i pritani avrebbero dovuto far intervenire in difesa della legalità gli arcieri sciti, quel drappello di schiavi pubblici agli ordini dei presidenti stessi, incaricato di mantenere l'ordine nelle sedute assembleari e buleutiche¹⁶⁵: tuttavia, non vi sono notizie in tal senso. Sarebbe metodologicamente errato dedurre dal silenzio delle fonti che i pritani non abbiano tentato di opporsi all'azione di mano dei Quattrocento: è infatti possibile che Tucidide abbia taciuto un passaggio delle vicende tutt'altro

they will rule the city from this building» (p. 39). Tali osservazioni mi paiono assai fragili: se in linea teorica potrebbe essere accettabile condurre uno studio sui luoghi menzionati per trarne deduzioni sul taglio che l'autore intende dare alla propria ricostruzione (si vedano le condivisibili considerazioni di Hornblower 2009, 255 sulle occorrenze del termine *bouleuterion* nell'VIII libro tucidideo), alcune speculazioni non possono che suscitare pesanti perplessità; in particolare, non si vede né come Tucidide avrebbe potuto sottolineare di più il collegamento della *boulé* e del *bouleuterion* con la democrazia che ricordando due volte il meccanismo del sorteggio, né per quale motivo lo storico avrebbe dovuto menzionare la collocazione topografica della sede dei buleuti all'interno della città.

¹⁶² Anzi, si può ragionevolmente che i buleuti sostenitori della congiura fossero presenti in massa a quella riunione, in cui gli oligarchi avevano stabilito che la *boulé* avrebbe dovuto essere liquidata; al contrario, è possibile che vi fossero alcune assenze tra i buleuti che erano all'oscuro di quanto stava per accadere.

¹⁶³ È qui secondario stabilire se si trattasse delle *κυκλίδες* (note da Aristoph. *Eq.* 641 e [Demosth.] XXV 23) o dei *δρόφακτοι* (di cui parlano Aristoph. *Eq.* 675 e Xen. *Hell.* II 3, 51, 55). Si vedano: Rhodes 1972a, 39; Hansen 1991, 252; e soprattutto Miller 1995, 147-152.

¹⁶⁴ Heftner 2001, 168-169 considera quello dei pugnali un particolare pittoresco; tuttavia, tale affermazione non è in alcun modo documentata.

¹⁶⁵ Sugli arcieri sciti, mi limito a rimandare a Tuci 2004a, 3-18 e a Tuci 2005, 375-389.

che essenziale. Se un aiuto fu richiesto, non è chiaro per quale motivo esso non abbia avuto successo: è vero che sarebbe intervenuto non l'intero corpo degli arcieri sciti (un migliaio di unità in quest'epoca), bensì soltanto il manipolo dislocato presso il *bouleuterion*, che dunque poteva non esser sufficiente per opporsi a circa mezzo migliaio di congiurati armati, tuttavia una qualche forma di resistenza avrebbe pur sempre incoraggiato i buleuti democratici e forse condotto a un esito diverso delle vicende¹⁶⁶. Ma a tal proposito è dirimente l'affermazione tucididea secondo cui la *boulé* fu sciolta οὐδὲν ἀντειποῦσα, il che fa pensare che non vi sia stata alcuna reazione da parte dei pritani. Tale stranezza può esser spiegata sulla scorta di Thuc. VIII 66, 1, in base a cui si può presumere che la presidenza fosse in qualche modo collusa o quantomeno ridotta al silenzio¹⁶⁷; se anche vi fosse stato un avvicendamento della tribù pritanica rispetto al periodo della missione di Pisandro presso Tissaferne, una buona parte dei cinquanta che presiedevano quella che sarebbe stata l'ultima seduta della *boulé* del 412/11 poteva avere buoni motivi per non richiedere un intervento militare, chi per intimidazione, chi per adesione ai piani oligarchici, chi per corruzione, chi per convenienza.

Il clima che si venne a creare fu dunque di grande tensione, ma in ogni caso il ricorso alla forza fu più minacciato che reale. Infatti, i Quattrocento devono aver preferito non presentare se stessi come usurpatori o tiranni, bensì prospettare quel «passaggio di consegne» come l'esecuzione anticipata di quanto era stato regolarmente deciso poco prima a Colono¹⁶⁸: la mobilitazione paramilitare che accompagnò questo momento fu concepita forse soprattutto come strumento di discreta e velata intimidazione, icasticamente riassumibile in quei ξιφιδία ἀφανῆ che di quando in quando dovevano balenare da sotto le vesti dei congiurati, nella fondata convinzione che non vi sarebbe stata necessità di ricorrere alla violenza, stante quanto era accaduto a Colono, dove nessuno aveva ribattuto alle proposte di Pisandro.

Ma l'intimidazione attraverso i pugnali seminasconditi non è l'unica forma di manipolazione attuata dai congiurati in quest'occasione, perché fu impiegato anche il convincente strumento della corruzione: infatti, alcuni tra i Cinquecento possono essere stati convinti ad abbandonare il loro seggio dall'inattesa ed anticipata elargizione di denaro, la quale, benché totalmente legittima allo scadere della carica, può aver dunque influito non

¹⁶⁶ Sul numero degli arcieri sciti: Suda (s.v. τοξόται); *schol. in Aristoph. Ach.* 54. Si veda anche Tuci 2005, 376 e n. 6. In ogni caso, pare da escludere l'eventualità della collusione degli arcieri con i congiurati: *ibid.*, 9-13.

¹⁶⁷ Cfr. *supra*, cap. II par. 4.3.

¹⁶⁸ Andrewes 1981, 179-180.

poco, in circostanze di estrema incertezza, quali quelle dei convulsi avvenimenti del 411, ad indurre i buleuti ad accettare le dimissioni anticipate. Infatti, si badi, in quest'occasione vennero pagati tutti i Cinquecento, e non solo i pritani, come invece sarebbe stato in futuro, sulla bade delle proposte di Pisandro (Aristot. *Ath. Pol.* XXIX, 5), le quali riguardavano il nuovo sistema amministrativo della città. Del resto, la maggioranza dei presenti dovette rendersi conto che sarebbe stato meglio abbandonare il *bouleuterion* prendendo la somma dovuta, maggiorata di quella per il periodo, di più di un mese come si vedrà, che ancora mancava allo scadere della carica, piuttosto che farlo indotti dal più doloroso argomento dei pugnali: la situazione di assedio non lasciava scelta.

Dunque, tramite l'intimidazione e la corruzione, nonché probabilmente la collusione di alcuni tra i buleuti e tra i pritani, tre aspetti che, a differenza di quanto ha voluto fare parte della critica, non vanno minimamente sottovalutati¹⁶⁹, i Cinquecento furono invitati ad uscire dal *bouleuterion*: essi, convinti dai motivi sopra esposti, obbedirono «senza protestare» e si diressero forse verso quei cancelli dove erano attesi da alcuni dei congiurati, incaricati di distribuire il μισθός¹⁷⁰. È significativo che la reazione degli cittadini qui e nella precedente assemblea di Colono fu la medesima e tale coincidenza è sottolineata da Tuciddide con l'impiego di due espressioni che si echeggiano l'un l'altra, a distanza di pochi paragrafi: οὐδενὸς ἀντειπόντος in 69, 1 per Colono e οὐδὲν ἀντειποῦσα in 70, 1 per la seduta buleutica. Due sintagmi participiali che attestano la condizione di remissiva passività del *demos* e che vanno letti e interpretati alla luce di due passi: il primo è il noto VIII 66, il capitolo del terrore, che spiega come si poté giungere a una tale situazione; il secondo è VIII 68, 4, in cui Tuciddide commenta che per gli Ateniesi era difficile (χαλεπὸν ἦν) far cessare una libera forma di governo (ἐλευθερίας παῦσαι), resa ormai abituale dalla lunga distanza di

¹⁶⁹ Il resoconto di Tuciddide sull'occupazione del *bouleuterion* sarebbe da considerare esagerato nei suoi toni drammatici soprattutto a giudizio di Taylor 2002, 105-107: la studiosa sottolinea non vi fu ricorso reale alla violenza, né ve ne sarebbe stato bisogno, dal momento che i buleuti si allontanarono di buon grado, avendo ottenuto ciò che desideravano, cioè il μισθός. Ridimensiona il racconto tucidideo in parte anche Heftner 2001, 166-169, considerando ad esempio pittoresco il dettaglio dei pugnali portati dai Quattrocento (cfr. *supra*, n. 164).

¹⁷⁰ Non è significativa, in questa sede, la discussione relativa all'origine del denaro con cui furono pagati i buleuti: secondo alcuni, si trattò di denaro dei congiurati (Andrewes 1981, 181; Hornblower 2008, 962, con ulteriore bibliografia), ma non vi sono motivi per escludere la possibilità che costoro abbiano attinto alle casse statali; una eventuale conoscenza dell'ἐπιστάτης dei pritani, che conservava le chiavi del tesoro cittadino (Aristot. *Ath. Pol.* XLIV 1), avrebbe aiutato in tal senso.

tempo che li separava dalla caduta della tirannide ¹⁷¹. Se sull'importanza del primo passo si è già insistito a più riprese, bisogna qui sottolineare che il secondo è assolutamente fondamentale perché mette in guardia dal ritenere che in realtà gli Ateniesi non fossero profondamente legati al regime democratico: abbattere la democrazia, dice Tucidide, è *χαλεπόν*, il *demos* non vi rinuncia facilmente, soprattutto dopo una lunga abitudine alla libertà; stando all'informato e coerente racconto dello storico, la cui partigianeria per la democrazia post-periclea sarebbe del resto tutta da dimostrare, non fu per pigrizia o disinteresse, né per mancanza di un radicato attaccamento alla forma di governo democratica, come pure vorrebbero alcuni studiosi ¹⁷², che i cittadini rinunciarono, tanto in assemblea quanto nella *boulé*, ad *ἀντειπεῖν*, bensì per la straordinaria organizzazione e per le efficaci forme di manipolazione che i congiurati furono in grado di mettere in atto. Del resto, eccezionalmente in questo caso anche l'*Athenaion Politeia* aristotelica ammette che si sia verificata una irregolarità e cioè la dimissione della *boulé* del 412/11 con più di un mese di anticipo rispetto alla sua scadenza naturale: ciò finisce per costituire un'inattesa conferma del quadro fornito da Tucidide ¹⁷³.

L'occupazione del *bouleuterion* e le dimissioni forzose della *boulé* del 412/11 possono essere considerate a buon diritto l'«ultimo atto» del colpo di Stato del 411: le radici profonde di questo sovvertimento istituzionale si erano colte nella magistratura dei probuli, che, seppure concepita e almeno originariamente funzionante come democratica, finiva necessariamente per

¹⁷¹ Su tale importante passo, si vedano Andrewes 1981, 178 e Hornblower 2008, 959-960 (anche per il calcolo dei cento anni di libertà dichiarati da Tucidide; il dato cronologico coincide con quanto riportato, con eco tucididea, in Aristot. *Ath. Pol.* XXXII 2, in un contesto però parzialmente diverso; cfr. Andrewes 1981, 237 e Rhodes 1981, 363, 407). Per la valutazione dell'affermazione tucididea in relazione agli eventi che hanno condotto al colpo di Stato, si vedano le considerazioni opposte di Taylor 2002, 91-94, 107-108 (secondo la quale in realtà non sarebbe stato affatto difficile abbattere la democrazia e il resoconto tucidideo, che insiste sul terrore e sull'inganno messi in atto dai congiurati, è fortemente da ridimensionare; le tesi della studiosa sono già state discusse in precedenza: cap. II, par. 3.1.6 con n. 84, a proposito della prima riunione dopo il ritorno in patria di Pisandro; par. 4.3 con n. 171, su Thuc. VIII 66, il capitolo del terrore; cap. III, par. 3.2 con n. 78, sull'assemblea di Colono; e finalmente qui sopra, n. 169, sull'occupazione del *bouleuterion*) e di Bearzot 2013, 51-52, 72, 75.

¹⁷² Così *in primis* Taylor 2002, 91-108.

¹⁷³ Così anche Heftner 2001, 166-169, che pure tuttavia ridimensiona molto il quadro tucidideo. Egli cita anche la testimonianza della *Pro Polystrato* (su cui cfr. già *supra*, n. 159), che, pur nella sua tendenziosità, concorrerebbe in alcuni suoi paragrafi (soprattutto [Lys.] XX 1, 8, 14) a confermare il quadro di irregolarità proposto da Tucidide; tuttavia, mi pare che l'estrema genericità dei passi, unita soprattutto alla natura interessata delle informazioni che preserva, non permetta di considerare in questa sede significativa la testimonianza dell'orazione.

minare le competenze della *boulé*; la costituzione dei συγγραφεῖς mostra come i congiurati avessero compreso l'opportunità di sfruttare commissioni straordinarie che limitassero l'attività dei Cinquecento o si sostituissero ad essa; infine, lo scioglimento della *boulé* del 421/11 determina la conclusione ufficiale del regime democratico. Questo *iter* dimostra quanto i congiurati fossero consapevoli da un lato dei rischi che potevano provenire da un organo istituzionale certamente meno manipolabile dell'assemblea popolare, dal quale per di più quest'ultima poteva essere convocata, e dall'altro del ruolo vitale di esso nella gestione politica dello Stato ¹⁷⁴.

4.2. *Questioni cronologiche*

I problemi cronologici relativi agli avvenimenti qui considerati ruotano attorno a due questioni: in primo luogo, la collocazione delle dimissioni forzose della *boulé*, se cioè queste vadano situate nella medesima giornata di Colono, come una determinata lettura del testo tucidideo lascerebbe presumere, o in un'occasione diversa; in secondo luogo, l'armonizzazione tra la versione aristotelica, che distingue nettamente due momenti per la destituzione dei Cinquecento e l'inizio dell'attività dei Quattrocento, e quella dello storico che, ancora una volta, darebbe l'impressione che i due momenti coincidano. Tuttavia, a ben vedere, si tratta di due falsi problemi: infatti, è improbabile che Tucidide sia primariamente interessato a fornire un quadro cronologico tanto dettagliato da distinguere avvenimenti che potrebbero essersi verificati a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, quando questo non incida sulla comprensione delle vicende; piuttosto, egli, badando all'essenzialità dei fatti, pare incline a trascurare gli elementi meno rilevanti e pertanto si esprime su tali aspetti «secondari» con una certa approssimazione o ambiguità, tali da ingenerare dubbi tra gli studiosi.

Per quanto riguarda il primo problema, Tucidide colloca lo scioglimento della *boulé* dopo la conclusione dell'assemblea di Colono, ma non è chiaro dalle espressioni usate (ἐπειδὴ δὲ ἡ ἐκκλησία διελύθη, 69, 1; ἤδη

¹⁷⁴ Sul primo aspetto, cfr. *supra*, cap. II, n. 157 e cap. III, nn. 20 (con bibliografia) e 38; sul fatto che tra i motivi che determinarono la soppressione della *boulé* democratica vi fosse anche la prerogativa spettante a quest'ultima di convocare assemblee popolari, si veda Lintott 1982, 139; cfr. 144 (in verità, tale incarico spettava ai pritani, la cui almeno parziale collusione coi congiurati è stata in queste pagine più volte ipotizzata; tuttavia, è possibile che nel collegio presidenziale vi fossero anime diverse e che quindi gli oligarchi volessero mettersi al riparo da un'eventuale convocazione imprevista). Sul secondo aspetto, si vedano: Rhodes 1972a, 211 ss.; Hansen 1991, 246 ss.; Bearzot 1999, 298-299; Hornblower 2009, 255.

ὄσπερον, *ibid.*; τῇ ἡμέρᾳ ἐκεῖνῃ, 69, 2) se si debba intendere che quest'estremo atto dei congiurati vada posto nel medesimo giorno di tale riunione, oppure se sia avvenuto dopo un intervallo di pochi giorni. Alcuni studiosi ritengono che i due episodi siano avvenuti nell'arco della medesima giornata¹⁷⁵; prima vi sarebbe stata l'assemblea di Colono, iniziata all'alba come sempre¹⁷⁶, poi, «in quel giorno» (τῇ ἡμέρᾳ ἐκεῖνῃ), l'esercitazione militare descritta in 69, 1-2 e infine l'irruzione dei congiurati nella *boulé* che si trovava in seduta. Tuttavia, è stato obiettato che sarebbe stato stranamente avventato da parte degli oligarchi permettere ai loro concittadini di prendere le armi dopo che era stato appena presentato un rovesciamento del regime politico rispetto al quale una certa parte degli Ateniesi, ancorché ammutolita dal terrore e dallo sbigottimento, doveva essere sicuramente contraria¹⁷⁷; inoltre, considerando sia che l'assemblea non si era riunita ad Atene, sia che le questioni presentate in quella sede possono aver richiesto un certo tempo per essere trattato, sarebbe stato improbabile che i *buleuti* subito dopo si fossero riuniti in seduta¹⁷⁸. In base a queste e simili considerazioni, s'è dunque supposto che lo scioglimento della *boulé* sia avvenuto a pochi giorni di distanza dall'assemblea precedente, sfruttando anche la sorpresa e l'impreparazione degli Ateniesi, i quali, forse, pensavano che i Cinquecento sarebbero stati sostituiti dal nuovo collegio dei Quattrocento solo dopo la scadenza naturale del loro incarico, che, come sappiamo da Aristotele, era imminente¹⁷⁹.

Di fronte a tali considerazioni si impongono due commenti. In primo luogo, non mi pare condivisibile l'argomento secondo cui la destituzione della *boulé* sarebbe da collocare in un giorno diverso dalla seduta di Colono perché la durata di quest'ultima non avrebbe consentito che alla riunione assembleare ne seguisse una *buleutica*: se davvero nessuno osò ἀντειπεῖν, se sostanzialmente non ci fu un vero dibattito sulle proposte presentate, la riunione avrebbe potuto essere anche molto breve, né l'eventuale nomina contestuale di cinque πρόεδροι (se si accetta Thuc. VIII 67, 3) e forse di cento καταλογεῖς (qualora si accetti Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 5), i cui no-

¹⁷⁵ Meyer 1899, 425-426, 435; Caspari 1913, 10 (dove tuttavia è proposta un'inversione, con lo scioglimento della *boulé* che precede la seduta di Colono); Lang 1948, 288-289 (ripreso in Lang 1967, 176-177); Hignett 1952, 276, 360, con ulteriore bibliografia; Monge 1995, 36 n. 83.

¹⁷⁶ Hansen 1987, 34; Hansen 1991, 136.

¹⁷⁷ Andrewes 1981, 179-180.

¹⁷⁸ Sartori 1951, 32-33, 74.

¹⁷⁹ Oltre a quanti indicati nelle due note precedenti, cfr. anche *supra*, n. 87. A margine, ricordo che è stata formulata anche l'opinione opposta, cioè che l'occupazione del *bouleuterion* abbia preceduto la seduta di Colono: così Caspari 1913, 10-13, contro cui ad esempio Heftner 2001, 98 n. 13.

mi in ogni caso dovevano esser già stati preparati dai congiurati¹⁸⁰, può aver prolungato la riunione tanto a lungo da non permettere una successiva seduta buleutica. In secondo luogo, soprattutto, l'aggettivo ἐκεῖνος dell'espressione tucididea deve essere inteso come riferito non già a Colono, di cui si parla due frasi prima, bensì alle operazioni militari presentate nel periodo immediatamente precedente: interpretando in questo modo il testo, si deduce che «quel giorno» non è quello dell'assemblea, bensì una tra le giornate dedicate, come sempre (αἰεὶ), alle esercitazioni militari; tra queste, in una particolare, in «quel giorno», i Cinquecento furono costretti ad abbandonare anzitempo il *bouleuterion*¹⁸¹.

Stando così le cose, non vi sarebbero elementi cogenti interni al testo per determinare se i due avvenimenti debbano essere ascritti alla medesima giornata o a giornate diverse. In tale situazione di estrema incertezza, è possibile che sia intercorso un breve intervallo di qualche giorno tra i due eventi, anche per consentire agli oligarchi di organizzare meglio, tramite una o più riunioni segrete, il delicato colpo di mano nel *bouleuterion*¹⁸² ed eventualmente per concludere le operazioni di selezione dei Quattrocento¹⁸³; tuttavia, la natura congetturale di tali considerazioni richiede estrema cautela su un punto per il quale Tucidide non dà alcuna indicazione¹⁸⁴.

Per quanto riguarda il secondo problema, relativo al rapporto tra l'*Athenaion Politeia* aristotelica e Tucidide, la prima afferma che la *boulé*

¹⁸⁰ Sul problema delle circostanze in cui vennero stilate le liste dei cinque e dei cento e per l'ipotesi secondo cui la seconda sia in realtà stata redatta non in sede assembleare ma dai cinque πρόεδροι, si veda par. 3.1.

¹⁸¹ Tale osservazione è già presente in Andrewes 1981, 179, dove tuttavia essa pare non avere il dovuto rilievo.

¹⁸² Sulla distanza di pochi giorni tra la seduta di Colono e l'occupazione del *bouleuterion*, cfr. già *supra*, par. 3.2 e n. 87. Sulla convincente ipotesi che in quel breve periodo si siano tenute alcune riunioni organizzative degli eteri: Calhoun 1964, 112. È vero che le linee generali del colpo di mano potevano esser già state previste e che quindi poteva non esser necessaria alcuna ulteriore riunione segreta dei congiurati dopo Colono; tuttavia, non si può escludere che vi fossero ancora diversi dettagli da organizzare per un'operazione molto importante e assolutamente decisiva.

¹⁸³ Infatti, secondo Tucidide (VIII 69, 1), i Quattrocento risulterebbero già operativi al momento dello scioglimento della *boulé* del 412/11; tuttavia, in precedenza (cfr. *supra*, par. 3.1) non si è escluso che i buleuti siano stati depositi dai non già dai Quattrocento formalmente intesi, ma soltanto da un loro nucleo originario sufficientemente rappresentativo nel numero e nella composizione.

¹⁸⁴ Naturalmente, diverso sarebbe il caso qualora si accettasse la versione dei cap. XXX-XXXI dell'*Athenaion Politeia*: l'elaborazione dei due progetti costituzionali «per il presente» e «per il futuro», collocata tra l'assemblea di Colono e la deposizione dei Cinquecento, imporrebbe di considerare che sia intercorso un certo numero di giorni tra i due avvenimenti, per consentire le operazioni di stesura delle due πολιτεῖαι, nonché per la successiva nomina dei Quattrocento.

del 412/11 fu sciolta nel giorno 14 del targelione 411 (9 giugno), mentre, se avesse proseguito regolarmente il suo incarico, sarebbe stata sostituita dal nuovo collegio solo il 14 sciroforione (25 luglio); inoltre, essa informa anche che i Quattrocento entrarono in carica nel nono giorno prima della fine del targelione (vale a dire, il 22 targelione, che corrisponde al 17 giugno), quindi otto giorni dopo lo scioglimento della *boulé* regolare¹⁸⁵. Al contrario, il testo tucidideo di VIII 70, 1 lascia intendere che l'uscita dal *bouleuterion* dei Cinquecento coincida con l'inizio dei lavori dei Quattrocento. Ma il contrasto tra le due fonti è solo apparente: infatti, è probabile che Tucidide, badando ancora una volta all'essenzialità dei fatti, abbia compresso due momenti diversi dando l'impressione che si fossero susseguiti senza soluzione di continuità. Del resto, è molto difficile pensare che Atene, in una situazione di estremo e rischioso sforzo bellico, potesse rimanere per un'intera settimana senza la *boulé*¹⁸⁶; inoltre, è possibile che gli oligarchi abbiano scelto di attendere qualche giorno, per valutare, in base alle reazioni dei concittadini, quale linea fosse più prudente seguire tra quella più accomodante con l'istituzione e il pieno funzionamento dei Cinquemila e quella più radicale con la designazione «temporanea» dei soli Quattrocen-
to¹⁸⁷. Pertanto, nonostante non manchino interpretazioni diverse¹⁸⁸, probabilmente i Quattrocento entrarono nel *bouleuterion*, a distanza di pochi giorni dall'assemblea di Colono il 14 targelione (9 giugno) e celebrarono poi formalmente la loro entrata in carica solo il 22 targelione (17 giugno), con le preghiere e i sacrifici rituali ricordati da Tucidide VIII 70, 1: negli otto giorni intermedi essi probabilmente posero le basi della loro attività e svolsero funzione reggente¹⁸⁹.

¹⁸⁵ Per le date riportate da Aristot. *Ath. Pol.* XXXII, 1, rimando a Rhodes 1981, 405-407, con ampia bibliografia; difficilmente tali date possono essere considerate inventate.

¹⁸⁶ Così ad esempio Andrewes 1981, 234 e Rhodes 1981, 406.

¹⁸⁷ Heftner 2001, 169.

¹⁸⁸ Trattandosi di un problema in questa sede secondario, mi limito a riportare alcuni esempi. Nella complessiva ricostruzione di Lang 1948, 288-289 e Lang 1967, 176-187, il 14 targelione sarebbe la data della seduta di Colono, dell'occupazione del *bouleuterion* e dell'avvio ufficiale delle attività dei Quattrocento, mentre il 22 quella dell'approvazione in sede assembleare dei due progetti costituzionali. Secondo Sartori 1951, 74-75 e Flach 1977, 23-25, il 14 targelione corrisponderebbe all'assemblea di Colono; nel periodo tra il 14 e il 22 «è ancora la *boulé* democratica che, nominalmente almeno, siede nel *bouleuterion*»; il 22 targelione sarebbe la data dello scioglimento dei Cinquecento e della contemporanea instaurazione dei Quattrocento.

¹⁸⁹ Tale, per quanto riguarda la collocazione delle dimissioni della *boulé* dei Cinquecento al 14 targelione e l'insediamento dei Quattrocento al 22, è l'interpretazione classica di Meyer 1899, 424-426, seguita ad esempio da Hignett 1952, 359-360; costoro, tuttavia, ritengono che il 14 targelione sia anche la data della seduta assembleare di Colono (cfr. *supra*, n. 175). La scansione sopra riportata è invece complessivamente sostenuta da:

5. IL PROBLEMA DI ARISTOT. ATH. POL. XXX 1 - XXXII 1

Giunti al momento conclusivo del colpo di Stato, cioè le dimissioni forzose dei Cinquecento e l'instaurazione del nuovo regime, e terminata dunque l'analisi del periodo cronologico messo a tema per il presente lavoro, rimane da affrontare il problema dei due capitoli che l'*Athēnaion Politeia* pone tra la conclusione dell'assemblea di Colono e lo scioglimento della *boulé* (XXX 1 - XXXII 1). Essi possono essere suddivisi in quattro sezioni. In primo luogo, la nomina effettuata dai Cinquemila di una commissione di cento ἀναγραφεῖς, incaricati di scrivere la nuova costituzione (XXX, 1).

I commissari prescelti fecero dunque le proposte suddette (οἱ μὲν οὖν αἰρεθέντες ταῦτα συνέγραψαν). Essendo state ratificate le quali, i Cinquemila scelsero fra di loro quelli che avrebbero dovuto scrivere la costituzione, nel numero di cento (κυρωθέντων δὲ τούτων, εἵλοντο σφῶν αὐτῶν οἱ πεντακισχίλιοι τοὺς ἀναγράφοντας τὴν πολιτείαν ἑκατὸν ἄνδρας). I prescelti redassero e presentarono le proposte seguenti (οἱ δ' αἰρεθέντες ἀνέγραψαν καὶ ἐξήνεγκαν τάδε).

Seguono poi due lunghe sezioni in cui l'*Athēnaion Politeia* riporta i due progetti di ordinamento elaborati dagli ἀναγραφεῖς, l'uno (XXX 2-6) per il futuro (εἰς τὸν μέλλοντα χρόνον) e l'altro (XXXI 1-3) per il momento presente (ἐν τῷ παρόντι καιρῷ). Infine, è ricordata l'approvazione di questi due provvedimenti (XXXII 1).

I cento prescelti dai Cinquemila redassero dunque questa costituzione (οἱ μὲν οὖν ἑκατὸν οἱ ὑπὸ τῶν πεντακισχιλίων αἰρεθέντες ταύτην ἀνέγραψαν τὴν πολιτείαν). Essendo state ratificate dal popolo queste proposte (ἐπικυρω-

Rhodes 1981, 405-406 (la cui ricostruzione differisce da quella del precedente per altri due motivi, oltre a quello relativo alla data di Colono: secondo Hignett, le nuove costituzioni furono approvate durante una riunione assembleare, per Rhodes, invece, in una seduta dei Quattrocento; la presidenza di Aristomaco va collocata secondo Hignett durante l'assemblea successiva a quella di Colono, mentre per Rhodes durante l'assemblea di Colono o durante la riunione dei Quattrocento che sanzionò l'approvazione delle due proposte costituzionali); Andrewes 1981, 234-237 (che si esprime però con cautela; cfr. già Andrewes 1976, 23); Ostwald 1986, 373, 385 e n. 171; Heftner 2001, 105, 171-173 (il quale cerca di conciliare tale interpretazione con il dettato di [Lys.] XX 14, in cui si legge che Polistrato si presentò solo per otto giorni alle riunioni dei Quattrocento, perché salpò poi per Eretria: l'intervallo di tempo in questione coinciderebbe con quello tra l'ingresso nel *bouleuterion* e l'insediamento ufficiale dei Quattrocento, quando Polistrato avrebbe ricevuto un incarico militare che lo obbligò ad abbandonare il consesso e la città. A margine, si osserva che, se al momento della destituzione della *boulé* del 412/11 i Quattrocento non erano ancora stati completamente selezionati, come ipotizzato nel par. 4.1, questo intervallo di otto giorni potrebbe essere stato il momento in cui le operazioni furono terminate: i quattrocento uomini individuati si sarebbero poi presentati ufficialmente nel *bouleuterion*, senza ulteriori passaggi di formale ratifica, il 22 targelione); Hornblower 2008, 946.

θέντων δὲ τούτων ὑπὸ τοῦ πλήθους), messe ai voti da Aristomaco (ἐπιψηφίσαντος Ἀριστομάχου), la *boulé* in carica sotto l'arcontato di Callia fu sciolta prima del tempo [...].¹⁹⁰

Tali capitoli hanno sollevato una serie assai ampia di problemi e pertanto la riflessione bibliografica si è concentrata su di essi con particolare attenzione¹⁹¹. In estrema sintesi, le difficoltà hanno origine da un unico punto: se i Cinquemila, come afferma in diversi passi Tucidide (VIII 89, 2; 92, 11; 93, 2), dei quali del resto si trova eco anche nell'*Athenaion Politeia* (XXXII 3), non entrarono mai in funzione, allora non è possibile che essi abbiano potuto designare una commissione di cento ἀναγραφείς, incaricati di stilare le due forme di costituzione¹⁹². Del resto, questi ultimi paiono un inutile doppione sul piano numerico dei καταλογεῖς e sul piano operativo dei συγγραφείς: quanto al primo aspetto, come osserva Sordi, è possibile (ancorché non necessario) che nel tentativo di connettere il tessuto narrativo delle vicende con i documenti di matrice oligarchica, l'*Athenaion Politeia* abbia artificiosamente trasformato i cento uomini selezionati dai πρόεδροι in due distinti comitati, i cento καταλογεῖς e i cento ἀναγραφείς¹⁹³; quanto al secondo, l'evidente coincidenza dell'incarico affidato alle due commissioni non può non suscitare interrogativi¹⁹⁴. In ogni caso, le due πολιτεῖαι andrebbero considerate non certo come un'invenzione del trattato aristotelico,

¹⁹⁰ Traduzioni di Santoni 1999.

¹⁹¹ Sulle due costituzioni preservate dall'*Athenaion Politeia* aristotelica, sul problema della loro genesi e su quello del rapporto con la versione delle vicende riportata da Tucidide, si vedano in particolare: Lang 1948, 171-189; Sartori 1951, 89-126; Hignett 1952, 367-375; Fuks 1953, 84-101; De Ste. Croix 1956, 14 ss.; Lang 1967, 177, 183-187; Rodes 1972b, 117; Andrewes 1976, 20-23; Flach 1977, 25-33; Andrewes 1981, 212-251; Rhodes 1981, 362-415; Sordi 1981, 3-12; Lintott 1982, 138, 144, 145; Ostwald 1986, 379-386; Kagan 158-162; Harris 1990, 243-280 (cfr. anche Harris 1997, 300); Mitchell 1992, 36-40; Ruzé 1993, 185-201; Ruzé 1997, 483-489; Andriolo 2001, 13-31 (cfr. anche Andriolo 2003a, 27-34 e Andriolo 2004, 81-103); Heftner 2001, 177-210; Celato 2003, 61-68; Osborne 2003, 258-262; Hurni 2010, 46-52 (soprattutto su Aristot. *Ath. Pol.* XXX 3); Osborne 2010, 276-277; Rhodes 2011, 17; Shear 2011, 19-49 (con uno schema del contenuto delle due costituzioni, 34-35); Bearzot 2013, 69-70.

¹⁹² Né la testimonianza della pseudolisiana *Pro Polystrato* (XX 13-14) sulle operazioni di selezione dei Cinquemila può considerarsi dirimente: cfr. *supra*, n. 46.

¹⁹³ Sordi 1981, 8 (cfr. anche *supra*, n. 46).

¹⁹⁴ Né pare si debba trarre alcuna deduzione dalla denominazione di ἀναγραφείς, che, è stato osservato, sembrerebbe indicare un'attività di registrazione o di mera trascrizione di proposte elaborate da altri (ad esempio, De Laix 1973, 39 ritiene che gli ἀναγραφείς agissero come «scribi» dei συγγραφείς); Ostwald 1986, 379 n. 156 ritiene che il termine sia giustificato dal fatto che il loro compito consisteva nell'elaborazione di quanto era stato deciso a Colono; secondo Andrewes 1981, 219 esso risentirebbe di un lessico di IV secolo, aspetto che, tra l'altro, getterebbe ulteriori dubbi sulla realtà storica di tale commissione (sul problema del nome, cfr. anche Celato 2003, 62-63).

quanto piuttosto come frutto del lavoro dei congiurati, i cui scritti teorici, sia quelli elaborati come σχῆμα πολιτικόν, per dirla alla Tucidide (VIII 89, 3), sia quelli contenenti i veri e propri progetti costituzionali che si intendevano effettivamente attuare, sarebbero stati preparati nei mesi precedenti al giugno del 411¹⁹⁵ e sarebbero stati poi raccolti come fonti documentarie dalla scuola dello Stagirita, che li avrebbe fatti confluire nel tessuto narrativo del resoconto dei fatti del 411. Tale ricostruzione, che, sebbene sia dibattuta e perfettibile nei dettagli, pare convincente, comporta come necessaria conseguenza il fatto che non vi sia stata alcuna ratifica ufficiale dei due documenti preparati dai congiurati e dunque che non sia necessario soffermarsi a studiare un probabilmente inesistente contesto istituzionale nel quale essi siano stati approvati¹⁹⁶. Sarebbero dunque vuoto esercizio e fatica superflua sia domandarsi quante sedute assembleari possano essersi tenute dopo quella di Colono e prima della deposizione della *boulé* del 411, dal momento che non è necessario identificare una sede né per la nomina degli ἀναγραφεῖς, né per l'approvazione dei progetti costituzionali¹⁹⁷, sia discettare sulla natura del πλῆθος di *Ath. Pol.* XXXII 1 che avrebbe appro-

¹⁹⁵ Ad una elaborazione dei due progetti costituzionali in tempi lunghi pensa anche Ostwald 1987, 359, 368, il quale tuttavia insiste sulle fitte «discussioni» che li avrebbero originati: tale interpretazione pare convincente, a patto che si intenda come discussione quella avvenuta all'interno della ristrettissima cupola degli oligarchi, attorno alla figura di Antifonte; lascerebbe infatti assai perplessi ipotizzare che le costituzioni siano state originate dal libero dibattito cittadino tra gli scontenti della democrazia.

¹⁹⁶ Merita menzione la recente ipotesi di Hurni 2010, 46-52: secondo lo studioso, le due costituzioni riportati dall'*Athēnaion Politeia* sarebbero non già scritti di propaganda, bensì vere e proprie proposte che avrebbero dovuto essere presentate a un'assemblea che poi, per il precipitare degli avvenimenti, non fu più riunita; accogliendo tale interpretazione, si avrebbe, a giudizio dello studioso, il doppio vantaggio di considerare che la versione aristotelica sbaglia solo nel collocare l'approvazione dei documenti e contemporaneamente di far cadere i principali problemi di armonizzazione con quanto sostenuto da Tucidide. Tuttavia, questa ipotesi, per quanto acuta, resta largamente congetturale.

¹⁹⁷ Alcune sommarie indicazioni bibliografiche su una questione assai dibattuta, che risulta tuttavia secondaria in questa sede. Accantonando l'ipotesi di un'approvazione dei due progetti costituzionali già a Colono (così, ad esempio, Sartori 1951, 55-56, 89, 122), poiché, a prescindere dagli altri problemi, bisognerebbe presumere, nel silenzio delle fonti, che le bozze fossero già pronte e i congiurati ritenessero già maturi i tempi per tale operazione, vi sono sostanzialmente due possibilità: v'è chi ritiene vi siano state due assemblee dopo quella di Colono, una in cui i Cinquemila decisero di eleggere i cento ἀναγραφεῖς e procedettero alla loro nomina e l'altra in cui il πλῆθος approvò i due progetti elaborati dagli ἀναγραφεῖς (così, ad esempio, Hignett 1952, 357); e v'è chi ritiene che vi sia stata un'unica assemblea (così, ad esempio, nelle pur diverse ricostruzioni di Lang 1948, 289, riprese in Lang 1967, 177, e di Rhodes 1981, 385-389, 404). Naturalmente, tali incertezze vengono risolte nel momento in cui si ipotizza che tanto gli ἀναγραφεῖς, quanto la seduta di approvazione dei progetti costituzionali siano tentativi fittizi di armonizzare il tessuto narrativo delle vicende con gli scritti teorici prodotti dai congiurati.

vato le due costituzioni, nel tentativo di comprendere se il termine alluda a una regolare assemblea popolare cittadina o se, da intendersi nella sua accezione di maggioranza, vada riferito alla prima seduta dei fantomatici Cinquemila¹⁹⁸: tali interrogativi, secondo la ricostruzione qui accolta, non hanno diritto di cittadinanza. Ciò, pertanto, rende sostanzialmente esaurito l'interesse dei capp. XXX-XXXI in uno studio come questo, mirante a indagare sulla manipolazione della volontà popolare soprattutto all'interno degli organismi istituzionali; restano tuttavia due osservazioni che possono essere aggiunte in chiusura.

Una prima osservazione è richiesta dall'aspetto manipolatorio strettamente connesso alla diffusione dei due progetti oligarchici. A questo proposito, le considerazioni più illuminanti sono quelle di Andrewes e di Sordi¹⁹⁹. Quest'ultima ritiene che i due progetti costituzionali provengano in realtà dal λόγος di cui parla Thuc. VIII 65, 3, un *pamphlet* propagandistico che avrebbe costituito la fonte dalla quale l'*Athenaion Politeia* sarebbe partita per «costruire» artificiosamente un resoconto fittizio e inevitabilmente apologetico nei confronti dei congiurati. Secondo tale prospettiva, la manipolazione consisterebbe, come s'è detto in precedenza, nel fatto che gli organizzatori del colpo di Stato diffusero progetti costituzionali che ben sapevano non sarebbero mai stati attuati, al solo scopo di raccogliere il consenso di quei moderati che non guardavano con totale sospetto a una temporanea restrizione del regime democratico, dalla quale essi stessi erano tuttavia completamente tutelati: la manipolazione, in altre parole, consisterebbe nell'inganno perpetrato ai danni dei moderati, per acquisirne l'ap-

¹⁹⁸ Anche in questo caso, dal momento che il problema risulta qui secondario, ci si limiterà ad alcune sommarie indicazioni bibliografiche. Accantonando l'ipotesi letteralmente più semplice, ma storicamente più improbabile dell'impiego del termine *πλήθος* per riferirsi a un'assemblea democratica (si vedano ad esempio le osservazioni e la bibliografia riportate in Andrewes 1981, 233-234), vi sono sostanzialmente due possibilità: v'è poi chi ritiene con *πλήθος* si alluda a una seduta dei Cinquemila (così, ad esempio, Hignett 1952, 357) o, quantomeno, che l'*Athenaion Politeia* aristotelica volesse alludere a questa (così, ad esempio: Lang 1967, 186, che secondo cui vi sarebbe alla base una confusione di Aristotele tra i Cinquemila e il *demos*; Andrewes 1981, 233-234, che non crede a un'approvazione formale di questi progetti costituzionali); e v'è chi ritiene che qui il termine *πλήθος* alluda semplicemente ai Quattrocento (così, ad esempio: Rhodes 1972a, 117; Rhodes 1981, 405; Rhodes 2011, 17; Ostwald 1986, 385, che tuttavia, in n. 170, ammette come possibilità alternativa il fatto che i Quattrocento abbiano convocato «a mass meeting of their supporters», identificati in modo vago come *πλήθος* proprio perché i Cinquemila non esistevano ancora, in cui le costituzioni sarebbero state formalmente approvate, preservando quell'apparenza di legalità a cui gli oligarchi amavano attenersi). Tuttavia, il carattere fittizio della ricostruzione aristotelica esime dal riflettere ulteriormente su questo punto.

¹⁹⁹ Andrewes 1981, 242-246; Sordi 1981, 3-12.

poggio o, quantomeno, per garantirsi l'assenza di una strenua opposizione da parte loro.

Secondo Andrewes, invece, le due costituzioni sarebbero state partorite dalle menti della congiura (e mai approvate da alcuna seduta istituzionale) nel periodo successivo alla riunione di Colono, ma prima della caduta dei Quattrocento: il fatto che vi fossero norme costituzionali che garantivano una gestione «condivisa» del potere politico e che menzionavano il ruolo dei Cinquemila (soprattutto nella *πολιτεία εἰς τὸν μέλλοντα χρόνον*: Aristot. *Ath. Pol.* XXXI 2) era un argomento utile, se non indispensabile, per rassicurare tanto i soldati di stanza a Samo (così Thuc. VIII 72, 1), quanto soprattutto, successivamente, quegli Ateniesi che sopportavano con fastidio sempre maggiore il regime instauratosi (Thuc. VIII 92, 11)²⁰⁰; dunque, le due costituzioni sarebbero state elaborate e diffuse non durante il periodo del «terrore» di Atene, bensì successivamente, a colpo di Stato già avvenuto, allo scopo di consolidare il potere. Tuttavia, anche in tale prospettiva si può ravvisare la manipolazione tramite l'inganno, dal momento che non v'era tra gli ispiratori della congiura alcuna reale intenzione di allargare la partecipazione politica.

A ben vedere, le due ricostruzioni non sono tra loro molto lontane: in entrambi i casi, si attribuisce la genesi delle costituzioni all'ambiente dei congiurati, si ritiene che la loro diffusione prescinda da un'approvazione ufficiale e si osserva che l'intento con cui esse furono redatte è di carattere ingannatorio; esse differiscono sostanzialmente per il fatto che la genesi del testo è riportata dall'una a un momento precedente, durante i mesi del «terrore», prima delle dimissioni della *boulé* del 412/11, mentre dall'altra al periodo successivo al colpo di Stato. Si potrebbe aggiungere che in realtà è possibile non solo che le costituzioni aristoteliche derivino dal *λόγος* a cui accenna Tucidide, ma, in alternativa, anche che *λόγος* e costituzioni abbiano un'origine comune, quella cioè dei teorizzatori del colpo di Stato, e si differenzino solo perché riflettono due stadi cronologicamente diversi, l'uno precedente, quando interessava diffondere un testo più generico, l'altro successivo, quando era opportuno render noti scritti precisi e ricchi di dettagli istituzionali; tuttavia, tali considerazioni allontanano dall'aspetto che in questa sede interessa più direttamente, cioè quello manipolatorio. È evidente che in ogni caso le costituzioni sono lo strumento con cui l'anima oligarchica della

²⁰⁰ Per comodità si è attribuita qui ad Andrewes una ricostruzione che egli organizza in modo coerente e articolato, ma che era già stata anticipata da Meyer 1899, 433-435 e da Hignett 1952, 360, 373. Quanto a Thuc. VIII 72, 1-2, Bearzot 2009, 75-76 sottolinea che l'ambasceria a Samo ripropone sostanzialmente i due argomenti principali della propaganda di Pisandro, l'emergenza e la continuità costituzionale.

congiura desiderava rassicurare i moderati ateniesi e garantirsi quantomeno la loro acquiescenza, ingannandoli circa il regime che sarebbe stato attuato: se la loro diffusione è del tutto indipendente dal λόγος (eventualità che pare improbabile e, del resto, nemmeno Andrewes si esprime in tal senso), allora oggetto dell'inganno sarebbero gli Ateniesi nel corso dei mesi del regime dei Quattrocento, nel qual caso ci troveremmo al di fuori dei limiti cronologici stabiliti per il presente lavoro; diversamente, se, come pare, costituzioni e λόγος hanno quantomeno una stretta parentela, allora bisogna concludere che si tratta di due episodi di un unico piano manipolatorio che gioca prima a promettere e poi a rinviare progressivamente l'instaurazione di un regime sostanzialmente «moderato», finché tale rinvio *sine die* ha decretato l'implosione e lo sgretolamento del potere dei Quattrocento²⁰¹.

Una seconda osservazione è richiesta dal nome di Aristomaco, ricordato dall'*Athenaion Politeia* come presidente del collegio pitagorico nel giorno in cui furono approvate le costituzioni. Poiché, come s'è detto, tale approvazione è assai discussa, sono state proposti numerosi tentativi di ricostruzione degli eventi: se i due documenti ebbero una ratifica ufficiale, Aristomaco fu ἐπιστάτης nella seduta in cui essi furono promulgati e cioè, a seconda delle ipotesi formulate, in un'assemblea riunitasi dopo quella di Colono ma prima della deposizione della *boulé*, oppure nella stessa assemblea di Colono, o ancora nella prima seduta della nuova *boulé*; se invece tale ratifica ufficiale non vi fu, come si è sostenuto sopra, allora, poiché difficilmente tale nome può esser stato completamente inventato, bisogna ritenere che Aristomaco sia stato ἐπιστάτης in una riunione di quei giorni convulsi, probabilmente quella di Colono, e che la ricostruzione aristotelica l'abbia invece artificiosamente assegnato a quella (inventata) in cui sarebbero state approvate le due costituzioni²⁰². È chiaro che il ruolo politico

²⁰¹ Rhodes 2011, 17 concorda sulla distinzione tra moderati e oligarchi e sul fatto che i primi siano stati ingannati dai secondi, ma a suo giudizio la spaccatura tra i due orientamenti non si ebbe finché non fu raggiunto lo stadio dell'elaborazione concreta del modello di Stato in base al quale governarsi; anzi, persino in quel momento i moderati avrebbero continuato a lasciarsi aggirare dagli oligarchi, i quali sarebbero ricorsi al pretesto della distinzione tra la costituzione per il presente e quella per il futuro proprio per chetare gli animi dei moderati. Tali osservazioni, pure acute, mi pare si fermino al livello congetturale; con una considerazione altrettanto soggettiva si potrebbe obiettare che Rhodes sembra dipingere i moderati come estremamente ingenui, tanto da non rendersi conto nemmeno dopo l'occupazione del *bouleuterion* di quali fossero i piani effettivi degli oligarchi. Del resto, già Hignett 1952, 272-276, tratteggiando con convincente precisione i rapporti tra oligarchi e moderati nel contesto della crisi del 411, aveva sostenuto che i primi si erano alienati l'appoggio dei secondi nella giornata (a suo giudizio unica: cfr. *supra*, n. 175) della riunione di Colono e dell'occupazione della *boulé*.

²⁰² Tra coloro che collocano Aristomaco nella seduta di Colono, ricordo ad esempio: Sartori 1951, 74; Rhodes 1981, 405 (in forma dubitativa); Bearzot 1999, 276, 296; Bearzot

dell'ἐπιστάτης verrebbe meno qualora si trattasse di una seduta assembleare dei Cinquemila o buleutica dei Quattrocento, dal momento che in tali casi sarebbe più che naturale da parte sua una messa ai voti di costituzioni che abolivano definitivamente la democrazia. Qualora invece si preferisca immaginare che Aristomaco sia stato presidente della regolare seduta ecclesiastica di Colono, in costui si troverebbe un buleuta del 412/11 e dunque un'esponente della classe dirigente democratica: il suo ruolo sarebbe stato in ogni caso assai delicato, anche se, come sembra, non si trovò a dover mettere ai voti le costituzioni aristoteliche; infatti, in quell'occasione fu approvata l'abolizione della γραφή παρανόμων (Thuc. VIII 67, 2; Aristot. *Atb. Pol.* XXIX 4), passaggio di fondamentale importanza per lo sviluppo dei successivi avvenimenti. Egli, insieme a tutto il collegio di cui era guida e portavoce, avrebbe avuto l'obbligo di opporsi fin dall'inizio a tale proposta avanzata dai συγγραφείς, che era intrinsecamente illegale: una volta approvata tale misura straordinaria, i pritani, come afferma esplicitamente l'*Athenaion Politeia* (XXIX 4), sarebbero stati obbligati a mettere ai voti ἅπαντα τὰ λεγόμενα περὶ τῆς σωτηρίας, non avendo più il diritto di opporsi a proposte considerate inaccettabili, come invece pochi anni dopo avrebbe fatto Socrate nel processo agli strateghi delle Arginuse (Xen. *Hell.* I 7, 15)²⁰³; anzi, nella versione aristotelica del decreto, il richiamo alla pena di morte per chiunque accusasse eventuali pritani restii a porre ai voti qualsiasi proposta fosse presentata suona non solo come una minaccia contro l'opposizione democratica, ma anche come un tentativo di assicurazione per quei presidenti che fossero stati ancora incerti e atterriti di fronte all'enorme responsabilità che sarebbe caduta sulle loro spalle nel momento in cui avessero messo ai voti la sostituzione della democrazia con un regime in qualche modo «diverso». Dunque, se Aristomaco fu presidente a Colono, il momento critico deve considerarsi non tanto la messa ai voti delle proposte di Pisandro, le quali gettavano le basi per il nuovo regime, bensì quella dell'unica indicazione dei συγγραφείς: una volta approvata questa, i pritani non avrebbero più avuto alcun obbligo legale ad impedire la χειροτονία relativa a qualsiasi proposte presentata²⁰⁴. Tuttavia s'è già osservato che i cinquanta presidenti erano già apparsi quanto meno scarsamente reattivi di

2006, 27; Bearzot 2013, 58-59. Tra coloro che collocano Aristomaco in un'ipotetica assemblea successiva a quella di Colono ma precedente allo scioglimento della *boulé*, ad esempio Hignett 1952, 360. Per Aristomaco presidente della prima seduta della nuova *boulé* dei Quattrocento: Rhodes 1981, 405; Ostwald 385. Invece, Andrewes 1981, 234 ritiene possibile l'invenzione del nome, al fine di rendere più plausibile il racconto.

²⁰³ Sull'episodio di Socrate e sulla sua valenza dal punto di vista politico e procedurale, si veda Tuci 2002, 72 ss.

²⁰⁴ Cfr. *supra*, par. 3.3.1.

fronte al comportamento dei congiurati nelle precedenti sedute²⁰⁵. Comunque, a maggior ragione ora si comprende il disprezzo di Tucidide per la commissione dei συγγραφεῖς (VIII 67, 1), la quale, avendo partorito un solo provvedimento, poteva sembrare aver miseramente fallito nell'esecuzione del suo incarico, ma aveva in realtà prodotto una proposta più efficace di qualunque progetto costituzionale, un'arma pericolosissima in grado di gettare le basi per il sovvertimento del regime democratico: sarebbe stato sufficiente che il *probouleuma* dei συγγραφεῖς fosse posto ai voti per dare il via allo scardinamento della costituzione vigente; e se davvero Aristomaco fu ἐπιστάτης in tale occasione, a lui va attribuita la responsabilità di tali nefaste conseguenze.

Purtroppo non sappiamo nulla di tale Aristomaco: il suo è un nome piuttosto comune e quindi risulta assai difficile proporre un'identificazione²⁰⁶. Dunque, non è in alcun modo possibile inferire se costui sia stato un uomo di sentimenti democratici oppure un personaggio dal passato (o dal futuro) non limpido. Non vi sono elementi sicuri per affermare che Aristomaco fosse connivente coi congiurati, anche se l'ipotesi pare non improbabile²⁰⁷. Infatti, poiché il presidente dei pritani veniva sorteggiato per ogni seduta, non si può escludere che sia avvenuto un episodio di manipolazione nell'atto stesso della κλήρωσις, che, visto ciò a cui la tentacolare organizzazione dei congiurati ci ha abituato²⁰⁸, non stupirebbe affatto e andrebbe ad aggiungersi ai già rilevati interventi degli eteri ἐπὶ δίκαις καὶ ἀρχαῖς²⁰⁹: in tal modo questi ultimi avrebbero potuto assicurarsi che il principale responsabile della seduta decisiva fosse un uomo di loro fiducia; oppure si può supporre che Aristomaco, pur essendo stato designato regolarmente, sia stato convinto, mediante intimidazione o corruzione, a non ostacolare i piani degli eteri.

Tuttavia, queste considerazioni richiedono particolare cautela per due motivi: in primo luogo, niente, a rigore, vieta di ritenere che Aristomaco sia stato un semplice cittadino di orientamento democratico che, trovandosi a essere ἐπιστάτης, sia rimasto paralizzato dal terrore dei congiurati e

²⁰⁵ Cfr. *supra*, cap. II, par. 4.3.

²⁰⁶ Così Rhodes 1981, 405. In Fraser - Matthews 1994, 58 sono riportate settantuno persone note in Attica col nome di Aristomaco, tuttavia, pur restringendo il campo ai soli nominativi che potrebbero adattarsi cronologicamente al contesto del 411, non è possibile isolare qualche individuo che presenti maggiori probabilità di identificazione con l'Aristomaco dell'*Athenaion Politeia*.

²⁰⁷ Così Bearzot 1999, 276, 296; Bearzot 2006, 27; Bearzot 2013, 58.

²⁰⁸ Per la manipolazione del sorteggio, cfr. *supra*, cap. II n. 96 (con bibliografia) e cap. III, n. 159.

²⁰⁹ Thuc. VIII 54, 4.

quindi non abbia reagito in alcun modo di fronte alla grave minaccia che si profilava per la democrazia (sebbene paia difficile ritenere che i congiurati abbiano lasciato al caso un elemento tanto rilevante); in secondo luogo, esse hanno significato unicamente se si presuppone che Aristomaco sia stato il presidente della seduta di Colono o di un'altra assemblea democratica, mentre in caso contrario l'appartenenza di tale individuo alle fila dei congiurati appare scontata.

6. CONCLUSIONI

Questo capitolo ha coperto un periodo cronologicamente assai limitato, ma molto denso di avvenimenti. Esso infatti si è esteso dal momento del rientro in Atene di Pisandro dalla missione diplomatica, collocabile tra la fine di maggio e l'inizio di giugno²¹⁰, all'insediamento della nuova *boulé* dei Quattrocento, atto finale del colpo di Stato, probabilmente avvenuta il 17 giugno²¹¹. Di queste poche settimane Tucidide fornisce un resoconto assai particolareggiato, che, confrontato soprattutto con la versione dell'*Athenaion Politeia* aristotelica, ha permesso di ricostruire gli stadi attraverso i quali una sapiente organizzazione, tramite il sistematico ricorso a diverse forme di manipolazione, riuscì a giungere a un abbattimento pressoché incruento del regime democratico. È opportuno fornire qui per comodità una sintesi riepilogativa della ricostruzione che si è proposta in queste pagine.

- Verso la fine di maggio o l'inizio di giugno, appena giunto Pisandro in Atene, si tenne una prima assemblea, certo controllata dai congiurati, come quelle del periodo precedente (Thuc. VIII 66, 1): su proposta di costui, si decise di eleggere dieci συγγραφεῖς, incaricati formalmente dal popolo di redigere una γνώμη καθ' ὃτι ἄριστα ἢ πόλις οἰκίσεται, ma forse segretamente invitati dai congiurati a limitarsi ad abbattere quelle garanzie costituzionali che impedivano di presentare proposte contrarie alle leggi.
- A pochi giorni di distanza, probabilmente all'inizio di giugno, i pritani, dietro «consiglio» dei congiurati, convocarono una seconda assemblea, che si tenne straordinariamente nel demo di Colono. Tale riunione, che forse nella sua effettiva composizione può rispecchiare la vagheggiata

²¹⁰ Cfr. *supra*, cap. II, par. 4.1 e n. 138; cap. III, par. 1 e n. 1.

²¹¹ Cfr. *supra*, par. 4.2.

assemblea dei Cinquemila, approvò sia l'unica proposta dei συγγραφείς, riguardante l'abolizione della γραφή παρανόμων, sia quanto suggerito da Pisandro e forse da altri tra i congiurati, che riuscirono a far ratificare le loro proposte intese a sospendere il pagamento della magistrature (eccezione fatta per gli arconti e i pritani) e a istituire una nuova *boulé* di quattrocento membri, i quali avrebbero convocato quando fosse loro parso opportuno un costituendo corpo di cinquemila cittadini, selezionati in base alle loro capacità militari e finanziarie, che avrebbero mantenuto i diritti politici. Tutte queste misure vennero approvate, forse sotto la presidenza di Aristomaco, senza alcuna opposizione: tale obiettivo fu conseguito grazie a una certa uniformità dell'orientamento politico di coloro che poterono partecipare alla seduta, ma esso fu anche l'esito dell'efficace organizzazione dei congiurati, del clima di terrore che nei mesi precedenti si era creato, nonché probabilmente della collusione dei pritani o di alcuni tra essi.

- A distanza di pochi giorni dall'assemblea di Colono, impiegati probabilmente per organizzare scrupolosamente il successivo colpo di mano, il 9 giugno i congiurati, dopo aver preso le opportune precauzioni di carattere militare qualora il loro piano fosse fallito, inviarono i Quattrocento, o un loro nucleo originario rappresentativo per numero e composizione, a fare irruzione armati nella sede in cui si riunivano i *buleuti*: costoro, sebbene mancasse ancora più di un mese al termine del loro ufficio, intimiditi dalla vista delle spade seminasconde e dalla presenza di centoventi *νεανίσκοι*, indotti dalla promessa della paga per l'intero periodo della loro carica, e forse confusi dal comportamento ambiguo dei pritani, alcuni dei quali potevano essere collusi coi Quattrocento, preferirono allontanarsi senza protestare.
- Otto giorni dopo lo scioglimento della *boulé*, il 17 giugno, vi fu la prima solenne seduta dei Quattrocento, con la quale prese formalmente avvio il nuovo regime politico di Atene.

Il racconto dei fatti relativi al colpo di Stato del giugno 411 mostra in modo evidente come un sapiente impiego degli strumenti di manipolazione incontrati nel corso del presente lavoro possa essere in grado di provocare conseguenze gravissime per la stessa sopravvivenza della democrazia: il controllo dei dibattiti in sede *buleutica* e assembleare, il ricorso sistematico all'intimidazione, la creazione di commissioni straordinarie che di fatto finivano per privare la *boulé* delle proprie competenze, la probabile collusione dei pritani o di alcuni tra essi sono i principali strumenti di cui i congiurati si servirono nei giorni cruciali che portarono al mutamento di regime. È infatti proprio sulle due sedi deliberative poliadi, *boulé* e assem-

blea, che si concentrano gli sforzi degli eteri. Sicuramente le menti della congiura seppero sfruttare al meglio tutti gli strumenti a loro disposizione, dimostrando di possedere una profonda conoscenza dei meccanismi della democrazia e soprattutto una lucida consapevolezza dei punti deboli della macchina decisionale, la cui estrema fragilità è messa spietatamente in luce dagli avvenimenti esaminati in questo capitolo: i congiurati furono in grado di servirsi delle istituzioni, insinuandosi surrettiziamente, attraverso una capillare infiltrazione, nelle pieghe della vita politica fino al punto di manipolare profondamente l'espressione della volontà popolare e di giungere infine a scardinare la democrazia dall'interno.

IV

Appendice:

una legge sull'assegnazione dei posti nel *bouleuterion*

In uno scolio al verso 972 del *Pluto* di Aristofane è contenuta una notizia che può gettare maggior luce sulle modalità di azione adottate dai congiurati in seno alla *boulé* nelle fasi preparatorie del colpo di Stato del 411. Nel passo della commedia in questione una Vecchia, parlando con il protagonista Cremilo, lamenta una terribile sventura piombata su di lei dopo che il dio Pluto ha acquistato la vista. Ma mentre costei intendeva riferirsi all'abbandono del suo giovane amante, l'uomo equivoca le parole di lei e avanza un'ipotesi per spiegare il motivo di tanta tristezza (v. 972): «forse che bevevi tra quelle della tua lettera senza essere sorteggiata?» (ἀλλ' οὐ λαχοῦς' ἔπινες ἐν τῷ γράμματι;). Lo scoliasta, dopo aver spiegato il motto salace, in cui «bevevi» è un'allegoria per «servivi come dicasta», in calce alla sua glossa aggiunge la preziosa informazione.

Φησὶ γὰρ Φιλόχορος, ἐπὶ Γλαυκίππου, καὶ ἡ βουλὴ κατὰ γράμμα τότε πρῶτον ἐκαθέζετο· καὶ ἔτι νῦν ὁμνυσιν ἀπ' ἐκείνου καθεδεῖσθαι ἐν τῷ γράμματι ὃ ἂν λάχῃσι.

Infatti Filocoro dice che sotto l'arcontato di Glaucippo la *boulé* sedette allora per la prima volta secondo una lettera e che da quel tempo ancora adesso essi giurano di sedersi nel settore corrispondente alla lettera sorteggiata.

Dunque, in base al frammento dell'attidografo Filocoro¹ qui conservato, a partire dall'arcontato di Glaucippo (410/09) i *buleuti* non poterono più sedere liberamente, ma furono obbligati ad occupare un posto sorteggiato prima dell'inizio dei lavori²: questa, sebbene in passato vi siano state al-

¹ *FGrHist* 328 F 140.

² Come tecnicamente potesse avvenire il sorteggio dei posti a sedere previsto dalla nuova norma è spiegato, in via ipotetica, da Staveley 1972, 195 (sulla base di Dow 1937, 204-205 e 211-212). Lo studioso descrive come segue il complesso meccanismo, che, come per il sorteggio dei dicasti (Aristot. *Ath. Pol.* LXIII ss.), impiegava il κληρωτήριον

cune perplessità, è comunemente riconosciuta come l'interpretazione più convincente delle parole dell'attidografo³.

Com'è stato osservato da numerosi studiosi, questa norma dovette entrare a far parte del giuramento *buleutico*, la cui esistenza è attestata da Aristot. *Ath. Pol.* XXII 2⁴: nonostante lo Stagirita affermi che il giuramento istituito originariamente era quello che i *buleuti* entranti in carica ogni anno pronunciavano ancora ai suoi tempi, è comunemente ammesso che furono apportate alcune modifiche alla versione primitiva⁵. Infatti, sono a noi noti alcuni interventi che furono effettuati nel corso degli anni allo scopo di aggiornare il testo, talora sulla spinta di necessità contingenti⁶; non vi sono dunque difficoltà che impediscano di ritenere che tra queste integrazioni vi sia anche la norma testimoniata da Filocoro.

e avveniva in due stadi. Il tipo di κληρωτήριον impiegato per l'assegnazione dei posti nel *bouleuterion* doveva essere costituito da cinquecento fessure, pari al numero complessivo dei *buleuti*, formate da un reticolo di dieci colonne verticali, quante le dieci tribù, ciascuna con cinquanta fessure, quanti i *buleuti* per ogni tribù; in ogni fessura si inseriva il πινάκιον recante iscritto il nome di un *buleuta*, in modo che in ogni colonna verticale vi fossero, disposte casualmente, cinquanta schede di *buleuti* appartenenti tutti alla medesima tribù; in tal modo, risultavano cinquanta linee orizzontali, ciascuna con dieci nomi di *buleuti* provenienti da dieci tribù diverse; essendo il *bouleuterion* suddiviso in cinquanta settori contraddistinti da altrettante lettere dell'alfabeto, ognuno dei cinquanta gruppi che risultavano dalla lettura dei nomi in ogni linea orizzontale, sorteggiata una lettera, prendeva posto nel settore abbinato alla lettera estratta. La complessità del meccanismo, che garantiva l'assoluta casualità nell'assegnazione del posto, anche nel caso dell'affluenza massima di cinquecento membri, in modo che assai difficilmente si potessero formare gruppi stabili tra i *buleuti*, denuncia esplicitamente la peculiare attenzione degli Ateniesi per il problema della disposizione dei Cinquecento, lasciando intravedere, come si vedrà, che la nuova norma fu introdotta sulla spinta di una necessità contingente.

³ Le perplessità sono di: Bonner - Smith 1938, 152 n. 1 (i due studiosi, pur osservando che «the evidence is not very good», concludono comunque che l'interpretazione comunemente accettata «seems to be a plausible explanation»); Andrewes 1978, 2. Per la *communis opinio*, che affonda le sue radici già nell'Ottocento (cfr. Gilbert 1877, 349) rimando alla bibliografia contenuta nelle note successive.

⁴ Sul giuramento *buleutico*, si vedano soprattutto Rhodes 1972a, 194-199 e Bayliss 2013, 40-43. Sulla presenza al suo interno della norma relativo al sorteggio dei posti nella *boulé*: Cloché 1922, 34 n. 1; Wade-Gery 1930, 118; Wade-Gery 1932-1933, 118, punto 5; Bonner - Smith 1938, 152 n. 1; Hignett 1952, 154; Jacoby 1954a, 510-511; Rhodes 1972a, 194, punto 5; Staveley 1972, 95; De Laix 1073, 24 n. 68, 157 n. 59; Hansen 1987, 162 n. 485; Bayliss 2013, 40, punto 6.

⁵ Si vedano, ad esempio: Cloché 1922, 33-34 e 34 n. 1; Rhodes 1972a, 194-199; Rhodes 1981, 263-264; De Laix 1973, 24 e 156-158 (tutti con bibliografia).

⁶ Per un elenco completo delle clausole a noi note del giuramento *buleutico* rimando a Rhodes 1972a, 194.

È stato anche ipotizzato che la legge sul sorteggio del posto dei buleuti fosse contenuta in IG I³ 105⁷: tale iscrizione, ampiamente lacunosa, è datata intorno al 409, quando, com'è noto, con la piena restaurazione democratica dopo il colpo di Stato, prese avvio un'ampia revisione delle leggi. Come si può dedurre da ciò che rimane del testo, essa contiene, tra l'altro, la ripubblicazione, evidentemente aggiornata, del giuramento buleutico: naturalmente non è possibile, a causa dell'estrema frammentarietà del testo, indicare il punto esatto in cui l'aggiunta sul sorteggio dei posti si trovasse, tuttavia è stata suggerita un'ipotetica localizzazione nella zona compresa tra le linee 20 e 33, nelle quali è chiaro dai termini leggibili il riferimento alla *boulé*⁸.

Se, dunque, si può stabilire una relazione tra la legge riportata da Filocoro e il giuramento buleutico di cui parla l'*Athenaion Politeia*, non è altrettanto possibile trovare una conferma a questa nuova norma in Aristot. *Ath. Pol.* XLIII 3, come pure in passato era stato proposto⁹: infatti, laddove lo Stagirita si riferisce al fatto che i pritani devono indicare, per ogni riunione buleutica, *ὅπου καθίξειν*, si deve intendere che egli alluda non già all'assegnazione dei posti all'interno della sede consueta, bensì al luogo fisico ove la seduta avrebbe dovuto tenersi¹⁰; infatti, come anche per l'assemblea (si ricordi, ad esempio, la riunione a Colono nel 411), abbiamo notizia di riunioni buleutiche avvenute al di fuori del tradizionale *bouleuterion*, soprattutto in concomitanza con affari che era opportuno fossero trattati in un luogo preciso o con circostanze particolari¹¹.

⁷ Così Jacoby 1954b, 410-411 n. 2 al fr. 140, sulla scorta di Wade-Gery 1930, 118; Wade-Gery 1932-1933, 119 (soprattutto n. 5).

⁸ Wade-Gery 1932-1933, 117. Né si può invocare contro tale ipotesi il fatto che l'epigrafe non contenga una nuova legge, bensì una mera ripubblicazione letterale di un decreto che, in base al sapore arcaico del lessico adottato (Wade-Gery 1930, 118; Lewis 1967, 132; Ryan 1994, 120 ss.), pare essere piuttosto antico (tra le diverse ipotesi di datazione del decreto originario: Cloché 1922, 32 ss., che suggeriva il periodo anteriore alla seconda guerra persiana; Hignett 1952, 154, che proponeva un'epoca non precedente a quella efialtea; Andrewes 1981, 166, che riteneva il testo come una copia letterale di un decreto di età clisenica; Ryan 1994, 120-134, che individua un nucleo di età soloniana): infatti, parrebbe strano che un decreto come quello contenuto in IG I³ 105, riguardante, tra l'altro, anche un aspetto costituzionalmente assai rilevante, quale la definizione dei rispettivi ambiti di competenza di *boulé* ed assemblea, promulgato nel periodo di restaurazione democratica dopo la parentesi oligarchica del 411, fosse niente più che una copia fedele di una legge precedente (così Hignett 1952, 153-154); è pertanto possibile che all'interno della ripubblicazione fossero stati inseriti aggiornamenti, tra i quali non si può escludere vi fosse anche la nuova norma riguardante il sorteggio dei posti a sedere nel *bouleuterion*.

⁹ Kahrstedt 1969, 66.

¹⁰ Jacoby 1954b, 410-411 n. 2 al fr. 140; Rhodes 1981, 522.

¹¹ Per un elenco di sedute buleutiche tenutesi al di fuori del *bouleuterion*, rimando a Rhodes 1972a, 35-36.

Ma il principale problema che scaturisce dalla legge conservata da Filocoro riguarda l'individuazione del motivo per cui fu deciso di introdurre tale misura. Gli studiosi sono generalmente concordi nell'offrire una lettura «politica» della notizia, che di seguito si discuterà ampiamente; tuttavia Rhodes¹² ha in un primo tempo preferito considerare l'innovazione introdotta dalla democrazia appena restaurata come una misura volta a mantenere l'ordine pubblico durante le sedute. Sebbene questa interpretazione possa apparire a prima vista alquanto riduttiva, tanto che lo stesso Rhodes in seguito ha rivisto la sua posizione, accogliendo la *vulgata*¹³, sarebbe un errore sottovalutare l'importanza del fattore ordine nel corso delle riunioni, come se l'esito di queste ultime non potesse in alcun modo essere condizionato dall'andamento più o meno disciplinato del dibattito e delle operazioni di voto: pertanto, si accennerà qui a questo aspetto, più volte evocato nelle pagine precedenti¹⁴.

Se un'antichissima legge attribuita da Eschine a Solone (Aesch. III 2¹⁵) prescriveva che il dibattito fosse costituito da una successione ordinata di monologhi, è ben noto che, soprattutto quando questioni particolarmente importanti o spinose scaldavano gli animi, non sempre si verificava così¹⁶: potevano sorgere bisbigli di commento tra i buleuti; oppure, interventi provocati dallo stesso oratore, quali richieste di conferma all'uditorio o frasi ad effetto finalizzate a suscitare applausi; ma anche interventi non provocati dall'oratore, come applausi spontanei, grida di protesta o dissenso, tali anche da costringere il ῥήτωρ ad abbandonare il βῆμα, risate di scher-

¹² Rhodes 1972a, 146.

¹³ Rhodes 1986, 139.

¹⁴ Ad esempio, cfr. *supra*, cap. II, par. 3.1.3 e n. 35; par. 4.3 e n. 156; cap. III, par. 3.3.3, n. 134. Nei capoversi successivi riprendo, con lievi modifiche, alcune parti già pubblicate in Tuci 2008, 89-127, a cui rimando per ulteriori approfondimenti.

¹⁵ Aesch. III 2: «Come vorrei, o cittadini d'Atene, che tanto il consiglio dei Cinquecento quanto le assemblee del popolo fossero retamente guidati dai loro presidenti, e che avessero pieno vigore le leggi promulgate da Solone sull'ordinata condotta degli oratori (περὶ τῆς τῶν ῥητόρων εὐκοσμίας)! Sarebbe così permesso al cittadino più anziano, come prescrivono le leggi, di salire per primo sulla tribuna, con dignitoso portamento, e di dare alla città i consigli migliori, sulla base della sua esperienza, senza essere interrotto da tumulti e schiamazzi (ἄνευ θορύβου καὶ παραχῆς); sarebbe permesso poi a tutti gli altri cittadini di esprimere uno dopo l'altro, in ordine di età, la propria opinione su ciascuna questione. Credo che così lo Stato sarebbe governato nel migliore dei modi, e i processi si ridurrebbero al minimo» (traduzione di Leone 1977). Eschine, del resto, accenna al problema delle interruzioni più volte (cfr., ad esempio, anche I 34-35). Sulla legge soloniana: Kapparis 1998, 255-259.

¹⁶ E ciò nemmeno durante il regime dei Quattrocento: in un passo dell'*andocidea De reditu* (II 15), l'oratore lamenta di essere stato zittito dallo θρόνος dei buleuti oligarchi, davanti ai quali, all'epoca del suo primo tentativo di rientro in Atene, era stato tradotto.

no, domande o commenti rivolti da singoli o da gruppi¹⁷. Nelle vicende in questa sede analizzate è esplicitamente attestato almeno un caso di questo tipo: quando Pisandro per la prima volta rientrò in Atene per comunicare la possibilità di stringere un accordo con Alcibiade e aggiunse che per ottenere ciò era necessario essere *μη τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατούμενοι*, la folla reagì gridando (*διαβοώντων*) il proprio dissenso (Thuc. VIII 53, 2)¹⁸. I numerosi strumenti di controllo escogitati dagli Ateniesi testimoniano la rilevanza del problema delle interruzioni: i pritani (nel IV secolo i proedri) erano responsabili dell'andamento ordinato delle sedute; alle loro dipendenze vi erano gli arcieri sciti, schiavi pubblici la cui attività è spesso oggetto di scherno nelle commedie¹⁹; nel IV secolo fu introdotta una legge che prevedeva il sorteggio per ogni singola assemblea di una tribù (detta *ἡ προεδρεύουσα φυλή*), i cui membri erano incaricati del controllo del buon ordine delle riunioni²⁰. Dunque, poiché la formazione di gruppi di opinione compatti all'interno dell'uditorio era possibile specialmente qualora la scelta del posto a sedere fosse a discrezione dei singoli buleuti, non è del tutto da escludere l'ipotesi originaria di Rhodes secondo cui il sorteggio dei posti, non permettendo ad amici e a persone di simili posizioni politiche di riunirsi, fosse stato introdotto anche per consentire una conduzione più ordinata delle riunioni, poiché gli interventi di disturbo, rimanendo più facilmente isolati nell'uditorio, avrebbero creato minor disturbo.

Tuttavia, vi sono alcuni elementi che autorizzano a leggere nella norma riportata da Filocoro qualcosa di più che una semplice misura di ordine pubblico: infatti, se, a differenza di come avvenne nel caso di Pisandro sopra citato, l'intervento di singoli o soprattutto di gruppi nel corso del dibattito ha una conseguenza significativa, condizionando l'andamento della seduta, e/o se esso non sorge spontaneo, ma è frutto di un accordo preventivo, programmato per sortire un determinato effetto, allora non ci si potrà limitare a considerare le interruzioni come un semplice problema di ordine, bensì si dovrà ammettere che tali fenomeni assumono una valenza politica e si colorano di una sfumatura manipolatoria²¹. È evidente, infat-

¹⁷ Per un'analisi più dettagliata e argomentata da diverse fonti di queste varie tipologie di intervento, rimando al già citato Hansen 1987, 69-72. Altri esempi di interruzioni ed applausi sono stati catalogati da Calhoun 1964, 121-123.

¹⁸ Sulla vicenda, cfr. *supra*, cap. II, par. 3 e anche *infra*.

¹⁹ Per tale incarico dei pritani, rimando ad esempio a Hansen 1987, 71, 160 n. 460. Per gli arcieri sciti rimando a: Tuci 2004a, 3-18; Tuci 2005, 375-389.

²⁰ Aesch. I 33-34 e III 4; [Dem.] XXV 90. Cfr. Rhodes 1972a, 146-147 e Hansen 1991, 41, 71, 152 n. 286.

²¹ Per una lettura diversa delle interruzioni e delle azioni di disturbo nel dibattito assembleare, rimando a Tacon 2001, 173-189: la studiosa conclude che il termine *θόρυβος*, generalmente impiegato per indicare tali interventi, potrebbe avere un valore costruttivo e

ti, che tutte le operazioni di disturbo potevano influenzare pesantemente l'esito del dibattito in corso e che tale orientamento poteva essere tanto più efficace quanto più esse erano preorganizzate, come per lo più si può ipotizzare per gli avvenimenti del 411: l'esito della riunione poteva venire pesantemente condizionato non solo nel caso in cui l'uditorio, o parte di esso, sovrastasse con le proprie grida di protesta la voce dell'oratore, non permettendo a costui di concludere il proprio discorso, ma anche in maniera più sottile, e perciò più inquietante, qualora gli interventi esterni, col loro carico di violenza, se contrari al *ρήτωρ*, o di approvazione, se a questo favorevoli, fossero riusciti a persuadere coloro tra i votanti che erano ancora indecisi²². Staveley sottolinea che, inserendo strategicamente gruppi compatti di simpatizzanti tra i *buleuti* o gli ecclesiasti, si poteva esercitare enorme influenza non solo sugli incerti, ma anche sui votanti del tutto indifferenti al dibattito: inoltre, prosegue lo studioso, si deve ricordare che il sistema di voto per alzata di mano si presta eccezionalmente a far sì che alcuni siano suggestionati da *cliques* agguerrite e particolarmente energiche nell'espressione della propria opinione²³. Come è stato opportunamente precisato a tale proposito, simili episodi non vanno classificati al semplice livello della propaganda, bensì a quello della vera e propria manipolazione, attuata tramite una sistematica azione di disturbo del dibattito, finalizzata ad impedire che gli uditori potessero formarsi un'opinione corretta ed indipendente sulla questione in esame²⁴. Inoltre, una provenienza compatta degli interventi esterni sortisce un effetto certamente maggiore sull'uditorio rispetto a qualche interruzione isolata: la compattezza, infatti, garantisce maggiore visibilità e, dunque, permette un'incisività più profonda.

Pertanto, si può ipotizzare che la legge riportata da Filocoro fosse destinata ad impedire non solo che applausi, grida ed interruzioni di ogni tipo turbassero l'ordinato svolgersi del dibattito, ma anche che gruppi di facinorosi riuscissero ad orientare subdolamente l'esito delle deliberazioni, manipolando i votanti²⁵: tali gruppi potevano formarsi non solo tramite lo

dunque positivo nel contesto del processo decisionale democratico all'interno dell'assemblea popolare ateniese.

²² Mi limito a rimandare all'esempio di un passaggio particolarmente drammatico del processo contro gli strateghi della battaglia delle Arginuse, così come narrato in Xen. *Hell.* II 3, 12-15. Su di esso: Tuci 2002, 72-82 e Tuci 2008, 105-106; sul ricorso alla manipolazione in tale processo, da ultima Bearzot 2013, 82-99.

²³ Staveley 1972, 107.

²⁴ Bearzot 1999, 292; la studiosa si occupa di questo problema a proposito di Dem. XVIII 143.

²⁵ Tra gli esponenti della folta schiera che fornisce un'interpretazione «politica» della legge introdotta nel 410/09 ricordo: Wade-Gery 1930, 118; Wade-Gery 1932, 208; Wade-Gery 1932-1933, 118; Staveley 1972, 94-95; De Laix 1973, 157 e n. 59; Hansen 1983, 224

spontaneo riunirsi di persone che, condividendo il medesimo orientamento, erano decise a far valere le proprie opinioni, ma anche e soprattutto grazie alle abilità organizzative di un esponente politico o all'appartenenza a una medesima fazione o eteria. In entrambi i casi, non si deve trascurare il pericolo di collusioni tra fileti, particolarmente sentito per la *boulé*. Anzi, a questo proposito si potrebbe forse notare che come all'indomani della restaurazione democratica dopo il colpo di Stato del 404, la presidenza dei due organi deliberativi fu consegnata ai proedri e tolta dalle mani dei pritani, forse per evitare che questi ultimi si facessero portavoce di interessi particolari²⁶, così allo stesso modo non si può escludere che, al tempo della revisione legislativa seguita alla prima parentesi oligarchica del 411, un raggrupparsi di uomini provenienti dalla medesima tribù nella *boulé* possa aver contribuito a far sì che si decidesse di assegnare per sorteggio il posto nel *bouleuterion*. Se tale ipotesi, pur essendo del tutto congetturale, potesse avere riscontro, si verrebbe a creare un interessante parallelismo tra due iniziative prese in circostanze analoghe, entrambe immediatamente successive ad un'esperienza oligarchica ed entrambe destinate ad eliminare la possibilità che interessi particolari a livello tribale potessero avere un canale preferenziale nella discussione buleutica²⁷.

n. 8 (cfr. poi anche: Hansen 1987, 77 e 162 n. 485; Hansen 1991, 280); Rhodes 1986, 139 (invece, per Rhodes 1972a, 146, cfr. *supra* e n. 12); Stadter 1989, 134; Bearzot 1999, 296; Piccirilli 2000, 68; Tuci 2007c, 127 n. 90; Tuci 2008, 101; Bearzot 2012, 227.

²⁶ Sul problema della data in cui fu istituito il collegio dei proedri, mi limito a rinviare a Rhodes 1972a, 26 e Rhodes 1981, 533-534; è comunque sicuro che si deve scendere sotto il 404/03. Per l'interpretazione fornita sulle motivazioni di tale istituzione, si veda Tuci 2002-2003, 177-178; invece, la spiegano prevalentemente come tentativo di limitazione dell'eccessivo potere dei pritani Staveley 1972, 114; Hansen 1987, 37-38 e Hansen 1991, 140, 250 (mentre Rhodes 1972a, 26 la intende semplicemente come alleggerimento del fardello di un ufficio tanto gravoso, distribuendone più equamente il peso tra i buletti); le due spiegazioni, tuttavia, non si escludono a vicenda.

²⁷ Per una discussione completa sui parallelismi tra le due esperienze oligarchiche, si veda Bearzot 2006, 21-54. Rimane comunque aperta alla discussione la questione relativa al motivo per cui si decise di intervenire su tale problema nella *boulé* (tranne che per i pritani, che ovviamente continuarono a sedere uniti anche dopo la legge ricordata da Filocoro), mentre non all'interno dell'assemblea. Probabilmente la ragione va cercata nella diversa natura dei due organismi istituzionali, nonché in ciò che vi si considerava prioritario: per l'assemblea, si poneva il problema del «conteggio» dei voti che, in un consenso così ampio, doveva forse richiedere sistemazioni che facilitassero le operazioni (sul problema della valutazione delle *ὑποποτίαι*, se questa avvenisse con un conteggio preciso o per una generica impressione visiva, rimando alla bibliografia riportata in Tuci 2002, 80 n. 97 e Tuci 2008, 108 n. 63); nella *boulé*, che poneva tale problema in misura molto ridotta e che costituiva il passaggio chiave nella formulazione delle proposte di legge, forse si riteneva preferibile vigilare sulla regolarità dei dibattiti e sulla possibilità che ciascuno dei Cinquecento si formasse un'opinione consapevole, non manipolata da interventi che potevano esercitare pressioni indebite.

Del resto, abbiamo alcune testimonianze che confermano l'importanza che la formazione di un gruppo compatto e unito in una determinata area del luogo di riunione poteva rivestire al fine di orientare efficacemente l'opinione dell'uditorio: le notizie relative al V secolo sono tre e riguardano l'assemblea, non la *boulé*, ma ciononostante pare opportuno citarle brevemente²⁸.

La prima si colloca all'incirca un quarantennio prima dei fatti del 411 e proviene da un famoso passo di Plutarco (*Per.* XI 2), secondo cui Tucidide di Melesia «non lasciò che i cosiddetti καλοὶ καὶ ἀγαθοὶ si disperdessero e si confondessero πρὸς τὸν δῆμον», bensì li riunì in un'unità, rendendo consistente la loro forza (συναγαγὼν εἰς ταὐτὸ τὴν πάντων δύναμιν ἐμβριθῆ γενομένην)²⁹. Nonostante, soprattutto in passato, tale notizia sia stata contestata da un non esiguo manipolo di studiosi³⁰, essa è abitualmente intesa come prova della tendenza di uomini del medesimo orientamento politico a sedersi tra loro vicini e a formare una sorta di «fazione» all'interno dell'assemblea per condizionarne più efficacemente i dibattiti³¹.

La seconda testimonianza proviene dal dibattito assembleare del 415 tra Nicia e Alcibiade sull'opportunità di intraprendere la già decisa spedizione in Sicilia, nel quale, poco prima della conclusione del suo intervento, Nicia dichiara di provar timore nel vedere i fautori di Alcibiade, seduti accanto a lui (ὁρῶν νῦν ἐνθάδε τῷ αὐτῷ ἀνδρὶ παρακελευστοὺς καθημένους φοβοῦμαι), ed esorta gli anziani, se mai qualcuno di loro si fosse trovato a sedere presso costoro (εἴ τῳ τις παρακάθεται τῶνδε), a non vergognarsi di votare contro la missione (Thuc. VI 13, 1). Sebbene anche in questo caso non manchino coloro che hanno espresso riserve di varia natura³², mi pa-

²⁸ Per una discussione più ampia, Tuci 2008, 89-92, 99-103.

²⁹ Tali fatti si collocano tra il 415/10 (o 450/49) e il 445/44 (o 447/46): si veda Tuci 2008, 109, a cui rimando per la giustificazione delle date indicate.

³⁰ Tra i contrari all'attendibilità del passo plutarco e/o delle modalità attribuite a Tucidide di Melesia per condurre l'opposizione assembleare: Frost 1964, 385-399; Andrewes 1978, 1-8; Stadter 1989, 103-131; Hansen 1983, 220-221; Hansen 1987, 40, 76 e Hansen 1991, 138, 280 (cfr. anche: Gomme 1950, 58-61; Podlecki 1998, 85-86, che esprime un certo scetticismo sulla notizia). Con particolare cautela si è espresso Starr 1990, 60.

³¹ Tra i favorevoli all'attendibilità del passo plutarco e/o delle modalità attribuite a Tucidide di Melesia per condurre l'opposizione assembleare: Wade-Gery 1930, 118; Wade-Gery 1932, 208; Wade-Gery 1932-1933, 118; Hignett 1952, 256; Sealey 1956, 241; Connor 1971, 24 e n. 36, 70-71; Meiggs 1972, 132-133, 139, 155; De Laix 1973, 157 n. 59; Ostwald 1986, 185; Rhodes 1986, 139 e n. 90 (sia pure con una certa cautela; con maggior sicurezza, invece, Rhodes 1994, 93, dove vengono citate anche le testimonianze che si analizzeranno in seguito); Sinclair 1988, 38, 142; Ober 1989, 88; Stadter 1989, 133-134; Stockton 1990, 130 (ma con cautela, come emerge dalla n. 15); Fornara - Samons 1991, 30; Bearzot 1999, 271; Piccirilli 2000, 55, 67-69; Tuci 2008, 89-127.

³² Andrewes 1978, 2; Hansen 1987, 40; Dover 1970, 238.

re che tale testimonianza, tanto più importante in quanto riportata da una fonte contemporanea, costituisca una informazione preziosa sull'esistenza di un gruppo di fautori seduti attorno al loro capo³³.

Una terza conferma proviene dai versi 296-298 delle *Ecclesiazuse* di Aristofane, dove le donne, camuffate da contadini, si introducono nell'assemblea, con l'esplicita intenzione di sedersi vicine (πλησίοι καθεδούμεθ'), per esprimere in modo compatto il proprio voto: anche in questo caso, è stata notata la valenza politica della formazione di un gruppo compatto, che avrebbe potuto influenzare più profondamente l'andamento della seduta³⁴.

Grazie al conforto di questi tre passi³⁵, che, a prescindere da quello che si pensi in merito, non possono essere invalidati dal problema della disposizione, libera o preordinata, dei posti in assemblea³⁶, si può concludere non già che fosse prassi abituale per uomini di simile sentire politico di sedersi accanto, bensì che, qualora un gruppo di persone avesse preorganizzato la propria partecipazione ad una seduta assembleare in vista di un particolare

³³ Cfr. ad esempio: Sealey 1956, 241; Rhodes 1986, 139 n. 95; Stadter 1989, 134; Piccirilli 2000, 68; Tuci 2008, 100.

³⁴ Wade-Gery 1930, 118; Wade-Gery 1932-1933, 118; Sealey 1956, 241 n. 12; De Laix 1973, 157 n. 59; Andrewes 1978, 2; Rhodes 1986, 139; Stadter 1989, 134; Piccirilli 2000, 68; Tuci 2008, 100.

³⁵ Ai quali si aggiunga la testimonianza di Demosth. XVIII 143, relativa tuttavia al IV secolo: l'oratore ricorda la presenza in assemblea di individui che gli erano stati fatti sedere accanto in assemblea che non lo lasciavano parlare, evidentemente interrompendolo in continuazione (οἱ μὲν ἐκ παρακλήσεως συγκαθήμενοι οὐκ εἶπον με λέγειν). Tale notizia si riferisce all'esistenza di *clagues* assembleari preorganizzate al fine di disturbare gli interventi degli avversari politici (cfr. Bearzot 1999, 292; Tuci 2008, 101).

³⁶ Si potrebbe forse obiettare che le tre fonti esaminate risulterebbero invalidate qualora si accertasse che la disposizione dei posti in assemblea non era libera bensì preordinata, in base ad un'eventuale suddivisione per tribù o per trittie. A favore della prima ipotesi: Hansen 1977, 125 ss.; Hansen 1982, 29; Hansen 1987, 39-41, 127, n° 13; Hansen 1988, 51-58; Hansen 1991, 137-138; Hansen 1997, 220, n° 50. Cfr. anche Starr 1990, 60. A favore di una disposizione libera in un'area comunque suddivisa in dieci sezioni si è espresso Boegehold 1963, 372-374. A favore della seconda ipotesi: Staveley 1972, 81-82; Stanton - Bicknell 1987, 51-92; Bicknell 1989, 83-100; Stanton 1994, 220-221. Cfr. anche Siewert 1982, 10-13, per una suddivisione in trittie. Sul problema cfr. anche Tuci 2007c, 126-127. Non desiderando entrare nel merito di una tanto delicata diatriba, mi limito ad osservare che, se pure così fosse, non solo non si inficerebbe la validità delle tre fonti sopra citate, dal momento che si può pensare che i gruppi di sostenitori fossero formati da uomini della medesima provenienza tribale (il che, almeno nel caso di Aristoph. *Eccl.* 296-298, può essere addirittura confermato, visto che le donne, travestendosi tutte da contadini, manifestano un'uguale provenienza geografica dalle trittie dell'interno), ma anche e soprattutto non si comprometterebbe in alcun modo la validità di quanto ipotizzato per la *boulé*, poiché dal frammento di Filocoro è chiaro che prima del 410/09 la scelta del posto a sedere era libera. Dunque, non vi sono motivi per escludere la possibilità che nella *boulé* gruppi organizzati, desiderosi di influenzare più efficacemente il dibattito, tendessero a sedersi il più vicini possibile, sfruttando al massimo tutta la loro visibilità.

obiettivo, era probabile che tale gruppo si posizionasse in posti vicini, al fine di far sentire più efficacemente il proprio peso ³⁷.

Se è vero che non vi sono testimonianze dirette di un agire simile anche nella *boulé*, purtuttavia non sembra improprio ragionare per analogia, concludendo che anche all'interno dei Cinquecento potessero formarsi, o in modo spontaneo, o preorganizzato da una regia costituita da partiti, fazioni o eterie, gruppi caratterizzati da un medesimo orientamento politico allo scopo di esercitare, tramite la compattezza e la visibilità, maggiore influenza sull'uditorio: la legge approvata sotto l'arcontato di Glaucippo, all'indomani del colpo di Stato dei Quattrocento andrebbe a colpire proprio questo fenomeno.

Ci si potrebbe domandare in quale fase dei mesi che condussero alla κατάλυσις τοῦ δήμου i congiurati abbiano fatto ricorso all'espedito di sedere per gruppi organizzati. Innanzitutto, bisogna ricordare che le fonti non tramandano alcuna riunione buleutica, tranne quella in cui i Cinquecento furono dichiarati decaduti anzitempo dal colpo di mano conclusivo degli oligarchi ³⁸: dunque, a proposito della *boulé* non si possono proporre confronti precisi con resoconti di sedute a noi pervenuti. Tuttavia, mi pare non improbabile che i congiurati abbiano fatto ricorso a questa tattica di pressione politica a partire dal periodo «caldo» che si è in precedenza ricostruito, tra i primi contatti di Pisandro con le eterie (forse nel gennaio 411) e il ritorno dello stesso Pisandro in Atene (alla fine del maggio 411): a questi mesi si riferisce la famigerata affermazione di Tucidide (VIII 66, 1), secondo cui assemblea e *boulé* non deliberavano nulla che non fosse stato già deciso dai congiurati. A partire da quella fase si può con un buon grado di probabilità sostenere che gli eteri abbiano sfruttato, tra gli altri espedienti precedentemente esaminati, anche quello di cui si sta discutendo qui, schierandosi in posti vicini tra loro in modo tale da far sentire tutto il loro peso.

Per quanto riguarda l'assemblea, la documentazione disponibile è migliore, dato che le fonti attestano almeno tre sedute: quella in cui Pisandro comunicò le proposte di Alcibiade, quella che istituì i συγγραφεῖς e quella di Colono; tuttavia, nemmeno in questo caso vi sono notizie precise in merito

³⁷ Nonostante la freddezza di Andrewes 1978, 2, il quale sostiene che una tale strategia avrebbe potuto essere utile, ma che non era abitualmente impiegata, Sealey 1956, 241-242, affermando persuasivamente che una seduta assembleare poteva essere pesantemente influenzata «by a demonstration of feeling on the part of a small but determined body of men», sottolinea «how small a body of supporters was needed in order to influence the assembly seriously».

³⁸ Thuc. VIII 69; cfr. *supra*, cap. III, par. 4.1. Sull'abituale omissione dei passaggi buleutici in Tucidide rimando a Hornblower 2009, 251-264 (cfr. anche *supra*, cap. II, nn. 37, 81 e cap. III, n. 20).

alla tattica che consiste nell'esercitare pressione politica coordinata disponendosi per gruppi. L'unica eccezione pare provenire dal primo dibattito, nel quale Pisandro dovette fronteggiare πολλήν ἀντιλογίαν καὶ σχετλιασμόν e fu ampiamente criticato dagli Ἀλκιβιάδου ἐχθροί, dagli Eumolpidi e dai Cerici (Thuc. VIII 53, 2). Da un lato, il concitato andamento della seduta che la narrazione tucididea lascia intendere permette di ipotizzare che le critiche rivolte all'oratore abbiano spesso assunto la forma di interruzioni e di azioni di disturbo, tali da poter contribuire a orientare l'opinione degli incerti in modo ostile rispetto alle proposte che venivano presentate; inoltre, non mi pare improbabile che gli Eumolpidi e i Cerici tendessero a costituire gruppi compatti³⁹, esercitando così un'opposizione ancor più evidente e dunque efficace. Dall'altro lato, è evidente che gli Ἀλκιβιάδου ἐχθροί non potevano che essere disseminati qua e là nella Pnice; e soprattutto, bisogna rammentare che gli indizi qui considerati provengono dalla parte diametralmente opposta a quella dei congiurati e quindi non possono essere impiegati come conferma di una prassi adottata da questi ultimi. Accantonata dunque tale notizia, che costituisce comunque una testimonianza assai interessante in merito all'andamento delle sedute assembleari, si deve tornare a quanto già ipotizzato per la *boulé*, cioè che la prassi di formare gruppi organizzati e visibili, in grado di influenzare il dibattito e orientare gli incerti o, nel caso specifico, i timorosi, sia stata adottata nel medesimo periodo anche nell'assemblea, del resto accomunata nelle sorti alla *boulé* dallo stesso Tucideide (VIII 66, 1); dunque, si sarebbe ricorso a tale espediente sia nel periodo «del terrore», sia poi nelle ultime due sedute note, quella che istituì i συγγραφεῖς e quella di Colono.

Inoltre, è stato autorevolmente sostenuto da Calhoun che gli interventi dei congiurati, quali grida, applausi, proteste e minacce, lungi dall'essere spontanei, ma al contrario accuratamente preparati in anticipo, molto probabilmente contribuirono a formare l'impressione, ben viva nel δῆμος (Thuc. VIII 66, 3), che gli oligarchici fossero più di quanti in realtà non erano e al conseguente effetto intimidatorio che fu alla base dell'assenza di ogni manifestazione di critica o dissenso nel corso delle riunioni (Thuc. VIII 69, 1 per l'assemblea di Colono; 70, 1 per le dimissioni della *boulé*)⁴⁰; tale impressione, risultava ancora più intensa, dal momento che essi probabilmente formavano nelle sedute dei due organi legislativi blocchi compatti, non solo estremamente identificabili fisicamente, ma anche assai uniti e coordinati nell'azione nel corso dei dibattiti e delle operazioni di voto.

³⁹ Compatibilmente con l'eventuale disposizione per tribù in assemblea: cfr. *supra*, n. 36.

⁴⁰ Calhoun 1964, 123.

Sulla base di tali considerazioni, è del tutto probabile che l'origine della legge riportata da Filocoro vada ricercata proprio negli avvenimenti della prima metà del 411, nei quali tra l'altro la *boulé*, come s'è visto, aveva rivestito un'importanza particolare, agendo in modo forse non sempre trasparente⁴¹. La democrazia appena restaurata volle subito promulgare una norma destinata ad impedire il ripetersi di un pericoloso fenomeno verificatosi poco tempo prima, che aveva non poco contribuito all'instaurazione del regime oligarchico⁴². La legge riportata da Filocoro, pertanto, può non solo essere spia di un funzionamento patologico della *boulé* democratica nei suoi ultimi mesi di attività prima della *κατάλυσις τοῦ δήμου*, ma anche gettare ulteriore luce sulle modalità di azione dei congiurati nelle fasi preparatorie del colpo di Stato, ribadendo tra l'altro il ruolo fondamentale che

⁴¹ Così: Jacoby 1954a, 510-511; De Laix 1973, 157 n. 59; Hansen 1987, 77, 162 n. 485; Hansen 1991, 280; Bearzot 1999, 296.

⁴² Ci si può domandare se la legge riportata da Filocoro abbia sortito gli effetti desiderati o meno. Va detto che il problema delle interruzioni durante i dibattiti continuò ad affliggere gli Ateniesi, tanto che nel IV secolo da un lato le testimonianze degli oratori a questo proposito si moltiplicano (per una rassegna delle fonti, rimando a da Calhoun 1964, 122 nn. 2-3, 123 nn. 2-6) e dall'altro fu introdotta una legge che incaricava tutti i membri di una tribù, detta *προεδρεύουσα φυλή*, sorteggiata per ogni singola assemblea, della sorveglianza sullo svolgimento ordinato delle riunioni (cfr. *supra* e n. 20), quasi ad ammettere l'insufficienza degli altri strumenti fino ad allora impiegati. Se invece, come sembra più probabile, anche in collegamento con le vicende del colpo di Stato del 411, la legge era nata per impedire la formazione di gruppi compatti di *buleuti* seduti gli uni accanto agli altri, onde evitare che questi potessero influenzare pesantemente il corso delle operazioni delle sedute, gli studiosi hanno evidenziato il successo di tale nuova norma: infatti, Hansen 1987, 162 n. 485 sottolinea il silenzio delle fonti di IV secolo circa la formazione di fazioni di *buleuti* (dato di per sé tuttavia scarsamente significativo), mentre De Laix 1973, 157 n. 59 fa notare che «i Trenta, quando vennero al potere, lo fecero tramite altri mezzi». In effetti, il sorteggio del posto garantisce non già la cessazione di qualsiasi intervento volto a turbare il regolare svolgimento del dibattito, dal momento che interruzioni di vario tipo potevano provenire non solo da gruppi di *buleuti* seduti vicini, ma anche da singole persone dal temperamento particolarmente esuberante: essa impedisce solo la formazione e il consolidamento nel tempo di *cliques* compatte e influenti, ma non può in alcun modo prevenire l'intervento irregolare del singolo cittadino (peraltro, assai meno molesto di un applauso o di un coro di grida formato da un gruppo). La nuova norma, invece, consente una notevole contrazione del rischio della formazione di gruppi stabili costituiti da uomini aventi simili sentimenti politici ed intenzionati a far pesare in modo particolare la loro opinione nel corso delle sedute. Pertanto, in linea con quanto sta ormai emergendo da questa indagine, sembra più opportuno ritenere che la legge riportata da Filocoro fosse nata col precipuo intendimento di impedire la creazione di gruppi di opinione troppo compatti, visibili ed influenti, in grado di manipolare i *buleuti* indecisi, indifferenti o meno avveduti (cosa forse avvenuta nella prima metà del 411); che accanto a tale aspetto vi fosse anche il tentativo di ridurre il numero e soprattutto l'entità delle interruzioni nel corso dei dibattiti non può essere escluso, tuttavia si deve tener presente che l'orientamento che sembra emergere dall'analisi degli indizi suggerisce che questo fu solo un effetto collaterale di una legge destinata a prevenire pericoli di gravità ben maggiore.

in esse rivestì tale istituzione. L'aspetto illecito della manipolazione messa in atto dai congiurati consiste non tanto nel riunirsi e nell'esprimere con forza e compattezza le proprie opinioni, perché ciò rientrerebbe nell'ambito ordinario della propaganda, bensì nella preparazione occulta e nel piano eversivo sottesi a tale azione. Era certamente necessario disporre di un'organizzazione preventiva ben avviata e coordinata per poter conseguire, mediante interventi mirati, risultati di un certo peso in seno alla *boulé*: il semplice raggruppamento di uomini in posti vicini non è elemento sufficiente per sortire effetti soddisfacenti. Ma i congiurati del 411 dimostrarono ampiamente di possedere questo grado di organizzazione.

Osservazioni conclusive

1. La ricerca svolta ha condotto a conoscere e a comprendere il ruolo e i meccanismi della manipolazione della volontà popolare nei mesi preparatori del colpo di Stato oligarchico del 411, consentendo di affrontare sistematicamente un aspetto che gli studi hanno spesso considerato in modo cursorio, ma mai con attenzione monografica. Essa ha aiutato a ricostruire come sia stato possibile che la democrazia sia stata scardinata dall'interno, tramite un limitato ricorso ad azioni di violenza, sostanzialmente circoscritto a singoli omicidi politici prima del secondo rientro ad Atene di Pisandro, e mediante piuttosto un sapiente sfruttamento delle istituzioni cittadine, tanto quelle ordinarie, quanto quelle d'emergenza. Si tratta di una tecnica di colpo di Stato particolarmente insidiosa, che merita di essere studiata attentamente e che può aiutare a gettare luce su un fenomeno la cui tipologia non è infrequente anche nella storia contemporanea.

2. Le forme della manipolazione adottate sono molteplici. Per quanto riguarda quelle a cui si fece ricorso probabilmente sia in contesti istituzionali, sia al di fuori di essi, si possono ricordare soprattutto la propaganda e l'intimidazione.

La prima ha fatto perno su alcuni concetti chiave, che possono essere sintetizzati in questo modo: innanzitutto, lo slogan della σωτηρία, strettamente collegato al tema dell'«emergenza», la cui pur fondata giustificazione riposa naturalmente sulla situazione militare e soprattutto economica di estrema incertezza in cui versava Atene; poi il tema della «democrazia diversa», declinato con vari gradi di cautela nella bocca di Alcibiade e di Pisandro, che mostra tutta l'ambiguità con cui fin dall'inizio partì il progetto di modifica costituzionale; strettamente connesso a questo, l'argomento della «temporaneità» del cambiamento, per cui le modifiche sarebbero state provvisorie (come in effetti fu, ma per ben altri motivi), e si sarebbe potuto tornare indietro se qualcosa non fosse piaciuto; vi è poi, se si

deve credere alla storicità del decreto di Pitodoro con l'emendamento di Clitofonte, lo slogan della *πάτριος πολιτεία*, che presentava il cambiamento di regime come un ritorno alla tradizione e quindi, *ipso facto*, come scelta affidabile e positiva. Di questi temi propagandistici vi sono diverse tracce nelle fonti, la più esplicita delle quali è forse il λόγος citato da Tucidi-
de (VIII 65, 3), che potrebbe in qualche modo coincidere con il λόγος di Melobio di Aristot. *Ath. Pol.* XXIX 1: è possibile che con esso lo storico alluda tanto al fatto che si diffuse in città un progetto di revisione costituzionale, contenente, tra l'altro, l'abolizione parziale o totale del μισθός, che fu oggetto di dibattito nell'opinione pubblica ateniese, quanto a una sorta di *pamphlet* in forma scritta, redatto con sapiente attenzione allo scopo di catturare il favore di alcuni strati della cittadinanza. Tali manovre propagandistiche non avrebbero in sé alcunché di illegale, se non vi fossero due aspetti che capovolgono tale giudizio: in primo luogo, la preparazione occulta che sta dietro di esse, da ascrivere alla regia delle eterie, che potevano disporre della manovalanza fornita dai propri accoliti, limitata nei numeri, ma che, grazie al loro piano, erano in grado di reclutare sostenitori anche in settori più ampi dell'opinione pubblica, tanto da dare l'impressione che la congiura contasse molte più persone di quelle che effettivamente erano (Thuc. VIII 66, 3); in secondo luogo, la doppiezza che distingue il progetto apertamente comunicato, definito da Tucidi-
de εὐπρεπὲς πρὸς τοὺς πλείους (66, 1), dai reali obiettivi dei congiurati, doppiezza che, secondo lo storico, raggiungerà il suo culmine con la questione dei Cinquemila, ai quali non fu mai consegnato il potere politico, ma che comunque, anche a prescindere da tale aspetto così eclatante, non può che far classificare come falsa e ingannatoria la propaganda dei congiurati. Dunque, già sotto questo primo e così rilevante aspetto, la manipolazione della volontà popolare assume un rilievo determinante per comprendere come sia stato possibile giungere a uno scardinamento della democrazia dall'interno.

La seconda tattica manipolatoria è quella della intimidazione, che può declinarsi secondo varie modalità. Il luogo che più ampiamente ne descrive gli effetti nella narrazione tucididea è il capitolo «del terrore» (VIII 66) e l'apice di questa attività è costituita dai casi di assassinio politico, tra i quali quello del demagogo Androcle, il solo per cui sia citato il nome della vittima, ma non l'unico in senso assoluto (65, 2); né si può dimenticare, nell'atto finale del colpo di Stato, la violenza, esibita tramite i pugnali e minacciata, più che effettivamente attuata, nell'ultima seduta della *boulé* del 412/11; ma contribuiscono a questo clima intimidatorio anche la deriva della vita giudiziaria e molto probabilmente la gestione delle sedute istituzionali, nelle quali ormai i congiurati spadroneggiavano; nemmeno i magistrati e i pritani furono immuni da tali azioni manipolatorie, ché anzi il

controllo su di essi, e specialmente sui secondi, avrebbe garantito un significativo appoggio ai congiurati. La conseguenza di tali forme intimidatorie è quel clima di sospetto (ὑπόπτως, 66, 5), diffidenza (ἀπιστία, *ibid.*) e terrore (κατάπληξις, 66, 2) ben dipinto da Tucidide, che conduce alla paralisi: risultato obbligato è l'ἡσυχία del δῆμος, che, lungi dall'essere spia di un attacco superficiale al regime democratico, è figlia di quella «psicologia della sconfitta» per cui veniva ormai considerato un guadagno il semplice fatto di sopravvivere senza subire violenza (66, 2).

Dunque, l'intimidazione, condotta attraverso una tattica ben pianificata che dava ai cittadini l'impressione che i congiurati fossero numerosissimi e in grado di controllare ogni cosa, colpisce sia gli ambiti istituzionali, sia la vita quotidiana e risulta assolutamente determinante per generare quelle condizioni che hanno condotto a una pressoché incruenta κατάλυσις τοῦ δήμου.

3.1. Vi sono poi forme della manipolazione che coinvolgono specificamente ambiti istituzionali. Quanto all'ambito giudiziario non vi sono notizie, se non il fatto che non venivano sottoposti a processo coloro che erano sospettati degli omicidi dei democratici (66, 2). Ipotesi miranti a colmare la lacuna lasciata dalle fonti sarebbero congetturali, ma bisogna ricordare che è lo stesso Tucidide ad attestare che le eterie esercitavano già prima la loro influenza ἐπὶ δίκαις (54, 4), il che può far pensare che tale attività sia, a maggior ragione, in qualche modo proseguita anche negli ultimi mesi prima del colpo di Stato, allo scopo di difendere di congiurati eccezionalmente coinvolti in azioni giudiziarie o di perseguire i democratici più facinorosi. Inoltre, mi pare opportuno richiamare qui alla memoria l'abolizione della γραφὴ παρανόμων, che elimina il rischio di azioni giudiziarie contro coloro che avessero proposto revisioni anche sostanziali del regime costituzionale: è a questo proposito particolarmente significativa la versione aristotelica che si diffonde con insistenza sulle sanzioni previste per chi, nonostante l'abolizione, minacciasse di ricorrere a tale γραφή (*Ath. Pol.* XXIX 4); ciò palesa l'evidente intenzione di garantire impunità ai proponenti di parte oligarchica, evitando loro le forche caudine della giustizia democratica.

Sulla base di tali considerazioni, non si può sfuggire all'impressione che la scarsa attestazione di notizie riguardanti l'ambito giudiziario e la deliberata intenzione di evitare accuse di incostituzionalità e conseguenti processi trovino un minimo comun denominatore nelle oggettive difficoltà che avrebbe incontrato chiunque avesse voluto controllare le giurie: tentativi di questo tipo non sono da escludere, forse non solo tramite una gestione fraudolenta del sorteggio dei dicasti, ma anche, a posteriori, con la corruzione di parte dei sorteggiati, ma presentano indubbie difficoltà. È peraltro

significativo che la procedura avviata contro chi avesse minacciato il ricorso all'ormai abrogata *γραφὴ παρανόμων* venga straordinariamente affidata agli strateghi, quasi a voler evitare i giudici popolari e fidandosi piuttosto di un collegio ristretto che, da un lato, proprio in quanto tale era più facilmente manipolabile e corruttibile e nel quale, dall'altro, è comunque attestata la presenza di elementi che saranno poi compromessi col regime oligarchico. Pertanto, mi pare si possa concludere forse non tanto che il sistema giudiziario sia da considerarsi un settore meno fragile della democrazia ateniese, se si pensa al rilievo che il fenomeno dei sicofanti ebbe sullo scorcio del V secolo, quanto almeno che esso sia stato nelle fasi preparatorie del colpo di Stato del 411 meno intaccato dall'attività dei congiurati, i quali preferirono piuttosto neutralizzarlo aggirandolo.

3.2. Per quanto riguarda le magistrature, la più esplicita delle testimonianze proviene da Thuc. VIII 54, 4, che testimonia i maneggi delle eterie ἐπὶ ἀρχαῖς e che può trovare eco in due passi della *Lisistrata* di Aristofane (vv. 490-491 e soprattutto 577-578). Le consorterie erano avvezze a tali macchinazioni già πρότερον, come testimonia lo storico, ma è del tutto probabile che queste si siano moltiplicate nell'imminenza del colpo di Stato: dunque, si deve ipotizzare la *longa manus* degli eteri almeno sulle ἀρχαιρεσίαι del 412/11, tenutesi nella primavera del 412, oltre che naturalmente su quelle celebrate nella primavera successiva per l'anno attico 411/10. Il primo caso risulta paradossalmente più significativo, poiché tra gli strateghi almeno Frinico, Scironide, Onomacle e Carmino risultano poi vicini agli oligarchi. Sul secondo grava la difficoltà dell'assegnazione dei magistrati a noi noti alla «democratica» tornata elettorale della primavera del 411 oppure a una nomina direttamente effettuata dai Quattrocento una volta assurti questi al potere: infatti, l'impressione di una profonda infiltrazione dei congiurati nella macchina elettorale che si ricaverebbe dalla prima eventualità risulterebbe del tutto priva di significato nel caso della seconda.

Le fonti non spiegano attraverso quali modalità i congiurati potessero influenzare le nomine. Il controllo di quelle che avvenivano per sorteggio è più difficile da realizzare, ma non impossibile, grazie all'eventuale collusione dei funzionari preposti all'estrazione, la cui connivenza poteva essere garantita ad esempio tramite la corruzione. Quelle designate in assemblea con voto popolare riconducono al tema della propaganda e forse, per l'ultimo periodo, che dà qualche motivo per dubitare della lealtà dei pritani, a quello della valutazione delle χειροτονίαι, che poteva essere eseguita con correttezza non sempre specchiata; del resto, non è improbabile che i cittadini potessero venire persuasi a votare un individuo segretamente colluso

con gli oligarchi, se si pone mente al fatto che molti di costoro provenivano dalla demagogia. Tali considerazioni sulle modalità della manipolazione in ambito elettorale sono ipotetiche, dal momento che le fonti non conservano indizi specificamente riferiti al 411 a questo proposito; tuttavia, da un lato l'attività eterica in ambito elettorale è un fatto comunque generalmente acclarato e, dall'altro, almeno per il 412/11 effettivamente non mancano indizi di infiltrazione antidemocratica nei collegi magistratuali. Inoltre, non va affatto trascurata la possibilità di magistrati regolarmente designati e acquistati solo successivamente alla causa oligarchica, ad esempio tramite la corruzione o l'intimidazione.

Un discorso a parte è richiesto dalle magistrature straordinarie. La designazione dei probuli risale a tempi certamente non sospetti, ma, coerentemente quanto qui sopra ipotizzato, la condotta di alcuni di essi nel corso degli anni divenne forse non del tutto ineccepibile, se si deve dar fede alla dichiarazione di Sofocle in Aristot. *Rhet.* III 1419a 25 ss. e alla ricostruzione che si è qui proposta nel primo capitolo. Con i συγγραφείς i congiurati dimostrarono di aver ben compreso le potenzialità di una magistratura straordinaria, demandando ad essa la formulazione della proposta che si rivelò un vero e proprio cavallo di Troia della congiura, cioè l'abolizione della γραφή παρανόμων: se è vero che, a partire dai mesi del terrore, l'assemblea non votava più niente che non fosse piaciuto ai congiurati (Thuc. VIII 66, 1), la designazione di questi «saggi», comunque sia avvenuta, non dovette essere affatto lasciata al caso, giungendo così alla nascita di un comitato orientato in senso marcatamente oligarchico, per di più formalmente destinato a un compito particolarmente delicato, in quanto di natura costituente.

3.3. Vi sono poi le forme di manipolazione sulle quali si è più concentrata l'attenzione della presente ricerca, quelle cioè che pertengono agli organi deliberativi, la *boulé*, per quanto ben poco citata dalle fonti, e l'assemblea. In primo luogo, espedienti che, normalmente legittimi strumenti di lotta politica, in determinate condizioni diventano palesemente illegali: la già considerata propaganda, che mira a persuadere tramite gli strumenti dell'arte retorica, e il ricorso a vivaci interventi che esprimono approvazione e sostegno alle parole dei congiurati e che contestano e criticano quelle degli oppositori, anche sotto forma di strepitanti interruzioni degli interventi di questi ultimi; tali espedienti per orientare il consenso diventano illegali nel primo caso quando la propaganda è ingannatoria, quando cioè mira a diffondere un progetto fittizio, diverso da quello che si intende effettivamente attuare, nella consapevolezza che questo è in grado di raccogliere maggior consenso rispetto a quello reale; e nel secondo caso quando le due

tipologie di interventi non sono spontanee, ma organizzate da una regia occulta, che mina alla radice la trasparenza su cui si fonda la democrazia. Per il ricorso alla propaganda, forse il miglior esempio offerto dalle fonti è l'intervento di Pisandro nella prima delle assemblee considerate, sia per i ricorsi all'efficace quanto fraudolento slogan della «democrazia diversa», oltre che al tema della σωτηρία, sia per la tattica impiegata nei confronti dei suoi oppositori, chiamati uno a uno al βῆμα e pubblicamente tacciati in sostanza di scarso patriottismo (Thuc. VIII 53). Le fonti non forniscono invece esempi di interventi a sostegno degli amici o in contestazione degli avversari nel corso del dibattito; l'unico caso a noi noto è di matrice opposta a quella che qui interesserebbe e proviene dal medesimo dibattito sopra considerato, nel quale Pisandro dovette fronteggiare πολλὴν ἀντιλογίαν καὶ σχετλιασμόν, poiché i suoi contestatori, che provenivano soprattutto dalle fila degli Ἀλκιβιάδων ἐχθροί, degli Eumolpidi e dei Cerici, gridavano (διαβοάω), evidentemente anche sotto forma di interruzioni, la propria disapprovazione verso le proposte presentate; che sia avvenuto altrettanto da parte opposta, soprattutto nel convulso periodo del terrore successivo ai contatti di Pisandro con le eterie, e con efficacia ancor maggiore in quanto frutto di un'operazione pianificata e non di una casualità spontanea, è un'ipotesi che, basata com'è sia sull'analogia con l'episodio inverso qui considerato, sia, come già osservato, su quanto a noi noto dell'attività eterica, pare non solo non congetturale, ma anzi del tutto probabile.

Questo aspetto, inoltre, è direttamente collegato alla disposizione dei congiurati all'interno del *bouleuterion* e della Pnice: la legge datata sotto l'arcontato di Glaucippo, quantunque relativa solo alla sede dei Cinquecento, rivela un *modus operandi* che può essere esteso a entrambi i contesti; la costituzione all'interno dell'uditorio di un gruppo o di una serie di gruppi (soprattutto se nell'assemblea si sedeva divisi per tribù) coesi, attivi e vivaci moltiplicava l'efficacia sia degli interventi a sostegno delle orazioni dei fautori del cambio di regime, sia delle interruzioni a quelli dei democratici. Ancora volta, l'aspetto illecitamente manipolatorio di tutto ciò non consiste nella prassi in sé, che può rientrare tra gli strumenti tatticamente più astuti per orientare il voto degli indecisi, ma pur sempre legittimi per orientare l'opinione dei convenuti: del resto, è noto che tale fu la strategia adottata all'incirca un quarantennio prima da Tuciddide di Melesia, il quale non permise che i suoi sostenitori si disperdessero tra il popolo (ἐνδιδεσπάρθαι καὶ συμμαμεῖχθαι πρὸς τὸν δῆμον), ma volle riunirli insieme (συναγαγὼν εἰς ταῦτό) perché fossero in grado di esercitare un'opposizione più efficace, che tuttavia risultò fallimentare (Plut. *Per.* XI 2), e, in tempi molto più vicini, da Alcibiade nel corso del dibattito sulla spedizione in Sicilia (Thuc. VI 13, 1), due episodi che non presentano aspetti che travalichino la legalità. Al

contrario, ci si trova marcatamente al di là di essa nel caso in cui tali strategie siano frutto di una preparazione occulta, facciano parte di un ben più ampio piano manipolatorio, sconfinino nell'intimidazione per il fatto che dipingono pubblicamente come traditori non interessati alla σωτηρία della città coloro che non appoggiano la proposta di cambiamento di regime e soprattutto coinvolgono individui dalla fisionomia politica sfuggente, che quindi non siano ben riconoscibili: mentre lo sono, nell'assemblea dell'inverno del 411, gli Ἀλκιβιάδου ἐχθροί, gli Eumolpidi e i Cerici, così come lo erano stati parecchi anni addietro i sostenitori di Tucidide di Melesia o nel 415 quelli di Alcibiade, nei mesi successivi ai contatti di Pisandro con le eterie non si può dire lo stesso dei fautori del cambio di regime; Tucidide afferma tra costoro v'erano persone che non si sarebbe mai creduto potessero volgersi all'oligarchia (66, 5: ἐνῆσαν γὰρ καὶ οὓς οὐκ ἂν ποτέ τις ᾔετο ἐς ὀλιγαρχίαν τραπέσθαι) e ciò alimentava quel più volte citato clima di sospetto e ἀπιστία che conduceva il *demos* alla paralisi; tale considerazione contribuisce a chiarire la dimensione illecitamente manipolatoria della prassi relativa alla formazione di gruppi di opinione compatti.

Un altro aspetto manipolatorio consiste nel fatto che i discorsi di coloro che intervenivano nella *boulé* e nell'assemblea erano preparati dai congiurati e che dunque, in sostanza, i veri «autori» degli interventi non erano coloro che prendevano effettivamente la parola, bensì individui di più alto livello nella struttura a cerchi concentrici che caratterizza le eterie: la prima conferma di ciò proviene da Thuc. VIII 66, 1, che parla di oratori provenienti dalle fila dei congiurati (οἱ λέγοντες ἐκ τούτων ἦσαν), dando l'impressione di una «scelta» degli individui più adatti, e di discorsi preventivamente vagliati (τὰ ῥηθησόμενα πρότερον αὐτοῖς προύσκεπτο); del resto, nell'assemblea che istituì i συγγραφεῖς, secondo Thuc. VIII 67, 1, intervennero οἱ περὶ τὸν Πείσανδρον, a cui vanno forse ricondotti gli stessi Pitodoro e Clitofonte. Eccettuato il caso della sovraesposizione di Pisandro, il cui nome costituiva probabilmente una garanzia per il suo passato democratico, la vera regia del colpo di Stato, che, secondo Thuc. VIII 68, 1-2, faceva perno su Antifonte, resta sostanzialmente dietro le quinte, proprio per non suscitare campanelli d'allarme nel *demos*. Si aggiunga che in sede buletica la scelta di figure minori a cui assegnare gli interventi poteva risultare non del tutto semplice, considerata la composizione chiusa di tale organismo: tuttavia, il ruolo delicato e fondamentale che esso esercitava per la formulazione dei *probouleumata* da sottoporre all'assemblea imponeva la necessità di trovare efficaci appoggi anche in quella sede; dunque, i congiurati o potevano disporre di elementi di tendenza spontaneamente moderata od oligarchica tra i Cinquecento sorteggiati per il 412/11, oppure avrebbero dovuto individuare tra costoro gli individui più facilmente mani-

polabili o corruttibili allo scopo di persuaderli a «lavorare» per loro; l'una eventualità, naturalmente, non esclude l'altra. Il ricorso a figure minori che agissero come proponenti in vece di qualcuno, sia assumendosi il rischio di catalizzare su di sé l'eventuale malcontento dei concittadini lasciando indenne il «mandante», sia al fine di non condizionare il successo della proposta al gradimento popolare dell'individuo che l'aveva effettivamente concepita, non è estraneo alla prassi di periodi anche non patologici della vita politica ateniese. Tuttavia, tali espedienti possono essere collocati sul filo o al di là della legalità per diversi aspetti, come soprattutto la violazione del principio di trasparenza, ma anche la dimensione ingannatoria sottesa all'assegnazione delle proposte a una paternità diversa da quella reale, nonché, ancora una volta, il contesto complessivo all'interno del quale tale stratagemma si inserisce.

Non si vuole tornare qui sul ricorso all'intimidazione, altro strumento manipolatorio di prim'ordine nelle sedute buleutiche e assembleari, perché se n'è già parlato in precedenza. Giova tuttavia qui precisare che la stessa votazione per χειροτονία può costituire un aspetto blandamente intimidatorio in un contesto estremo come quello degli ultimi mesi prima della caduta della democrazia: infatti, la manifestazione palese del proprio orientamento politico esponeva facilmente all'accusa di non avere a cuore la σωτηρία della città, che eventualmente poteva anche esprimersi in forme verbalmente violente; se in tal modo agì Pisandro nella prima delle assemblee ricordate, mettendo pubblicamente alla gogna uno a uno i suoi oppositori (Thuc. VIII 53, 2-3), ancor più si deve ipotizzare che ciò sia avvenuto dopo l'avvio dell'attività eterica. Si potrà obiettare che tale prassi è certamente spiacevole, ma non si può ravvisare in essa alcun aspetto di illegalità: tuttavia, questa non può affatto esser negata nel momento in cui si pone mente alle nefaste sorti riservate a chi manifestasse il proprio dissenso; se pure forse non si deve immaginare che chiunque esercitasse il proprio diritto ad ἀντειπεῖν morisse subito ἐκ τρόπου τινὸς ἐπιτηδείου, come con una certa drammatizzazione afferma Tucidide (VIII 66, 2), questa tuttavia poteva essere la percezione del *demos* e comunque anche singoli casi (del resto non isolati: fu assassinato non solo Androcle, ma καὶ ἄλλους τινὰς ἀνεπιτηδείους, 65, 2) avrebbero potuto costituire un esempio e un deterrente assai efficaci. Dunque, in un contesto di tal genere si comprende come anche il ricorso a uno strumento tipicamente democratico come la χειροτονία possa essere capovolto e sfruttato a favore del progetto antidemocratico, risultando gravemente intimidatorio.

Le fonti non conservano notizie sul controllo delle χειροτονίαι né in occasione delle elezioni, né delle normali sedute deliberative, tuttavia questa pratica non può essere del tutto esclusa. Il risultato delle votazioni per alza-

ta di mano poteva naturalmente essere orientato tramite una molteplicità di forme di manipolazione, tendenzialmente di natura illegale: ad esempio, la propaganda fraudolenta, oppure, come s'è appena illustrato, l'intimidazione, o ancora, nel caso più grave, l'accertamento deliberatamente scorretto del risultato della χειροτονία. Sia che esso avvenisse attraverso un conteggio preciso delle mani alzate, sia che, risultando questo particolarmente complesso soprattutto in ambito assembleare, ci si limitasse a una valutazione per impressione visiva, il compito della presidenza della seduta sarebbe risultato delicato e determinante: se nel secondo caso non sarebbe stato difficile agire su quell'aspetto di soggettività connaturato alla tipologia di valutazione, anche nel primo sarebbe comunque stato possibile e, dati i numeri, assai semplice falsificare i risultati del conteggio, eventualmente agendo sul momento in cui i dati raccolti confluivano alla sede presidenziale; comunque, la collusione di una porzione del collegio pritanico, che del resto in più occasioni nel corso della presente ricerca ci si è trovati a ipotizzare, è requisito essenziale per mettere in atto tale forma di manipolazione. Tuttavia, mi pare che la valutazione fraudolenta delle χειροτονίαι sia un espediente manipolatorio di minor rilievo nel corso dei mesi considerati in questo studio: si preferì agire a monte orientando il voto tramite la propaganda e l'intimidazione; in un siffatto contesto non sarebbe stato affatto necessario ricorrere allo stratagemma della proclamazione di risultati falsati.

Infine, meritano una menzione i comitati attivi in ambito buletico e assembleare, cioè quello, più volte citato, dei pritani e quelli costituiti dalle magistrature straordinarie dei probuli e dei συγγραφεῖς. Al primo s'è già più volte accennato per la fondamentale importanza del suo ruolo per quanto riguarda la convocazione delle riunioni, la gestione delle medesime, nonché l'accertamento della maggioranza nelle votazioni. Accantonando quest'ultimo aspetto, appena trattato, per il secondo vanno rammentati almeno due elementi: il già citato problema delle interruzioni nel dibattito, che avrebbero dovuto essere calmierate dai pritani, e il fatto che costoro molto probabilmente omisero di richiedere l'intervento degli arcieri sciti in occasione dell'occupazione del *bouleuterion*; se è necessario valutare con estrema cautela il primo elemento, dal momento che a rigore non siamo a conoscenza né della portata del fenomeno, né di quale sia stato il comportamento dei pritani al riguardo, il secondo pare assai significativo e induce a dedurre che i pritani in carica abbiano scelto l'ἡσυχία, chi per intimidazione, chi per adesione ai piani oligarchici, chi per corruzione, chi per convenienza, adottando una condotta che in ogni caso ha illegittimamente abdicato alla difesa della democrazia. Infine, la convocazione delle sedute è particolarmente delicata non tanto per la *boulé*, che si riuniva tutti i giorni, quanto per l'assemblea: agire su di essa avrebbe garantito ai congiurati di

tenere la seduta assembleare nelle circostanze più opportune; se non pare vi siano state dilazioni o anticipazioni sospette, non si può fare a meno di ricordare la singolarità della sede di Colono come scelta per l'ultima riunione ecclesiastica ricordata da Tucidide; è probabile che i pritani abbiano subito pressioni per convocare la seduta in un contesto che per diversi motivi avrebbe consentito ai congiurati di raggiungere più facilmente l'obiettivo desiderato. Nella consapevolezza che diverse pritanie si succedettero nel periodo di studio considerato, non si può fare a meno di osservare che la testimonianza di Thuc. VIII 66, 1, sull'andamento delle sedute buleutiche e assembleari a partire dal momento in cui Pisandro, partito da Atene, riprese le trattative diplomatiche con Alcibiade e la Persia, costituisce un forte indizio a favore dell'ipotesi che i comitati presidenziali dell'ultimo periodo fossero in qualche modo collusi o quantomeno ridotti al silenzio.

I probuli e i *συγγραφεῖς*, magistrature straordinarie alle quali s'è già accennato in precedenza, rivestirono un ruolo di prim'ordine nell'azione manipolatoria nell'ambito buleutico e assembleare: i secondi per via dell'abolizione della *γραφὴ παρανόμων*, dipinta in modo manipolatorio come misura di libertà, mentre i primi in quanto, trovandosi a collaborare strettamente con la *boulé* e con la sua presidenza, costituiscono, attraverso i loro membri che erano più vicini alla congiura, o che furono resi tali, il tramite ideale per estendere la *longa manus* dei congiurati sui Cinquecento; non è improbabile che l'attività dei dieci anziani si sia progressivamente sovrapposta a quella dei buleuti e che i congiurati abbiano tentato di approfittarne per giungere più efficacemente a quel pervasivo condizionamento dell'attività deliberativa descritto da Tucidide. Forse proprio la constatazione da parte dei congiurati delle potenzialità insite in una commissione straordinaria, da un lato, e dell'impossibilità di giungere a un pieno condizionamento di quella già esistente dei probuli, dall'altro, indusse a creare, a immagine e somiglianza di questi ultimi, il nuovo comitato dei *συγγραφεῖς*. Il tentativo dei congiurati di arginare o controllare l'autonomia deliberativa della *boulé* e dell'assemblea ateniesi tramite magistrature straordinarie di «saggi», presentate al *demos* come la panacea dei problemi del momento, e, grazie a tale argomento, istituite regolarmente con voto popolare, costituisce un aspetto rilevante delle modalità manipolatorie messe in atto.

3.4. La sintesi qui proposta mostra sia a quale varietà di forme di manipolazione abbiano fatto ricorso gli antidemocratici, con un ventaglio di interventi che adatta il tipo di azione alla sede interessata e agli obiettivi prefissati, sia quanto pervasiva fosse la loro capacità di azione, che riesce, con modalità e gravità di tipo differente, a infettare i diversi ambiti della vita politica cittadina. È proprio il combinarsi di questi due aspetti che dà

l'idea della gravità del livello di manipolazione raggiunto dopo l'avvio delle attività eteriche e che consente di situare marcatamente al di là della legalità anche questli espedienti che magari, verificandosi isolatamente, potrebbero collocarsi semplicemente sul limitare di essa.

Mi pare meritino di essere sottolineati in modo particolare tre aspetti che contrappongono diametralmente l'azione degli antidemocratici a quella del *demos*: la segretezza, l'organizzazione e la *leadership*. Gli uni agiscono in modo occulto sotto diversi aspetti, come ad esempio nella pianificazione dell'attività, nell'assegnazione degli interventi buleutici e assembleari e finanche, per una parte dei loro stessi sostenitori, nei reali obiettivi; la condotta degli altri è invece improntata alla fiduciosa trasparenza tipica dell'agire democratico, priva di doppiezze e infingimenti. Gli uni traducono in atto un piano scrupolosamente organizzato, mentre le mosse degli altri sono spontanee e non (o quantomeno non sufficientemente) coordinate. Tanto il primo, quanto il secondo aspetto sono un riverbero delle diverse condizioni nella *leadership*: quella degli antidemocratici è solida e coesa, molto probabilmente non monocratica ma condivisa all'interno di quella cerchia molto ristretta, comprendente ad esempio la figura di Antifonte, che costituiva il più alto livello eterico; il *demos*, al contrario, appare privo di figure di riferimento sia per il trasformismo di alcuni demagoghi che, a partire da Pisandro, si erano politicamente «riciclati» abbandonando più o meno chiaramente lo schieramento democratico, sia perché altri, come Androcle, erano stati eliminati, sia per l'assenza della flotta, che diminuiva il bacino dal quale una figura del genere avrebbe potuto emergere, sia infine perché il clima pesantemente intimidatorio degli ultimi mesi non poteva che dissuadere fortemente chiunque avrebbe potuto aspirare a tale ruolo. La mancanza di figure di riferimento non solo molto probabilmente accrebbe nei cittadini democratici quello scoraggiamento che determinò la loro ἡσυχία nelle fasi preparatorie del colpo di Stato e che invece essi stessi a Samo si esortarono a superare all'avvio della controrivoluzione (VIII 76, 3: παραίνεσις ἄλλας τε ἐποιοῦντο ἐν σφίσιν αὐτοῖς ἀνιστάμενοι καὶ ὥς οὐ δεῖ ἀθυμεῖν), ma deve anche averli privati di quella intelligenza politica, da Tucidide molto lodata nei congiurati (ad esempio 68, 4: ἄνδρες πολλοὶ καὶ ξυνετοί), indispensabile per architettare una resistenza coesa, forte ed efficace ¹.

¹ La questione dell'assenza di una *leadership* democratica è stata sottolineata soprattutto da Cuniberti 1997, 74 (a proposito degli assassini di Androcle e Iperbolo) e da Bearzot 2006, 52, 54 (cfr. anche Bearzot 2013, 74-76).

4. La fonte che con maggior lucidità descrive il clima dell'ultimo periodo prima della *κατάλυσις τοῦ δήμου* e i diversi tentativi di manipolazione attuati dai congiurati è Tucidide. La voce dello storico, tuttavia, non risuona isolata. Infatti, essa trova significativi paralleli nella *Lisistrata* e nelle *Tesmoforiazuse* di Aristofane, ad esempio per i maneggi sulle *ἀρχαί* e per il clima di inquietudine a causa del timore di una tirannide. Né la versione aristotelica contraddice sotto tali aspetti quella dello storico, dalla quale pure complessivamente si discosta per innegabili e talora profonde differenze, poiché la diversa impostazione che la caratterizza deriva, oltre che probabilmente dal ricorso a fonti orientate, anche dai suoi stessi interessi, che sono quelli di una storia istituzionale prima che di una storia politica; del resto, infatti, quando l'aspetto illegale interferisce in modo eclatante con la regolare vita istituzionale cittadina, questo non viene nascosto, come nel caso delle dimissioni anticipate dei *buleuti* del 412/11, di cui il trattato dà esplicitamente notizia (Aristot. *Ath. Pol.* XXXII 1).

Considerato il ruolo decisivo della narrazione di Tucidide, ci si può domandare se questa potesse essere bene informata. Tale interrogativo si intreccia con l'annoso problema dell'esilio dello storico, che, per la sua complessità, con tutta evidenza non può essere affrontato in questa sede². È chiaro che qualora si appurasse che Tucidide si trovava ad Atene nel corso dei mesi precedenti alla caduta della democrazia, la sua testimonianza sarebbe di eccezionale valore³. Per l'eventualità opposta, che del resto gode di un favore incalcolabilmente superiore nella storia degli studi, le ipotesi proposte, da cui vengono individuate fonti orali o scritte di varia tendenza, sono diverse e soprattutto destinate a rimanere congetturali; pertanto, sarebbe di scarso giovamento entrare in tale problema, che del resto esula dagli interessi più specifici del presente lavoro⁴. Mi limiterò pertanto ad osservazioni che non hanno alcuna pretesa di esaurire la questione.

² Tale problema, com'è noto, è stato particolarmente studiato da Canfora, il quale, a differenza della *communis opinio*, è convinto assertore della presenza di Tucidide in Atene nel 411. Si vedano ad esempio: Canfora 1970, 109 ss.; Canfora 1999, 25 ss.; Canfora 2005, 27 ss.; Canfora 2006, 14 ss.; Canfora 2011, 259-269, 271, 284, 323-324. Per altri recenti *status quaestionis* sul problema dell'esilio, rimando a: Andriolo 2004, 86-89, che accetta l'ipotesi di Canfora; Hornblower 2008, 50-53, 958, che la respinge; Knoepfler 2013, 159-160 e n. 58, che non prende posizione.

³ Secondo Canfora 2013, 259-269, Tucidide oltre a trovarsi ad Atene, sarebbe anche stato selezionato come membro dei Quattrocento.

⁴ Per uno *status quaestionis* degli studi meno recenti, rimando a Sartori 1951, 3-8. Si vedano anche: Hornblower 1987, 77 ss.; Andrewes 1981, 251-253; Rhodes 2006, 544-545. Meno convincente l'ipotesi che Tucidide abbia fatto ricorso a fonti orali oligarchiche, almeno esclusivamente (cfr. *supra*, cap. II, nn. 21, 41 e cap. III, n. 158); non convincente che

In primo luogo, Tucidide è una fonte contemporanea ai fatti, per di più l'unica appartenente al genere storiografico. Contemporanee sono anche le due commedie aristofanee e l'orazione pseudolisiana *Pro Polystrato*: tuttavia, le prime forniscono solo accenni isolati, seppur del tutto coerenti con la versione di Tucidide, mentre la seconda ha geneticamente connaturata in sé un'impostazione apologetica che la rende testimonianza da maneggiare con estrema cautela. Tra tutte queste, la priorità va dunque assegnata al testo tucidideo e, da un punto di vista metodologico, sarebbero necessari argomenti solidi per mettere in dubbio una tale fonte contemporanea.

In secondo luogo, a prescindere dai disparati tentativi di identificazione delle fonti di Tucidide, nonché dalle peculiarità dell'ottavo libro⁵, preme qui puntualizzare che molto probabilmente lo storico sia dovette raccogliere una pluralità di fonti, dal momento che egli stesso nella ben nota sezione metodologica dichiara inaccettabile informarsi «dal primo che capita» (I 22, 2: ἐκ τοῦ παρατυχόντος), sia dovette vagliare accuratamente l'eventuale orientamento di esse, essendo egli il teorizzatore della deformazione per εἰσφορά (I 22, 3): senza peccare di ingenuità, mi pare che questi due aspetti garantiscano la serietà dell'indagine effettuata da Tucidide.

Del resto, sulle fonti a disposizione di Tucidide per la narrazione dei fatti del 411 si sono addensati interrogativi in sé del tutto legittimi, ma che talora hanno condotto a conclusioni venate da un sottile scetticismo sull'attendibilità della sua versione. A rigore, tuttavia, il medesimo problema grava su tutte le vicende narrate dopo la partenza dello storico per il discusso esilio, che per lo più non hanno però suscitato altrettanti problemi. Si obietterà che il grado di attenzione dedicato da Tucidide ai convulsi mesi considerati nel presente lavoro è decisamente unico, con un resoconto che si fa quasi minuziosamente cronachistico, e dunque ciò induce a domandarsi come egli possa aver attinto a informazioni tanto dettagliate. Forse, tuttavia, è proprio questa domanda ad essere mal posta e a complicare la soluzione del problema: senza voler negare che possano esserci vicende su cui l'esule era riuscito a raccogliere informazioni più precise e altre sulle quali era meno al corrente, si potrebbe rovesciare la questione osservando che egli potrebbe aver deciso di diffondersi maggiormente sui mesi che hanno condotto al colpo di Stato non perché possedesse su di essi informazioni più approfondite che su altri fatti, bensì perché ritenesse tali vicende particolarmente importanti; in altre parole, rispetto alla narrazione degli

egli abbia attinto alle orazioni di difesa di coloro che, dopo la caduta dei Quattrocento, furono processati come responsabili del regime oligarchico (cfr. *supra*, cap. III, n. 29).

⁵ Su di esso, ad esempio: Delebecque 1967; Andrewes 1981, 1-4; Connor 1984, 210-230; Erbse 1989, 251-284; Rood 1998, 251-284; Heitsch 2007.

altri fatti successivi all'esilio diverso non è il grado di informazione, ma di selezione⁶. In tal modo, gli interrogativi sulla possibilità che a Tucidide fossero giunte tali e tante informazioni, pur in sé legittimi e pur toccando un aspetto che merita ricerca approfondita, assumono una prospettiva diversa e si purificano almeno in parte da quella vena di scetticismo che talora li accompagna.

Riserve, più o meno pesanti, sul ruolo assegnato da Tucidide alla componente manipolatoria nelle vicende del 411 sono state espresse da alcuni studiosi, i quali hanno sollevato eccezioni ora sul fatto che lo storico basasse il proprio resoconto su da fonti tendenziose, ora su un misconosciuto ruolo dei moderati, ora su uno scarso attaccamento degli Ateniesi al regime democratico⁷. Ci si limiterà a poche considerazioni, non intendendo tornare specificamente su tali obiezioni, che sono già state più volte discusse nelle pagine precedenti della ricerca, a proposito dei passaggi specifici per le quali sono state sollevate.

Accantonata la prima riserva a motivo di quanto osservato in precedenza, quanto alla seconda è effettivamente possibile, almeno come ipotesi di scuola, che in parte Tucidide abbia sottostimato il peso, soprattutto nella prima fase delle vicende, dei moderati e abbia parallelamente drammatizzato alcuni aspetti del terrore scatenato dai congiurati, considerando che uno storico, anche il più scientifico, è pur sempre un letterato. Tuttavia, tali speculazioni vanno considerate con particolare cautela: in primo luogo, non vi sono ragioni cogenti per confermare queste ipotesi che, dunque, restano tali, scontrandosi per di più contro l'autorità di una fonte seria e contemporanea⁸. Inoltre, una considerazione più ampia del ruolo dei moderati a sostegno del progetto di «revisione costituzionale» costituirebbe comunque una conferma di una delle forme di manipolazione impiegate dai congiurati, quella cioè della propaganda fallace, che è non meno grave, anche se certo meno eclatante, rispetto al ricorso alla violenza e all'intimidazione, dal momento che mina la trasparenza, la lealtà e la fiducia su cui poggia il regime democratico⁹. Infine, la presunta ed eventuale drammatizzazione del resoconto si scontra con un'esplicita affermazione di Tucidide: quando dice che i cittadini pensavano che i congiurati fossero molti di più di quanti in realtà non fossero (VIII 66, 3: τὸ ξυνεστικὸς πολὺ πλεόν ἡγούμενοι εἶναι ἢ ὅσον ἐτύγχανεν ὄν), egli, chiosando con una notizia che avrebbe avuto

⁶ Sui criteri di selezione in Tucidide, si veda Tuci 2010, 68-77.

⁷ Così rispettivamente: Shear 2011, 19-69; Heftner 2001, 1-210; Taylor 2002, 91-108.

⁸ Né possono esserlo le affermazioni del tutto interessate dell'oratore della *Pro Podystrato* pseudolisiana.

⁹ Bearzot 2013, 75 esprime comunque riserve sulla possibilità che molti Ateniesi si siano lasciati realmente convincere dallo slogan della «democrazia diversa».

tutto l'interesse a passare sotto silenzio, dà la misura della consapevolezza e della serietà con cui scrive, minando alla radice qualsiasi ipotesi punti a ridimensionare la sua versione. Infine, l'ultima delle tre riserve espresse sul resoconto tucidideo pare particolarmente interessante perché apre al tema della solidità della democrazia.

5. Già nell'introduzione al presente lavoro si era annunciata la necessità di interrogarsi sulla fragilità della democrazia ateniese, dal momento che, da un lato, l'esperienza del 411 mostra come, con un apparato opportuno, sia stato possibile farla rapidamente implodere, ma, dall'altro, Tucidide dichiara che *χαλεπὸν γὰρ ἦν τὸν Ἀθηναίων δῆμον ... ἐλευθερίας παῦσαι* (68, 4). Infatti, se le vicende considerate nella presente ricerca gettano una luce inquietante sulla tenuta del regime democratico, la solidità di quest'ultimo sembra invece convinzione condivisa sia dalle fonti, come dimostra non solo il passo tucidideo, ma anche la ben nota considerazione dello Pseudo-Senofonte, secondo cui gli Ateniesi *εὖ διασφύζονται τὴν πολιτείαν* (I 1), sia da uomini di Stato stranieri, dal momento che secondo lo spartano Agide il popolo ateniese non avrebbe abbandonato così presto *τὴν παλαιὰν ἐλευθερίαν* (Thuc. VIII 71, 1), sia, infine, da alcuni episodi specifici della storia ateniese, come il fallimentare tentativo antipericleo di Tucidide di Melesia, nonché la stessa breve durata dell'esperienza oligarchica del 411. Tale apparente antinomia merita alcune considerazioni.

Forse giova inserire l'attività dei congiurati del 411 nel più ampio complesso di quella degli antidemocratici nel corso del cinquantennio che si estende dal caso di Tucidide di Melesia fino al colpo di Stato del 404¹⁰. Il primo episodio era stato caratterizzato da un'opposizione ben organizzata, che sfruttava i canali istituzionali ordinari e condivideva il principio di pubblicità e trasparenza proprio della democrazia; inoltre, in esso si contrapponevano due «partiti» ciascuno dei quali con una guida riconosciuta, Tucidide di Melesia da un lato e Pericle dall'altro¹¹. Ora, di questi quattro aspetti solo i primi due accomunano le esperienze antidemocratiche considerate, sebbene già nel secondo esse presentino alcune peculiarità: l'attività organizzata dal figlio di Melesia, coerentemente con i suoi obiettivi più limitati, riguarda l'assemblea e utilizza lo strumento della propaganda rimanendo all'interno della legalità, mentre il campo d'azione dei congiurati è molto più ampio, dilatandosi tentacolarmente in tutti gli ambiti della vita

¹⁰ Per il periodo fino al 411 si vedano anche le riflessioni di Wolff 1979, 279-302.

¹¹ Sull'esperienza di Tucidide di Melesia, sulla datazione di tali fatti (che consente di parlare qui di «cinquantennio») e sull'applicabilità del concetto di partito, rimando al già citato Tuci 2008, 89-128.

politica cittadina, e sfrutta molteplici forme di manipolazione, molte delle quali sul margine o al di là della legalità. Degli altri due aspetti s'è già detto: è evidente che pubblicità e trasparenza sono le chiavi dell'insuccesso di Tucidide di Melesia, il quale le ha rispettate, e del successo dei congiurati, che al contrario hanno fatto della segretezza un elemento qualificante del loro agire; ed è altrettanto chiaro che un capo, ancor meglio se carismatico come Pericle, costituisce la figura di riferimento che è mancata al popolo nel 411.

Le tecniche di manipolazione incontrate nel corso del presente lavoro si ritrovano assai simili nel successivo abbattimento della democrazia, in occasione del colpo di Stato del 404, che, com'è stato opportunamente notato, presenta significative continuità con l'esperienza del 411¹²: basti qui citare a titolo esemplificativo (e in ordine tematico, anziché cronologico) il rinvio della convocazione di un'assemblea finché le circostanze non consentissero un efficace controllo del voto (Lys. XII 71-72); la convocazione di una seduta assembleare nel teatro di Munichia, meno grande e meno accessibile dei consueti luoghi di riunione (Lys. XIII 32); il ricorso ad argomentazioni propagandistiche sottilmente manipolatorie, tra cui i temi della *πάτριος πολιτεία* (Diod. XIV 3, 2-3) e dell'*ἀνάγκη* (Lys. XII 75; Aristot. *Ath. Pol.* XXXIV 3; Diod. XIV 3, 7); la debolezza dell'opposizione (Xen. *Hell.* II 2, 22); il condizionamento delle *χειροτονίαι* da parte delle eterie, tramite funzionari ombra, gli efori e i filarchi, incaricati di indicare come bisognasse votare e chi dovesse essere eletto alle magistrature (Lys. XII 43-44), cosicché gli Ateniesi non votassero «niente di buono», essendo dunque in sostanza condotti, esattamente come nel 411, a votare contro il proprio stesso interesse.

Altri aspetti sono peculiari del 404: così per l'uso molto più ampio rispetto al 411 dei complotti giudiziari per eliminare gli oppositori, come nel caso di Cleofonte (Lys. XIII 5-17 e XXX 10-14) e in quello degli strateghi e dei tassiarchi che contestarono le proposte di Teramene (Lys. XIII 13-37), uso forse maturato anche grazie all'esperienza dello scandalo giudiziario costituito dal processo politico architettato contro gli strateghi della battaglia delle Arginuse¹³; e così soprattutto per il ricorso a una tipologia particolare di intimidazione, quella derivante dalla presenza spartana in città, che condizionò pesantemente l'esito del voto popolare (Lys. XII 71, 74); ma al di là di questi casi specifici, colpisce nelle forme di manipolazione impiegate la continuità tra i due colpi di Stato, che mostra come i responsa-

¹² Bearzot 2006, 21-54.

¹³ Sul ricorso alla manipolazione della volontà popolare nel contesto del processo delle Arginuse, si vedano soprattutto Tuci 2002, 51-85 e Bearzot 2013, 82-108.

bili del secondo, tra cui soprattutto quel Teramene che nella κατάλυσις τοῦ δήμου del 411 aveva già rivestito un luogo particolare (Thuc. VIII 68, 4), abbiano ben appreso alla scuola del primo.

Dunque, pare che la componente antidemocratica, a partire dal caso di Tucidide di Melesia e fino a giungere al colpo di Stato del 404, passando attraverso le vicende del 411 qui esaminate, abbia progressivamente affinato le tecniche di opposizione passando dalla tattica basata su una lotta politica franca e trasparente al ricorso a forme di manipolazione molteplici e sottili, senza però abbandonare lo sfruttamento delle istituzioni cittadine, che anzi vengono elette come sede ideale per lo scardinamento della democrazia dall'interno, tramite il voto popolare. Tra le strategie che nel 411 hanno consentito di giungere alla κατάλυσις τοῦ δήμου, sebbene questo fosse un obiettivo riconosciuto come difficile, vi sono soprattutto un'attenta organizzazione, il ricorso alla segretezza, la riduzione della componente popolare all'assenza di una leadership, nonché l'ampio spettro delle attività dei congiurati sia nel colpire diversi contesti istituzionali, sia nel ricorrere a una molteplicità di forme di manipolazione, spesso illegali. Quindi, la democrazia ateniese, a differenza di altre ¹⁴, si rivela solida, ma nel contempo fragile: solida, perché è necessario una progettazione complessa e pervasiva per abbatterla, ma fragile, perché si regge su delicati equilibri, individuati e messi in crisi i quali, essa è destinata a implodere.

Un ultimo ma determinante aspetto relativo alla fragilità della democrazia, in base a quanto emerso dalla ricerca condotta, merita di essere discusso: gli eventi del 411 mostrano che il rispetto formale delle istituzioni e delle procedure non garantisce *ipso facto* il funzionamento sostanziale della democrazia e il suo stato di buona salute. La propaganda antidemocratica, infatti, poteva aver buon gioco a sostenere che il cambio di regime era stato concordemente deciso per mezzo dello strumento ordinario del voto popolare: e questa è esattamente la versione che si legge nelle pagine dell'*Athēnaion Politeia* aristotelica. Tuttavia, è evidente che la connotazione democratica di una delibera popolare non dipende unicamente dal fatto che questa sia stata approvata con un voto dell'assemblea: è necessario, per limitarsi a qualche esempio su questo versante della vita politica, che la seduta in questione sia stata convocata regolarmente, che si sia tenuta in un luogo accessibile a tutti e che abbia visto una partecipazione rappresentativa dei vari strati sociali della cittadinanza; che le parti abbiano svolto la rispettiva propaganda in modo schietto, leale e sincero; che nel corso della seduta non siano state effettuate forme di pressione o di intimidazione sui

¹⁴ Nota è l'instabilità della democrazia argiva: su tale caratteristica, si veda ad esempio Tuci 2006a, 209-271 (soprattutto 254, 269-270).

presenti e che i pritani abbiano vigilato su questo; che la χειροτονία sia stata celebrata regolarmente e i suoi risultati correttamente dichiarati. Questi elementi mostrano quanto la manipolazione risulti, nelle sue diverse forme, rilevante, anzi determinante per ammantare di legalità una decisione eversiva: la democrazia, in ultima analisi, è fragile perché riposa sulla correttezza dell'informazione, sulla trasparenza nel confronto, sul funzionamento sostanziale delle istituzioni e sull'onestà degli attori politici.

Particolarmente delicato si è rivelato il ricorso al tema dell'emergenza, fin dall'avvio remoto delle vicende qui analizzate, al momento in cui giunse in città la notizia del disastro di Sicilia: come emerge da Tucidide (VIII 1, 3), è in quella sede che si diffuse per la prima volta il tema della duplice emergenza, a livello militare, per la urgenza della ricostruzione della flotta, e soprattutto economico, con l'insistenza sul problema del reperimento dei fondi (χρήματα) e sulla necessità di operare tagli di spesa (τῶν τε κατὰ τὴν πόλιν τι ἐς εὐτέλειαν σωφρονίσαι). Se si muove dalla fine dell'estate del 413 all'inverno del 412/11, a meno di un anno e mezzo di distanza con l'arrivo di Pisandro in assemblea torna lo slogan dell'emergenza, impiegato questa volta per richiedere un cambiamento ben più significativo rispetto all'istituzione di una magistratura straordinaria: proprio per questo esso viene attenuato con un secondo slogan che viene ad esso accostato, quello della temporaneità del cambiamento. E, a ben vedere, all'emergenza si richiama anche l'istituzione dei συγγραφεῖς, perché essi avrebbero dovuto presentare una proposta di revisione costituzionale ἐς ἡμέραν ῥητὴν: un lavoro di tale portata non poteva essere richiesto alle centinaia di buleuti e alle migliaia di cittadini riuniti nell'assemblea popolare, ma doveva essere eseguito in modo rapido e, dunque, secondo modalità straordinarie. Con tali giustificazioni, voto dopo voto si conduce il *demos* al paradossale risultato dell'abbattimento della democrazia: è in questo aspetto che va individuato il nucleo centrale della fragilità della democrazia.

La democrazia richiede dunque attenta e costante vigilanza non solo sul versante più tecnico, quello del rispetto formale di istituzioni e procedure, ma anche e forse soprattutto sul versante più sostanziale del rispetto dei suoi principi fondanti, per evitare che essa possa venir scardinata dall'interno con l'apparenza della legalità, fenomeno del resto non isolato anche nella storia contemporanea. Si è visto, infatti, come con la giustificazione dell'emergenza, fondata ma pretestuosamente amplificata e comunque piegata a interessi di parte, e con la formazione di commissioni di «saggi» incaricati della riforma dello Stato, sulla democraticità della cui nomina si potrebbe eccepire e sull'orientamento politico dei cui membri parimenti si potrebbe discutere, sia possibile giungere, da un lato richiamando all'«unità nazionale» e dall'altro insistendo sulla temporaneità delle

circostanze, a manipolare l'opinione pubblica, a erodere la sovranità popolare e, in definitiva, a condurre i cittadini a votare con una spontaneità ossimoricamente eterodiretta la propria estromissione dalla vita politica. Sotto questi aspetti, la democrazia risulta particolarmente fragile e chi meglio ne conosce i meccanismi e le dinamiche può essere in grado di far passare sottili colpi di Stato ammantati di legalità e di approvazione popolare.

Riferimenti bibliografici

- Albini 2012 K. Albini, La *psyché* di Pisandro di Acarne negli *Uccelli* di Aristofane, *Aevum* 86 (2012), 29-38.
- Alessandri 1990 S. Alessandri, I dieci probuli ad Atene: aspetti giuridico-costituzionali, in G. Nenci - G. Thür (hrsgg.), *Symposion 1988*, Köln - Wien 1990, 129-147.
- Ambaglio 2008 D. Ambaglio, Scontri di gruppi politici e informazione della gente in Tucidide (e non solo), in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), «*Partiti*» e *fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano 2008 (Csa, 6), 61-87.
- Andrewes 1976 A. Andrewes, Androtion and the Four Hundred, *PCPhS* 202 (1976), 14-25.
- Andrewes 1978 A. Andrewes, The Opposition to Perikles, *JHS* 98 (1978), 1-8.
- Andrewes 1981 A.W. Gomme - A. Andrewes - K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, V (Book VIII), Oxford 1981.
- Andrewes - Lewis 1957 A. Andrewes - D.M. Lewis, Note on the Peace of Nikias, *JHS* 77 (1957), 177-180.
- Andriolo 2003a N. Andriolo, Il decreto in onore di Pitofane e i cinque proedri del 411 a.C., *Epigraphica* 65 (2003), 27-34.
- Andriolo 2003b N. Andriolo, I συγγραφεῖς del 411 a.C. ad Atene, in *Miscellanea in onore di Franco Sartori per l'80° compleanno*, Trento 2003 (Studi Trentini di Scienze Storiche, 82), 49-60.
- Andriolo 2004 N. Andriolo, *Magistrature ad Atene dal 413 al 401 a.C.*, Padova 2004.
- Austin - Olson 2004 Aristophanes, *Thesmophoriazusae*, ed. by C. Austin - S.D. Olson, Oxford 2004.
- Avery 1959 H.C. Avery, *Prosopographical Studies in the Oligarchy of the Four Hundred*, Princeton 1959 (diss.).
- Avery 1966 H.C. Avery, Lysias 12.65, *CPh* 61 (1966), 257-258.
- Avery 1973 H.C. Avery, Sophocles' Political Career, *Historia* 22 (1973), 509-514.

- Avery 1979 H.C. Avery, The Three Hundred at Thasos, 411 b.C., *CPh* 74 (1979), 234-242.
- Avery 1999 H.C. Avery, The Chronology of Peisander's Mission to Athens, *CPh* 94 (1999), 127-146.
- Avezzù 1990 G. Avezzù, Contributi al testo di Lisia, *Contro Eratostene* 65-66 e 69, *SIFC* 8 (1990), 153-165.
- Bakker 2006 E.J. Bakker, Contract and Design: Thucydides' Writing, in A. Rengakos - A. Tsakmakis (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden - Boston 2006, 109-129.
- Banfi 1999 A. Banfi, I processi contro Anassagora, Pericle, Fidia ed Aspasia e la questione del «circolo di Pericle». Note di cronologia e di storia, *AIIS* 16 (1999), 3-85.
- Bauman 1990 R.A. Bauman, *Political Trials in Ancient Greece*, London - New York 1990.
- Bayliss 2013 A.J. Bayliss, Oaths of Office, in A.H. Sommerstein - A.J. Bayliss (eds.), *Oath and State in Ancient Greece*, Berlin - Boston 2013, 33-46.
- Bearzot 1979 C. Bearzot, Teramene tra storia e propaganda, *RIL* 113 (1979), 195-219.
- Bearzot 1981 C. Bearzot, A proposito del decreto ML 85 per Trasibulo uccisore di Frinico e i suoi complici, *RIL* 115 (1981), 289-303.
- Bearzot 1982 C. Bearzot, Political Murder in Classical Greece, *AncSoc* 37 (2007), 37-61.
- Bearzot 1985a C. Bearzot, Da Andocide ad Eschine: motivi ed ambiguità del pacifismo ateniese nel IV secolo a.C., in M. Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, Milano 1985 (Cisa, 11), 86-107.
- Bearzot 1985b C. Bearzot, La costituzione beotica nella propaganda degli oligarchi ateniesi del 411, in *La Béotie antique (Lyon - Saint-Étienne 16-20 mai 1983)*, Paris 1985, 219-226.
- Bearzot 1994 C. Bearzot, Τὰ πόρρητα ποιείσθαι. Ancora su Ermocrate e Teramene, *RIL* 128 (1994), 271-281.
- Bearzot 1996 C. Bearzot, Anomalie procedurali ed elusione del *nomos* nei processi per alto tradimento: *eisangelia* e *asebeia*, in M. Sordi (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico*, Milano 1996 (Cisa, 22), 71-92.
- Bearzot 1997 C. Bearzot, *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del corpus lysiacum*, Milano 1997.
- Bearzot 1999 C. Bearzot, Gruppi di opposizione organizzata e manipolazione del voto nell'Atene democratica, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano 1999 (Cisa, 25), 265-307.
- Bearzot 2000 C. Bearzot, La terminologia dell'opposizione politica in Lisia: interventi assembleari (ἐναντιοῦμαι, ἀντιλέγω) e trame occulte (ἐπιβουλεύω), in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano 2000 (Cisa, 26), 121-134.

- Bearzot 2001 C. Bearzot, La XX orazione pseudolisiana e la «prima restaurazione» della democrazia nel 410, in M. Capasso - S. Pernigotti (a cura di), *Studium atque urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*, Galatina 2001 (PapLup, 9), 84-99.
- Bearzot 2006 C. Bearzot, Atene nel 411 e nel 404. Tecniche del colpo di Stato, in G. Urso (a cura di), *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2005*, Pisa 2006, 21-54.
- Bearzot 2007 C. Bearzot, Diritto e retorica nella democrazia ateniese, *Etica e politica / Ethics and Politics* 9, 1 (2007), 113-134.
- Bearzot 2009 C. Bearzot, La sovversione dell'ordine costituito nei discorsi degli oligarchici ateniesi, in G. Urso (a cura di), *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008*, Pisa 2009, 69-86.
- Bearzot 2010a C. Bearzot, L'orientamento politico degli attidografi: ancora sul caso di Androzio, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, Milano 2010 (Csa, 8), 113-128.
- Bearzot 2010b C. Bearzot, Androzio *rhetor kai demagogos*, in G. Vanotti (a cura di), *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti. Atti dell'incontro internazionale, Vercelli, 6-8 novembre 2008*, Tivoli 2010, 173-179.
- Bearzot 2011 C. Bearzot, La paternità dell'opera, in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata. Il punto su Pseudosenofonte*, Milano 2011 (Csa, 10), 3-28.
- Bearzot 2012 C. Bearzot, Democrazia e oligarchia, memoria e oblio: a proposito di due libri recenti, *Incidenza dell'Antico* 10 (2012), 223-240.
- Bearzot 2013 C. Bearzot, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di Stato nell'Atene antica*, Roma - Bari 2013.
- Bearzot c.d.s. C. Bearzot, Osservazioni sulla trasmissione dei frammenti di Androzio, in *Atti del convegno «Gli storici greci frammentari e le età della trasmissione: Alessandria, Roma, Bisanzio», Genova, 29-30 maggio 2012*, in corso di stampa.
- Bearzot - Landucci 2008 C. Bearzot - F. Landucci, Introduzione, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *«Partiti» e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano 2008 (Csa, 6), VII-IX.
- Bekker 1814 I. Bekker, *Anecdota Graeca*, I, *Lexica Segueriana*, Berolini 1814.
- Bertoli 2002 M. Bertoli, Anito tra democrazia e teramenismo, in D. Ambaglio (a cura di), *Syngraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, IV, Como 2002, 87-102.
- Bertoli 2003 M. Bertoli, Archino tra oratoria e politica, *RIL* 137 (2003), 339-366.

- Bétant 1961 E.-A. Bétant, *Lexicon Thucydideum*, I-II, Hildesheim 1961 (= Genf 1843).
- Bibauw 1965 J. Bibauw, L'amendement de Clitophon (Aristote, *Athenaion Politeia*, XXIX, 3), *AC* 34 (1965), 464-483.
- Bicknell 1989 P.J. Bicknell, Athenians Politically Active in Pnyx II, *GRBS* 30 (1989), 83-100.
- Bieler 1951 L. Bieler, A Political Slogan in Ancient Athens, *AJPh* 72 (1951), 181-184.
- Blanc - Taillardat 1986 A. Blanc - J. Taillardat, Aristophane, *Thesmophories*, v. 366: τῆς χώρας οὐνεκα et l'ambition des oligarques dans l'hiver de 412-411, *RPh* 60 (1986), 183-186.
- Bloedow 1991 E.F. Bloedow, Phrynicus the «Intelligent» Athenian, *AHB* 5 (1991), 89-100.
- Boegehold 1963 A.L. Boegehold, Toward a Study of Athenian Voting Procedure, *Hesperia* 32 (1963), 366-374.
- Bonazzi 2006a M. Bonazzi, La concordia di Antifonte: cura di sé e degli altri fra democrazia e oligarchia, in E. Spinelli (a cura di), *Amicitia e concordia: etica, fisica, politica in età preplatonica*, Roma 2006, 75-94.
- Bonazzi 2006b M. Bonazzi, La realtà, la legge e la concordia secondo Antifonte, *QS* 64 (2006), 117-139.
- Bonner - Smith 1938 R.J. Bonner - G. Smith, *The Administration of Justice from Homer to Aristotle*, II, Chicago, 1938.
- Bringmann 1998 K. Bringmann, Alkibiades und der Sturz der athenischen Demokratie. Die dramatischen Ereignisse des Jahres 411 v. Chr., in U. Schultz (hrsg.), *Grosse Verschwörungen. Staatsstreich und Tyrannensturz von der Antike bis zur Gegenwart*, München 1998, 19-32.
- Brock 1988 R. Brock, The Courts in 411, *LCM* 13 (1988), 136-138.
- Brock 1989 R. Brock, Athenian Oligarchs: the Numbers Game, *JHS* 109 (1989), 160-164.
- Buck 1995 R.J. Buck, The Character of Theramenes, *AHB* 9 (1995), 14-24.
- Buck 1998 R.J. Buck, *Thrasybulus and the Athenian Democracy. The Life of an Athenian Statesman*, Stuttgart 1998.
- Bugh 1988 G.R. Bugh, *The Horsemen of Athens*, Princeton 1988.
- Cagnetta 1977 M. Cagnetta, Fonti oligarchiche nell'VIII libro di Tucide, *Sileno* 3 (1977), 215-219.
- Cagnetta 1980 M. Cagnetta, Due «agoni» nell'ottavo libro di Tucide, *QS* 6, 12 (1980), 249-258.
- Cagnetta 1996 Tucide, *La guerra del Peloponneso*, a cura di M. Cagnetta, Torino 1996.
- Calhoun 1964 G.M. Calhoun, *Athenian Clubs in Politics and Litigation*, Roma 1964 (= Austin 1913).

- Canfora 1970 L. Canfora, *Tucidide continuato*, Padova 1970.
- Canfora 1999 L. Canfora, *Il mistero Tucidide*, Milano 1999.
- Canfora 2005 L. Canfora, *Tucidide tra Atene e Roma*, Roma 2005.
- Canfora 2006 L. Canfora, Biographical Obscurities and Problems of Composition, in A. Rengakos - A. Tsakmakis (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden - Boston 2006, 3-31.
- Canfora 2011 L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Roma - Bari 2011.
- Cantarella 1956 Aristofane, *Le commedie*, IV, a cura di R. Cantarella, Milano 1956.
- Cary 1952 M. Cary, Notes on the Revolution of the Four Hundred at Athens, *JHS* 72 (1952), 59-61.
- Casevitz 1996 M. Casevitz, La politique dans les *Thesmophories* d'Aristophane: à propos du vocabulaire, in A. Moreau (éd.), *Panorama du théâtre antique. D'Eschyle aux dramaturges d'Amérique latine*, Montpellier 1996, 93-101.
- Caspari 1913 M.O.B. Caspari, On the Revolution of the Four Hundred at Athens, *JHS* 33 (1913), 1-18.
- Catenacci 2012 C. Catenacci, Aristofane e la tirannide, in F. Perusino - M. Colantonio (a cura di), *La commedia greca e la storia. Atti del seminario di studio, Urbino, 18-20 maggio 2010*, Pisa 2012, 55-78.
- Cecchin 1968 S.A. Cecchin, Mezzi e tecniche propagandistiche nella crisi ateniese del 411 a.C., *PPol* 1 (1968), 165-171.
- Cecchin 1969 S.A. Cecchin, Πάτριος πολιτεία. *Un tentativo propagandistico durante la guerra del Peloponneso*, Torino 1969.
- Celato 2003 S. Celato, Gli statuti oligarchici del 411 a.C. nell'*Athenaion Politeia* di Aristotele, in *Miscellanea in onore di Franco Sartori per l'80° compleanno*, Trento 2003 (Studi Trentini di Scienze Storiche, 82), 61-68.
- Christensen - Hansen 1983 J. Christensen - M.H. Hansen, What is *Syllogos* at Thucydides 2.22.1?, *ClMed* 34 (1983), 17-31 (ripubblicato in M.H. Hansen, *The Athenian Ecclesia II. A Collection of Articles 1983-1989*, København 1989, 195-211).
- Cloch  1922 P. Cloch , Le Conseil ath nien des Cinq-Cents et les partis, *REG* 35 (1922), 269-295.
- Connor 1971 W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971.
- Connor 1984 W.R. Connor, *Thucydides*, Princeton 1984.
- Cuniberti 1997 G. Cuniberti, La presenza ateniese a Samo e le uccisioni di Iperbolo ed Androcle nell'ottavo libro di Tucidide, *AIS* 14 (1997), 53-80.
- Cuniberti 2000 G. Cuniberti, *Iperbolo ateniese infame*, Napoli 2000.
- Cuniberti 2001 G. Cuniberti, Androcle: il demagogo νεοπλουτοπ ννης, in D. Ambaglio (a cura di), *Syngraph . Materiali e appunti per*

- lo studio della storia e della letteratura antica*, III, Como 2001, 59-77.
- Daverio Rocchi 1971 G. Daverio Rocchi, Il *buleuta* come proponente di decreti. Analisi della sua funzione in rapporto alla vita pubblica ateniese del V sec. a.C., *Acme* 24 (1971), 5-12.
- David 1995 E. David, Theramenes' Speech at Colonus, *AC* 64 (1995), 15-25.
- Davies 1971 J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- de Bakker 2013 M. de Bakker, Character Judgements in the *Histories*: Their Function and Distribution, in A. Tsamakidis - M. Tamiolaki (eds.), *Thucydides between History and Literature*, Berlin - Boston 2013, 23-40.
- De Laix 1973 R.A. De Laix, *Probouleusis at Athens. A Study of Decision-making*, Berkeley - Los Angeles - London 1973.
- De Ste. Croix 1956 G.E.M. De Ste. Croix, The Constitution of Five Thousand, *Historia* 5 (1956), 1-23.
- Delebecque 1965 E. Delebecque, *Thucydide et Alcibiade*, Aix-en-Provence 1965.
- Delebecque 1967 Thucydide, *Livre VIII*, éd. par E. Delebecque, Aix-en-Provence 1967.
- Develin 1989 R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- Donini 1982 Tucidide, *Le storie*, II, a cura di G. Donini, Torino 1982.
- Dover 1970 A.W. Gomme - A. Andrewes - K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, IV, Oxford 1970.
- Dover 1972 K.J. Dover, *Aristophanic Comedy*, London 1972.
- Dow 1937 S. Dow, Prytaneis. *A Study of the Inscriptions Honoring the Athenian Councillors*, Athens 1937 (*Hesperia* Supplement, 1).
- Edwards 2004 J.E. Edwards, Antiphon the Revolutionary, in D.L. Carins - R.A. Knox (eds.), *Law, Rhetoric, and Comedy in Classical Athens. Essays in Honour of Douglas M. MacDowell*, Swansea 2004, 75-86.
- Ehrenberg 1922 V. Ehrenberg, Die Urkunden von 411, *Hermes* 57 (1922), 613-620.
- Erbse 1989 H. Erbse, *Thukydides-Interpretationen*, Berlin 1989.
- Ferrari 1985 Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, III, a cura di F. Ferrari, Milano 1985.
- Fezzi 1996 L. Fezzi, Gli Ateniesi e gli altri nella *Lysistrata* di Aristofane, *ASNP* 1 (1996), 549-577.
- Flach 1977 D. Flach, Der oligarchische Staatsstreich in Athen vom Jahr 411, *Chiron* 7 (1977), 9-33.
- Fornara 1971 C.W. Fornara, *The Athenian Board of Generals from 501 to 404*, Wiesbaden 1971 (*Historia* Einzel., 16).
- Fornara - Samons 1991 C.W. Fornara - L.J. Samons II, *Athens from Cleisthenes to Pericles*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1991.

- Forster Smith 1953 Thucydides, *History of the Peloponnesian War*, ed. by C. Forster Smith, IV, *Books VII and VIII*, Cambridge - London 1953.
- Fraser - Matthews 1994 P.M. Fraser - E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, II, *Attica*, Oxford 1994.
- Frost 1964 F.J. Frost, Pericles, Thucydides, son of Melesias, and Athenian Politics before the War, *Historia* 13 (1964), 385-399.
- Fuks 1953 A. Fuks, *The Ancestral Constitution. Four Studies in Athenian Party Politics at the End of the Fifth Century B.C.*, London 1953.
- Gagarin 1997 Antiphon, *The Speeches*, ed. by M. Gagarin, Cambridge 1997.
- Gagarin 2002 M. Gagarin, *Antiphon the Athenian. Oratory, Law, and Justice in the Age of the Sophists*, Austin 2002.
- Gil 2012 L. Gil, *La amathia* de Cléon, in F. Perusino - M. Colantonio (a cura di), *La commedia greca e la storia. Atti del seminario di studio*, Urbino, 18-20 maggio 2010, Pisa 2012, 129-150.
- Gilbert 1877 G. Gilbert, *Beitraege zur innern Geschichte Athens im Zeitalter des Peloponnesischen Krieges*, Leipzig 1877.
- Gobbi 2004 A. Gobbi, L'assassinio di Frinico l'oligarca: il racconto senza nomi di Tucidide e la verità degli Ateniesi, in D. Ambaglio (a cura di), *Syngraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, VI, Como 2004, 107-120.
- Gomme 1950 A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1950².
- Gomme 1956 A.W. Gomme - A. Andrewes - K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, III, Oxford 1956.
- Grossi 1984 G. Grossi, *Frinico tra propaganda democratica e giudizio tucidideo*, Roma 1984.
- Guagliumi 2004 B. Guagliumi, Tra approvazione e mozione: corrispondenza e irregolarità delle formule epigrafiche, in E. Culasso Gastaldi (a cura di), *La prassi della democrazia ad Atene. Voci di un seminario*, Alessandria 2004, 27-52.
- Habash 1997 M. Habash, The Odd *Thesmophoria* of Aristophanes' *Thesmophoriazusae*, *GRBS* 38 (1997), 19-40.
- Haldane 1965 J.A. Haldane, A Scene in the *Thesmophoriazusae* (295-371), *Philologus* 109 (1965), 39-46.
- Hamel 1998 D. Hamel, *Athenian Generals. Military Authority in the Classical Period*, Leiden - Boston - Köln 1998.
- Hansen 1974 M.H. Hansen, *The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Public Action against Unconstitutional Proposals*, Odense 1974.
- Hansen 1975 M.H. Hansen, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975.

- Hansen 1976a M.H. Hansen, *Apagoge, Endeixis and Ephegesis against Atimoi and Pheugontes. A Study in the Athenian Administration of Justice in the Fourth Century B.C.*, Odense 1976.
- Hansen 1976b M.H. Hansen, How Many Athenians Attended the Ecclesia?, *GRBS* 17 (1976), 115-134 (ripubblicato in M.H. Hansen, *The Athenian Ecclesia. A Collection of Articles 1976-1983*, København 1983, 1-23).
- Hansen 1977 M.H. Hansen, How Did the Athenian Ecclesia Vote?, *GRBS* 18 (1977), 123-137 (ripubblicato in M.H. Hansen, *The Athenian Ecclesia. A Collection of Articles 1976-1983*, København 1983, 103-121).
- Hansen 1982 M.H. Hansen, The Athenian Ecclesia and the Assembly-Place on the Pnyx, *GRBS* 23 (1982), 241-249 (ripubblicato in M.H. Hansen, *The Athenian Ecclesia. A Collection of Articles 1976-1983*, København 1983, 25-34).
- Hansen 1983 M.H. Hansen, The Athenian Ecclesia and the Swiss Landsgemeinde, in *The Athenian Ecclesia. A Collection of Articles 1976-1983*, København 1983, 207-226.
- Hansen 1987 M.H. Hansen, *The Athenian Assembly in the Age of Demosthenes*, Oxford 1987.
- Hansen 1988 M.H. Hansen, The Organization of the Athenian Assembly: a Reply, *GRBS* 29 (1988), 51-58 (ripubblicato in M.H. Hansen, *The Athenian Ecclesia II. A Collection of Articles 1983-1989*, København 1989, 155-165).
- Hansen 1990 M.H. Hansen, Solonian Democracy in Fourth-Century Athens, in W.R. Connor - M.H. Hansen - K.A. Raafaub - B.S. Strauss (eds.), *Aspects of Athenian Democracy*, København 1990, 85-86.
- Hansen 1991 M.H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford - Cambridge 1991.
- Hansen 1997 M.H. Hansen, One Hundred and Sixty Theses about Athenian Democracy, *C&M* 48 (1997), 204-265.
- Harding 1994 P. Harding, *Androtion and the Attbis. The Fragments Translated with Introduction and Commentary*, Oxford 1994.
- Harris 1990 E.M. Harris, The Constitution of the Five Thousand, *HSPb* 93 (1990), 243-280.
- Harris 1997 E.M. Harris, A Note on the Constitution of the Five Thousand, *ZPE* 116 (1997), 300.
- Harrison 1971 A.R.W. Harrison, *The Law of Athens*, II, Oxford 1971.
- Harvey 1985 F.D. Harvey, *Dona ferentes: Some Aspects of Bribery in Greek Politics*, *HPTb* 6 (1985), 76-117.
- Heftner 1999a H. Heftner, Die Rede für Polystratos ([Lys.] XX) als Zeugnis für den oligarchischen Umsturz des Jahres 411 v. Chr. in Athen, *Klio* 81 (1999), 68-84.

- Heftner 1999b H. Heftner, Die Rede für Polystratos ([Lys.] 20) und die Katalogisierung der Fünftausend während des athenischen Verfassungsumstuzes von 411 v. Chr., in P. Scherrer - H. Taeuber - H. Thür (hrsgg.), *Steine und Wege. Festschrift für Dieter Knibbe zum 65. Geburtstag*, Wien 1999, 221-226.
- Heftner 2001 H. Heftner, *Der oligarchische Umsturz des Jahres 411 v. Chr. und die Herrschaft der Vierhundert in Athen*, Frankfurt am Main 2001.
- Heftner 2003a H. Heftner, Bemerkungen zur Rolle der *Probuloι* während des oligarchischen Umsturzes in Athen 411 v. Chr., *Prometheus* 29 (2003), 213-227.
- Heftner 2003b H. Heftner, Oligarchen, *Mesoi*, Autokraten: Bemerkungen zur antidemokratischen Bewegung des späten 5. Jh. v. Chr. in Athen, *Chiron* 33 (2003), 1-41.
- Heftner 2005 H. Heftner, Phrynichos Stratonidou Deiradiotes als Politiker und Symbolfigur der athenischen Oligarchen von 411 v. Chr., in U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del convegno internazionale di studi, Chieti, 9-11 aprile 2003*, Alessandria 2005, 89-108.
- Heitsch 2007 E. Heitsch, *Geschichte und Personen bei Thukydides. Eine Interpretation des achten Buches*, Berlin - New York 2007.
- Henderson 1987 Aristophanes' *Lysistrata*, ed. by J. Henderson, Oxford 1987.
- Henderson 2000 Aristophanes, *Birds, Lysistrata, Women at the Thesmophoria*, ed. by J. Henderson, Cambridge - London 2000.
- Henderson 2003 J. Henderson, *Demos, Demagogue, Tyrant in Attic Old Comedy*, in K.A. Morgan (ed.), *Poular Tyranny. Sovereignty and its Discontents in Ancient Greece*, Austin 2003, 155-179.
- Hignett 1952 C. Hignett, *A History of the Athenian Constitution*, Oxford 1952.
- Hornblower 1987 S. Hornblower, *Thucydides*, London 1987.
- Hornblower 1994 S. Hornblower, *Greek Historiography*, Oxford 1994.
- Hornblower 2006 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, II, *Books IV-V.24*, Oxford 1996.
- Hornblower 2008 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008.
- Hornblower 2009 S. Hornblower, Thucydides and the Athenian *Boulē* (Council of Five Hundred), in L. Mitchell - L. Rubinstein (eds.), *Greek History and Epigraphy. Essays in Honour of P.J. Rhodes*, Swansea 2009, 251-264.
- Hubbard 1991 T.K. Hubbard, *The Mask of Comedy. Aristophanes and the Intertextual Parabasis*, Ithaca - London 1991.
- Humbert 1960 J. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1960³.
- Hurni 1991 F. Hurni, Comment les Cinqu-Mille furent-ils sélectionnés en 411, *MH* 48 (1991), 220-227.

- Hurni 2010 F. Hurni, *Théramène ne plaidera pas coupable. Un home politique engage dans les revolutions athéniennes de la fin du V^e siècle av. J.-C.*, Basel 2010.
- Jacoby 1950 F. Jacoby, *Die Fragmente der grechischen Historiker*, III b, Leiden 1950.
- Jacoby 1954a F. Jacoby, *Die Fragmente der grechischen Historiker*, III b Suppl. I Text, Leiden 1954.
- Jacoby 1954b F. Jacoby, *Die Fragmente der grechischen Historiker*, III b Suppl. II Text, Leiden 1954.
- Jameson 1971 M.H. Jameson, Sophocles and the Four Hundred, *Historia* 20 (1971), 541-568.
- Jensen 1916 C. Jensen, Zu den Demen des Eupolis, *Hermes* 51 (1916), 321-354.
- Jones 1999 N.F. Jones, *The Associations of Classical Athens. The Response to Democracy*, New York - Oxford 1999.
- Jordan 1970 B. Jordan, A Note on the Athenian Strategia, *TAPhA* 101 (1970), 229-239.
- Jordan 1975 B. Jordan, *The Athenian Navy in the Classical Period. A Study of Athenian Naval Administration and Military Organization in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, Berkeley - Los Angeles 1975.
- Kagan 1987 D. Kagan, *The Fall of the Athenian Empire*, Ithaca - London 1987.
- Kahrstedt 1969 U. Kahrstedt, *Untersuchungen zur Magistratur in Athen. Studien zum Öffentlichen Recht Athens*, II, Aalen 1969 (= Stuttgart 1936).
- Kapparis 1998 K. Kapparis, The Law on the Age of Speakers in the Athenian Assembly, *RhM* 141 (1998), 255-259.
- Karavites 1976 P. Karavites, Tradition, Skepticism, and Sophocles' Political Career, *Klio* 58 (1976), 359-365.
- Kenyon 1891 Ἀθηναίων πολιτεία. *Aristotle on the Constitution of Athens*, ed. by F.G. Kenyon, Cambridge 1891.
- Kirchner 1901 I. Kirchner, *Prosopographia attica*, I, Berolini 1901.
- Knoepfler 2013 D. Knoepfler, Un'amicizia decisamente ingannevole: Tucidi- de e la critica moderna di fronte al tradimento di Eretria nel 411 a.C., in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, Milano 2013 (Csa, 11), 137-171.
- Koch 1999 C. Koch, The Athenian *Syngrapheis* in the Fifth Century B.C.: *ad hoc* Drafting Committees or Element of an Integrative Approach?, *RIDA* 46 (1999), 14-41.
- Krentz 1982 P. Krentz, *The Thirty at Athens*, Ithaca - London 1982.
- Lang 1948 M. Lang, The Revolution of 400, *AJPh* 69 (1948), 272-289.

- Lang 1967 M. Lang, Revolution of the 400: Chronology and Constitutions, *AJPh* 88 (1967), 176-187.
- Lattimore 1998 Thucydides, *The Peloponnesian War*, ed. by S. Lattimore, Indianapolis - Cambridge 1998.
- Lehmann 1987 G.A. Lehmann, Überlegungen zur Krise der attischen Demokratie im Peloponnesischen Krieg: vom Ostrakismos des Hyperbolos zum Thargelion 411 v. Chr., *ZPE* 69 (1987), 33-73.
- Lehmann 1995 G.A. Lehmann, Il dominio dell'oligarchia nell'Atene classica (411-410, 404-403 e 322-307 a.C.), in L. Crisculo - G. Gera - C. Salvaterra (a cura di), *Simbolos. Scritti di storia antica*, I, Bologna 1995, 19-31.
- Leone 1977 *Oratori attici minori*, I, *Iperide, Eschine, Licurgo*, a cura di M. Marzi - P. Leone - E. Malcovati, Torino 1977.
- Levi 1957 M.A. Levi, L'*Areopagitico* di Isocrate e l'emendamento di Clitofonte, *Acme* 10 (1957), 85-90.
- Lewis 1967 D.M. Lewis, A Note on I.G. I² 114, *JHS* 87 (1967), 132.
- Lintott 1982 A. Lintott, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City 750-330 BC*, London - Canberra 1982.
- Luppino Manes 1995 E. Luppino Manes, Democrazia e moderatismo nel mondo greco: a ridosso degli ultimi anni del V sec. a.C., in G. Urso (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004*, Pisa 2005, 25-35.
- Luraghi 1996 S. Luraghi, *Studi su casi e preposizioni nel greco antico*, Milano 1996.
- MacDowell 1969 Andokides, *On the Mysteries*, ed. by D.M. MacDowell, Oxford 1969².
- MacDowell 1978a D.M. MacDowell, *Nomos and Psephisma* in Fourth-Century Athens, *GRBS* 19 (1978), 315-330.
- MacDowell 1978b D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London 1978.
- MacDowell 1995 D.M. MacDowell, *Aristophanes and Athens. An Introduction to the Plays*, Oxford 1995.
- Mann 2007 C. Mann, *Die Demagogen und das Volk. Zur politischen Kommunikation im Athen des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 2007.
- Mastromarco - Totaro 2008 G. Mastromarco - P. Totaro, *Storia del teatro greco*, Firenze 2008.
- McCoy 1973 W.J. McCoy, The «Non-speeches» of Pisander in Thucydides, Book Eight, in P.A. Stadter (ed.), *The Speeches in Thucydides. A Collection of Original Studies with a Bibliography*, Chapel Hill 1973, 78-89.
- McCoy 1997 W.J. McCoy, The Political Debut of Theramenes, in C.D. Hamilton - P. Krentz (eds.), *Polis and Polemos. Essays on Politics, War, and History in Ancient Greece in Honor of Donald Kagan*, Claremont 1997, 171-192.

- Medda 1991 Lisia, *Orazioni*, I, a cura di E. Medda, Milano 1991.
- Meiggs 1972 R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
- Meritt 1961 B.D. Meritt, *The Athenian Year*, Berkeley - Los Angeles 1961.
- Meyer 1899 E. Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte*, II, Halle 1899.
- Miller 1995 S.G. Miller, Old Metroon and Old Bouleuterion in the Classical Agora of Athens, in M.H. Hansen - K.A. Raaflaub (eds.), *Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 1995 (Historia Einzel., 95), 133-156.
- Mitchell 1992 B.M. Mitchell, The *Tamiai* of the Other Gods and the Source of *Athenaion Politeia* 30, *LCM* 17 (1992), 36-40.
- Moggi 2005 M. Moggi, *Demos* in Erodoto e in Tucidide, in G. Urso (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004*, Pisa 2005, 11-24.
- Moggi 2012 M. Moggi, Aristofane e la storia: conoscenza e manipolazione, in F. Perusino - M. Colantonio (a cura di), *La commedia greca e la storia. Atti del seminario di studio, Urbino, 18-20 maggio 2010*, Pisa 2012, 27-54.
- Monge 1995 D. Monge, L'affermazione dei gruppi antidemocratici alla vigilia del colpo di Stato dei Quattrocento, *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università di Torino* 4 (1995), 23-39.
- Morrison 2006 J.V. Morrison, Interaction of Speech and Narrative in Thucydides, in A. Rengakos - A. Tsakmakis (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden - Boston 2006, 251-277.
- Mossé 1964 C. Mossé, Le rôle de l'armée dans la révolution de 411 à Athènes, *RH* 231 (1964), 1-10.
- Mossé 1978 C. Mossé, Le thème de la *patrios politeia* dans la pensée grecque du IV^{ème} siècle, *Eirene* 16 (1978), 81-89.
- Munn 2000 M. Munn, *The School of History. Athens in the Age of Socrates*, Berkeley - Los Angeles - London 2000.
- North 1966 H. North, Sophrosyne. *Self-Knowledge and Self-Restraint in Greek Literature*, Ithaca 1966.
- Ober 1989 J.H. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology, and the Power of the People*, Princeton 1989.
- Olson 2010 S.D. Olson, Comedy, Politics and Society, in G.W. Dobrow (ed.), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden - Boston 2010, 35-69.
- Osborne 2003 R. Osborne, Changing the Discourse, in K.A. Morgan (ed.), *Poular Tyranny. Sovereignty and its Discontents in Ancient Greece*, Austin 2003, 251-272.
- Osborne 2012 R. Osborne, *Sophocles and Contemporary Politics*, in K. Ormand (ed.), *A Companion to Sophocles*, Malden 2012, 270-286.

- Ostwald 1986 M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society, and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley - Los Angeles - London 1986.
- Pavlou 2013 M. Pavlou, Attributive Discourse in the Speeches in Thucydides, in A. Tsamakis - M. Tamiolaki (eds.), *Thucydides between History and Literature*, Berlin - Boston 2013, 409-433.
- Pecorella Longo 1971 C. Pecorella Longo, «Eterie» e gruppi politici nell'Atene del IV sec. a.C., Firenze 1971.
- Pelling 2009 C. Pelling, Thucydides' Speeches, in J.S. Rusten (ed.), *Oxford Readings in Classical Studies, Thucydides*, Oxford 2009, 176-187.
- Pesely 1987 G.E. Pesely, A Non-Source for the Athenian *Probouloi*, LCM 12 (1987), 51.
- Pesely 1989 G.E. Pesely, Hagnon, *Athenaeum* 67 (1989), 191-209.
- Piccirilli 2000 L. Piccirilli, Opposizione e intese politiche in Atene: i casi di Efialte-Cimone e di Pericle-Tucidide di Melesia, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano 2000 (Cisa, 26), 49-73.
- Pickard-Cambridge 1968 A. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1968².
- Pietragnoli 2010 L. Pietragnoli, I *probouloi* nel pensiero politico e nella pratica istituzionale: un tentativo di sintesi, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del convegno internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010*, Pisa 2010, 245-256.
- Plant 1992 I. Plant, Thuc. VIII. 48.5: Phrynichus on the Wishes of Athens' Allies, *Historia* 41 (1992), 249-250.
- Podlecki 1998 A.J. Podlecki, *Perikles and His Circle*, London - New York 1998.
- Porciani 1999 L. Porciani, Come si scrivono i discorsi. Su Tucidide I 22, 1 ἄν ... μάλιστ' εἰπεῖν, QS 49 (1999), 103-135.
- Porciani 2007 L. Porciani, The Enigma of Discourse: a View of Thucydides, in J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, II, Malden 2007, 328-335.
- Prato 1995 C. Prato, La cosiddetta «versione lirica» dell'arà nelle *Tesmofoiazuse* (vv. 352-371), in B. Gentili - F. Perusino (a cura di), *Mousike. Metrica ritmica e musica greca in memoria di Giovanni Comotti*, Pisa - Roma 1995, 277-285.
- Prato 2001 C. Prato, in Aristofane, *Le donne alle Tesmofozie*, Milano 2001.
- Price 2001 J.J. Price, *Thucydides and Internal War*, Cambridge 2001.
- Pritchard 2012 D.M. Pritchard, Aristophanes and De Ste. Croix: The Value of Old Comedy as Evidence for Athenian Popular Culture, *Antichthon* 45 (2012), 14-51.

- Pritchett 1964 W.K. Pritchett, Thucydides V 20, *Historia* 13 (1964), 21-36.
- Pritchett 1995 W.K. Pritchett, *Thucydides' Pentekontaetia and Other Essays*, Amsterdam 1995.
- Pritchett 2001 W.K. Pritchett, *Athenian Calendars and Ekklesias*, Amsterdam 2001.
- Raaflaub 1992 K.A. Raaflaub, Politisches Denken und Krise der *Polis*. Athen in Verfassungskonflikt des späten 5. Jahrhunderts v. Chr., *HZ* 255 (1992), 1-60.
- Raaflaub 2000 K.A. Raaflaub, Den Olympier herausfordern? Prozesse im Umkreis des Perikles, in L. Burckhardt - J. von Ungern-Sternberg (hrsgg.), *Große Prozesse im antiken Athen*, München 2000, 96-113.
- Raubitschek 1974 A.E. Raubitschek, Eine Bemerkung zu Aristoteles, *Verfassung von Athen* 29, 2, *Chiron* 4 (1974), 101-102.
- Rhodes 1972a P.J. Rhodes, *The Athenian Boulé*, Oxford 1972.
- Rhodes 1972b P.J. Rhodes, The Five Thousand in the Athenian Revolution of 411 b.C., *JHS* 92 (1972), 115-127.
- Rhodes 1981 P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 1986 P.J. Rhodes, Political Activity in Classical Athens, *JHS* 106 (1986), 132-144 (ripubblicato in P.J. Rhodes, *Athenian Democracy*, Edinburgh 2004, 185-206).
- Rhodes 1994 P.J. Rhodes, The Ostracism of Hyperbolus, in R. Osborne - S. Hornblower (eds.), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, Cambridge 1994, 85-98.
- Rhodes 1996 P.J. Rhodes, Personal Enmity and Political Opposition in Athens, *G&R* 43 (1996), 21-30.
- Rhodes 2011 P.J. Rhodes, Appeals to the Past in Classical Athens, in G. Herman (ed.), *Stability and Crisis in the Athenian Democracy*, Stuttgart 2011 (*Historia Einzel.*, 220), 13-30.
- Roberts 1982 J.T. Roberts, *Accountability in Athenian Government*, Madison 1982.
- Rogers 1924 *Aristophanes*, III, ed. by B.B. Rogers, Cambridge - London 1924.
- Rood 1998 T. Rood, *Thucydides. Narrative and Explanation*, Oxford 1998.
- Ruschenbusch 1958 E. Ruschenbusch, Πάτριος πολιτεία: Theseus, Drakon, Solon und Kleisthenes im Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. Und 4. Jahrhunderts v. Chr., *Historia* 7 (1958), 398-424.
- Russo 1962 C.F. Russo, *Aristofane autore di teatro*, Firenze 1962.
- Ruzé 1974 F. Ruzé, La fonction des *probouloi* dans le monde grec antique, in *Mélanges d'Histoire Ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, 443-462.

- Ruzé 1993 F. Ruzé, Les Oligarques et leurs «constitutions» dans l'*Athênaiôn Politeia*, in M. Piérart (éd.), *Aristote et Athènes. Aristoteles and Athens. Actes de la table ronde. Centenaire de l'Ἀθηναίων πολιτεία*, Fribourg (Suisse), 23-25 mai 1991, Paris 1993, 185-201.
- Ruzé 1997 F. Ruzé, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque de Nestor à Socrate*, Paris 1997.
- Ryan 1994 F.X. Ryan, The Original Date of the δῆμος πληθύνων Provisions of IG P 105, *JHS* 114 (1994), 120-134.
- Säid 2013 S. Säid, Thucydides and the Masses, in A. Tsamakis - M. Tamiolaki (eds.), *Thucydides between History and Literature*, Berlin - Boston 2013, 199-224.
- Sancho Rocher 2004 L. Sancho Rocher, Los «moderatos» atenienses y la implantación de la oligarquía. Corrientes políticas en Atenas entre 411 y 403 a.C., *Velia* 21 (2004), 73-98.
- Santoni 1999 Aristotele, La costituzione degli Ateniesi. *Alle radici della democrazia occidentale*, a cura di A. Santoni, Bologna 1999.
- Sartori 1951 F. Sartori, *La crisi del 411 a.C. nell'Athenaion Politeia di Aristotele*, Padova 1951.
- Sartori 1957 F. Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1957.
- Sartori 1975 F. Sartori, *Una pagina di storia ateniese nei Demi eupolidei*, Roma 1975.
- Schaefer 1957 H. Schaefer, s.v. πρόβουλος, *RE* XXIII, 1, Stuttgart 1957, coll. 1221-1231.
- Scodel 2012 R. Scodel, Sophocles' Biography, in K. Ormand (ed.), *A Companion to Sophocles*, Malden 2012, 25-37.
- Sealey 1956 R. Sealey, The Entry of Pericles into History, *Hermes* 84 (1956), 234-247.
- Shear 2011 J.L. Shear, *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge 2011.
- Sidwell 2009 K. Sidwell, *Aristophanes the Democrat. The Politics of Satirical Comedy during the Peloponnesian War*, Cambridge 2009.
- Siewert 1979 P. Siewert, Poseidon Hippios am Kolonos und die athenischen Hippeis, in G.W. Bowersock - W. Burkert - M.C.J. Putnam (hrsgg.), *Arktouros. Hellenic Studies presented to B.W. Knox on the occasion of his 65th birthday*, Berlin - New York 1979, 285-287.
- Siewert 1982 P. Siewert, *Die Trittyen Attikas und die Heeresreform des Kleisthenes*, München 1982.
- Simonton 2012 M. Simonton, recensione a J.L. Shear, *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge 2011, BMCR 2012.02.12.
- Sinclair 1988 R.K. Sinclair, *Democracy and Participation in Athens*, Cambridge 1988.

- Sommerstein 1977 A.H. Sommerstein, Aristophanes and the Events of 411, *JHS* 97 (1977), 112-126.
- Sommerstein 1990 Aristophanes, *Lysistrata*, ed. by A.H. Sommerstein, Warminster 1990.
- Sommerstein 2001 Aristophanes, *Thesmophoriazusae*, ed. by A.H. Sommerstein, Warminster 2001².
- Sommerstein 2013 A.H. Sommerstein, *Sunōmosiai* (conspiracies), in A.H. Sommerstein - A.J. Bayliss (eds.), *Oath and State in Ancient Greece*, Berlin - Boston 2013, 120-128.
- Sordi 1981 M. Sordi, Uno scritto di propaganda oligarchica del 411 e l'avvento dei Quattrocento, *GFF* 4 (1981), 3-12.
- Sordi 1993 M. Sordi, Temistocle e il papiro di Teramene, *RIL* 127 (1993), 93-101 (ripubblicato in M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 513-521).
- Sordi 2000 M. Sordi, Trasibulo e la controrivoluzione di Samo: l'assemblea del popolo in armi come forma di opposizione, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano 2000 (Cisa, 26), 103-109.
- Sordi 2001 M. Sordi, Alla ricerca di una «democrazia diversa»: da Tucideide a Dione, *Aevum* 75 (2001), 3-8.
- Spence 1987 I.G. Spence, Athenian Cavalry Numbers in the Peloponnesian War. *IG I³ 375 Revisited*, *ZPE* 67 (1987), 167-175.
- Spence 1993 I.G. Spence, *The Cavalry of Classical Greece: a Social and Military History with Particular Reference to Athens*, Oxford 1993.
- Spence 2010 I.G. Spence, Cavalry, Democracy and Military Thinking in Classical Athens, in D.M. Pritchard (ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge 2010, 111-138.
- Stadter 1973 P.A. Stadter (ed.), *The Speeches in Thucydides. A Collection of Original Studies with a Bibliography*, Chapel Hill 1973.
- Stadter 1989 P.A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill - London 1989.
- Stanton 1994 G.R. Stanton, The Rural Demes and Athenian Politics, in W.D.E. Coulson - O. Palagia - T.L. Shear Jr. - H.A. Shapiro - F.J. Frost (eds.), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy. Proceedings of an International Conference Celebrating 2500 Years since the Birth of Democracy in Greece, Held at the American School of Classical Studies at Athens, December 4-6, 1992*, Exeter 1994, 217-224.
- Stanton - Bicknell 1987 G.R. Stanton - P.J. Bicknell, Voting in Tribal Groups in the Athenian Assembly, *GRBS* 28 (1987), 51-92.
- Starr 1990 C.G. Starr, *The Birth of Athenian Democracy. The Assembly in the Fifth Century B.C.*, New York - Oxford 1990.
- Staveley 1972 E.S. Staveley, *Greek and Roman Voting and Elections*, Ithaca - New York 1972.

- Stockton 1990 D. Stockton, *The Classical Athenian Democracy*, Oxford - New York 1990.
- Storey - Allan 2005 I.C. Storey - A. Allan, *A Guide to Ancient Greek Drama*, Malden - Oxford 2005.
- Strauss 1985 B.S. Strauss, The Cultural Significance of Bribery and Embezzlement in Athenian Politics. The evidence of the period 403-386 B.C., *AncW* 11 (1985), 67-74.
- Strauss 1993 B.S. Strauss, *Fathers and Sons in Athens. Ideology and Society in the Era of the Peloponnesian War*, Princeton 1993.
- Tacon 2001 J. Tacon, Ecclesiastic *Thorubos*: Interventions, Interruptions, and Popular Involvement in the Athenian Assembly, *G&R* 48 (2001), 173-192.
- Taylor 2001a C. Taylor, Bribery in Athenian Politics. I. Accusations, Allegations, and Slander, *G&R* 48 (2001), 53-66.
- Taylor 2001b C. Taylor, Bribery in Athenian Politics. II. Ancient Reaction and Perceptions, *G&R* 48 (2001), 154-172.
- Taylor 2002 M.C. Taylor, Implicating the *Demos*: a Reading of Thucydides on the Rise of the Four Hundred, *JHS* 122 (2002), 91-108.
- Telò 2007 Eupolidis *Demi*, a cura di M. Telò, Firenze 2007.
- Todd 1993 S.C. Todd, *The Shape of the Athenian Law*, Oxford 1993.
- Tosi 1983 R. Tosi, L'ottavo libro di Tuciddide nella lessicografia, *MCr* 18 (1983), 161-162.
- Töttössy 1962 C. Töttössy, Lysistrate and the Oligarchic Coup d'État, *Aant-Hung* 10 (1962), 273-282.
- Tréheux 1989 J. Tréheux, Sur les *probouloi* en Grèce, *BCH* 113 (1989), 241-247.
- Tuci 2002 P.A. Tuci, La *boulé* nel processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse: questioni procedurali e tentativi di manipolazione, in D. Ambaglio (a cura di), *Syngraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, IV, Como 2002, 51-85.
- Tuci 2002-2003 P.A. Tuci, Forme di manipolazione della volontà popolare nella democrazia ateniese: la *boulé* nel V secolo, *Sileno* 28-29 (2002-2003), 145-182.
- Tuci 2004a P.A. Tuci, Arcieri sciti, esercito e democrazia nell'Atene del V secolo, *Aevum* 78 (2004), 3-18.
- Tuci 2004b P.A. Tuci, Clistene, Aristagora di Mileto e il *demos* ateniese: due tentativi di manipolazione della volontà popolare tra fine VI e inizio V secolo?, *RSA* 34 (2004), 233-265.
- Tuci 2004c P.A. Tuci, Milziade e la manipolazione della volontà popolare: il tema del silenzio, *RIL* 138 (2004), 233-271.
- Tuci 2004d P.A. Tuci, Pisistrato e il *demos*: tentativi di manipolazione della volontà popolare, *RIL* 138 (2004), 133-170.

- Tuci 2005 P.A. Tuci, Gli arcieri sciti nell'Atene del V secolo, in M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro fra integrazione ed emarginazione nell'antichità. Atti del I incontro internazionale di Storia antica, Genova, 22-24 maggio 2003*, Roma 2005 (Serta antiqua et mediaevalia, 7), 375-389.
- Tuci 2006a P.A. Tuci, Il regime politico di Argo e le sue istituzioni tra fine VI e fine V secolo a.C.: verso un'instabile democrazia, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa*, Milano 2006 (Csa, 4), 209-271.
- Tuci 2006b P.A. Tuci, Temistocle e la manipolazione della volontà popolare: gli oracoli delfici e la scomparsa del serpente sacro, *Aevum* 80 (2006), 37-61.
- Tuci 2007a P.A. Tuci, *Boulé* e assemblea ateniesi in Polluce, *Onomasticon* VIII, in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini (a cura di), *L'Onomasticon di Giulio Polluce tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007 (Csa, 5), 69-102.
- Tuci 2007b P.A. Tuci, Il taglio del ponte di barche sull'Ellesponto e l'inganno di Temistocle, *Aevum* 81 (2007), 49-64.
- Tuci 2007c P.A. Tuci, Polluce VIII 104 e i funzionari addetti al controllo della partecipazione assembleare, in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini (a cura di), *L'Onomasticon di Giulio Polluce tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007 (Csa, 5), 103-137.
- Tuci 2008 P.A. Tuci, Tucidide di Melesia e il «partito di opposizione» a Pericle, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *«Partiti» e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano 2008 (Csa, 6), 89-128.
- Tuci 2010 P.A. Tuci, *Carptim memoria digna perscribere*. Criteri di selezione del materiale nella storiografia greca monografica e universale, in U. Roberto - L. Mecella (a cura di), *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive. Atti del convegno internazionale di studi, Roma, 23-25 ottobre 2008*, Soveria Mannelli 2010, 59-116.
- Tuci 2011 P.A. Tuci, La datazione dell'*Athenaion politeia* pseudosenofontea: problemi metodologici e proposte interpretative, in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011 (Csa, 9), 29-71.
- Tuci 2012 P.A. Tuci, La commedia e la *katalysis tou demou* del 411: Aristofane ed Eupoli, in F. Perusino - M. Colantonio (a cura di), *La commedia greca e la storia. Atti del seminario di studio, Urbino, 18-20 maggio 2010*, Pisa 2012, 235-263.
- Tuci 2013 P.A. Tuci, *Hesychia* spartana e *neoteropoiia* ateniese: un caso di manipolazione nelle trattative per le alleanze del 420 a.C., in F. Berlitzani (a cura di), *La cultura a Sparta in età classica. Atti del seminario di studi, Università Statale di Milano, 5-6 maggio 2010*, Milano 2013 (Aristonothos, 8), 71-104.

- Tuci c.d.s. P.A. Tuci, Due osservazioni sui *Demi* di Eupoli: la datazione della commedia e l'identificazione del demagogo del fr. 17 Telò = 99 Kassel-Austin, in corso di stampa.
- Tzanetou 2002 A. Tzanetou, Something to Do with Demeter: Ritual and Performance in Aristophanes' *Women at Thesmophoria*, *AJPh* 123 (2002), 329-367.
- Ugolini 2000 G. Ugolini, *Sofocle e Atene. Vita politica e attività teatrale nella Grecia classica*, Roma 2000.
- Van Daele 1928 Aristophane, *Les oiseaux - Lysistrata*, éd. par H. Van Daele, Paris 1928.
- Van Steen 2007 G. Van Steen, Politics and Aristophanes: watchword «Caution!», in M. McDonald - J.M. Walton (eds.), *The Cambridge Companion to Greek and Roman Theatre*, Cambridge 2007, 108-123.
- Viano 2002 Aristotele, *Politica*, a cura di A. Viano, Milano 2002.
- Wade-Gery 1930 H.T. Wade-Gery, A Document of the Restored Democracy of 410 B.C. (*I.G. P.*114), *CQ* 24 (1930), 116-118.
- Wade-Gery 1932 H.T. Wade-Gery, Thucydides the Son of Melesias. A Study of Periklean Policy, *JHS* 52 (1932), 205-227.
- Wade-Gery 1932-1933 H.T. Wade-Gery, Studies in Attic Inscriptions of the Fifth Century, *ABSA* 33 (1932-1933), 101-136.
- Wallace 1985 R.W. Wallace, *The Areopagos Council, to 307 B.C.*, Baltimore - London 1985.
- Walters 1976 K.R. Walters, The «Ancestral Constitution» and Fourth-Century Historiography in Athens, *AJAH* 1 (1976), 129-144.
- Weil - De Romilly 1972 Thucydide, *La guerre du Péloponnèse, Livre VIII*, éd. par R. Weil - J. De Romilly, Paris 1972.
- Wenskus 1986 O. Wenskus, Thukydides VIII 29-60. Die Chronologie des Kriegswinters 412/411, *Hermes* 114 (1986), 245-247.
- Wenskus 1998 O. Wenskus, Zur Datierung der *Lysistrata*, *Hermes* 126 (1998), 383-385.
- Westlake 1956 H.W. Westlake, Phrynichos and Astyochos (Thucydides VIII 50-51), *JHS* 76 (1956), 99-104.
- Westlake 1968 H.W. Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge 1968.
- Westlake 1973 H.D. Westlake, The Subjectivity of Thucydides: His Treatment of the Four Hundred at Athens, *BRL* 56 (1973), 193-218.
- Westlake 1980 H.D. Westlake, The *Lysistrata* and the War, *Phoenix* 34 (1980), 38-54.
- Wilamowitz-Moellendorf 1966 U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Aristoteles und Athens*, II, Berlin - Zürich - Dublin 1966 (= Berlin 1893).
- Wilson 1982 J. Wilson, What Does Thucydides Claim for His Speeches?, *Phoenix* 36 (1982), 95-103.

- Wilson 2000 P. Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia. The Chorus, the City and the Stage*, Cambridge 2000.
- Witte 1995 J. Witte, *Demosthenes und die Patrios Politeia. Von der imaginären Verfassung zur politischen Idee*, Bonn 1995.
- Wolff 1979 H. Wolff, Die Opposition gegen die radikale Demokratie in Athen bis zum Jahre 411 v. Chr., *ZPE* 36 (1979), 279-302.
- Woodhead 1954 A.G. Woodhead, Peisander, *AJPH* 75 (1954), 131-146.
- Wysocki 1988 L. Wysocki, Aristophanes, Thucydides, B. VIII and the Political Events of 413-411 B.C., *Eos* 76 (1988), 237-248.
- Zimmermann 2010 B. Zimmermann, *La commedia greca. Dalle origini all'età ellenistica*, Roma 2010 (= *Die griechische Komödie*, Frankfurt am Main 2006).

QUADERNI DI ERGA-LOGOI

Collana diretta da Cinzia Bearzot

Gianpaolo Urso • *Cassio Dione e i sovversivi. La crisi della repubblica nei frammenti della «Storia romana» (XXI-XXX)*

Paolo A. Tuci • *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed eversione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*

Altri titoli dal catalogo LED:

G. Daverio Rocchi • *Città-stato e Stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*

F. Conca - U. Criscuolo - R. Maisano • *Bisanzio. Storia e civiltà*

E. Gabba - D. Foraboschi - D. Mantovani - E. Lo Cascio - L. Troiani • *Introduzione alla storia di Roma*

S. Mollo • *La mobilità sociale a Brescia romana*

S. Bussi • *Economia e demografia della schiavitù in Asia Minore ellenistico-romana*

M.H. Hansen • *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*

G.L. Gregori • *Ludi e munera. 25 anni di ricerche sugli spettacoli d'età romana*

Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia • Vol. II. Iscrizioni di Gela e Agrigento
A cura di R. Arena

Camarina città greca. La tradizione scritta • Fonti raccolte e commentate da M. Mattioli

M. Cadario • *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV sec. a.C. al II sec. d.C.*

L.G. Perego • *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*

A. Bacchetta • *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana*

E. Gagetti • *Preziose sculture di età ellenistica e romana*

F. Giacobello • *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*

G. Adornato • *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*

Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore. 9-11 Novembre 2009 • A cura di G. Adornato

Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore. 25-27 Novembre 2010
A cura di M. Castiglione e A. Poggio

Il diletto monte. Raccolta di saggi di filologia e tradizione classica • A cura di M. Gioseffi

Uso, riuso e abuso dei testi classici • A cura di M. Gioseffi

C. Nobili • *L'«Inno omerico a Hermes» e le tradizioni locali*

A. Però • *La statua di Atena. Agalmatofilia nella «Cronaca» di Lindos*

M. Fassino • *La tradizione manoscritta dell'«Encomio di Elena» e del «Plataico» di Isocrate*

Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e cultura dell'antichità • e-journal
<http://www.ledonline.it/erga-logoi/>

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <http://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare notizie dettagliate sui volumi: di tutti è disponibile il sommario, spesso vengono date alcune pagine in lettura, di alcuni è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere acquistati on line.